I MANOSCRITTI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI FIRENZE

I MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI FIRENZE

DESCRITTI DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI

ALUNNI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DEL R. ISTITUTO SUPERIORE

SOTTO LA DIREZIONE

DEL PROF. ADOLFO BARTOLI

E COL PATROCINIO

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL R. ISTITUTO STESSO

SEZIONE PRIMA

CODICI MAGLIABECHIANI

SERIE PRIMA

POESIA

TOMO II

IN FIRENZE

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARNESECCHI

Piazza d'Arno, N. 1

1881

I MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

Cod. II, II, 40.

(Seguito, vedi tomo I)

LXXXIX. Sonetto di maestro pagholo dell abbacho, caud.
Comincia: Nova chagion prodduce novo effetto
Finisce: Chosi mostra strologicha sentenza.

XC. A c. 163*r*: Chanzona di giannozzo sacchetti da ffirenze di 5 stanze di 17 versi l'una e commiato di 5 versi.
Comincia: Perch i son giunto in parte che l dolore
Finisce: Di cche chonto a ffortuna nessun vale.

XCI. Chanzona di messer bruzzi da milano, di 6 stanze di 15 versi l'una e commiato di 9 versi.
Comincia: Poiche chotanto m e nomato il vero
Finisce: E profferisci te a bbuon per amore.

XCII. A c. 163*v*: Sonetto di ghuido cavalchanti.
Comincia: I vidi gli occhi dov amor simile
Finisce: Sicchom i fossi allo suo chor giunto.

XCIII. Sonetto di messer benuccio salinbeni.
Comincia: Quanto si puote senza disinore
Finisce: E ssechondo danari render delrate.

XCIV. 1. A c. 164*r*: Sonetto di messer giovanni bocchacci.
Comincia: Le bionde trecci chiome chrespe adoro
Finisce: Che nnulla piu sentire aven possanza.

2. Sonetto del detto messer giovanni, caud.
Comincia: Dietro al pastor dameto a le materne
Finisce: Oltra l disio che per lei mi molesta.

XCV. Sonetto di mangnone fantinelli da lluccha
Comincia: Ercole cinbre vesta e lla minerva
Finisce: E a cchui serve l uomo esser offeso.

È lo stesso sonetto che si trova a c. 90*v* attribuito a « nicchold tinucci ».

XCVI. Sonetto di francesco di messer simone peruzzi, caud.
Comincia: Prima ch i voglia rompere o spezzarmi
Finisce: E ppo per forza gli altri lengni legha.

XCVII. Sonetto adesp. ed anepigr.
Comincia: Se ssilla in roma sucito l romore
Finisce: Chon techo e ssempre Mario e cchatellina.

XCVIII. Sonetto di tomaso de bardi.
Comincia: Degli occhi d esta donna escie sovente
Finisce: Fora lo stato dove ttu ti trove.

XCIX. A c. 164*v*: Sonetto mando una donna a giovanni chavalchanti, adesp.
Comincia: Quell adriana che l chrudel teseo
Finisce: I quai soferson per amor tal pondo.

C. Sonetto di messer busone d aghobbio
Comincia: I veggo un verme venir di lighuria
Finisce: Per far mugghiar la vaccha provenzale.

CI. Sonetto di federigho di messer geri d arezzo.
Comincia: Inn ira al cielo al mondo e alla gente
Finisce: E sso ben ch altri no ma ttu m intendi.

CII. Sonetto adesp. anepigr. e caud.
Comincia: I o veduti chavagli e cchorsieri
Finisce: Amicho istu (*sic*) l puo fare si e n e digiuno.

CIII. Sonetto id.

Comincia: E buon parenti e ddicha chi ddir vuole

Finisce: Perche manchati mi sono i danari.

CIV. Sonetto di ciriacho d anchona, d amicizia.

Comincia: Quel sol che ssotto l ideale istanpa

Finisce: Util giochonda onesta alma amicizia.

CV. A c. 165: Chanzona di franco sacchetti trattando di riprensione degli italiani per tutti in genere: di 8 stanze di 15 versi l'una e commiato di 5 versi.

Comincia: Inn ongni parte dove virtu mancha

Finisce: Ch ongni rengnio diviso e ddisolato.

CVI. A c. 165*v*: Sonetto di messer busone d aghobbio.

Comincia: Appollo da della sua sapienza

Finisce: A boschetti dischopre e ddi ginestre.

CVII. Sonetto de riccio barbiere a messer giovanni bocchacci.

Comincia: S io avesse piu llingue che cchermante

Finisce: Chome da vvoi per altra volta e ddetto.

CVIII. Risposta al detto sonetto per le rime.

Comincia: Allor che rrengnio d etiopia sente

Finisce: Bench arte non sia a tte quall intelletto.

CIX. Sonetto di nastagio di ghuido a uno suo amicho, caud.

Comincia: De non essere ianson se fu medea

Finisce: E nnom mi manchera l ardir di fille.

CX. Da c. 166*r* a 171*r*: Stanze fecie ghoro di stagio dati chiamasi la spera. Sono 144 ottave. (È il poemetto della *Sfera*, che oggi si tiene sia veramente di Fra Leonardo Dati).

Comincia: Al padre al figlio allo spirito santo.
per ongni sechol fia gloria ed onore
e benedetto sia suo nome quanto
tutte le chreature anno valore

laudato e rringhraziato inn ongni chanto
chon pura mente e cchon divoto chore
e cchonfessata sia la tuo bontade
pieta misericordia e charitade.

Finisce: Il detto lito torna inver ponente
el chanal detto verso tramontana
po son dugento miglia rittamente
inverso ghrecho e ttruovasi la tana
e donde ce movemo primamente
quest e la piu di lungi e lla piu strana
dove si navichi poi e finisce qui
l asia maggiore al fiume tanai.

In margine, dopo la ottava 36ª, è scritto «II libro»: dopo la 72ª, «III libro». La divisione del libro IV non è segnata.

CXI. 1. A c. 171*r*: Chapitolo di messer franciescho. (*Accolti*) d arezzo chontro alla nvidia. Sono 100 terzine.

Comincia: Honorato furor famoso e cchiaro
sopra ongn altro valor che ffai di dengnio
el poeticho istile e ttanto charo.

Finisce: Fuggir puossi el dolor ch e nelle fascie
di caschun si chomincia e pero varcha
cholla mente nel ciel dove ci pasce
El glorioso angel sommo monarcha.

2. A c. 172*v*: Chapitolo del detto fecie a cchontemplazione de chattivi chlerici asunti a gran simonia tutti chontrari a santi anticessori. Sono 49 terzine.

Comincia: Quelli or veggian che ssi dierono la sorte
per eredi d iddio in santa via
e ppo tornaro in drieto per la morte

Finisce: Che sedendo umil sopra d uno assello
al popol venne suo divoto e ppio
pover vestito d ichonsutil vello
sicche ben si mostro figluol d iddio.

CXII. A c. 174*r*: 1. Sonetto di Lorenzo damiani da ppistoia.

Comincia: La beningnita tua graziosa ongnora

Finisce: Reggerti in bene e sseghuire ongni male.

2. Sonetto del detto indiritto a un villano e cci e il suo nome 4 volte cioe piero.

Comincia: Porcho putente pessimo poltrone

Finisce: Oschuro obrobio o forche o mala sorte.

Il nome pare Piero di Pardino, che fu Pistojese.

3. Sonetto del detto fecie per mona brigida donna di gherardo.

Comincia: Ghrata cipringnia pel bel pome d oro

Finisce: A ddio da ghrazie che a ttal ti chondusse.

CXIII. 1. Sonetto di ser nicholo tinucci.

Comincia: Vento da quel disio che manda amore

Finisce: E volgermi in piacere ongni tormento.

2. Sonetto del detto ser niccholo.

Comincia: Rendi pacie per dio al miser lasso

Finisce: Escha del chorpo pel soverchio amore.

3. Sonetto di ser niccholo detto.

Comincia: Chiome inghroppate a mille nodi d oro

Finisce: Amor chantando ongni allegrezza versi.

CXIV. Canzone adesp. di 24 quartine, detta nel codice «capitolo bellissimo».

Comincia: Fuggia fra l sole alla sechonda spera
un si dolcie pianeta il chui valore
a ffitto nel mie chore
lo stral ch ardendo molto il chiaman d oro.

Finisce: E cchon una loquela tanto bella
porge e cchompone si ben le suo parole
che cchi le nota suole
maravigliarsi e cchrede ch angel sia
Tant e ripiena d ongni leggiadria.

CXV. A c. 174*v*: Versi fatti per messer anselmo chalderoni quando fu rotto niccholo piccholino i llaude del mangnificho chonte francescho ternai fu anghiari disse chosi. Capitolo di 18 terzine.

Comincia: Te ddeum laldamus te tutti chantando
cholla suo madre vergin gloriosa
e prenci degli appostoli laudando

Finisce: Distender non vo piu mie fantasia
che presto de per arra al paghamento
sicchome giusta e vera profezia
Fatta a dieci di lulglio ti rammento.

CXVI. Da c. 175*r* a 181: Capitoli di Iacopo Alighieri sopra la Commedia di suo padre.

1. Qui si notera l effetto di tutti e chapitoli del libro di dante fatti per lo figluolo detto messer iachopo. Capitolo di 35 terzine.

Comincia: Chammin di morte abreviato inferno

Finisce: Di sotto al qual mancha chosa e piu.

2. Di 43 terzine.

Comincia: Nel mezzo del chammin di nostra vita

Finisce: Oltre seghuendo suo chammin silvestro.

3. Di 46 terzine.

Comincia: Passato dante la schura ingnoranza

Finisce: E quest e il pie che cci tien dirizzati.

4. Di 46 terzine.

Comincia: Quanto piu posso per abbreviare

Finisce: Piu da llungi prigion tormentati.

5. Di 39 terzine.

Comincia: Una due notti dante chamminando

Finisce: E quindi uscimo a riveder le stelle.

6. Di 35 terzine.

Comincia: Chammin di purghatorio abbreviato

Finisce: La sua disiderata beatrice.

7. Di 42 terzine.

Comincia: Seghuendo brevemente purghatoro

Finisce: Tanto maggior quanto piu bene adopra.

8. Di 40 terzine.

Comincia: Quattro di purghatoro salitte dante

Finisce: Che mena bene i buoni cholla su onda.

9. Di 38 terzine.

Comincia: Al sommo dante del bel monte suso

Finisce: Puro e disposto salitte alle stelle.

10. Di 36 terzine.

Comincia: Chammin di paradiso breve schritto

Finisce: Faccendo fine alle suo visioni.

11. Chapitolo pur del detto ser Iachopo, di 43 terzine.

Comincia: Parnaso in ghrecia fuggia quel giochondo

Finisce: L amor che muove il sole e ll altre stelle.

CXVII. A c. 181 *r*: Chapitolo sopra la novella del bocchaccio di ghuiscardo e di gismonda quando il padre di lei mando il· chuore di ghuischardo in una choppa d oro. Senza nome d'autore, di 64 terzine.

Comincia: Poi che llamato chor vide presente
lume e rriposo al disiato ardore
volto gia in pacie tanto lietamente.

Finisce: Ite piangendo dolce e ppereghrina
choppia vera d amanti al nostro stato
poiche ssi dura sorte el ciel destina
E i duoi fino allo stremo fato (*sic*).

CXVIII. A c. 182 *r*: Versi fatti per ipochriti e spigholistri. Sono 8 terzine.

Comincia: O spigholistri pien d ipochresia
quella vostra resia
vestita avete di falsi sembianti.

Finisce: Pocho val penitenzia che ffacciate
se voi la dimostrate
per aquistar la fama al mondo lista (*sic*)
Non fe chosi el batista
Ma perche non volle al mondo merto
la penitenzia sua fe nel deserto.

CXIX. 1. A c. 183 *r*: Chanzona morale di mariotto davanzati in doglienza d amore, di 7 stanze di 13 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: Le citta mangnie floride e ccivili

Finisce: Cholpa d amore d ongni vertu nimicho.

2. A c. 183*v*: Sonetto del detto mariotto mandollo a messer antonio buffone in preghiera .della chanzona.

Comincia: Messer anton della piu eccelsa petra

Finisce: Dov ella arriva a ffarle reverenza.

3. Sonetto del detto mandato al chardinale di cholonna nobilitandolo; e ffu adi 5 di luglio 1441.

Comincia: Saghra excelsa cholonna invitta e giusta

Finisce: fior fronde frutto del tuo santo seme.

4. Chapitolo del detto mariotto fece per amicizia quando fece la disputa in santa maria del fiore; ebbe onore ghrande: di 83 terzine.

Comincia: Quel divino ingengnio qual per voi s infuse

Finisce: Senpre in qualunque chaso gli succede.

5. A c. 184*v*: Sonetto del detto mariotto in bisticci mando a mmari de nobili.

Comincia: Mari stu mmiri cholla mente al manto

Finisce: Fara chi ttira e ttara prove prave.

6. Sonetto del detto mariotto davanzati.

Comincia: O chari amici el di primo ch i naqui

Finisce: Si pur disarmo o ffo nuovo viaggio.

7. A c. 185*r*: Sonetto del detto in chommenda d uno.

Comincia: Ghrazia somma dal ciel par che tt abbonde

Finisce: Ma rradi vivi ghustan tal sapore.

8. Sonetto del detto le bellezze d un chavallo orno, caud.

Comincia: Chi avesse una mandria di chavalle

Finisce: Se gietta gli occhi appunto a rraghuagliato.

9. Sonetto del detto parla ad amore.

Comincia: O indischreto perfido tiranno

Finisce: Che ppiu amo nel mondo e piu mi piace.

10. Sonetto del detto mariotto davanzati.

Comincia: El fiero isghuardo e l non dovuto isdengnio

Finisce: S accendera d amor qualche favilla.

11. Sonetto fecelo a ppiero di chosimo per la giovanna sua.
Comincia: Giunse a nnatura in cielo l alto choncetto.
Finisce: Ornando piu piata suo chore immenso.

CXX. A c. 185*v*: Sonetto di messer angnolo da urbino a mmariotto.
Comincia: Fachondissima linghua ingengnio oppimo
Finisce: Dimmelo ispecchio e llume di tua stirpa.

CXXI. Risposta al detto sonetto di mariotto.
Comincia: Fertil sonora linghua ingengnio esimo
Finisce: Par che tardi o non mai indi si stirpa.

CXXII. Seghue un altro sonetto innanzi ch avissi ....
Comincia: Se ndugi per dir meglio i tel chommendo
Finisce: Che l magnianimo sempre al minor dengnia.

CXXIII. 1. Risposta di mariotto a messer angnolo.
Comincia: Dal ciel dato mi fu per quel chonprendo
Finisce: Che a schrivere a mme non si disdengnia.

2. Sonetto di mariotto di chose chontrarie.
Comincia: Giran destri per cielo a vvele e rremi
Finisce: Anzi che ddel mio amor manchi favilla.

3. Sonetto pur di mariotto.
Comincia: Or ch i son d ongni tuo laccio amore isciolto.
Finisce: Churo te ppocho e mmeno ongni tuo legge.

4. A c. 186*r*: Sonetto di mariotto detto.
Comincia: Solo en piu ffolti e disusati boschi
Finisce: Onde l alma vuol ir fra lle nere onbre.

5. Sonetto del detto parla ad amore.
Comincia: Se nnonn ai o non sai altr arme usare
Finisce: Cierchando el mio singnore se m e piu grato.

6. Sonetto del detto mariotto.
Comincia: I vidi in mezzo di vermiglio e bbianco
Finisce: Non dicho orfeo o quel che cchiuse tebe.

7. Sonetto del detto a messer angniolo da urbino.

Comincia: Sopra natural chorso o ddi ciel sengnio

Finisce: Vergherei vostra fama in mille charte.

8. Sonetto del detto.

Comincia: I porto sempre troia agli occhi avante

Finisce: E sol chom morte puo chom morte atarsi.

9. Sonetto del detto.

Comincia: L ira d iddio sopra l mie chapo chaggia

Finisce: Piatosi gli occhi ch i disio e bbramo.

CXXIV. A c. 198*r*: Qui chominciano l opere di maestro antonio di ghuido chanta in sam martino: nobile fiorentino.

1. Chanzona morale parla una donna. Sono 45 quartine.

Comincia: Nel verde tempo della vita nostra
nel mio dolce invischiossi un fele amore
dond io per pruova inparo
quel ch or si fa nell amorose rete.

Finisce: A cchui noto farai tutti e mie danni
e ddi ch i son chondotta al punto istremo
temo piangho ardo e ttremo·
Ecch io non posso piu se no mm aita
E ssento forte gia fuggir la vita.

2. Chanzona del detto maestro antonio mandolla a ffranceschо d altobiancho degli alberti, di 3 stanze di 17 versi l'una e commiato di 13 versi.

Comincia: Dormi giustiniano e nnon aprire

Finisce: Anche intender da llui s i dicho el vero.

3. A c. 199*r*: Sonetto del detto maestro antonio.

Comincia: Fiamma da ccielo sopra ddi te ruini

Finisce: Se ffar tu non mi debbi piu chontento.

4. A c. 199*v*: Sonetto del detto maestro antonio.

Comincia: Inchonchove (*sic*) ch averne aspri leoni

Finisce: Rispetto alla mie pena acerva e chruda.

5. Chanzona del detto maestro antonio: fecela per batista d allamanno salviati mettendo el nome suo ne chapoversi delle stanze: di 6 stanze di 13 versi l'una, tranne la prima che è di 12 soli, e commiato di 11 versi.

Comincia: Ben e felice questa nostra etade
dov a voluto en tutto la natura
mostrar della su arte un proprio sengnio

Finisce: che ttu sol se che llo puo far felice.

6. A c. 200*r*: Chanzona del detto maestro antonio parla lamentandosi d amore chrudele e dispietato. Capitolo di 47 terzine.

Comincia: Cerbero invocho el suo chrudo latrare
che ll infermo mio ingiengnio a sse rachoglia
e ffaccia oschure me versi mugghiare.

Finisce: Preso o partito e o disposto el chore
morir chontento e nnommi doler d altro
par che ppace mi renda al mio singniore
Se non e in questo mondo almen nell altro.

7. A c. 200*v*: Sonetto del detto maestro antonio.

Comincia: Tenero il vetro saran diamante

Finisce: Prima ch i lasci te chor mio singniore.

8. Sonetto del detto.

Comincia: Fra urla e strida doglia anghoscia e pianto

Finisce: Possendo pace aver chol mio singniore.

CXXV. A c. 212*r*: Sonetto di nicchol0 delle botti fecegli chontro alla fortuna.

1. Comincia: Lo mio vechio pensier mi da di piglio

Finisce: Dimoro tapinando in questa cesta.

2. Comincia: I son fortuna che inperadore

Finisce: Pero ch il presto ma nnol dono loro.

3. Sonetto del detto della fortuna.

Comincia: I rengnio in sulla rota chon onore

Finisce: E ll universo tutto singnoreggio.

4. Sonetto del detto pur di fortuna.

Comincia: I rengniai un tempo di ghran quantitade

Finisce: E quanto honore le feci m o perduto.

5. Sonetto della fortuna.

Comincia: I rengniero s alla fortuna piace

Finisce: A ogni giente dispiacere e ddanno.

6. A c. 212*v*: Sonetto della fortuna.

Comincia: Nel fondo di tuo rota messo m ai

Finisce: E ll ora el di che n questo mondo naqui.

7. Pur della fortuna.

Comincia: Poiche fortuna m a ssempre seghuito

Finisce: Che ll uom non t abbia a ddar del pan fochaccia.

8. Sonetto che tt amaestra della fortuna.

Comincia: Se lla fortuna t a fatto singnore

Finisce: Quant ella n a lasciato nella mota.

Sono tutti caudati tranne il 1°: nell'ottavo però mancano gli ultimi quattro versi di coda, che sono surrogati da puntini.

CXXVI. Seguono da c. 212*v* a 213*v*, tredici Sonetti adespoti, attribuiti altrove a Fazio degli Uberti.

1. Sonetto fatto per la charita.

Comincia: Tanto gli piaccio io charita a ddio

Finisce: Ed eccho qui di me bella fighura.

2. Sonetto fatto per la nvidia.

Comincia: Invidia sono isforzami ch i dicha

Finisce: E chosi ongni male da mme proccede.

3. A c. 213: Sonetto fatto per l umilita.

Comincia: Io umilita chortese e ssofferente

Finisce: I son cholei ch al fine do riposo.

4. Sonetto fatto per la superbia.

Comincia: I sono superbia piena d ongni orghoglio

Finisce: Ond io per lei villanamente chaggio.

5. Sonetto fatto per la giustizia.

Comincia: La bella virtu chiamata giustizia

Finisce: Beato al chore che nnom m e villano.

6. Sonetto fatto pell ira.

Comincia: Ira dannegiosa i dessa sono

Finisce: Tristo a cholui che molto imme si tuffa.

7. Sonetto fatto per la chastita.

Comincia: Io chastita chon ghran verghongnia piglio

Finisce: Ed ella piu pero ch a punto sesta.

8. Sonetto fatto per la lussuria.

Comincia: Lussuria sono chome mente chasta

Finisce: Ma sanza non poter ciaschun va zzoppa.

9. A c. 213*v*: Sonetto fatto per la fortezza.

Comincia: Del pregio el meglio icche ssono fortezza

Finisce: Non posso a huomo villano di chor piacere.

10. Sonetto fatto per la fragielita.

Comincia: I sono fragielita che parlo dopo

Finisce: Cierto el sanbucho monderei chon boccha

11. Sonetto fatto per la prudenza.

Comincia: Fra ll altre donne cche sson prudenza

Finisce: Non puote errar chi da mme si chonduce.

12. Sonetto fatto per la neghligenza.

Comincia: Chi ttien di me nighrigienza alchuna ruggine

Finisce: Pecchato e di tal giente ch ella viva.

13. Sonetto fatto per la temperanza.

Comincia: Io temperanza son virtu si propria

Finisce: Si cch io son via chacciata e non son ghiotta.

CXXVII. Da c. 214*r* a 215*r*: Sonetti adesp.; in principio si legge: Qui chominciano l opere di ser giachinotto Bostichi fatto; ma quest'ultime parole sono di diverso carattere e scancellate.

1. Comincia: Uno splendido lume che mm avvampa
   Finisce: E io chon esso da ssuo dolci mani.
2. Comincia: La gioia ove trionfa ongni bieltate
   Finisce: E i dicho morrei sanza l suo aiuto.
3. Comincia: Gli occhi di laghrimar gia stanchi e llassi
   Finisce: Miserere di me pace e nnon guerra
4. Comincia: Mille sospir nel chor mille volanti
   Finisce: Surgie per me pella bilta ch e n pietro.
5. Comincia: Fra pponte e schale e ppietre e onde
   Finisce: ond io rimasi ciecho a mmezzo un chorno.
6. Comincia: Laghrime pianto tutto dolor chrudo
   Finisce: E ttu pietro per me laghrime getta.
7. Comincia: Piangiete alme gentili piangi virtute
   Finisce: E rridi cielo che ll ai per te raccholte.
8. Comincia: Sanza riposo unquancho esser mi truovo
   Finisce: Sicche pacie saria tornare in madre.
9. Sonetto per la ventura, caud.
   Comincia: Ventura sono che ttutto l mondo inpero
   Finisce: Adopera l'uncino la schura e raffi.
10. Comincia: Serenissimo mio charo singnioro
    Finisce: E sse mmene privassi mi morrei.
11. Sonetto per giachinotto Bostichi, di carattere diverso.
    Comincia: Giacchinotto boschori selvaggi
    Finisce: E rronpi a questa ciecha el suo furore.
12. Sonetto in bisticci caud.
    Comincia: La nave nova che tte ghuida e ghuarda
    Finisce: Ten virtu specchio e specchio viso evvasa.

13. Comincia: Quelle splendide risa e quegli sghuardi
 Finisce: Non so se giovera perche ttu l sappi.

14. Sonetto per Lorenzo chavalchanti.
 Comincia: Lenite aque lucide e ttranquille
 Finisce: Racchomandate el servo a questo duce.

15. Comincia: Solen dolcie parer le fiamme e cholpi
 Finisce: Ne mmai strazio nessun rispiarmi e sserbi.

CXXVIII. Da c. 216*v* a 217*v*, quindici Sonetti adesp. In principio si legge: Qui chominciano certi sonetti di dame antiche innamorate. fecegli Giovanni di .... Il Follini nell'illustrazione premessa al codice li attribuisce a ser Giovanni Fiorentino.

1. Comincia: Lettore i son quella pantassalea
 Finisce: Pel francho valoroso e fforte ettore.

2. Sonetto di dido di chartagine.
 Comincia: I son fra ll altre isventurate dido
 Finisce: Dappoi ch amor nommi pote atare.

3. Sonetto d europa d agenore.
 Comincia: I son quella europa che rrapita
 Finisce: Chiamossi Europa el terzo desto mondo.

4. Sonetto di tisbe.
 Comincia: I son colei che mm uccisi alla fonte
 Finisce: Morte chrudel cho llui m ebbe chongiunto.

5. Sonetto d elena.
 Comincia: Lettore i sono elena di parissi
 Finisce: Per chontentare el suo e l mio disio.

6. Sonetto di diana.
 Comincia: Singniore i son quella chrudel diana
 Finisce: Di no llasciar mirar quanto potea.

7. Sonetto di pulisena.
Comincia: I son quella vezzosa pulisena
Finisce: Chaendo va avendo sua fattezza.

8. Sonetto di medea.
Comincia: I son medea che l bello vello dell oro
Finisce: A ffar vendetta de due figli suoi.

9. Sonetto d isotta.
Comincia: I son isotta bella di brettagnia
Finisce: Che mi portava e chollui portav io.

10. Sonetto di saturnina.
Comincia: I son quell' alta e mmobil saturnina
Finisce: Tante virtu son nella mia persona.

11. Sonetto d adriana.
Comincia: I son la vagha e nnobile adriana
Finisce: Egli ama me e io amo piu lui.

12. Sonetto di fedra.
Comincia: I son fedra dolente e sventurata
Finisce: Che nghanno se e mme a ddio d amore.

13. A c. 217*v*: Sonetto di dannes.
Comincia: Lettore i son dannes e ffu si bbella
Finisce: Pongniam ch a chieder paia chosa nova.

14. Sonetto di drusiana.
Comincia: I son la valorosa drusiana
Finisce: Avendomi el mio buovo al suo dimino.

15. Sonetto di semeramis.
Comincia: I sono semeramis di chui si legge
Finisce: E cchi nnol fa si puo chiamare inghrato.

CXXIX. Da c. 217*v* a 219*v*, Sonetti adesp. In capo ad ognuno si legge: Sonetto nota.

1. Comincia: La bella istella che mmi reggie e ghuida
Finisce: Faccendo lealmente el mio dovere.

2. Comincia: Amor fa ll anno nella primavera
Finisce: E non val ne ssonetto ne cchanzone.
3. Comincia: O anfione o narciso novello
Finisce: A cche verranno e fatto di romangna.
4. Comincia: De non fuggir quel che ttu ai piu volte
Finisce: Quel ch o piu volte avuto a mmio chospetto.
5. Comincia: Ardemi el chore d un disio si smisurato
Finisce: Di non esser amato amando lei.
6. Comincia: E mi par chiaro veder che nnel verno
Finisce: Nel quale e ddivanpato el chor felice.
7. Comincia: Nel tempo ch amor piove su n ogni pianta
Finisce: Ne lle mie orazioni vuole assaldire.
8. Comincia: Egli e ttanto el vighor del lampeggiare
Finisce: Salvando sempre la sua honestade.
9. Comincia: Non piaque tanto a pparis la poma
Finisce: Tant e chonpiutamente bene ornata.
10. Comincia: Quanta dolcezza trovai in quel bocchino
Finisce: Sanza aver mai di lei piu allegrezza.
11. Comincia: Acchorruomo acchorruomo i son rubato
Finisce: Poiche ll anima e l chor non e dov io.
12. Comincia: I dicho tra pensier ad ora ad ora
Finisce: Ch i vegghо el meglio e sseguito el piu rio.
13. Comincia: I vegho cio ch i fo e sson forzato
Finisce: Po ch ita n e ccholei ch aveva e modi
14. Comincia: I non truovo sochorso en cielo ne n terra
Finisce: E cchi ffa viver tristo e cchi giochondo.
15. Comincia: La boce ch affiochata per lo ghridare
Finisce: Pare agli altri pensieri di ch i son pieno.
16. Comincia: La bella donna che negli occhi porto
Finisce: Tant e l amor di chostei che mmi serra.

17. Comincia: I veggho el tenpo della primavera
Finisce: Da cchui ghran tenpo so stato diviso.

18. Comincia: O Saturnina mia qual chrudèltade
Finisce: E mille volte il di ghrido la morte.

19. Comincia: Sento ad ora ad or si ghran battaglia
Finisce: E ffa sentirlo a chostei ch e ffatta sorda.

20. Comincia: Da quanto vien chi vvuole seghuire ancore
Finisce: Piuttosto da ssuo donna e mmeritato.

21. Comincia: Non a ragion di verace intelletto
Finisce: Anchora a rrimorir sarien piu fforte.

CXXX. A c. 219, Sonetti adesp.

1. Sonetto di luchrezia.

Comincia: Lettore i son luchrezia e ffu romana
Finisce: E pprimo chonsolo bruto fu chiamato.

2. Sonetto fatto per sansone.

Comincia: Voi che mirando andate e ghreci ebrei
Finisce: Allor tirai per mille paia di buoi.

3. Sonetto fatto per erchole.

Comincia: Erchole sono fortissimo gighante
Finisce: Benche di lui e di me morte ne naque.

4. Sonetto fatto per salamone chosi savio.

Comincia: I fu oltramirabil salamone
Finisce: Dove mie fama luce assai piu ischura.

5. Sonetto fatto per allessandro mangnio.

Comincia: Allessandro fui e mostra questa storia
Finisce: Lettor se pighro se mie essempio tolli.

CXXXI. Da c. 220*r* a 222*r*, Poesie di Matteo Frescobaldi.

1. Chanzona di matteo di Dino frescobaldi parlando di Firenze; di cinque stanze di 11 versi l'una, e commiato di 6 versi.

Comincia: Chara fiorenza mia se ll alto iddio
Finisce: Parla cho lloro che nnon t avranno a vile.

2. Risposta del detto alla chanzone per le rime.
Comincia: Molto m allegro di firenze or io
Finisce: E mette nostra terra si ggientile.

3. Ballata del detto, di 7 stanze di 8 versi l'una.
Comincia: Vostra gientil malizia singnior fiorentini (*sic*)
Finisce: Della verace fama ciaschun sazia.

4. Chanzone mandata al chomune, di due stanze.
Comincia: Patria dengnia di triunfal fama
Finisce: Po tremerra qual tu ffarai mal piglio.

È cosa notabile che questa Canzone, data per lungo tempo a Dante, poi ad Alberto della Piagentina, sia qui invece assegnata al Frescobaldi.

5. Ballata del detto, di 15 versi.
Comincia: De chonfortate gli occhi miei dolenti
Finisce: E per chiu provo si dolor chocente.

6. Ballata del detto matteo frescobaldi, di 35 versi.
Comincia: Giovinetta tu ssai ch i son tuo servidore
Finisce: Mercce mercce del chore ch i ti donai.

7. Ballata del detto, di 14 versi.
Comincia: De chantate chon chanto di dolcezza
Finisce: E ssormontasi in pregio e in ghrandezza.

8. Ballata di matteo detto, di 12 versi.
Comincia: Tant e la nobilta ch ongnior si vede
Finisce: Sormonta ciaschun altro ben perfetto.

9. Del detto matteo, ballata di 8 versi.
Comincia: Chi vvuol vedere visibilmente amore
Finisce: E cchostanza di starle servidore.

10. Ballata del detto matteo, di 14 versi.
Comincia: Si mmi chonsumo donna quand i sento
Finisce: Che dio non veggia la mortal partita.

11. Ballata del detto matteo, di 14 versi.
Comincia: No mmi chonforta lo sperar tornare
Finisce: Da vvoi mie vita lontan si dispera.

12. Ballata di matteo detto, di 28 versi.
Comincia: Donne leggiadre e giovane donzelle
Finisce: Sara sempre lontan d ongni dolore.

13. Ballata del detto matteo, di 34 versi.
Comincia: Donna dove dimora
Finisce: Sai che tua innamoranza ben fu vana

14. Ballata del detto, di 12 versi.
Comincia: Se dio credesse che virtu in donna
Finisce: Chosi leghato in tuo forza mi sento.

15. Ballata pur del detto, di 14 versi.
Comincia: Quanto piu ffiso miro
Finisce: Tanto ch i sento l'ultimo sospiro.

CXXXII. 1. A c. 222*r*: Di ghuido chavalchanti chanzona distesa di 5 stanze.
Comincia: Perch io no spero di tornar giammai
Finisce: Sempre nel suo dolore.

2. A c. 222*v*: Chanzona di ghuido detto, di 5 stanze.
Comincia: Inn un boschetto trovai pasturella
Finisce: Che l dio d amore mi parea vedere.

3. Ballata di ghuido detto, di 7 stanze.
Comincia: Era il pensier d amor quand io trovai
Finisce: Per nozze vengho a vvoi.

CXXXIII. Da c. 224*r* a 227*v*: Questa e una morale molto bella d uno innamorato d una fanculla che un suo vicino a mmuro a mmuro tanto la lusingho parlandole per una bucha che fece nel muro e ttanto la seppe preghare ch egli la meno via poi la lascio in una selva onde quella fa questo lamento chontro di lui: fecela .... adesp.

Fu già stampata dall'illustre Comm. Zambrini nella *Scelta di Curiosità Letterarie*, Disp. VI. Non poche varianti che offre il Cod. Magliabechiano ci consigliano a ripubblicare questa interessante poesia, in alcuni Mss. attribuita a Simone Forestani detto il Saviozzo, di Siena.

Mangnianime donne in chui biltate
post a sua forma e vvo superni iddei
udite e dolor miei
dell enpia morte e aspra chrudeltate.
Prendete essenpro e prendavi piatate
legiadre giovinette al mio chordoglio
ch i non so quale ischoglio
non si movessi a ffar di me vendetta.
I fu ne tener anni giovinetta
legiadra si che spesse volte i rai
del bel sole chontastai
ne pote lui a mme torne e luchore.
I non temea del traditor d amore
ne di sua ghuerra ne ddi suo trattato
avea deliberato
di viver senpre serva di diana.
E spesso gia sola a una fontana
mostrando a le cchiar onde el mio bel viso
che ttal forse narciso
non vide quando l suo tanto gli piaque.
Le ninfe non churavon le chiare aque
mentre miravan gli occhi miei giulivi
e negli ornati rivi
del fonte mi facien seder tra lloro.
Quivi era nato un sachro alber d alloro
che chopria el fonte e cchon sua onbria
una rama iscendia
nella finestra d un mio charo chonsorto.
E gli edifici circhundavan l orto
del parentado mio ch era nel sito
si che mai apparito
ivi non era huomo fuor di mie gente.
I non so per che chaso aimme dolente
da un mio chugino fu chonvitato un giorno
un giovanetto addorno
ne modi vagho onesto e peleghrino.

Il qual mirando vidi nel giardino
dall una parte e l fonte e lla verdura
dall altra mia fighura
nel mezzo el dispiatato iddio d amore.
E ll occhio vagho che m aperse el chore
inn un punto mirando e fui mirato
perche in simile istato
el suo voler chol mio gunse a un tratto.
Non fu a gungnier l occhio mio si rratto
quanto paura anzi istupor m assale
e ll amoroso istrale
a ffiggiermi nel chor la sua quadrella.
Chome potra restar si mmi martella
amor dicendo mira chon disio
questo novello iddio
venuto in terra a ddimandar merzede.
E onesta anchor no lli do fede
piu volte dissi ome diana chorre
per dio or mi socchorre
ch i temo che l tuo aiuto non sia tardo.
E ppoi disiro amor chol suo bel ghuardo
vorrestil tu vedere inn altra forma
sicche diana l orma
gli desse d una ome faccendol servo (*sic*).
Oimme perche gia ciaschedun nervo
mi si struggie per lui quand io vi penso
e ddel dolore immenso
mi fece in terra quasi tramortire.
Ma pocho istante si cesso el martire
vinta l anpresa omai di te mi fido
invochando chupido
di nuovo rimirai l alta finestra.
In nella quale esso amor balestra
saette d oro a quel chorpo divino
cho l aureo chrino
chonposto in cielo nel benedetto choro.
Qual ghanimede ome qual pulidoro
qual ipolito bello o qual narciso
no rrimarria chonquiso
da bbilta di chostui ch ongni altr ecede
E sperando merze chon pura fede
miravo l occhio suo più bel che l sole
e quel fronte che vole
chi portera fama mai d aver bellezza.

Le ghuane (*sic*) sue di tanta legiadrezza
di cholore immortal ch i non so dirti
vivifichar gli spirti
farieno a cchi l ghuardassi per diletto.
El mento piccolino el fiero petto
la biancha mano ch a giove saria bella
e modi e la favella
farieno innamorare i chor di petra.
E ppoi miravo lui che dentro inpetra
trafitto pur d amore fiso mirava
e merze dimandava
chogli occhi che la linghua nol puo dire.
Intanto l ombra chomincio a sparire
e ffebo chol suo charro gire al monte
onde da quel bel fonte
facevan chon amor di li partenza.
No mmi puo piu ghuardar per riverenza
de mie chongiunti dentro a quel giardino
ma ispesso per chammino
vidi a chavallo el nobile ischudiero.
E ssopra mosso un alto destriero
per la strada che vua (*sic*) dal mio palazzo
venia per suo sollazzo
nel chavalchar piu ffier che lleopardo.
Or chorre or salta e io misera al ghuardo
choll occhio presto assai piu che bbaleno
ai gientil palafreno
diss io fra mme righuarda el tuo singniore.
E ppoi diss io a dispiatato amore
che mm ai chondotta in chotal ministerio
perche el suo disiderio
non fai chol mio a un punto filice.
Modo non so trovar se ttu nol dice
ch abraccar possa tuo membra legiadre
pero che ll inpia madre
sospetta gia di te di me ten chura.
E cchosi stemo un tenpo alla dura
per fin ch un mio chugin fu poi chreato
enbasciador mandato
i llungha parte e strana del paese.
El giovane che d amore sentia l enprese
seppe cho gli attenenti miei fissare
ch el venne ad abitare
nel locho onde cholui era partito

E un chontinovo muro tenea ismarrito
el suo viso dal mio ma nnone al chore
anzi piu fforte amore
m accese piu ch il vide esser si presso
E llagrimando a ppie del muro ispesso
maladicendo e fati e lla fortuna
e cieli e la luna
che mmesso avea quel mezzo fra nno dui.
Ma ppocho tenpo trapasso che llui
per affanni d amor si levo innudo
e ffe nel muro un budo
mentre ch ongni animale dormendo posa.
Dal letto mi levai tutta anghosciosa
chonbattuta d amor tutta penata
e cchome disperata
or qua or la per chasa traschorrendo
E mmentre i andava amor maladiscendo
el giovinetto vedia per la fessura
del muro la mia fighura
e ode el dir della dolente voce.
O singnior mio ch a una simil chroce
d amor sian posti chomincio lui a ddire
tu ssola mi fai morire
per dio socchorri un pocho al mio tormento.
D amorosi pensieri i son si vento
che sse nprestarmi aiuto non se acchorta
tu vedrai qui morta
in brieve ispazio mia gentil persona.
Cho llei simil parole chostui ragiona
cholle quali parisse tolse elena
ma pure ongni vena
mi fe tremar dapoi ch i l ebbi udito
E rrichordar mi fe del mal partito
che prese tisbe della morte acerba
che stie sopra dell erba
appie del moro che ppoi muto cholore.
Che pensi tapinella disse amore
non vedi quello per chui se si ppennata
sara tu tanto inghrata
ch a ssi gentil parlar non dia risposta.
Se non per dio non sai ben quanto chosta
el pentersi dappoi e pensa al ghrido
che ddie l afflitta dido
quando non pote piu vedere enea

Lassa questo pensier si mmi mordea
che rritrar nonn potea dalla npresa
e ssanz altra difesa
seghui chon presto passo ov amor vole.
E cchominciai laghrimando este parole
o lume agli ochi miei qual senpre adoro
socchorrimi ch i moro
per tua chagion se nno mi dai rimedio.
Dentro al mio chore amor post a ll assedio
e ttal ch ogni difesa saria invano
se lla tua dengnia mano
non mi sochorre e mi chonvien morire
Le pene tue mi da mio maggior martire
gentil madonna assai che l mio dolore
rispose el mio singniore
o chrudel muro perche nno mmi da locho.
L un si chonsuma e ll altro arde nel focho
l un chiama aiuto e ll altro miserichordia
non giovava chonchordia
aver fra nnoi che l muro era l nimicho.
Ongnuno e rricho e cciaschuno e mendicho
e stavamo chome ttantalo che vuol bere
e nnon ne puo avere
ben ch abbia assai dell aqua intorno al viso.
Po chomincio a parlar chon questo aviso
el giovinetto piu bbel ch ansalonne
o fior di quante donne
fur mai al mondo ascholta el mio parlare.
Un modo solo a nnostra pena mi pare
che inn etterno ci faccian chontente
non temer di niente
po ch amor seghui fa cche sia animosa.
Tu ddei saper ch i non ebbi mai isposa
e di stirpe gientile son pur chreato
e sson piu onorato
che uomo che vada in tutto el mio paese.
E sson fornito di ciaschuno arnese
si cche piu nulla ti dei dar temenza
faccian di qua partenza
ch ensieme viverem senpre filice.
Piu volte penso quel che chostui dice
e bben ch amor mi desse ghrande ardire
e mi parea morire
quando pensavo far tal dipartita.

E rrichordar mi fe della smarrita
adriana rimasa in su quel lito
quando si fu partito
quel che per sua bilta vinse el gran mmostro.
Ma ppoi diss io fra mme per cierto el nostro
amor non potrebbe esser chon inghanno
pensando nell affanno
che llui per me allora mostro d avere.
All ultimo pensai pur di volere
seghuir cholui che nne seghui mie morte
e cchon parole acchorte
risposi a quello che l disidero aspetta
Fa singnior mio di me che tti diletta
pur che lla mente tua tenghi piatosa
a prendermi in isposa
quando saremo ne tuoi paesi gonti.
E ppoi il gurerai chon atti pronti
per quanti sono dei fichati in cielo
e per quel sachro velo
che pporto quella a cchui mo ssol diservo.
I priegho el cielo che cciascheduno mia nervo
sia fulminato simili a gighanti
e gli ddei tutti quanti
mi sien chontrari e ttutto l mondo in guerra
Chiughasi l aire e aperasi la terra
a inghiottirmi sanz alchuno riparo
chome ffe anfioaro
e ssia chontraria a mme ciaschuna istella
Da cciel tempeste e ssubita procella
qual nel mar rosso gia faraon vidde
e schontrimi in charidde
e ccibo sia di pesta o ddaltra fiera
Se non ti sposo anchor per mia mogliera
e nnon che sposa ma ssarai madonna
al mio viver cholonna
chonforto agli occhi pace e ver diletto.
Questo parlare produsse tanto effetto
che nnon si ttosto della notte il nodo
si sciolse che nnoi modo
trovamo del partire subito allora.
E mentre che lle stelle all aurora
tutte fa llocho salvo che diana
lasciai la ninfa eguiana
cho ll altre iddee al fonte al bel verzure.

E in sella anchor d un possente destriere
mi pose amor chon su opere leggiadre
ma lla dolente madre
non si sveglio a ssi ssubita rapina.
Lassa bench io invochassi ogni destina
e ll etterna potenza e cciaschun lume
che ccho lor saghro lume
fussino al nostro andar principio e dduce
Non potrassi invochar la santa luce
che mmi voltassi la beata ispera
ma ll enfernale matera
e ll infilice uccello mi fu presente.
Le triste voci e ll anime dolente
mi venia presso e nnon giove o mmerchurio
ogni spiatato aghurio
mi dicea il male che mmi dovea seghuire
Ma io cupida pure di voler gire
drieto al singnior mio sanza intarvallo
mossi il fiero chavallo
e da sengni mortali levai gli orecchi
Chi cci vedea dicea simil parecchie
natura non produsse mai nel mondo
e qual viso giochondo
non perderia la fama tra cchostoro.
El sol mostrava gia d un cholor d oro
e parte n era gunto alle diome
e ggia l orate chiome
lustreggiava per lui si mm era presso.
E chonvien ch oramai veloce e chresso
via ti chonduca disse el giovinetto
perche alchuno difetto
al disiato andar non dessi inpaccio
Allora el destro in sul sinistro braccio
mi pose ragionando pur d amore
e cchosi in piccol ore
giungniemo nel chonfino di quel distretto
I non saprei discrivere el diletto
ne llinghua non saria che l profferisse
ch io ebbi quando el disse
no semo oramai fuor d ongni pensiere.
Li era un fiume dove l buon destriere
lasciamo rinfreschar nell aqua un pocho
e nnoi chon festa e giocho
laldamo amore e ttutti gli altri iddij.

Intanto una ghran voce chiara udii
e nnon una ma piu dicen prendete
e cchi dicea chorrete
a passi che non possan trapassare.
Inchominciommi ciaschun senso a ttremare
e ffiso rimirai el mio chonpangnio
de non vi date langnio
disse madonna è cchavalchiamo via forte.
Chredea fuggire e sseghuitava morte
drieto a llui sicchome abbandonata
gia tutta isghomentata
timida fatta ed diventata mesta.
Pocho duro l andar per la foresta
orribile a mmirar mostrando ischura
gunti sol per paura
ongniuno procchura di trovar richovero.
E ffaciavan chom animal che ppovero
si vede in l arme natural privato
che a ogni piccol ghuato
o a ongni picchol grido truova el centro.
E ppoi che stati assai fumo li ddentro
che nnoi sentimo ispessegiar le strida
bench io fussi ismarrida
. voltosi el giovinetto a servidori
I voglio andare a veder che rromori
son suti quegli e ppoi andremo via
e voi per chonpangnia
della mie donna rimarrete secho.
Io non vo che nnessun vengnia cho mmecho
di pocho seghuito di poi la traccia
che senti ch una chaccia
quell era stata dietro a un chavriuole.
Da mme non si cesso timor ne duolo
per fino ch il vidi dinanzi a mme tornato
il quale chon viso ghrato
disse non vegho nulla da temere.
El meglio mi pare alquanto rimanere
no due soletti in questo locho foscho
e voi per l anpio boscho
disse a famigli ciercherete intorno.
E ddismonto del palafreno addorno
prese la staffa ed ismontai po io
e cchosi si partio
ciaschun di loro e rrimanemo dui

Subito e presto chomincio po lui
i ardo e strugho d amorosa face
rendimi dunque pace
che qui non è piu mmuro che cci die mpaccio
Allora risposi l amoroso laccio
che nsieme tu ed io sian choleghati
gia non diliberati
che ppudicizia qui perde suo ghrado
Ma quando troverren tuo parentado
isposata m avrai chom ai promesso
e cchonfermati ispesso
arai d amore l effettual vittoria.
I son disposto d aver questa ghloria
avanti che llo sol vada all occhaso
pero son qui rimaso
ripricho el traditor subito allora.
Lassa fra mme questo pensier m acchora
e cchon piatosa voce laghrimando
e ppiu volte chiamando
lui ch a promessi patti tengha fede.
Quanto piu ddicho tanto lui men chrede
talvolta pregha talvolta minaccia
e d acchostar la faccia
dell un viso choll altro assai tien chura.
Po ch io non pote piu stare alla dura
per minor male al suo voler m addusse
quivi venne venusse
che di veder tal chosa avea ghavazzo.
Preso che l traditore ebbe sollazzo
e di mia gioventu el fior rapito
fra sse prese partito
lasciarmi fra lle fiere in quel diserto
I t o el prencipio e mmezzo dischoverto
lettor perche nel fine la chrudeltade
ti chommuova a ppiatade
a mmaladir la npetuosa mano.
O chruda istella o spirito profano
nimicho a ppace accio al nome fisso
o furia dello abisso
chontraria a mme mi sopravenne adosso.
L amicho da pensieri tutto chommosso
or qua or la per la foresta ghuarda
oramai e ll ora tarda
elli non e da star chosi digiuno.

Chomincio lui i vo veder s alchuno
di nostra giente a rritornar s assetta
e voi una ghirlandetta
fra l tenpo tesserete per mio amore.
Chosi da mme si parti el traditore
e io semplice e ppura a quello ingrato
avea gia chominciato
a cchoglier di que fiori ch erali ccari.
E ppocho stante e mirando all aire
e vedea il sol che pocho aire allungie
allora mi si chonpungie
l animo di dolore e ogni spirto.
El chapel d oro si chomincio a ffar irto
e ongni senso par che ssi distruggha
ond io subita fugha
dietro al singnior mio seghuir m invia.
Ciaschuno istierpo un animal paria
qual mi pare orso e qual liopardo
quanto piu oltre ghuardo
tanto la selva mi parea piu ffolta.
Lassa meschina a mme dove son cholta
a morir qui tra questi lochi alpestri
che gli animali silvestri
in brieve tenpo m andran divorando
E ttanto andai pella selva errando
che dalla lungha vidi el giovinetto
andar per quel distretto
giunto gia presso a un terribil foce.
Quanto piu pote tanto magior voce
de torna singnior mio or mi chonforta
ch i son gia quasi morta
per fin ch i gungho a tte per dio m aspetta.
Quanto piu ddicho tanto piu s affretta
e nel fugir veloce alchuna volta
in ver di me si volta
mirando a mmodo della spiatata chaccia.
E ffa chom animal che ssi dischacca
che quando al chorrer si vede vantaggio
si volta per viaggio
mirando el passeggiar de buon levrieri.
Dolor sopra ddolor al chor mi feri
e ppiu che dd animale la pocha fede
ch io pensai che merzede
a ddimandalli piu non mi giovava.

Silvano e altri iddei tutti invochava
ch anno ne boschi piena libertade
chommossi a cchrudeltade
salvami e ttrami di quel mortal nido.
Or quinci or quindi per la selva istrido
e tristi passi miei tratti all angiuso
en mo rivolti ingiuso
ghridando pur chiamando aiuta aiuta.
Nulla isperanza mai mie chor saluta
m ad ora ad ora mi par sentir denti
di tighri e ddi serpenti
di draghi di lion di lupo o ddorso.
Ai empio amore ov e l tuo socchorso
che poi ch i volli tuo leggie seghuire
tu llasciarmi morire
no mmi dovevi in si disperso locho.
Chacciando li diana in festa e n giocho
m apparve ome e mostrommi nimicha
ome ch i fui inpudicha
sotto l amore e ddimandommi aiuto.
Penso s i avessi tanto chore avuto
ch i fussi andata a llei chon pura fede
a ddimandar merzede
forse a qualche piata l aria chommossa
Ma sensi miei non ebber tanta possa
chome la fretta che nnon vuol chonchordia
ne ccercha miserichordia
dal suo singniore da ppoi che gli a fallito.
Non chredo che giammai si ghreve invito
chontr all amore avessi donna alchuna
ne cche ssotto la luna
fusse la charne sua tanto straziata
E ppoi diss io se mmai isventurata
furon mai donne per chaso d amore
che cchon simil dolore
rendessin ll alma al cielo provando morte
Se mmai vi furno a suoi martir chonforte
assai sarieno e mia cho mminor langnio
avendoti chonpangnio
tenperrei piu el doloroso chaso.
E ppiu volte provando n e rrimaso
dolor che provo tisbe alla fontana
di se istessa innumana
che ffu per pirrame di suo vita priva.

Ome ome ch ella puo esser viva
rispetto a mme ch ella non fu tradita
anche perde la vita
el suo singniore chon quella spada propia.
Mira la ninfa che perde la chopia
del bel parisse in ghrecia navichando
e mmira bellis quando
a scellerato amore si sottomisse.
E ppensa a ddido che d amor s uccise
che ssol chostei dovria esser riparo
al mio piangere amaro
che ffu d amore chome ttu sse ghabbata.
E ppo dissi oimme ch ella menata
non fu ne boschi a ssi dolente sorte
sicche gia la sua morte
non debba dare a mme chonforto o pace.
Po penso a ffilomena che nnon tace
benche anchora aggia la linghua tagliata
ella s e vendichata
e io meschina a ccio non vegho il modo.
Da tte none inputo il chrudel frodo
benche medea anchora el simil duolo
che l suo propio figluolo
cibar facessi al suo propio giansonne.
Ma io che sson fra lle dolente donne
la piu infelice perche almeno non posso
richoverarli addosso
chon una spada e dismenbrarlo tutto.
Ma ppoco indugio che l ghrieve lutto
fu piu e ppiu forte che lla nostra luce
a ttramontar s adduce
e gia mostrava e boschi esser ischuri
O ddei superni none state duri
de prendavi piata di qui chavarmi
e di tal pena trarmi
le mani levate al cielo levai la luce.
E ppoi seghui dove fortuna adduce
e tristi passi nella schura valle
era l orribil challe
varchando gia si cchome furiosa.
E poi diss io o madre dolorosa
alla chui vita fui unque ispene
pace chonforto e bbene
eccho ch i moro e ttu no mi socchorre.

Mentre mi stava el dispiatato chorre
  chon mortal faccia e bbench io il vedessi
  chon che volto venissi
  in verso me assai mi die chonforto.
E nnella faccia sua mostrava ismorto
  chol duro chore d ongni piata mendicho
  chome chi l suo nimicho
  subito aspetta a ffar di lui vendetta.
Fa diss io a llui di me che tti diletta
  s io t amassi i potrei esser preso
  o inn altro modo offeso
  pero tu ssolo al chamminar t avia.
Qui son pastori che per lor chortesia
  t aiuteranno da ppoi che ti vedranno
  forse ti chondurranno
  in locho dove ssalva potra stare.
I non volea di qua da tte tornare
  ma pur m a preso qualche misericordia
  none istar piu in dischordia
  che ll ora e ttarda e brigha d escir fuore.
Pensa lettor da tte chome l mie chore
  udendo tal parola venne ghiaccio
  en ginocchion mi chaccio
  cholle man gunte e gli occhi al cielo levati
Per quanti sono in cielo diifichati
  e per quanti saghri giuri che ffacesti
  allor che promettesti
  quel che deben saper che no mmi ischorda
Non so se ddi cholor mo ti richorda
  che ffer chontro alli ddei nel locho sachro
  e nnon esser tanto achro
  e nnon aver li spirti tuoi tant enpi.
Che ffai singnior che l mio voler non enpi
  di modi e ddi chostumi si gentile
  de vogli esser umile
  chominca poi alla tua fancullezza
Non orso no llion di tanta asprezza
  quant egli e ben chomosso a chrudeltade
  che qualche piatade
  solo le laghrime mie non chommovessi.
Se sospiri colla fe non ti movessi
  aver piata pure el divin timore
  el nostro unicho amore
  muover dovria la mente ad aiutorio.

Gli occhi e lle mani che ssenbravan davorio
e ssol per te soffrischon tanto male
vorra tu che animale
feroce sia qui mia sepoltura
O lassa a me ch i non ebbi paura
per seghuirte venir chontro a ddiana
ma ss io fussi una strana
pieghar dovria gli orecchi a cchonpassione.
Non ffa mestiero seghuir tal sermone
rispose el traditor che sson disposto
a ppartirmi via tosto
sanza di te e ssia cio cch esser puote.
Lassa questo parlar ch or mi perquote
a ttremar chome chi batte in charidde
o mario quando vidde
sopra lla testa la tagliente ispada.
Piu volte riprichai nuova frada
per gl uomeni per la terra e per gli ddei
e per li affanni miei
sofersi tanti che mo mmi schonforti.
Ma ppoi ch i vidi presso a mme la morte
e cche ne ddio ne l mondo piu no mm aida
dissi chon ghreve istrida
o falso traditore affligiti un pocho.
Poi che chonviene che ddentro a questo locho
queste misere carni abbi lor letto
assai minor dispetto
mi fia morir che altri qui m uccida.
Sol quella mano ch a lui ver mi disfida
sia che mie giorni faccia qui finire
ch io non vo mai piu ggire
cierchando aiuto poi che ttu mi lassi.
I pensa pure che ccho tal dir pieghassi
in qualche fforma la sua mente chruda
ma ccholla ispada innuda
volsesi in ver di me quello innumano.
Chol chor divoto al cielo levai la mano
da ppoi che vidi la mortal tenpesta
chon voce ghrieve e mmesta
in tal modo invochai l alta potenza.
O vero lume o divina essenza
o supremo motor chlemente e ppio
o giustizia di ddio
che invochata chol chor senpre socchorri

Dell enpia morte a ffar vendetta chorri
eulo nettunno chon tuo posse
megiera e antreposse
proserpina cogli altri iddei d abisso
No rritenete el vostro braccio fisso
ma ffate di chostui simil disfazio
e ppunite lo strazio
che l dispiatato chore mi fa sentire
Assai men doglia mi sa l morire
quando saro tra ll altre tapinelle
anime se nnovelle
sentiro del traditore aspre e cchrude.
Vezzose giovinette siate nude
di piatade e cchrudel chontra ccaschuno
per l amore di quest uno
a cchui merze chiamar si parla indarno.
O mare o po tesin tevere o arno
o ciaschun fiume d ongni ornata riva
per dio schostui arriva
fra lle vostre aque fatene vendetta.
I non posso piu stare che sso m aspetta
in nell abisso adriana e ddido
ome che io sento el grido
di molte che vi stanno in senpiterno.
I troverro nel tenebroso inferno
adriana prealis fedra leggiadra
medea e lleopadra
e sso ch aranno di me chonpassione.
None staro per quella alta magione
anzi per lui senpre vorro cierchare
che sse il posso trovare
roderollo io piu che ngnun demonio.
I non so qual sia ispirto si ironio
aspro chol chor di tighre e ddi serpente
che sse udira me dolente
non si rivolti a llui chon mortal lavie
E vvoi che rrimanete siate savie
piccole e ghrande giovane e pulzelle
che nnon siate si ffelle
ch acchonsentiate chom io all amore.
Ghuarde pure chom egli e traditore
che cchi mai nel prencipio a llui chonsente
non giova esser dolente
poi che gli a chonsentito una fiada

Ma ppoi ch i vidi la dolente ispada
ch ara l mie chor di subito sommerso
io priegho l universo
che ddi tal chrudelta n esca memoria.
Seghuita addunque la dolente istoria
ch al fin della parola il chorpo lassa
tal che nel chor mi passa
e poi si sfogha a ddivorar la testa.
Perfin che mmorta chaddi alla foresta
el fugir poi piu no mm e mestiere
e ll affamate fiere
fien di mie charne vita e nnudrimento
E ffu di questa vita e llume ispento

finita lodato iddio ammen
amme.

CXXXIV. A c. 222, Sonetti adesp.

1. Sonetto fatto per la ghola.

Comincia: Nel tristo vizio di mia ghola brutta
Finisce: Giammai lussuria da mme non si chrolla.

2. Sonetto fatto per l uomo parlando alla morte.

Comincia: Lasso a mme che ssempre pur ci lemo (*sic*)
Finisce: Tristo a ccholui che n questo mondo a ghroria.

3. Sonetto pur dell'uomo che ssi riprende.

Comincia: Quando ben penso al piccholino ispazio
Finisce: Chi ben fara ara ghrazie chonpiute.

4. Sonetto parla uno romito a un teschio.

Comincia: O tu che vivo fusti gia nel mondo
Finisce: E io pregherro per te che ttu sia isciolto.

5. Sonetto risponde el teschio per le rime.

Comincia: Servo del vero iddio i ti rispondo
Finisce: Chi ssi straccia e chapegli e cchi el volto.

6. Sonetto fatto per l uomo che ssi riprende.

Comincia: Allora che lla mie mente ben si serra
Finisce: Non e niuno che quel salto non fasccia.

7. Sonetto parla agli innamorati.

Comincia: Voi che nel mondo siete innamorato

Finisce: Chi ssi pente da sezzo pocho vale.

A c. 229: Dissertazione di V. Follini sopra i due Poemetti esistenti in questo codice, la *Buca*, e lo *Studio d'Atene*, letta dal medesimo nella pubblica adunanza dell'Accademia Fiorentina il dì 5 settembre 1805.

Cod. II, II, 41.

Cod. cartac., « copiato di mia mano oggi questo dì primo di marzo 1465, di mano di me Nicchalo di Francesco corsi di su quello di macteo palmieri, e decto macteo me llo corresse poi »; 27×20, di c. numer. 259, più 4 in princ. non numer., leg. in pelle. Proven. dalla librer. Strozziana (n° 635), e l'anno 1786 donato dal Granduca Pietro Leopoldo. Con iniziali miniate a ogni principio di libro e solamente rabescate a ogni capitolo, con rubriche rosse. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1006).

Contiene la *Città di Vita*, poema in terza rima, di Matteo Palmieri fiorentino. Le prime tre carte non numerate contengono l'indice dei cento capitoli divisi in tre libri. Il poema va dalla c. 1*r* alla 259*v*. Ogni capitolo consta di 50 terzine. È inedito. Ne fece un breve studio Enrico Frizzi nel *Propugnatore*, XI, 1, pag. 140 sgg. Egli sbaglia però dicendo che il codice è Palatino, mentre invece è Magliabechiano.

A c. 1*r*: Comincia el primo libro del poema chiamato cicta di vita composto da macteo palmieri fiorentino. Et contiensi in questo primo capitolo, come Sybilla promecte all'autore essere sua guida in questa opera.

Comincia: Se mi vien gratia infusa da l'ecterno
Per darmi lume dalla sancta luce
In ciel mi guidi, et mostrimi lo 'nferno.

Finisce: Ongni mio tempio el lor poter diserra.
Et furibonda aprì ben ciento porte
Dicendo, or mostro, l'ombre sono in terra
Le qua' da fochi, son di rado scorte.

A c. 3*v*: Capitolo secondo del primo libro, nel qual capitolo si tracta della prima essenzia, la quale è iddio.

Comincia: Cantando con fervor la donna sancta,
Seguì sedendo sopra un fermo molo,
Quel or dirò, ne carne o sangue el canta.

Finisce: I' ch' altra volta in questi rengni fui,
Teco cercando tucto l' universo,
Ti farò noti e' primi dubbi tui,
Et perchè fusti in fragil corpo immerso.

A c. 6*r*: Capitolo terzo del primo libro, nel quale capitolo si mostra che cosa et dove sia la prima essentia.

Comincia: La vita sempre visse nella mente
Che l' universo circulando muove
Vero lume era splendido et lucente.

Finisce: Habita in questi el benedecto fructo
Humana carne prese di maria
Et in ciascun di loro è sempre tucto
Come è fu sempre et sempre eterno fia.

A c. 8 *v*: Capitolo quarto del primo libro, nel quale capitolo si tracta della seconda essentia, la quale è el mondo.

Comincia: Po' sì parlò la savia alma beata.
I' che me stesso non sentia capace
Di maggior luce m' abia il ciel prestata.

Finisce: Qui piacque a dio l' anime creare
Questo locho è terrestre paradiso;
Alla mente purgata vi sa stare
Et fermo a ddio tener suo sguardo fiso.

A c. 11 *r*: Capitolo quinto del primo libro, nel quale capitolo si tracta della creazione dell' anime.

Comincia: Tucto contento dell' avere udito
Segnar Sybilla colle sue parole
El puncto ascoso in infinito sito.

Finisce: Così l' amore in lor libertà pende,
Celato nella lor purità prima,
Ciascuna insieme col suo corpo el rende
Et mostra quando nel peccato infima.

A c. 13*v*: Capitolo sexto del primo libro, nel quale capitolo di nuovo Sybilla promecte allo auctore essere sua guida, et discriverli la cictà per la quale ànno a andare.

Comincia: Come aquila che speculando sengna
Lepre da lungi o ver candido cingno,
Solo aspectando el suo vantaggio vengna.

Finisce: Con Sybilla ad salire allor mi misi
Venimo in aere tancto pura et lieta
Parve che 'l ciel al mio voler s'aprisi
Et altra voglia in me restassi cheta.

A c. 16*r*: Capitolo septimo del primo libro, nel quale capitolo si dice quello è da' campi elysi in su.

Comincia: Appresso di stupor con gran dilecto
Nell'ampia luce che circunda el mondo:
Luce maggior non è nostro concepto.

Finisce: Basti ad quella alma cerca sua salute.
Tancto gli presti la divina gratia
Salvo passi fra l'altre combactute
Et sia felice et ben contenta et satia.

A c. 18*v*: Capitolo octavo del primo libro, nel quale capitolo si pone l'ordine delle stelle, et e nomi de' segni, et ymagini si formano di quelle.

Comincia: La voglia naturale che più s'accende
Quanto al suo fine l'anima più pensa
Seguendo el ben che raquistare intende.

Finisce: Or non più cierchian di quello idio pose
Dell anima in su, ma come ella cala
Nel basso mondo ad cose dolorose
Et più ne sente quanto piu s amala.

A c. 21*v*: Capitolo nono del primo libro, nel quale capitolo si discrive la porta per la quale l'anime discendono per venire ad incarnarsi.

Comincia: Tra le celeste fiamme splende cerchio
Lucido di sì candida biancheza
Di lume aver dimostra gran superchio.

Finisce: Mentre i diceva fe Sybilla sengno
Quivi tacessi, et volendo ella dire
Mosse le labra s'usan nel suo rengno
Et cominciò quel ch'or vedra' seguire.

A c. 24 *v*: **Capitolo decimo del primo libro, nel quale capitolo Sybilla mostra che l'openione già decta non è contraria alla chiesa cristiana.**

Comincia: **Sì tosto come fur le labra aperte,**
Risonò voce che cantando disse,
Le cose di quassù son tucte certe.

Finisce: **Sol basti intesa dalla mente sia**
Et da vita sentita ch'ella vive
O quinta essentia, o vuogli endelechia
Et questo è quel ch'el puro ver ne scrive.

A c. 26 *r*: Capitolo undecimo del primo libro, nel quale capitolo si scrive con che ordine, et onde partono l'anime per venire ad incarnarsi.

Comincia: Come ebbi inteso el decto openione
Non era da' doctor sancti negato
Di miglior voglia fe' dimostratione.

Finisce: Dissimi andiam ch'i' ti farò la scorta
Et sì ti mostrerò nel basso mondo
La giente che par viva ove ella è morta,
Et cieca giace nel più basso fondo.

A c. 29 *r*: Capitolo XII del primo libro. Nel quale capitolo si dicono le impressioni piglia l'anima nella spera di saturno.

Comincia: Usciva el lume che si mostra solo
Dell'orizonta socto el primo puncto
Capricorno trahe dell'altro polo.

Finisce: Così volle el maestro che non erra
Fusse ordinata questa volta prima
Dentro alla quale ogni minor si serra
Fino alla terra più che l'altre infima.

A c. 31 *v*: Capitolo XIII del primo libro. Nel quale capitolo si mostra perchè le male impressioni vengano da' cieli.

Comincia: Soleva al tempo del gentile errore
Credere el mondo aver nocivi idii,
E' quali erano agl'huomini in terrore.

Finisce: Così dicendo in su el porton mi misse
Rimpecto al puncto onde eravamo entrati
Come ad natura piaque vi si gisse
Nel modo intendi che eravan girati.

A c. 34*r*: Capitolo XIIII del primo libro. Nel quale capitolo si scende nella spera di giove.

Comincia: Come e pellegrini patria non anno
Son forestieri per ciaschedun paese
Et van per loco spesso che e' non sanno.

Finisce: Or seguirò di quel che qui si crede
Sia compressione all'alme più ci stanno
Ben che non sempre seguitar si vede
Nè tucte unite solo un camin fanno.

A c. 36*v*: Capitolo XV del primo libro, nel qual capitolo si narrano le 'mpressioni vengono ad l'anima dal pianeta di gove.

Comincia: Nel ben cognioscer come idio s'adora
Per la cictà che tucto el mondo apprende
Consiste in somma el ben che più s'onora.

Finisce: Per un cancel vedemo fiamma tale
Qual mostra lampeggiar di fuoco acceso
Dove a sè bacte lustro quasi equale
Et pare questo in tucto el cerchio appreso.

A c. 39*v*: Capitolo XVI del primo libro. Nel quale capitolo si mostra che la forza dell'armi è ordinata per difesa della giustitia, et procede dal pianeta di marte.

Comincia: Se giustitia per sè fusse sicura
Quando da più voleri è combactuta
Et vincta in modo cade per paura.

Finisce: Qui non si puote all'anima far torto
Et sempre meco ne verra sicuro
Lasciando il corpo in terra come morto:
Non pena el fuoco l'animo ch'è puro

A c. 42*r*: Capitolo XVII del primo libro. Nel quale capitolo si narrano le 'mpressioni vengono a l'anima dal pianeta di marte.

Comincia: Venuti fumo alla lucente soglia
Sopra di quella ricto mi fermai
Per dare alla mia vista la sua voglia.

Finisce: A parti adverso et nel ventre gli uccide
Tancto nimico ci torre' la vita
Se non ch'el sole questo mal ricide
Et che e' non venga sempre ma' ci aita

A c. 44*v*: **Capitolo XVIII del primo libro. Nel quale capitolo si narra l'ordine di questa opera. Dimostrando che secondo la chiesa el numero di quaranta significa el corso della vita humana.**

Comincia: **Se gratia avesson di mostrar mia versi**
La purità che già sopra ad me vidi
Po' che e veri occhi della mente apersi;

Finisce: **Quando questo è se non si purga et lima**
Tornar non puote alle supreme stelle
Ma per eterno in gran tormenti infima
Nè ma' più gode alcune cose belle.

A c. 47*r*: **Capitolo XVIIII del primo libro. Nel quale capitolo si scrive certo ordine, et proprietà del sole, adgiugnendo che e' fu già adorato dagli huomini.**

Comincia: **Nel mezo quasi delle stelle vaghe**
Lampeggia el lume l'universo ostende
Et luce infonde alle celeste plaghe.

Finisce: **Noi eravanmo in su la quarta porta**
Gunti per calar nel quarto cerchio
Dal qual vien lume ad tucta gente morta
Che viver dice socto el suo coperchio.

A c. 49*v*: **Capitolo XX del primo libro. Nel quale capitolo si narrano le 'mpressioni vengono all'anima dal pianeta del sole.**

Comincia: **Comunche l'animale in terra è nato**
Di qualunche excellentia o viltà sia
Cerca di facto conservar suo stato.

Finisce: **Si dolce col suo dolce dir mi trasse**
Sybilla allor per la lucente rota
Che fumo al fin sanza avedermi andasse
Come fa l'alma solo un piacer nota.

A c. 52*r*: **Capitolo XXI del primo libro. Nel quale capitolo si scrivono certe propietà dell'amore, dimostrando ch'egli è tripartito, et fu gia figurato da' poeti antichi nelle tre ydee fra le quali iudico partisse.**

Comincia: **Molti poeti an già discripto amore**
Di gran potenza in ciel fra gli altri idij
Et anno decto alcun non v'è el magiore

Finisce: **Così ne qui ne là l'amor seconda**
Smarrito retro ad quel che non riesce
Cercando quel che questa stella infonda
Et spesso advien che 'l male errando cresce.

A c. 55*r*: Capitolo XXII del primo libro. Nel quale capitolo si mostrano le 'mpressioni vengono all'anima dal pianeta di venere.

Comincia: El dilecto magior di vostra vista
Se ben consideri disse a me Sybilla
Nel mirar la bellezza ad vo' s'acquista.

Finisce: Piaccagli ognun che serva buona fede
Qualunche lieto vive et fugge noia
Et questo è quel di qui venir si crede
Che sare' tucto bene andando goia.

A c. 57*v*: Capitolo XXIII del primo libro. Nel quale capitolo si discende nella spera di mercurio, la quale infonde sapientia et vera religione, che in facto sono quello medesimo.

Comincia: Tornati al punto socto el qual si scende
Per quella via che mena l'alma in basso
Et da l'un cielo all'altro l'andar rende

Finisce: Però seguian veggiendo s'e' risponde
La mente degli spirti d'esto sito
Ad quel sen.crede et qui non ci s'asconde
Per che di questo fa la spera invito.

A c. 60*r*: Capitolo XXIV del primo libro. Nel quale capitolo si dice la fede christiana essere necessaria all'humana salute et mostrasi quello è decta fede.

Comincia: Intra gli spirti ch'an da dio ragione
Tra quegli era i' che cercon lor salute
Seguendo el ben che n'è prima cagione.

Finisce: Liberaci sì del mal non erriam più
Et fermi seguian nella tua gratia
Nella qual per sempre ci conferma tu
Felici in gloria d'ogni ben ci satia.

A c. 62*v*: Capitolo XXV del primo libro. Nel quale capitolo s'agugne certi articoli oltre alla sopradecta fede sono necessari alla etterna salute.

Comincia: Io che 'l ben eterno disiava
Crebbi al mio buon disire assa' di sete
Di creder quella fede che mel dava.

Finisce: Ad questa fede ciascheduno i' chiamo
La qual s'impronta et fassi nel pianeta
Nel qual tu vedi ch'al presente siamo
Tucto disposto ad far la gente lieta.

A c. 65*v*: Capitolo XXVI del primo libro. Nel qual capitolo si mostrano le 'mpressioni vengano all'anima del pianeta di mercurio.

Comincia: I' vidi già nel ciel piu degno sito
D' assa' più gloria et più splendor lucente
Et più degno choro ivi esser gradito.

Finisce: In pensar da que zel di quinci cade
Et non di contractar bestie uentura
Et questo è quel che questa stella trade
Et con quella alma qui s'impronta dura.

A c. 68*r*: Capitolo XXVII del primo libro. Nel quale capitolo si scrivono piu nomi stati messi alla luna, agugniendo certe ragioni onde tali nomi procedano.

Comincia: Quella di cielo el nostro ciel rafreda
Nè da sè mostra avere alcun calore
Se non torna el fratel che quel le redda.

Finisce: Et vie più oltre ancora assa' si stese
Come esso or parlerà che po' fu morto
Veggo ad fermarsi in questo cerchio attese
Dove a diletto piu vederla scorto.

A c. 70*v*: Capitolo XXVIII del primo libro. Nel quale capitolo si dice che l'abito piglia l'anima nel corpo, le rimane poi che 'l corpo è morto, et dipoi s'agungne le 'mpressioni vengono all'anima dal pianeta della luna.

Comincia: I' dico seguitando che po' vidi
Endemion molti anni in carne morto
Viver sanza temer chi più l'uccidi.

Finisce: Ella parli che volontier risponde
Solo amonisco te che l'alma scende
Piangendo cala d'este eterne sponde
Et va nel centro picciol lume rende.

A c. 73*r*: Capitolo XXIX del primo libro. Nel quale capitolo Sybilla collo auctore entrono nelli elementi, et dicesi come e sono singnoreggiati et divisi secondo le fictioni de' poeti.

Comincia: Per le parole endemion mi disse
Mi s'intenerir sì gli occhi et el core
Far non potè che 'l pianger non venisse.

Finisce: Vedrà ciascun pagato de' sua merti
Pel mal che lo dilecta condennato
Ne' gua' che son col suo peccato inserti
Mentre è col corpo spirito incarnato.

A c. 75*r*: Capitolo XXX del primo libro. Nel quale capitolo si dice che e corpi humani sono facti dagli elementi et agungnesi quali compressioni et menbri traggono dal fuoco.

Comincia: Remmomphares sedecima mansione
Fu per antico quando el popol nato
Del padre ad chi si fe la promessione.

Finisce: Questi vedendo tucto lo girone
Del fuoco elemental cercamo prima
Po' ritornamo in su l'usato androne
Pel quale sciende l'anima s'infima.

A c. 78*v*: Capitolo XXXI del primo libro. Nel quale capitolo si scende nello elemento dell'aria dove sono molte paurose ombre.

Comincia: Tornati fumo all'andito ricide
Del mondo e' cerchi et tucti quegli appreende
Et mena l'alme prima morte uccide.

Finisce: Basti se a tanta gratia et virtù preso
Che possi superar la loro malitia
Hercol da lor non fu vincendo offeso
Nè vincen quel che prima non si vitia.

A c. 81*r*: Capitolo XXXII del primo libro. Nel quale capitolo si mostra in che menbri piu adoperino le qualità infonde l'aria ne' corpi humani et agugnesi quante sono le 'mpressioni da e quatro elementi procedano.

Comincia: Quando l'anima suo cader initia
Presto s'asconde in terra et fassi morta
Se perde di veder quel che la vitia.

Finisce: Per che or piu vegga et meglio intenda et bene
Andreno ancor più giù nel basso mondo
Dove men lume et più di tenebre ène
Pel lustro ver che meno splende in fondo.

A c. 83*v*: Capitolo XXXIII del primo libro. Nel quale capitolo si dice l'aqua e la terra essere insieme coniuncti, et dimostrasi le vie scendono et salgono in cielo et agugnesi in quali membri più adoprino questi elementi.

Comincia: Durabile e quel nodo non si scioglie
Et insolubil quel legato dura
Et dura quel che sò di sè racoglie.

Finisce: La nocte collo scur che la confonde
Succede et vien col toro che la guida
Dove sen va fuggendo socto l'onde
Tanto ritorni el gorno che l'uccida.

A c. 86 *v*: **Comincia el secondo libro del poema chiamato cictà di vita, composto da macteo palmieri fiorentino. Et trovasi in questo primo capitolo dua vie che l'una mena in cielo et l'altra allo 'nferno.**

Comincia: **Era la nocte fuor dell'orizonta**
Uscita con quell'ombra che nasconde
La terra opposta al sol dove e' tramonta.

Finisce: **Fermo decreto dura nello inferno**
L'anime tucte son lagù serrate
In pene stieno et mal per sempiterno.

A c. 89 *r*: **Capitolo secondo del secondo libro. Nel quale capitolo si truovano maligni spiriti invitano l'anime per menarle allo 'nferno.**

Comincia: **Perdete ogni speranza vo' che 'ntrate**
Per vostra colpa nella terza morte
Eterna pena all'anime dannate.

Finisce: **Uscendo po' di questa acerba pena**
Coll'angel buono et colla sancta gratia
Sarren co' buoni alla celeste cena.

A c. 91 *r*: **Capitolo terzo del secondo libro. Nel qual capitolo si scrive come ad ciascheduno sono dati dua angeli, l'uno buono, et l'altro cactivo. Et cominciasi ad mostrare la via per la quale si va col cactivo allo 'nferno.**

Comincia: **La doglia eterna che la gente stratia**
Di lagrime bangnato ad cantar vegno
Nè è di piangner la mia mente satia.

Finisce: **Di questi tristi da charon portati**
Retro ad que' ben che più la carne presta
Vedren fra primi son quagiù menati.

A c. 94 *r*: **Capitolo quarto del secondo libro. Nel quale capitolo si passa tra l'ombre de' morti, et dicesi in genere chi e' sono.**

Comincia: **La citta tonda da l'ecterna sesta**
La quale ad puncto l'universo guida
Come qualunche ver ci manifesta.

Finisce: **O piccol bene ad che questi son nati**
Che per dilecto brieve che non dura
Vanno per esser sempre ma' dannati.

A c. 96*v*: Capitolo V del secondo libro. Nel quale capitolo si mostra che l'anime vanno per cento cinque stati di passioni et nominasi alcuni passionati dalla gola.

Comincia: Via dolente et tenebrosa et scura
All'anime gentili all'altre goia
Che 'n terra et carne pongon la lor cura.

Finisce: Cognoscer si potranno in questo mentre
Che sol con l'occhio per vedergli tucti
Convien piu oltre nella calca s'entre.

A c. 99*r*: Capitolo VI del secondo libro. Nel quale capitolo si seguita della passione della gola, et nominasi alcuni troppo dati ad quel vitio.

Comincia: Tra mille, mille si mostravan bructi
Di questi ghiocti, pigri, lordi et uncti
Pien d'imonditia et sozi modi et ructi.

Finisce: Et passamo ad veder vie magior guerra
D'altri legati da lascivo amore
Et le pene di chi retro ad questo erra.

A c. 101*v*: Capitolo VII del secondo libro. Nel quale capitolo si truovano quelli che sono passionati da lascivo amore et rispondesi a certe domande fà l'autore.

Comincia: Come fumo del primo muro fore
Che le pene dell'anime rinchiude
Venimo in valle di magior dolore.

Finisce: Ancor molte altre mectono in lor vece
Ingannatrici son non men di loro
Come or vedrai ch'or vedelle lece.

A c. 104*v*: Capitolo VIII del secondo libro. Nel quale capitolo s'amonisce che non si vada drieto ad donne incantatrici et lusinghiere, perchè conducono allo 'nferno.

Comincia: Era l'ora che delle stelle el choro
Boete volge po' che 'l sol tramonta
La magior nocte sopra ad no' voltoro

Finisce: Bene è suo fin comficto con tal perno
Che chi s'acieca sì che di là passi
Per sempre perde tucto el bene eterno.

A c. 107*r*: Capitolo VIIII del secondo libro. Nel quale capitolo si tracta de gli effecti del carnale amore, quando non adempie suo desiderio.

Comincia: Se sperienza prima si mostrassi
Che mal o ben che dopo el facto vene
Nessuno andre' per via dove s'errassi.

Finisce: Bastiti questo, et più non vo' mi chiegge
Fedra con riso, lacrimando disse,
Et ritornossi in là coll'altra gregge.

A c. 109*v*: Capitolo X del secondo libro. Nel quale capitolo si tracta degli effecti del carnale amore poi à adempiuto el suo disiderio.

Comincia: Come la donna nello stuolo si misse
Apparir vidi quasi un altra lei
Che a rriceverla incontro le venisse.

Finisce: Questo mostrar ti posso con parole
Che sanza pruova non saranno intese
Per che parole fan parole sole.

A c. 112*r*: Capitolo XI del secondo libro. Nel quale capitolo si truovano e passionati dal senso dello udire et dello odorare et vedere.

Comincia: Fu adriana nel parlar cortese
Et più m'offerse et i'le rende' grazia
Onde ella suo cammino usato prese.

Finisce: Ma è d'invidia et di dolor sì piena
Non lascia ma' posar l'anima in pace
Et mentre che si scuote la 'ncatena.

A c. 114*v*: Capitolo XII del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli sono infuriati da lascivo amore.

Comincia: Scura tomba di niun veder capace
Passato el prato ancor più là si truova
Mansione in tucto a tucta gente spiace.

Finisce: Et po' che piace a facti i' me ne pregi
Non si truova altro amor più scelerato
Per tucta la citta cercando fregi.

A c. 117*r*: Capitolo XIII del secondo libro. Nel quale capitolo si tracta di quelli che pongono troppa speranza ne' beni della fortuna.

Comincia: Se el seme fu nell'alme seminato
Tucto cadesse sopra a buona terra
Cento per un fare' come egli è nato

Finisce: Questo parlando andamo in su la proda
Del bosco, dove tra lacciuoli et esca
Aspecton d'affannar chi vi s'anoda.

A c. 119*v*: Capitolo XIIII del secondo libro. Nel quale capitolo si pone come per conservare le cose create à ordinato Idio succede l'una all'altra, et così succedeno gli avari, et discrivesi el luogho onde e' vanno.

Comincia: Convien per conservarsi el popolo cresca
Et cerchi le mansion son nel diserto
Del qual vincendo più bactaglie egli esca.

Finisce: Di quella gente questo ben rifiuta
Cercare oma' si vuole et di lor pene
Et tu Sybilla ad questo far m'aiuta.

A c. 122*r*: Capitolo XV del secondo libro. Nel quale capitolo si truova gli avari.

Comincia: Se l'ombra al buio questo buco tiene
Non s'opponesse al lume el cielo spande
Tucta esta gente si starebbe bene.

Finisce: Passamo po' più la tra gli altri sciochi
Credono el sacco pieno alla fortuna
Sperando averlo po' quando e' trabochi.

A c. 124*v*: Capitolo XVI del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli che per volere più che non bisogna sanza alcuno riposo s' afaticono.

Comincia: Quella infinita voglia che raguna
In nella mente humana la sua noia
Per cercar più, che quel basta ad una.

Finisce: Magior paese ancor la valle cigne
Però passian più là nell'altro giro
Passion contraria ad quella questo gigne.

A c. 127*v*: Capitolo XVII del secondo libro. Nel quale capitolo si truovano i prodigi.

Comincia: Quando queste dua passion partiro
Per chiudersi nel basso d'esta valle
Che 'l troppo et poco serra nel martiro.

Finisce: Di lungi da costor che son qui stanti
Di là dal mezo entramo del cammino
Dove per aria ad vento son gli andanti.

A c. 130*r*: Capitolo XVIII del secondo libro. Nel quale capitolo si truova e passionati dalla speranza del signioreggiare.

Comincia: Retro alla libertà del suo destino
Per l'ermo della vita seguitando
L'anima, el ben l'è dato per confino.

Finisce: Et passiam più innanzi ove or ci mena
La via ad gente di magiore stato
Dolenti che non è lor voglia piena.

A c. 132*v*: Capitolo XVIIII del secondo libro. Nel quale capitolo si trovano quelli che sono passionati mentre che sono singnori.

Comincia: Comun chi gunsi al solio più levato
Vidi lo 'mperador che quivi siede
Essere el primo rege del peccato.

Finisce: Con queste un'altra ancor ne troverrai
In giù calando al fondo più del monte
Che insieme aggunсta più tormenta assai.

A c. 135*r*: Capitolo XX del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quelli sono passionati dalla paura di perdere quello che possegono.

Comincia: D'ogni paura la più vivace fonte
È quello amor che si dilecta et teme
Gli sian l'aversità parate et pronte.

Finisce: Passo per questo al basso in altra mena
Dove l'openion del ben perduto
La passion va coll'animo non frena.

A c. 137*v*: Capitolo XXI del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli che sono passionati per che ànno perduto quel possedevano.

Comincia: Se avessi dyonisio congnoscuto
Nel tempo fu signore in sarausa
Credo l'are' dove ision veduto.

Finisce: Poca appariva tra la nebbia fonda
Et quella poca sdrucciolente et uncta
Come el motigno in su che l'aqua gronda.

A c. 140*v*: Capitolo XXII del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quelli che sono passionati per la cupidità dell'onore.

Comincia: Tra la terra et el mare in su la gunta
Prima facemo della fossa usciti
Dove el centro mondan tucto ragiunta.

Finisce: Quivi vedra' la gloria in terra maggia
Sempre affamare, et ma' non dar riposo
Ma dar più pace ad quel che men n'asaggia.

A c. 142*v*: Capitolo XXIII del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli che sono passionati nella gloria et fama del mondo.

Comincia: Di tucto quel si truova glorioso
Cercando el centro alla cictà di vita
Sito non v'è di questo più famoso.

Finisce: Dall'anime che sono in questo foco
Sapere or puoi di molte le lor pene
Et vedren quegli son in piggior loco.

A c. 145*r*: Capitolo XXIIII del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli son passionati per aver perduto la gloria del mondo.

Comincia: Se t'acordassi come grecia fene
Nella contesa delle sue cittade
Quando esser la magior ciascuna tene.

Finisce: No' pur seguendo l'ir per la via trista
Ci acostamo alla carcere che chiude
L'anima in sè, da sè la pena acquista.

A c. 147*v*: Capitolo XXV del secondo libro. Nel quale capitolo si truovano e passionati da l'ira.

Comincia: Le dua forme che si dimostran nude
Di castore et polluce in ciel formate
Dal mondo antico, che fingendo lude.

Finisce: Or per che queste fosse son divise
Lascian costor che tucti una pena ànno
Passando ad que' si dolgon di chi rise.

A c. 150*r*: Capitolo XXVI del secondo libro. Nel quale capitolo si discrive la 'nvidia nominando alcuni passionati da quella.

Comincia: El riso et bene el qual cercando vanno
L'anime speran di trovar riposo
Cagione è di martyre et grande affanno.

Finisce: Così rimanga po' che fu si ciecho
Et no' passiano in su la prima sponda
Che chiude vitio ancor più vile et biecho.

A c. 153*r*: Capitolo XXVII del secondo libro. Nel quale capitolo sono tormentati gli accidiosi.

Comincia: Perchè natura vuol che e' si nasconda
Nell'anima che vive ogni peccato
Come ella muore, ogni peccato abonda.

Finisce: Lasciando or questa schiera si diserta
In questo morto laco sepellita
Dician d'un altra insieme sì coverta.

A c. 153*v*: Capitolo XXVIII del secondo libro. Nel quale capitolo sono tormentati gl'ipocriti.

Comincia: Se conscienza fusse reverita
Da questi spirti, come buona fama
None andren per questa via smarrita

Finisce: Chi con buon lume verso del ver guata
Scorge et vede, ch'ogni altra cosa doma
La virtù di sè fa sè stessa hornata.

A c. 158*r*: Capitolo XXVIIII del secondo libro. Nel quale capitolo si truovano quegli vanno drieto ad sorti non lecite.

Comincia: L'anima charca di maligna soma
Dal vero bene tanto più si scosta
Quanto più trista, in trista via si noma.

Finisce: L'ombre de' qua' punite in questo amaro
Son nello stato dove tu le vedi
Per quella colpa seco ci recaro.

A c. 160*r*: Capitolo XXX del secondo libro. Nel quale capitolo sono passionati gli eretici.

Comincia: El drago conculcato socto e piedi
Vanno all'aspido et basalisco sopra
Non resta d'ingannar con false fedi.

Finisce: Basti con questi per or non andar più
Che cosa vana è dir sanza altro el nome
Et l'alba appressa et dovian cercar più giù.

A c. 163*r*: Capitolo XXXI del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli che sono vexati da gli spiriti malingni.

Comincia: Se 'l mondo ciecho cognoscesse come
Malinconia è stolta compressione
Et tien le forze della mente dome.

Finisce: Decio et più altri tal demonio strinse
De' qua' non dico, che volendo dire
Verso altra gente el mio pensier mi pinse.

A c. 165*v*: Capitolo XXXII del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli che vanno drieto ad incanti et arti prohibite.

Comincia: Quella hora era che 'l giorno per venire
Sopra el mare indo appare esser levato
Et già comincia là tucto a chiarire.

Finisce: Così rispose et altro in questa parte
Non son per dir, che l'alba oma' s'apressa
Con altre stelle acompagnata et marte.

A c. 169*r*: Capitolo XXXIII del secondo libro. Nel quale capitolo si truova quegli che adorono gl'ydoli et le statue vane.

Comincia: Se ombrosa selva non si fusse messa
Col buio insieme che l'andare obscura
Di quella via nera nocte oppressa.

Finisce: La porta vidi onde savamo entrati
Calare in basso, et vidi un altra scala
Salir con lume al luogo de' beati
Et va per questa l'alma non s'amala.

A c. 172*r*: Comincia el terzo libro del poema chiamato città di vita, composto da macteo palmieri fiorentino. Et contiensi in questo primo capitolo, come sybilla coll'auctore truovano calogenio, el quale promecte menargli in cielo.

Comincia: La gratia del signor che sempre guida
Tucte le cose al lor perfecto stato
Sol verso el ciel ognun diriza et fida.

Finisce: Tucto el bene dal sommo bene e mostro
Fuor della porta vien quanto el procinto
Dischiude el mal dell'altro camin nostro
Et l'un dall'altro qui riman distincto.

A c. 174*v*: Capitolo II del terzo libro. Nel quale capitolo si truova le virtù che dirizono l'anima per la via sale in cielo.

Comincia: Volti che fumo alla superna roccha
Della città di vita che difende
Quello ad ciascun che di ragion gli toccha.

Finisce: D'angeli milion con lor vidi io
Insieme tucti dire in una voce
Venite al regno benedecti ad dio
Al regno aperse el verbo eterno in croce.

A c. 177*r*: Capitolo III del terzo libro. Nel quale capitolo si truova certe buone cose fanno paura all'anime vanno per buona via.

Comincia: L'exercito del ciel che l'alme chiama
Tucte le condurrebbe ad lor salute
Se la via fusse quella che più s'ama.

Finisce: Giugnemo in luogo ornato di dilecto
Nella prima mansion che l'alma face
Volta ch'ella è al monte benedecto
Et salir cerca nella eterna pace.

A c. 179*v*: Capitolo IIII del terzo libro. Nel quale capitolo si truova phylosaphi con varij openioni, in che stia el sommo bene, el quale è cierco da tucti.

Comincia: Gunti che fumo nella mansion prima
L'anima face verso el ciel rivolta
Spiriti vidi apparir di grande stima.

Finisce: Però cercando l'utimo confine
Dove àn riposo l'alme in terra scese
Con queste prima andren che son vicine,
Et po' con altre al sancto zelo incese.

A c. 182*r*: Capitolo V del terzo libro. Nel quale capitolo s'entra nella mansione della prudenzia civile, et dimostrasi qual prudenzia ella sia.

Comincia: Po' fumo entrati per la ricta strada
Tra l'anime ad salire in ciel levate
Vidi ad sinistra sdrucciolente grada.

Finisce: Or noi volendo esto cammino seguire
Sarren nel giro, ove modesta donna
Guida chi vuol per quella mansione ire
Et fassi ad tucti mentre van madonna.

A c. 185*r*: Capitolo VI del terzo libro. Nel quale capitolo si truovano quegli che vanno acompagnati dalla temperanza civile.

Comincia: O premio o dono o debito che e'sia
L'onore in cielo l'anima riceve
Magior non l'a che se felice fia.

Finisce: Questi veduti in questo prato sai
Che gli altri tucti son di simil raza
Che vincti da passion non furon mai:
Però salian più su nell'altra piaza.

A c. 187*v*: Capitolo VII del terzo libro. Nel quale capitolo si sale nella mansione della forteza civile.

Comincia: L'anima unita colla sua grandeza
Se va diricta per la giusta via
Sicura viene al loco che più preza.

Finisce: Et ben cercando all'una et l'altra mano
Vederen la squadra con virtù risiste
Et chi sostien con buono ardir ben sano,
Et son d'un zelo l'une et l'altre miste.

A c. 190*r*: Capitolo VIII del terzo libro. Nel quale capitolo si truova quegli con virtù di forteza risistono a' casi adversi.

Comincia: Seguitando mia guida benedecta
Entramo tra gente si copriva
Retro ad gli scudi et ferma si rasecta.

Finisce: In utica eran le sua membra certe;
Qui solo è l'ombra quella che si vede
Rimasa ad questo far le genti sperte
Po' che ben facto, così far si crede.

A c. 192*v*: Capitolo VIIII del terzo libro. Nel quale capitolo si truovano quegli che per virtù di forteza sopportono e casi adversi.

Comincia: Già eravan tucti color passati
Socto gli scudi stan fermi et coperti
Et all'altra erta in su sale arrivati.

Finisce: Basti or di questi per exemplo aprirti
Et gli altri intendi son di simil sorte
Et salian l'erta per in su gradirti
Dove convien magior virtu ti porte.

A c. 195*r*: Capitolo X del terzo libro. Nel quale capitolo si dimostra giustitia essere principalissima d'ogni altra virtu.

Comincia: Tra le donne che son di cielo scese
Per condur l'alme al lor natural sito
Pel qual crealle el sommo padre intese.

Finisce: Sancta, severa, vigorosa, invicta
E gusti premia nell'eterna pace
Et lascia in pena l'altra gente afflicta
Come or vederen cercando el ben le piace.

A c. 197*v*: Capitolo XI del terzo libro. Nel quale capitolo si dice come giustitia offesa da' vizij de gl' uomini si ritornò in cielo et scrivesi quale è la vera legge.

Comincia: Se mai i' vidi calogenio lieto
Po' ci aviamo per la ricta via
Che pria nol dico che el lasciamo adrieto.

Finisce: Questo giuditio non perdona mai
Et non puote esser mal che non si purghi
O non s'apeni et nello interno cali
Però convien, che sempre andando surghi.

A c. 200*v*: Capitolo XII del terzo libro. Nel quale capitolo si scrive che cosa è giustitia, mostrando certi difecti da quali si debbono guardare l'anime guste.

Comincia: Quelle cose alle qua' l'esser non manca
Sempre sono et saranno exemplo ad quelle
Facte si sfanno et lor factor si stanca.

Finisce: Come ella suol distribuendo dare
Sarà l'oggetto della nostra vista
Nel resto d'esto pian dovian cercare
Po' d'alcun gusti scriveren la lista.

A c. 203*r*: Capitolo XIII del terzo libro. Nel quale capitolo si tracta della gustitia distributiva.

Comincia: Se e' fusse fuor di cupidigia humana
Quel mio et tuo molta gente affanna
Fuor di quistion sarebbe chi si strana.

Finisce: La gusta discretion che la rifranca
E quel bene aguagliato altro si cerca
Ch'al tribunale di pretoria panca
Et buono è quel con questa canbia o merca.

A c. 205*v*: Capitolo XIIII del terzo libro. Nel quale capitolo si truova quegli ànno ordinato le leggi scripte.

Comincia: Se con gli occhi gustitia si vedesse
Parlar s'udisse et po' seguisse el facto
Secondo quel parlar ch'ella facesse.

Finisce: Però salendo ad più levato stuolo
Dell'alme che si purgon per salire
Alle purgate su nell'alto polo
Quelle lascian, non san di terra uscire.

A c. 208*r*: Capitolo XV del terzo libro. Nel quale capitolo s'entra nella prima mansione delle virtù purgatorie delle quali è la prima la prudentia.

Comincia: Presta signor per gratia et tuo potere
Al mio ingegno sia quel lume spera
La nobil fantasia del mio volere.

Finisce: Però se ad nulla tuo veder s'infima
Volgilo in su diricto tutto al cielo
Nè più si pieghi dal mirar la cima
La qual non vede della terra el zelo.

A c. 210*v*: Capitolo XVI del terzo libro. Nel quale capitolo si scrivon certe proprietà della vita purgatoria nominando alcuni saliti con questa virtù.

Comincia: Fra le sentenzie al mondo son più vere
Una ne è scelta che di ciel si dice
Fu degno appollo di poterla avere.

Finisce: Salì per questo ad questa savia corte
Più su che gli altri, fur come gli antichi
Et questo basti, d'esta buona sorte
Per che tempo è degli altri ancor si dichi.

A c. 213*r*: Capitolo XVII del terzo libro. Nel quale capitolo si sale nella mansione della temperanza purgatoria.

Comincia: La gente cieca nel cercar riposo
El più del tempo vive con affanno
Per voler quel, che avuto gli è noioso.

Finisce: L'umana voglia cerca che si spenga
Cercando quel che più che terra dura
Et quando non fia terra si mantenga
Come vedren, salendo all'ether pura.

A c. 215*v*: Capitolo XVIII del terzo libro. Nel quale capitolo si segue della temperanzia purgatoria, nominando alcuni stati degni in questa virtù.

Comincia: Fra le doctrine questa virtù presta
All'anima entra nella sua mansione
Prima che tucta de'sua modi vesta.

Finisce: Ciascun di questi temperato andava
Per questo piano al tempo che saliva
Retro ad quel ben ciascun di loro cercava
Nè nostra vista ancor vedergli è priva.

A c. 218*v*: Capitolo XVIIII del terzo libro. Nel quale capitolo si scrivono le propietà della forteza purgatoria.

Comincia: Come l'altre erte insino ad qui salimo
Così salimo quella che seguiva
Salendo innanzi calogenio el primo.

Finisce: D'eterna vita morte l'assicura
Per che sua morte passa con virtute
Et tralo fuor d'una prigione scura
Dandogli in premio sempre ma' salute.

A c. 221*r*: Capitolo XX del terzo libro. Ñel quale capitolo si loda la forteza purgatoria, dimostrando che hercole fu degnissimo in questa virtù.

Comincia: Intra e precepti delle vite humane
Cercando le doctrine più nascose
Le più scelte scienze et più sovrane.

Finisce: Quel che s'asconda socto ad questo velo
Esser ti de' per questi versi noto
Po' quel ne sento nel parlar non celo
Et basti questo un sol sanza altro aroto.

A c. 222*v*: Capitolo XXI del terzo libro. Nel quale capitolo s'entra nella mansione della giustitia purgatoria et mostrasi onde à origine quella virtù.

Comincia: Fra tutti gli animal che sono in terra
Tanto excelle dell'uom la condizione
Quanto ragion da quella parte ch'erra.

Finisce: El quale illuminato d'esto vero
Lo 'mfonde in terra ad farsi humana legge
Regola ferma d'ogni gusto impero
Sanza lo qual gusto non è chi regge.

A c. 226*r*: Capitolo XXII del terzo libro. Nel quale capitolo si mostra gustitia essere una verità eterna la quale governa l'universo.

Comincia: Cercando el ver che piace a' vecchi saggi
La legge truovo prima che governa
Et lustra el mondo tucto co' sua raggi.

Finisce: Tra' civili assa' già più basso fusti
L'opere purgatorie son più degne
Vedra' se quel che fan queste alme ghusti
Dalla virtù venir di che son pregne.

A c. 228*v*: Capitolo XXIII del terzo libro. Nel quale capitolo si mostra quali sono l'opere della gustitia purgatoria.

Comincia: Quella gustitia non cognosce idio
S'ella è virtù chiamar si puote vana
Nè può menare al ben dove i' t' invio.

Finisce: Et seguitando al far questa salita
Quelle alme troveren che son purgate
Po' la mansion più presso al ciel gradita
Che sol po' resta ch' elle sien salvate.

A c. 231*r*: Capitolo XXIIII del terzo libro. Nel quale capitolo si sale alla mansione delle virtù degli animi purgati et in generale si dice l'essenzia di così facte virtù.

Comincia: Fiso guardando pure allo oriente
Per non perder quel sol sempre l'aluma
Et patir volle per l'umana gente.

Finisce: Quello in ciascuna lor factor vi mise
Vedren or qui nella mansion senorna
Po' le vedremo unite, ferme et fise
Nel contemplare quel fin dove alma torna.

A c. 234*r*: Capitolo XXV del terzo libro. Nel quale capitolo si mostra quale è la vera sapienzia.

Comincia: L'anima che appetisce esser contenta
Sì come tucte per natura fanno
Convien tal bene in nel dilecto senta.

Finisce: Et quello intende quel che qui rivelo
Pensa ancor quel che non potendol dire
Ben che non voglia in buona parte celo
Et pur quel posso seguirò d'aprire.

A c. 236*v*: Capitolo XXVJ del terzo libro. Nel quale capitolo si dice la vera sapienzia essere stata quella de' profeti et nominasene alcuni.

Comincia: La vera sapienza che si lieva
Fin dove vede del divin segreto
Quel nello eterno già celar soleva.

Finisce: Predisson quel gli trasse dello inferno
Mostror la fede l'alma et corpo salva
Et tucto emenda vostro primo scherno
Et sanza questa ogni speranza è calva.

A c. 239*r*: Capitolo XXVII del terzo libro. Nel quale capitolo si mostra e' miracoli di christo essere stati profetati molti anni innanzi et chi gli intese ebbe vera sapienzia.

Comincia: Fra tutti e ben de' miseri mortali
Nessun ne fu, nè esser può magiore
Che quel gli trasse degli eterni mali.

Finisce: Questa è sol quella compie el bene intero
L'anima et corpo insieme fa felice
Al ben guidando sopra ogni altro altero
Nè più salire ad vostro senno lice.

A c. 241*v*: Capitolo XXVIII del terzo libro. Nel quale capitolo s'entra nel cerchio della temperanzia degli animi purganti et dimostrasi la propietà di questa virtù.

Comincia: D'esta mansion passati il cerchio primo
Del senno hornato gli altri senni avanza
Per più vedere ancor più là seguimo.

Finisce: Ad tucte este altre, simil grazia è data
Hornata di virtù talchè non sanno
Con che molestia sia lor carne nata
Et stando in pace ad pace eterna vanno.

A c. 244*r*: Capitolo XXVIIII del terzo libro. Nel quale capitolo si tracta della forteza dell'anime purgate, la quale si trova nel terzo cerchio di questa mansione.

Comincia: Quella forteza la passion non sente
Nè cosa stima, resta da fortuna
Nè cercha e' beni affannon l'altre gente.

Finisce: Lieta ne va dove virtù la mena
Come vedra' se riconosci quegli
Che son de' primi questa vita abbena
Et fieno ancora in ciel più salvi e begli.

A c. 146*v*: Capitolo XXX del terzo libro. Nel quale capitolo si nomina alcuni dotati de excellenzia di forteza d'animi purgati.

Comincia: Se stando al mondo l'uom diventa sancto
Grazia et virtù l'aiuton sì che lieto
Vince la morte, ad tucti gli altri è pianto.

Finisce: Questo dicendo parve el ciel s'aprisse
Et seguì lieto, i' ti ringrazio christo
Della gran tua pietà che 'n ciel mi misse
Et così fe' del sommo bene aquisto.

A c. 249*v*: Capitolo XXXI del terzo libro. Nel quale capitolo s'entra

nel cerchio della giustitia dell'anime purgate et dicesi gli effecti di questa virtù.

Comincia: Di cerchio in cerchio ricercando el piano
Della mansion delle virtù s'adorna
Non àn rispecto al nostro senso humano.

Finisce: Tucto amore saecta lo suo strale
Benigna insino ad quel gli vien nimico
Et qui si stima et più compiuto vale
Et fur compagni sempre per antico.

A c. 252: Capitolo XXXII del terzo libro. Nel quale capitolo si truova quegli vixono secondo gustitia d'animi purgati et scripsono legge di quella vita.

Comincia: El primo disider che l'alma mena
Altro non è che di felice vita
Sempre di bene per eterno piena.

Finisce: Questa gustitia sopra all'altre regge
Tanto levato el fecie qui salire
Che poche più su credo se ne vegge
Dell'alme ch'ebbon corpo da morire.

A c. 254 *v*: Capitolo XXXIII del terzo libro. Nel quale capitolo si truova quegli ànno coniunto insieme tucte le virtù et sono stati quasi come divini.

Comincia: Se possono e mortali esser beati
Nati di seme et di concepto humano
Ora si sale ove e' saran trovati.

Finisce: L'umana via vidi più non dura
Qui manca el gorno et tucto qui tramonta
El sol che 'l tempo et gli anni et dì misura
Et se tempo è più su più non si conta.

A c. 257 *r*: Capitolo XXXIIII del terzo libro. Nel quale capitolo si tracta della vita beata et è il fine di tucta questa opera.

Comincia: Era finito el giorno si misura
Col moto fermo nelle eterne rote
Nè di tempo era in questa mansion cura.

Finisce: Nostro ingegno più su non à salita
Mancon le forze della vista humana
Et fanno l'opra qui divien finita
Dove è felice l'anima christiana. Amen.

Finito el terzo et ultimo libro del poema chiamato cicta di vita. Opera composta da matheo palmieri fiorentino et finita col nome di dio. Deo gratias amen.

Cod. II, II, 42.

Cod. membran., scritto fra il 19 di marzo 1493 e il 14 marzo 1508 (come si nota in fine), 29×19, di 202 c. numer. e due bianche, delle quali una in principio ed una da ultimo, leg. in cartone e pelle con impressioni dorate e lo stemma degli Strozzi nel mezzo della coperta. Proven. dalla lib. del senatore Carlo di Tommaso Strozzi col num. 608, donato alla Magliab. nel 1786 dal granduca Pietro Leopoldo.

Al principio d'ogni libro vi è una miniatura, con iniziali colorite e rubriche rosse. Nella miniatura che è al principio del primo libro lo stemma della famiglia Strozzi è congiunto a quello dei Medici.

Contiene il poema in terza rima intitolato: *Anima Peregrina* di fra Tommaso Sardi, che ha in principio un lungo proemio, l'argomento dei tre libri e la protesta dell'autore. Vedasi il nostro Tomo I a pag. 68-91 per il Cod. II, I, 87 che contiene lo stesso poema.

Cod. II, II, 43.

Cod cartac. del sec. xv, 29×21, di c. 127 numer., leg. in cartone e pergam., mancante di tre carte una fra la 15 e 16, una fra la 123 e 124 e l'ultima fra la 123 e 125. Fu del « signor Miglior Guadagni » come si legge in principio, quindi dell'Accademia della Crusca, e nel 1783 dal granduca Pietro Leopoldo donato alla Magliab.

Contiene il Canzoniere di Francesco Petrarca.

Cod. II, II, 44.

Cod. cartac. del sec. xiv, 28×21, di c. 129 numer., leg. in cartone e pergam. Da una vecchia numeraz. apparirebbe mancante di tre carte in principio. Fu prima di « Bartolo di Giovanni di Fruosine Villani ispetiale », come si legge in principio, poi di Riccardo di Romolo Riccardi, quindi dell'Accademia della Crusca, e nel 1783 dal granduca Pietro Leopoldo fu donato alla Magliab.

Contiene il Canzoniere di Francesco Petrarca.

Cod. II, II, 45.

Cod. cartac. del sec. xv, 29×18, di c. 170 numer., leg. in legno e mezza pelle. Da una scheda che è incollata alla seconda guardia dopo la prima coperta si rileva che appartenne prima a « ser Pietro di ser Andrea da Campi » notaro fiorentino; poi al « signor Miglior Guadagni », quindi alla Accademia della Crusca, e nel 1783 dal granduca Pietro Leopoldo donato alla Magliab.

Contiene il Canzoniere di Francesco Petrarca.

Cod. II, II, 49.

Cod. cartac. del sec. xv, 29×20, di c. 193 numer. e due membran. non numer. una in princ. che contiene nel verso l'indice, ed una da ultimo bianca. Lasciato alla Magliab. dal cav. Francesco Marmi con legato del 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731, ma pervenuto il 3 dicembre 1736. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 218).

Contiene:

I. A c. 149*r*: Quatro cantara delle belle donne di firenze e lla bactaglia fanno colle vecchie facto per francho sacchetti da firenze, di 71 ottava. Ci sono in margine, di carattere più recente, i nomi e cognomi delle donne.

Comincia: Tu santa madre del benigno idio
del creatore di tucte creature
che l universo muove al suo disio
e da chiarezza nelle cose obscure
tu vergine pietosa il cui ricrio
è sol conforto a le mondane cure
Tanto mi presta del tuo lume sancto
ch'io possa seghuitare mio vago canto.

Finisce: O chiari amanti e'mi par tempo omai
Lasciar le donne alquanto sollazzare
con gran dilecto sanza pena ghuai
ponendo fine al mio primo cantare
e nel secondo con dilecto assai
seghuire intendo sanza dimorare
narrando la biltà di molte donne
che di valor nel mondo son colonne.

A c. 158*v*: Sechondo chantare delle belle donne, di 66 ottave.

Comincia: Da ciel discenda la verace manna
da quella pura vergine maria
che figlia fu di giovachino e d anna
piu ch'altra donna graziosa e pia
e sparga sopra me che chiamo osanna
per non morir nella fallace via
ch'ogn'anima dolente sempre volge
al tristo porto nelle eternal bolge.

Finisce: Io lascerò le donne in tanta festa
e n tal disio che dir non si potrebbe
ciascuna corre dentro alla foresta
l armi trovando ch a cerchar non s ebbe

chi spicha l elmo e chi la sopravesta
qual di grillanda suo cimier ricrebbe
così mi parto e mai da lor non parto
seghuendo 'l terzo canto e poscia 'l quarto.

A c. 167v: Terzo cantare delle belle donne, di 61 ottava.

Comincia: L alta chiarezza di quel alta madre
La gran piata di quel benigno lume
che 'l creator del ciel prese per madre
per figlia per isposa e per suo lume
per divota sirochia si che madre
non fu ch al figlio desse tanto lume
quanto mostrò nel mondo poi che l figlio
Dal ventre suô discese come figlio.

Finisce: Chosì per grazia del benigno amore
Lieto ritorno a l altra tragedia
Lasciando queste vecchie con dolore
in una valle chiusa d aspra via
e pongho fine al mio terzo thenore
seghuendo l'altro poi con mente pia
dove si narran le crude ruyne
dell aspre vechie e l doloroso fine.

A c. 176v: Quarto cantare delle belle donne, di 75 ottave.

Comincia: Maria reyna madre di quel re
che chostrigne le stelle a partir legge
di quel gran lume che lume ci die
chui tu creasti fra l umane gregge
gratia mi presta per tua sancta fe
e per amor di quel che tucto regge
ch alfin di questo pocho che m e troppo
snodar m aiuti il contemplato groppo.

Finisce: A onta delle vecchie dolorose
e de gli avari tristi smemorati
a bene e pace delle valorose
leggiadre donne e degli innamorati
chiamo li santi dei e le lor chose
ch a questo fine sien tanto beati
che l mio vilume al pregio de chattivi
gia mai per alcun tempo non arrivi.
Amen.

II. A c. 186*v*: Stanze della vecchiezza.

Comincia: Vecchiezza viene all uom quand ella viene
chon ogni male e con ogni difecto
e lla forza e l dilecto
ogni di l un piu che l altro gli toglie

Finisce: Perche giunto mi veggio a tale istremo
che de mille huomini uno non vi giugne
paura il cor mi pugne
tanta ch io dicho a te signor divoto
Mi racchomando ch'io non so di nuoto.
Amen.

III. A c. 188*r*: Chantare di Pirramo e di Tisbe, di 48 ottave.

Comincia: O sommo padre che de lumi etterni
insino al ventre della madre nostra
ogni matera giudichi e ghoverni
pe lla virtu che solo in te s inchiostra
le spere con loro corpi si moderni
e ogni lor moto il suo valor dimostra
agli animali che sono socto alla luna
la chui influenza in essi si raghuna.

Finisce: Nel loro avello fur scritti versi alquanti
qui giace thisbe e pirramo che sene
ciaschuno uccise e furon tanto amanti
che l'un pel l'altro cotal morte fene
a pie del moro che quasi davanti
a quello avello ove giacie il re nino assiene
amor li vinse e felli tanto arditi.
In questa parte i versi son finiti.
Finito.

IV. A c. 194*v*: Froctola che dice contro all amore e lla risposta che fa l amore per sua scusa. È scritta in forma di prosa, ma i versi sono divisi da un punto.

Comincia: O falso lusinghiere e pien d'inghanni
I dicho a te amore
O ladro traditore e omicida
chi mai di te si fida
Ben puo dir ch aggi ghuida di fanciullo
Tu mostri dar trastullo
E doni morte
Ne mai della tua corte

Uscir se non ritorte
E falsi lacci
Ciascun baci ed abracci
Ma pur gli tuo crepacci
Non son lenti.

Finisce: Tu non ai in te ragione
Ma sempre in te si pone
Su pel contraro
ed e crudo e amaro
ogni tuo passo
E ai si il mondo ghuasto
Ch io a ddir non ci basto
E tu tel sai
Ma tu ti poserai
E me non vedrai
Ma in tua chorte
Intendo mai sentire
Se nulla mi vuoi dire
Di ch' io t' ascholterò
Quanto ti piace.

A c. 195 *v*: Risposta.

Comincia: Per cierto che mmi piace
Di rispondere un pocho a tuo dimanda
E della mia vivanda
Darti civo
Ma quel ch io ti scrivo
Fa che noti vivo
Su nel core
Tu mi di traditore
E fami d' ogni errore
Esser maestro.

Finisce: De prendi le mie rime
Chi a in se patientia
Porta con sofferenza
Le mie pene
Vince con forte lene
Che diventan serene
Mie fatiche
Or perche tu non diche
Di me male
Di te un pocho mi chale
Perche so che leale
Se' stato servo. Amen.

Cod. II, II, 50.

Cod. cartac. del sec. xv nelle c. 170-204, xvii nelle 1-77, 205-216, 277-279, xviii nelle 78-169, 217-272, 280-314; di c. 317 numer. e 3 non numer. fra le c. 169 e 170, 216 e 217, 260 e 261; 29×20. Sono otto codici legati in uno solo, proven. dalle Libr. di Ant. Maria Biscioni, degli Strozzi, del Magliabechi e del Marmi in diverse epoche.

Contiene prose e poesie latine ed italiane.

I. A c. 78, Commedia in versi di Donato Giannotti intitolata *Milesia* o il *Vecchio Amoroso*. (È pubblicata nelle *Opere* del Giannotti).

Argumento

Comincia: Da poi che tutti in verso me guardate
Credo chi sia vorresti anco sapere
Ma se voi aspettate
Io vel dirò, perchè gli è ben dovere.

Finisce: Ond'io a passo lento
Mi partirò da voi sanza dimora
Questo basti per ora,
E volendo del tutto informazione,
Starete cheti, e con grande attenzione.

A c. 82*r*: *Atto Primo.* Critone, Milone Parassito, e Milesia.

Com. Critone. E' son dua mesi, o più, di già passati
Ch'io ho fatto, che cieco ognun mi tiene;
Di che saranno al fin tutti ingannati;
Ma questo male in me ritorna, e viene,
E darammi piu doglia, e piu dolore,
S'i'scuopro quel ch'io cerco, e maggior pene.

Fin. Milesia. S'i'sto più qui Critone, io son disfatto
Andianne a casa; el corpo mi gorgoglia.
Critone. Gorgogli; ch'io non posso andar piu ratto.
Milesia. Noi sian' pur giunti: guarda quella soglia.

A c. 92*v*: *Atto Secondo.* Nicerato e Perdica suo figliuolo.

Com. Nicerato. I ho pur dua figliuoli, e sempre veggio,
Che se l'un cerca di far qualche male,
L'altro li è inanzi, e cerca di far peggio.

Ne rimedio, o riparo alcun mi vale,
E puossi oggi di tutti affermar questo,
Che sia di far così, lor naturale.

Fin. Carino. Avanza tempo, e fa quel che ai detto
Lidia. Così farò: sicch'io ti lascio: adio.
Et a casa ne vo per questo effetto.
Carino. Va: perchè 'n casa voglio andare anch'io.

A c. 104v: *Atto Terzo.* Carino, e Damisco da Mileto.

Com. Carino. Io sono stato in casa a riposarmi,
Dove ho dormito, e mangiato anche un poco;
Che pel patron non vo' dimenticarmi.
Or farò esercizio in qualche loco
E sopratutto cercherò star sano,
Non volendo esser tenuto da un poco.

Fin. Danisco. E non già di Danisco
Ma perch'io preterisco
El tempo, e lo star qui è cosa vana,
Però ne voglio andar fino in dogana.

A c. 113v: *Atto Quarto.* Critone, Milesia, Maestro Galeno, e Lidia.

Com. Critone. Or son io chiaro: ora a ciascun lo dico
Che mai fu' cieco, e ho molto ben veduto
Dove a mogliama duol sotto 'l bellico.
O perverso animal falso, et astuto
Sanza respetto, e sanza coscienzia!
Ma tardi è stato da me conosciuto.

Fin. Milone. Sicch' e' bisogna questo temporale
Fuggir per ora, e cercar di bonaccia.
Però mi parto, e vorre' mettere ale,
Per trovar presto cosa, che mi piaccia.

A c. 124v: *Atto Quinto.* Critone, Sofrona e Milone.

Com. Critone. Ancorch'io abbia cosa, che mi preme,
E d'attendervi al tutto sia costretto,
Pur voglio a Lei venir or teco insieme
Perchè tu m'ai, se mi ricorda, detto,
Che 'l padre tuo chiamato fu Zenone
Ma che taciuto l'ha per buon respetto.

Fin. Milone. Cosi se cenar qui vo' disegniassi
Io so ch' in questo ancor v' ingannerete;
Partite pur sollicitando e passi,
E come s'usa, plaudite, et valete.

II. A c. 203*v*: 1531. *Ricetta del morbo* in sonetto.

Comincia: Quando tu ai sospetto di Moria

Finisce: E fa patti con Dio che te ne ghuardi.

III. A c. 206*r*: *Battaglia de Ranocchi e Topi* d'Homero tradotta. Il cav. Anton Francesco Marmi aggiunse di sua mano: da Giovanni Falgano. Mutila in fine.

Comincia: Hor ch'io tocco la cetra, apro le labbia
Cominciand'a temprar la cetra, e 'l suono
Mi volgo al ciel hor prego, che discenda
Dal Monte d' Helicone entr'al mie petto
Il coro de le Muse, che m'aiti
Cantar la terra (*sic*) che durò già tanto
Ne gl'indurati cor per man di Marte
Si che de le mie carte 'l suon ne voli
Dentr'all'orecchie di tutti i mortali.

Finisce: Ohime lasso un gran cas'hora scorgo
Dinanzi a gli occhi miei ben'mi spaventa
Meridarpage, che'n su la palude
Dar a'i ranocchi rotta hoggi si vanta
Mandianvi dunque su Pall'invitta
Et Mart in compagnia, che ben che forte
Lo faccin ritirar da la battaglia.
Sì disse Giove, et Marte sì rispose
Non di.......

IV. A. c. 217: *Sonetto della Tramoggia* del co: Lorenzo Magalotti.

Comincia: Manna del Ciel su le tue trecce piova

Finisce: Una ve n'è, che cotant'alto saglia.

V. A c. 219, Sonetto con coda di 22 terzine. *Abiura del Peripateticismo* da leggersi nell'Accademia filosofica del ser.mo sig. Prencipe Leópoldo di Toscana dal sig. Lorenzo Magalotti segretario in nome di Ottavio Falconieri Accademico.

Comincia: Acciò conosca ogniun quanto diverso

Finisce: Questi dal suo letargo alfin si scosse.

VI. A c. 221: *I Capelli* Canzone del sig. Conte Lorenzo Magalotti al sig. Francesco Redi, in 10 strofe.

Comincia: Nel memorando formidabil giorno,
Che il sol di raggi a me fatali accese
Erano i capei d'oro all'aura sparsi
All'aurea, che parea tutta infiammarsi.

Finisce: Digli, ben degne son quest'auree fila
Di vostre perle, altra, cred'io, ghirlanda
Che i pochi fiori, onde l'intesse e infila
Quella povera man, che a voi mi manda.

VII. A c. 229: *Per la vendemmia* Canzone Anacreontica del Conte Lorenzo Magalotti, di 108 versi.

Comincia: Alla bell'ombra annosa
Della mia quercia antica
Sdraiato bere io vo';
Ma se non v'è la rosa
Che si soave intrica
Il crin, come farò?

Finisce: Indi l'aride labbra, ed assetate
Nelle spume beate
Del mio bagno tufferò.
Fin a tanto dormirò
Che ne' grappoli sepolto
Ebro, e ne' sogni involto
Qui trovandomi l'Alba in sul mattino
Con le fresche ruggiade annacqui il vino.

VIII. A c. 234: Canzone Pastorale di Lorenzo Magalotti intitolata: *La Madreselva.* Coridone, Elpino, Siringo, Pastori dell'Antella.

Com. a 3. Oh incontentabile
Sempre variabile
Uman desio:
Tu sempre aguzzi
I tuoi feruzzi
Per esser gajo;
E sempre povero
Non dai ricovero
A un vero ben.

Fin. Coridone. I fiati più tranquilli
Ti lusinghino il crine,
Elpino. E l'aure matutine
Alle tue caste foglie
Tempri felici l'amorose voglie.
a 3. E delle Ninfe il coro si provveggia
Che non conduca a te pastor mai greggia.

IX. A c. 261: *Cicalata per lo stravizzo dell'Accademia della Crusca* del Priore Orazio Rucellai, di 84 quartine.

L'Accademico Imperfetto della Crusca, che era il signor Priore Orazio Rucellai, dopo aver cenato allo stravizo fatto della medesima Accademia, presenta un memoriale ai Provveditori della Cena, chiedendoli il solito tributo del cacio.

Comincia: Non piu mi mandi Apollo, Euterpe, o Clio
Ad irrigarmi il sen d'onde tranquille
Vo' che latte bianchissimo mi spille
Giove il gran Re dalle mammelle d'Io.

Finisce: Datemi or con gl'effetti la sentenza
E traetemi omai d'angoscia, e duolo
Anzi ho fatto Cruscante il mio figliolo
Perchè e'n ottenga la sopravivenza.

X. A c. 277: Il Filosofo Rucellai al Filosofo Magalotti, Capitolo di 35 terzine.

Comincia: Lorenzo mio tu non venisti mai
E pur s'io t'ho nel cuor fitto e fondato,
Ogn'uom saggio se 'l vede, e tu lo sai.

Finisce: Voglio essere un altr'uom da quel ch'io sono
E lo ti scrivo o mio Lorenzo in rima
Perchè ponendo il mondo in abbandono
Vo' che d'ogn'altro tu lo sappia prima.

Seguono a piè di pagina i tre seguenti versi:
Salutami il Vitelli et il Corsino
Il Marchese Riccardi et il Rabatti
Carlo Dati il Viviani et il Redino.

XI. Da c. 281 *v* a 305 *r*, Sonetti 49 del signor Priore Orazio Rucellai.

1. A c. 281 *r*: *Sentimenti amorosi in morte d'una Dama.*

Comincia: Nel giorno che costei sì bella nacque

Finisce: Per allettarmi co' begl'occhi al cielo.

2. A c. 281 *v*: Nel medesimo soggetto.

Comincia: Se spunta il sole all'apparir del giorno

Finisce: Ecco la notte a me fatta è nemica.

3. A c. 282*r*: Nel medesimo soggetto.
Comincia: Quella, che dal mio cor non parte mai
Finisce: Che un breve corso di continua morte.

4. A c. 282*v*: Nel medesimo soggetto.
Comincia: Quella che sola a'miei pensier risponde
Finisce: Non ha chi le contrasti, o chi l'addugge.

5. A c. 283*r*: Nel medesimo soggetto.
Comincia: S'uno stesso voler ne diede il fato
Finisce: Ch'ad inalzarmi al Ciel dal Ciel discese.

6. A c. 283*v*: *Felice annunzio a una lettera amorosa.*
Comincia: Vanne che serbi i miei pensieri ascosi
Finisce: Toccarti col bel labbro, almen non nieghi.

7. A c. 284*r*: Si querela che il sonno tenga troppo chiusi gli occhi della sua moglie.
Comincia: Ombra il sonno è di morte, i sensi atterra
Finisce: Che il batter gli occhi suoi fere si spesso.

8. A c. 284*v*: *Amor Platonico.*
Comincia: Non di vostra beltà caduca e frale
Finisce: E contemplando voi mi volgo a Dio.

9. A c. 285*r*: Sentimenti amorosi secondo il concetto Platonico che Dio creasse l'anime particolari degli uomini degli avanzi dell'anima universale del mondo.
Comincia: Con eterne faville il sommo sole
Finisce: Che ben traspare in voi, che cosa è cielo.

10. A c. 285*v*: Vorrebbe pentirsi ma li fa resistenza l'abito non buono.
Comincia: Piango il mio tempo, e dell'eta fugace
Finisce: Ma che può se l'aggrava empio costume?

11. A c. 286*r*: Stimoli di penitenza destati nella volontà non eccitati da'sensi.
Comincia: Occhi piangete; inariditi ancora
Finisce: Puro zelo non è, tema è di pene.

12. A c. 286 *v*: *Sopra il lume della ragione acceso nell' anima.*
Comincia: Chiaro del sommo sol lampo o favilla
Finisce: Sua luminosa faccia in se ritiene.

13. A c. 287 *r*: *Desiderio che ha l' anima d' unirsi a Dio.*
Comincia: Padre del Ciel che le bell'alme accogli
Finisce: Tu sol puoi darli il volo, impennar l'ali.

14. A c. 287 *v*: *Ritiramento alla solitudine dalla Corte detestando gli abusi del secolo.*
Comincia: Tolto a grave terror d' eterni affanni
Finisce: E s' avvezza al morire anzi al morire.

15. A c. 288 *r*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Vasti flutti solcai di speme infida
Finisce: E chi n' è privo in questo mar s'affonda.

16. A c. 288 *v*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Corte albergo di regi, ove si vede
Finisce: Saggi d'ampie fortune il mondo appella.

17. A c. 289 *r*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Con benigne maniere uniche e sole
Finisce: Speranza infida e variabil fede.

18. A c. 289 *v*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Lusinghiera favella onde discorda
Finisce: Per soverchio rancor battesi l'anca.

19. A c. 290 *r*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Di picciol furto un poverel sovente
Finisce: Ed acciecar della ragione il lume.

20. A c. 290 *v*: Segue sopra la Corte.
Comincia: D' ostro e d' oro vestito, e altero in volto
Finisce: Però dagli aurei tetti è sempre esclusa.

21. A c. 291 *r*: Segue sopra la Corte.
Comincia: La bella verità ch' ove s'apprende
Finisce: Di lor gloria maggior frodi e rapine.

22. A c. 291 *v*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Che il reo costume a volo erger si scerna
Finisce: E l'uom vive tranquillo, e il ciel non pave.

23. A c. 292 *r*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Dunque tema non ha chi di natura
Finisce: A far più rea malizzia li rivolge.

24. A c. 292 *v*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Ragion, che intenta a malizziosi modi
Finisce: Per asconder tra l dolce aspri pensieri.

25. A c. 293 *r*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Quella che scende dalle empiree soglie
Finisce: Spenti i bei lumi alla ragione e al vero?

26. A c. 293 *v*: Segue sopra la Corte.
Comincia: L'eterna provvidenza il tutto regge
Finisce: Nel sacro ovil dal proprio petto ascose.

27. A c. 294 *r*: Segue sopra la Corte.
Comincia: Misere pecorelle a cui nel Cielo
Finisce: Che in palagio regal sovrasta e splende.

28. A c. 294 *v*: Segue sopra la Corte desiderando di morire per non vedere tanti abusi.
Comincia: Tra tante frodi omai viver ricuso
Finisce: Questo è farsi immortale, e non morire.

29. A c. 295 *r*: Non potersi comprendere Iddio che con la fede quantunque l'opere di sua provvidenza mostrino chiaramente ch'egli ci è.
Comincia: Oltre il confin de' miseri mortali
Finisce: Le mira scintillar lucenti e belle.

30. A c. 295 *v*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Invisibili son l'eccelse ruote
Finisce: In tanti moti un movimento solo?

31. A c. 296 *r*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Con salda e stabil man l'ente primiero
Finisce: Indi il vivo rubin Bromio innamora.

32. A c. 296 *v*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Se da quest'ordin vario il tempo nacque
Finisce: Del gran concerto rinvenir le corde?

33. A c. 297 *r*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Come aguzza il gran fabbro, e con qual lima
Finisce: Onde il sen de' mortali arda ed avvampi.

34. A c. 297 *v*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Chi detta i versi musici e canori
Finisce: Nella nostr'alma effigiò se stesso.

35. A c. 298 *r*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Quanto di più preclaro ha qua raccolto
Finisce: In lei traluce onnipotente Iddio.

36. A c. 298 *v*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: La terra, il ciel e l'ocean profondo
Finisce: Per sentir dubbi e non ravvisa il vero.

37. A c. 299 *r*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Se alla ministra del motor sovrano
Finisce: L'opre maggior che per l'eterno ordisce?

38. A c. 299 *v*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Entro spelonca nubilosa oscura
Finisce: A intender quel di cui favella è questo.

39. A c. 300 *r*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Ragion di nostre menti alta reina
Finisce: È men d'un nulla in paragon del vero.

40. A c. 300 *v*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Se ad ape industre, che tra vaghi odori
Finisce: L'infinito operar col suo compasso.

41. A c. 301 *r*: Segue sopra la Provvidenza.
Comincia: Nella più cupa eternità s'ascose
Finisce: Chi cotanto stupor penetra e intende?

42. A c. 301*v*: Segue sopra la Provvidenza.

Comincia: Terreno acume a sì gran volo è corto

Finisce: Sol fede invitta e stabile speranza.

43. A c. 302*r*: *Paralello del Sole a San Zanobi che fa fiorire una pianta secca.*

Comincia: Sorge Febo dal Gange e 'l Cielo indora.

Finisce: Che d'Arrio le menzogne in terra ha vinto.

44. A c. 302*v*: Sopra il medesimo Santo, mostrando che tutti i prodigi di lui furon effetto di sua gran fede.

Comincia: Con virtù sovrumana Eroe sublime

Finisce: Così credendo ed adorando intese.

45. A c. 303*r*: Segue sopra il medesimo soggetto.

Comincia: Di fede armato i genitor conquide

Finisce: Questi si li rappezza ond'ei respira.

46. A c. 303*v*: Segue nel medesimo soggetto.

Comincia: Sì con sua fe' Zanobi al Ciel rapia

Finisce: Ch'un uom, benchè mortal, sembra Dio stesso.

47. A c. 304*r*: Santa Maria Maddalena de' Pazzi in estasi favella di misterj altissimi.

Comincia: Creata e infusa in noi quasi sepolta

Finisce: Rischiara in lei la vision di Dio.

48. A c. 30*v*: La medesima Santa si leva in estasi a rapire un Crocifisso locato sul cornicione del Coro.

Comincia: Vampa di poca polve ergere al Cielo

Finisce: Seguir con piume al piè l'ali dell'alma.

49. A c. 305*r*: Seguita la medesima estasi.

Comincia: Su durissimo tronco ella scorgea

Finisce: Poco mancò, che non volasse al vero.

A c. 310*r*: Sonetto del signor Priore Rucellai. È il medesimo del 47°.

A c. 310*v*: Altro sonetto che è copia del 48°.

A c. 311*r*: Altra copia del sonetto 49°.

A c. 312*r*: *Risposta delle Gentildonne agl'Accecati.* Canzone di 25 versi.

Comincia: Trapassar sospirando
dovevi o ciechi amanti il viver vostro.

Finisce: Che quanto gli diletta
l'orror tanto gl'annoi
come ribelli, e non più servi tuoi.

A c. 312*v*: *Al signor Carlo Guidacci,* otto quartine di Orazio Rucellai.

Comincia: Carlo del Ciel tra luminosi giri
su l'alto Olimpo d'auree fiamme adorno
fa lunge da'martir dolce soggiorno
il caro amico che quaggiù sospiri.

Finisce: L'anima vaga d'onorata fama
quel suo di ben oprar fervido amore
chi mai, Guidacci, si torrà dal core
no gia Firenze, che ad ogn'ora il chiama.

XII. A c. 313*v*, Sonetto ad uno specchio che riflette la sua donna, di Orazio Rucellai.

Comincia: Prodigo vetro ov'io già vidi tante

Finisce: Gemma saresti oltre ogni gemma cara.

XIII. A c. 314*r*: Sette quartine di Orazio Rucellai.

Comincia: Al vago lampeggiar d'un ciglio adorno
che fa di Febo in Ciel pallido il lume
sempre si gira sospirando intorno
armato il cor d'infaticabil piume.

Finisce: Misera speme mia, folli pensieri
lasso io pur chieggio, e libertade, e pace
a quegli, a me nemici, occhi guerrieri
cui sol di saettar diletta, e piace.

XIV. A c. 314*v*, Sonetto mutilo della seconda terzina.

Comincia: Se dentro al sen delle saette ardenti

Finisce: D'amorosa pietà pur ombra o segno.

Cod. II, II, 56.

Cod. cartac., composto di più codici dei sec. xiv, xv e xvi, leg. in cart. e perg., di 161 c. numer. e due in fine non numer. bianche, 29×22. Proven. in parte dalla Bibl. di Ant. Maria Biscioni, dove aveva il n° 356, in parte dalla Strozziana, venuti alla Bibl. l'8 settembre 1756 e 7 luglio 1786.

Nel margine inferiore della prima pagina è scritto: « di Gabbriello Flammini ».

Contiene la *Teseide* del Boccaccio, di carattere del secolo xv, mutila in principio, in fine e in altre parti, e alcune prose diverse. La Teseide occupa le carte 1-69, comincia con la 7ª ottava del quarto libro e termina con la 44ª del libro decimo. L'argomento di ogni libro è esposto in un sonetto.

A c. 1, comincia:

De s io fossi alla mia libertade
dimorato in tene tanto ch io
un poco la tua piu novella etade
avessi omè acesa nel disio
del quale io ardo credo in veritade
ch'i sentiere in lungo exilio mio
con men dolor sentendo que sospiri
in te per me coperto de desiri.

Finisce: **Se un poco emilia potesse vedere.**

A c. 11*v*: Libro quinto, interrotto alla ottava 100.

Comincia: **Rimase palamone partito arcita**

Finisce: **Del nostro fallo quel e il sommo dono.**

A c. 24*r*: Libro sesto, mutilo della 1ª ottava e dell'ultima.

Comincia: **Pero che co lley lieti furon nati**

Finisce: **E adagiati da fini amadori.**

A c. 32*v*: Libro settimo.

Comincia: **Mentre che la fortuna si menava**

Finisce: **Tanto disio avevan d avanti andare.**

A c. 40*r*: Libro ottavo.

Comincia: Taceva tutto il teatro aspettando

Finisce: Avendo tutto vinto al suo potere.

A c. 56*r*: Libro nono.

Comincia: Gia s apressava il doloroso fato

Finisce: E cosi fu fermato e stabilito.

A c. 65*r*: Libro decimo, dall'ottava 22ª salta alla 29ª e termina con l'ottava 44ª.

Comincia: Il grande nido di leda onni bellezza

Finisce: S a rilevarlo non dai argomento.

Cod. II, II, 57.

Cod. cartac., del sec. xv, con miniatura nella prima carta che ha lo stemma degli Alessi, rubriche rosse ed iniziali rosse o turchine, leg. in legno e costola di pelle, di c. 261 numer. e due in principio non numer., 28×21. Perv. alla Magliab. per munificenza di Pietro Leopoldo il 7 luglio 1786 dalla Bibl. Strozz. nella quale aveva il nº 261. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 960).

Contiene il *Dittamondo* composto da Fazio degli Uberti, poema in terza rima diviso in libri, e un Indice dei Papi da San Pietro a Paolo IV.

La prima carta, non numerata, di mano del senator Carlo Tommaso Strozzi ha l'indice del codice.

La seconda carta non numerata ha nel *recto* la seguente ottava:

Liber loquit.

Fazio mi chiamo degl Uberti e memoria
Tengho che furno ga in Fiorenza dengni
In brieve de Roman chont ongni storia
De loro Imperatori e d altri Rengni
Del mondo tutte le province e llor groria
Descrisse me per se chon altri dengni
Libri di fama fra quali il numer crescho
D Alesso de Baldovinetti il suo Franceschо.

A c. 1*r*: Inchominca e libro conposto da Fazio degl Uberti da Firenze e da llui denominato Dittamundi. Diviso in sei libri, ne quali chon brevita narra de corsi de cieli secondo Tolonmeo: e della Chonfigura-

zione del mondo fingendo avere per ghuida Solino e gunto a rroma la finge in forma di veneranda donna e lle fa chontare in breve tutte le storie romane ne primi ij libri e seghuendo il chamino dice le novita e virtu di quelle provincie e di molt altre storie partichulari et in questo primo libro e capitolo narra la sua buona dispositione in detrarsi dal vizio chonfortato da la virtu. *Capitulo primo.*

Comincia: Non per trattar li affanni ch io soffersi
nel mio lungo chamin, ne lle paure
di rima in rima teso o questi versi.

Finisce: Chome per suo virtu nel chuor perchosse.

A c. 2*v*: Finge l'autore seghuendo il suo chamino dopo ch a fatta orazione e responso di trovare San Paulo primo Eremita. *Capitolo secondo.*

Comincia: Dal sonno sciolto e sviluppato m era

Finisce: La notte secho ad alberghar mi tenne.

A c. 4*r*: Chonfessasi l autore da l eremita e di poi seghue l andare e finge rischontrare la paura in forma di donna laida. *Cap. III.*

Comincia: Entrati nel suo povero abitacholo

Finisce: Pensa qual parve a fighurarla tutta.

A c. 6*r*: Disputa l auctore con la paura e tristizia che llo vuolle torre dal suo buon proponimento chon belle ragioni. *Cap. IIII.*

Comincia: Si chome presso fui a quella strega

Finisce: Quanto udirai dal terzo al sesto libro.

A c. 7*v*: Qui truova l autore tolonmeo astrolago e parlando insieme adimanda a Fazio della vita sua e disputa del chamino. *Cap. V.*

Comincia: Chome l nocchier ch e stato in gran tenpesta

Finisce: Perch io chom a llui piaque fermai il passo.

A c. 9*r*: Tolonmeo mostra a l autore quanto volge il mondo e in quanti gradi e diviso il cielo e dove sono e pericholi e chonfortalo al chamino. *Cap. VI.*

Comincia: Chompreso o ben figluol sichome tue

Finisce: Homai disse ello, qui ti lascio addio.

A c. 11*r*: Qui truova l autore Solino Chosmografo el quale tutto se gli profera. *Cap. VII.*

Comincia: Poi ch i mi vidi rimaso si ssolo

Finisce: E tu chom io tel chonto tal lo scrive.

A c. 12*r*: Solino termina a l autore il mondo verso il mezzo di coll asia chontando le sua provincie. *Cap. VIII.*

Comincia: Questo mondo in tre parti e partito

Finisce: La dove europa i suo termini pone.

A c. 14*v*: Nel sequente chapitulo solino gli descrive e narra l africha. *Cap. VIIII.*

Comincia: Se l mio parlar per te ben si chonchiude

Finisce: Se di tanto cerchare sarai inghordo.

A c. 16*r*: Qui difinisce Solino all autore il resto della terra cioe Europia. *Cap. X.*

Comincia: Se noti bene chome le chorde toccho

Finisce: E dove l axia si divide appunto.

A c. 18*r*: Dimanda l autore solino dove sia il paradiso terrestre E dipoi finge truovino Roma in forma di veneranda donna che gli parla. *Cap. XI.*

Comincia: In brieve assai t o chiaro dischoperto

Finisce: Po nchominco e lla forma fu questa.

A c. 19*v*: Roma parla di piu chose chol l autore e finalmente gli chonta chome Iano fu il primo re d italia. *Cap. XII.*

Comincia: Nel tempo che nel mondo la mie spera

Finisce: Senplice e pura e sanza vizio alchuno.

A c. 21*r*: Dice Roma di picho di fauno di latino d enea e d altri. *Cap. XIII.*

Comincia: Dopo saturno pico il rengno tenne

Finisce: Le mani e fe della matrona scenpio.

A c. 22*v*: Seghue della edifichazione d alba d aschanio e molt altri che rengnarono. *Cap. XIIII.*

Comincia: Sol per l aughurio d una porcha bianca

Finisce: Ricchezza senno e franchezza non giova.

A c. 24*r*: Narra quante furono le sibille e didove e di romulo e altri e da cchi ebbe orrigine la famigla de Julij. *Cap. XV.*

Comincia: La delficha sibilla a delfos naque

Finisce: E talor dritto chome stral che npenni.

A c. 26 *r*: Dice Roma di silvio e d altri infino a romulo fondatore di Roma e lla sua morte. *Cap. XVI.*

Comincia: Sepellito aventino dov ai udito

Finisce: E dir non tel saprei si me ne ncrebbe.

A c. 27 *r*: Seghue di dire di Romulo e lamentasi della sua morte e rachonta la rapita delle donne sabine e llo chiama il primo re e fa descrizione de tenpi. *Cap. XVII.*

Comincia: Da ddio dicho che vien ciaschuna grazia

Finisce: Sicche poi non sentio chaldo ne ghiaccio.

A c. 29 *r*: Chonta roma di numa ponpilio e di Tullio Hostilio. *Cap. XVIII.*

Comincia: Ben ai udito brievemente i chasi

Finisce: Ma l popol mio si nel viddi smarrito.

A c. 30 *v*: Di Anchus marzio e di tarquin prischo e della edificazione del chapidoglo e altro. *Cap. XVIIII.*

Comincia: Veder ben puo qual nel mio dir si specchia

Finisce: Anchora quando di lui i mi ramento.

A c. 32 *r*: Narra Roma all autore di servio tullio sesto re e della sua morte e di tarquin superbo e della morte di Lucrezia. *Cap. XX.*

Comincia: Pianto quasi nonn e senza singhiozzo

Finisce: Chome tu dei saper che va per ghuerra.

A c. 33 *v*: Segue Roma di narrare di bruto chonsulo primo e di tito largio dittatore e di chammillo e altri fatti. *Cap. XXI.*

Comincia: A presso queste chose ch i t o detto

Finisce: E sse quando moriron di lor mi dolse.

A c. 35 *v*: Dice di papir chursore e della discordia de Fabij e altro e della ghuerra cho tarantini e chom ebbono pirro d epirro in loro ajuto. *Cap. XXII.*

Comincia: Tu poi conprender bem si chom io vengno

Finisce: Benche in molti volumi sono scritte.

A c. 37 *r*: Della prima ghuerra chon chartagine e di molti egregii fatti di più romani e altri. *Cap. XXIII.*

Comincia: Tal era gia in africha chartagine

Finisce: La pace fe che pocho stette verde.

A c. 39*r*: Chome gl africhani ruppon la pace e di molte vittorie de romani e di certi prodigii. *Cap. XXIIII.*

Comincia: Ben dei pensar che molta gran letizia

Finisce: Ch anchora il pianto il viso me ne righa.

A c. 40*v*: Narra della sechonda ghuerra cho chartaginesi e delle laude di Scipione africhano. *Cap. XXV.*

Comincia: Non si nsuperbi alchun per aver possa

Finisce: Se ngrata fui ben l o poi pianto assai.

A c. 42*v*: De fatti d Claudio e di Valerio e chome fabio fece morire il figluolo e della morte d asdrubal e della vittoria di scipione e presa di Chartagine. *Cap. XXVI.*

Comincia: Chotal qual io ti chonto fu l mie scipio

Finisce: La festa ch io ne feci e lla letizia.

A c. 44*r*: Racchonta l andata di Flamineo in macedonia e laude di Fulvio di Cornelio di Gabio e altri e lla disfatione di chartagine. *Cap. XXVII.*

Comincia: Si t o parlato di scipio si llargho

Finisce: Chotale exenplo è ben che tra buon lucha.

A c. 45*v*: Della ostinatione de numantini della morte di Crasso de fatti di Metello e della schonfitta de fanceschi e altro. *Cap. XXVIII.*

Comincia: Hor dal principio mio allor che ffue

Finisce: Se lla memoria mia dal ver non schianta.

A c. 47*r*: Raconta delli tre vitij che ghastoron roma e de fatti di mario e di Silla, e dell uno e dell altro metello, di mitridate della congura di Chatelina e vittorie di ponpeo. *Cap. XXVIIII.*

Comincia: Invidia chon superbia e avarizia

Finisce: E tolonmeo fe re che poi l uccise.

A c. 48*v*: Finisce i libro primo et Inchominca el sechondo. Chome Roma narra all autore de fatti di Cesare quand e fu mandato in ghallia e del trionfo che gli fu deneghato e di molt altri fatti e alla fine chome e fu in cinquantadue battagle vittorioso. *Cap. primo.*

Comincia: Qui son de miei figluoli giunt alla foce

Finisce: E chosi fu chol buon buona fortuna.

A c. 50*r*: Qui rachonta Roma all autore delle sua Insengne e de suoi ufici. *Cap. II.*

Comincia: Pero che spesso advien che l uom dimanda

Finisce: E in altro anchor lo ntendo ch io naschondo.

A c. 52*r*: Narra a lautore roma del modo del triunfare. *Cap. III*

Comincia: Da ppoi ch i to degl ufici trattato

Finisce: Che detto avresti maravigla e questa.

A c. 53*v*: De fatti di Ottaviano e chome insino a qui roma chonta essere [salita] e della nattivita del nostro redentore Jesu Christo. *Capitolo IIII.*

Comincia: Seghuita ora a dir dell alta gloria

Finisce: Cinquantasei e mezzo in sul mio giaque.

A c. 55*r*: Dice della morte d ottaviano chome fu eletto tiberio. poi ghaio poi di Claudio e di nerone e dell ucello fenice. *Cap. V.*

Comincia: La grazia che nel mondo al padre piaqque

Finisce: Che tredici anni o piu trista mi tenne.

A c. 57*r*: Delle disordinate spese di nerone di ghalba di otto di Vitellio e di Vespasiano di tito e domiziano di nerva e del buon trajano e una bella exclamazione. *Cap. VI.*

Comincia: Crudel vie piu che chol parlar non spargho

Finisce: Chol qual possa rifare il bel principio.

A c. 58*v*: Seghue narrando d adriano d antonio pio e di marchantonio e di lucio e altre chose. *Cap. XVII.*

Comincia: Io non posso fuggir ch io no mi dogla

Finisce: E chosi visse al tenpo ch io ti pongno.

A c. 60*v*: Narra di chomodo di elio e di Juliano severo e de Eugenio e di filipo suo padre e di miracholo. *Cap. VIII.*

Comincia: Secondo ch io gli vidi e piu e meno

Finisce: E cche la morte la suo luce serra.

A c. 62*r*: Seghuita di narare d antonio Characala di marin e di uno altro antonio De alexandro e di massimiano, di Gordano e di filippo inperator cristiano. *Cap. VIIII.*

Comincia: Morto questo singnor del qual ti dicho

Finisce: E chosi stava allora il chomun mio.

A c. 63*v*: Roma narra di decio di ghallo e volusiano, di valerian di Claudio di aurelio che fu il primo che portò chorona di probo di forian e Caro. *Cap. X.*

Comincia: Avea dal di che nnaque il nostro amore

Finisce: Sempre sperando in un altro miglore.

A c. 65*v*: Di diocliziano e massimiano, di ghalerio e di ghostanzio e del figluolo. *Cap. XI.*

Comincia: Chon gli occhi al cielo spesso dio preghava

Finisce: Chi a orecchi oda e ssi m intenda.

A c. 67*r*: Narra Roma di Ghostantino Inperatore e di san Silvestro e dopo alchun pianto e lamento ridimandata da l autore seghue. *Cap. XII.*

Comincia: Quando i mie danni e lle chagion rimenbro

Finisce: Sechondo le vertu rengnava in loro.

A c. 68*v*: Traschorre roma e mali di massenzio e della elezion di ghostantinopoli per ghostantino e di ghostantino ghostantio e ghostante suo figluoli di Juliano Joviniano e valentiano. *Cap. XIII.*

Comincia: Chome si dice a questo tenpo d ora

Finisce: Quatro e sett anni mi fu buono amicho.

A c. 70*r*: Di valente di graziano di teodosio di archadio di onorio di teodosio minore sino ad attila e de sette dormienti che ora si destarono. *Cap. XIIII.*

Comincia: Tre C con otto croci eran passati

Finisce: Se non ch eram soperchio a tutti i mali.

A c. 72*r*: Seghue narare di Marziam, di Leo, di Zeno, di Anastasio e di Justino inperadori e di dua miracholi e delli edifizii che chaddono per tremuoti. *Cap. XV.*

Comincia: Avea del tenpo che ssi pone a cristo

Finisce: Nov anni tenne Iustin l onor ch i dicho.

A c. 73*v*: Narra di Iustiniano e della gran fame fu in Italia di Iustin minore, di tiberio e del tesoro trovo sotto a tre croce e di maurizio e delle chose fe disfare Santo Greghorio. *Cap. XVI.*

Comincia: Qui di Iustiniano seghue ch'io debbia

Finisce: Per te ch ascholti e perch io men m afanni.

A c. 75*v*: Dice di Focha e di eraclio e del figluolo ghostantino, e d un altro ghostantino e di Iustiniano, di Leo patrizio e tiberio e in fine di filippo ereticho. *Cap. XVII.*

Comincia: Tu dei inmaginar che ddio è tale

Finisce: Il qual lo mio un anno e mezzo tenne.

A c. 77*r*: Rachonta di Anastaxio, di teodosio, di Leo, di ghostantino inperadori e di charlo martello e di pipino di francia e altro. *Capitolo XVIII.*

Comincia: Se del mio breve dir sai choglier frutto

Finisce: Onde pipino allora il rengno pigla.

A c. 78*v*: Di ghostantin 5° e di Leo, e di ghostantino 6° e di Ierena sua madre che ll acecho cho figluoli e di un miracholo e altro. *Cap. XVIIII.*

Comincia: E tanto il quinto e chostantim fu reo

Finisce: Overo in pavia se ttu vi vai.

A c. 80*v*: De Nichoforo e di Michele ultimo inperator romano, e narra de x regni principali suti al mondo e di molt altre belle chose. *Cap. XX.*

Comincia: La scellerata e l ciecho ch io t o detto

Finisce: E a nme gram faticha al quarto sense.

A c. 82*r*: Roma rachonta chome la fece charlo magno di francia inperadore e di Lodovico e di Lottaro e di Lodovico sechondo, di charlo chalvo e di charlo grosso e d ajnolfo. *Cap. XXI.*

Comincia: Qui vengno a dire del mangnanimo charlo

Finisce: Poi che ssi chacci altrui di tenpo in tenpo.

A c. 83*v*: Dice del tenpo che quegli di franca tenon lo nperio e poi di Lodovico e di beringhieri e di beringhieri secondo, e di Lottaro, e di beringhieri alberto 3° e di piu altre cose e di otto della magna. *Cap. XXII.*

Comincia: Sechondo il mio parlar bem puoi vedere

Finisce: Fa che nel mondo la suo luce luce.

A c. 85*v*: Rachonta l ordine e modo della elezione degl inperadori della magna e dice di otto primo, secondo e del terzo otto e molt altre chose. *Cap. XXIII.*

Comincia: Del millesimo nostro eram gia chorsi

Finisce: Per un uon solo senza mostrar ragione.

A c. 87 *r*: Dicesi di Henricho primo e di cisma di piu papi e di churrado primo e di enricho sechondo e di Henrico 3° e di molt altre storie. *Cap. XXIIII.*

Comincia: Era vivuto un anno men di venti

Finisce: Chi i l vidi gia mal chome qui si tace.

A c. 89 *r*: D arigho 4° di più papi di miracholi e di Lottaro e di Currado e di molt altre chose e in fine d un certo Giovanni che visse 360 anni. *Cap. XXV.*

Comincia: Mill anni chon cinquantacinque apresso

Finisce: Sechondo il dir trentasei croci d anni.

A c. 90 *v*: Narra di Federigho barba rossa e d arrigo suó figluolo, e di otto e del conte di Fiandra e de fatti di Firenze e principio delle parti. *Cap. XXVI.*

Comincia: Uno emme un ci due I con un elle

Finisce: La mia gentile e nobile figluola.

A c. 92 *r*: Rachontasi del sechondo Federigho e de sua gran fatti e de sua sei figluoli e in fine de fatti di Fiorenze. *Cap. XXVII.*

Comincia: Trenta volte quaranta e venti piue

Finisce: El teghiaio nel chonsiglo male udito.

A c. 94 *r*: Qui lauda roma la ritornata di farinata in firenze e del grande aparechio de saracini e di ezelin da romano e di romeo e altro. *Cap. XXVIII.*

Comincia: Quandio udi dell ordine che tenne

Finisce: Che ssol sen gio chol mulo e chol bordone.

A c. 95 *v*: Qui dice la morte di Curadino e exclama contro quegli d astorlich e della morte di charlo e del conte di monforte e altri e del conte ugholino e de figluoli. *Cap. XXVIIII.*

Comincia: Mille dugiento sessantotto appunto

Finisce: Ma trovossi inghannato del pensieri.

A c. 97 *r*: Roma rachonta d arrigho di Lusinburgho e da molte lode a molti sua seghuaci e di Lodovico di baviera, e del re di buemia, e di charlo suo figluolo inperatore. *Cap. XXX.*

Comincia: Vacho lo nperio mio da federicho

Finisce: Per ch io la ntesi e puosim a dormire.

A c. 99*r*: Qui gunge l autore a rroma e finge che llei si gli mostra e lo dimanda chie sia e ditoglelo si parte per al suo chammino. *Cap. XXXI.*

Comincia: Gia sentavano su per gl albuscegli

Finisce: E cchosi lagrimando mi partio.

A c. 101*r*: Finisce il libro sechondo.

Inchominca il terzo.

Chome partito l autore e Solino da rroma se ne vanno a napoli per quella via che fece fare Virgilio poeta e cerchano tutta la pugla terra di lavoro e la chalabria e arivono nella marcha. *Capitolo primo.*

Comincia: Omai è tenpo ch i dirizzi lo stile

Finisce: Sechondo che per que di la si conta.

A c. 103*r*: Seghue in rachontare della marcha romagna di Venezia Frigholi istria della marcha trivisana e delle novita che sono in esse. *Cap. II.*

Comincia: Seghuendo a ddì a ddì il mio chammino

Finisce: Questa per se il viniziano a tolte.

A c. 104*v*: Dice di Padova Vicenza Verona brescia berghamo e bassano e loro novita. *Cap. III.*

Comincia: Poiche n trivisi fumo stati alquanto

Finiscé: Veder chasciano moncia e martingnano.

A c. 106*v*: Rachonta di milano E della chasa de Vischonti che alora singnoregavano e delle sua bellezze e edifichazione. *Cap. IIII.*

Comincia: Giunti in milano chosì volsi vedere

Finisce: E egli a me proferse se e l suo.

A c. 108*v*: Narra di chomo di pavia di bolongna di monferrato di saluzzo e altri paesi e di loro novita e ultimamente di Genova. *Cap. V.*

Comincia: Poi ci partimo da melan quel giorno

Finisce: Che gl' occhi e denti si son forte tinte.

A c. 110*v*: Della riviera di Genova di pisa di Lucca e di pistoja e lloro antiquita. *Cap. VI.*

Comincia: Molto mi piaque la citta di Genova

Finisce: Indi partinmo per veder fiorenza.

A c. 112*r*: Seghue di rachontare di prato di fiesole e di fiorenza e lloro antichita e edifichazione e bellezze. *Cap. VII.*

Comincia: Chosi cerchando per quella pianura

Finisce: E cchosi fan talor buone proverba.

A c. 114*v*: Nel seghuente chapitolo dimanda l autore a ssolino de nomi di Italia e passano a volterra e poi a ssiena e nara di piu novita. *Cap. VIII.*

Comincia: Quel tenero pensier che nel chuor naque

Finisce: Cholonne assai ne fanno in quel paese.

A c. 115*v*: Darezzo e di toschana e giunto sul monte de la Vernia si gli mostra piu antiche terre della maremma e d altri paesi e novita. *Cap. VIIII.*

Comincia: Di la dall anbra aurelia c aspetta

Finisce: E dubitoso a quale sol vi trassina.

A c. 117*v*: Dice di Chortona. Chiusi. Perugia. Orvieto. Viterbo e todi e lloro antiquita e nnomi. *Cap. X.*

Comincia: Chosi passamo infino all altro giorno

Finisce: E n questo modo chominco Vie via.

A c. 119*r*: Nel sequente Capitolo rachonta la forma e chonfini di Italia e quanto gira e di piu pietre preziose che vi si truovano e altre chose belle. *Cap. XI.*

Comincia: Italia e tratta in forma d una fronda

Finisce: Che buon sara s altro chanmin si pigla.

A c. 121*r*: Monta l autore e solino sopr una nave e passano a l isola di chorsicha poi di sardigna e quivi dice di molte maravigle e monta sur una ghalea. *Cap. XII.*

Comincia: Chosi andando e ragionando senpre

Finisce: Dove salinmo per trovar Cicilia.

A c. 122*r*: Dimostra arrivare in cicilia e smontano a palermo e solino gli narra e nomi e lle maravigle di que luoghi. *Cap. XIII.*

Comincia: Chosi passando per lo mare adesso

Finisce: Che l chanpo piatoso fu lor tabernacholo.

A c. 124*r*: Di messina. Sirachusa e di molte maravigle e Infine quanto l isola volge. *Cap. XIIII.*

Comincia: Senpre parlando lungho la marina

Finisce: Chon tremilia stadij e non chon meno.

A c. 125*v*: Dimostra gungnere a l isola di Lipari e solino gli dice chome sta tutto quel mare sino a la punta di chalabria e de nomi de paesi e isole vi sono. *Cap. XV.*

Comincia: Poi ch a veduto e udita parte a parte

Finisce: Indi scendenmo e prendenmo la via.

A c. 127*v*: Rachonta essere gunti in dalmazia in epirro e sua maravigle di patrasso arhadia attene e delle chose chare che quivi si trovano. *Cap. XVI.*

Comincia: Trattato del sechondo seno che serra

Finisce: Che noi fussimo giunti in sulla cima.

A c. 129*r*: Qui per variare e non venire in tedio al lettore l autore rachonta la storia overo poesia del porcho di chalcidonia di meleagro e attalanta. *Cap. XVII.*

Comincia: Chome nel tenpo della primavera

Finisce: La qual fu fine del suo verace amore.

A c. 131*r*: Rachonta di boezia e lle sua notabilita e finalmente dimanda di tebbe e solino l avisa di molte chose. *Cap. XVIII.*

Comincia: Forse quaranta migla sono per terra

Finisce: Che nnanz agl altri si scrivea per certo.

A c. 132*v*: Segue e rachonta la rapita d europa e dice di molte altre poesie belle e notabili e altro. *Cap. XVIIII.*

Comincia: Sichome il perregrino che ssi fida

Finisce: Chome si scrive e di qua si novella.

A c. 134*r*: Narra solino a l autore il tenpo che tebe fu disfatta e molt altre poetiche storie e gunghono in tessagla e lli mostra parnasso. *Cap. XX.*

Comincia: Poi seghuitando du milia anni e piue

Finisce: D alchione po trovatol sopra l onda.

A c. 135*v*: Giunghono al monte di parnasso e quello salito Solino gli rachonta piu chose e e nomi delle nove muse. *Cap. XXI.*

Comincia: Giunti eravanmo sotto parnasso quando

Finisce: Posson la vita dell uom piu lungha fare.

A c. 137*r*: Solino desta l autore e mettonsi in chamino per lo monte dove finghono e poeti che deuchalion fuggissi il diluvio e nara molte chose. *Cap. XXII.*

Comincia: Poi ch i ebbi chonpreso a pparte a parte

Finisce: Chosi parlando iscendavamo il monte.

A c. 139*r*: Truovano l autore Solino ragonando insieme Antidamas grecho chon el quale sachonpagnano e arivano in macedonia. *Cap. XXIII.*

Comincia: Senpre passando d um paese inn altro

Finisce: Posto in forma d un nobil chastello.

A c. 140*v*: Finisce il libro terzo.

Inchomincia il quarto.

Chome arivati questi in macedonia vide l autore un chastello disabitato nel quale truova una loggia istoriata d intagli di magnifici fatti e storie e qui ne conta due parte. *Cap. primo.*

Comincia: In forma quadra era il locho ch i dicho

Finisce: O quant e gusto se l chonpra poi salso.

A c. 142*r*: Seghue di rachontare l autore la storia d alessandro magno ch era figurata nella terzia parte della loggia. *Cap. II.*

Comincia: Chonprese le duo fronti della loggia

Finisce: Lì pianto e morto mel pare vedere.

A c. 144*r*: Dimostra l autore maraviglarsi che non vi sieno storiati e vizi d alexandro e ne intende da Solino la chagione e seghue di vedere piu altre storie e perche le fighurano e visi di diversi cholori. *Cap. III.*

Comincia: Fiso mirava per avere indizio

Finisce: Quatro milia anni novecento et diece.

A c. 146*r*: Vede l autore le storie de l ultimo quarto della loggia e si partano e ffa menzione della pietra pinta e dipoi arivano al monte olinpo e cerchanlo. *Cap. IIII.*

Comincia: Sichome mossi un pocho inanzi il passo

Finisce: Chosi cerchamo quel monte d intorno.

A c. 147*v*: Disceso il monte truovano il fiume parto il quale passato chonfina il paese fin al fiume destrion e quivi si rimane antidamas. *Cap. V.*

Comincia: Cerchato il monte alpestro e rromito

Finisce: Et chosi feci et chosi diss io anchora.

A c. 149*v*: De tracia e suoi chonfini e altre molte chose e di friso e dell aureo vello e gunghono a chonfini d europa e montano sur un legno. *Cap. VI.*

Comincia: Qui seghue il tenpo a rragionar di trazia

Finisce: Poi che da piagga in tutto mi partio.

A c. 151*r*: Del isola di Creta e de suo nomi e chonfini e chome l autore e solino venghono all isola charbasia. *Cap. VII.*

Comincia: L isola prima che cci diede porto

Finisce: Antichissimo autor da darli fede.

A c. 152*v*: De l isola in che e delos monte e de chio Coe Scio e di piu altre per ttutto quel mare e qui si parton di Grecia. *Cap. VIII.*

Comincia: Omai per questo mare gl occhi svela

Finisce: E qui fe punto alle parole sue.

A c. 154*r*: Di ghostantinopoli pera e del dalfino e termini del fiume Istrio e di ttutto quel mare sin alla tana e della pietra ponticha. *Cap. VIIII.*

Comincia: Seghuita ora a dir del quarto seno

Finisce: Chosi chome lo scrive nel suo libro.

A c. 155*v*: Narra qui di diverse generazione di gente e di strani paesi e brutto modo del lor vivere e altro. *Cap. X.*

Comincia: Ora passiamo tra popoli barbari.

Finisce: Ond a bisongni tuoi li possi spendere.

A c. 157*v*: Seghuon l autore e solino la via sino al fine d europa e quivi truovano un paese che l gorno dura 6 mesi e simile la notte e di molte isole e arivanno in dacia. *Cap. XI.*

Comincia: Tu ddei creder lettor ch i non ne scrivo

Finisce: E quanto piace a lloro averne pono.

A c. 159*r*: Passan per l oceano a molte isole e cerchato la sitia alfine venghono in buenmia e raconta la natura d un animale che chiaman bo. *Cap. XII.*

Comincia: Quanto son vagho di cerchare a drento

Finisce: E chosi i chani e chavalieri schorna.

A c. 160*v*: Chonfini di sitia di panonia e di ungharia e dimanda di buemia e chi n e signore, e di Germania, e della pietra ghalaicha e del ceranno. *Cap. XIII.*

Comincia: Cho gl occhi della mente a tte chonviene

Finisce: E della propia forma e lla fighura.

A c. 162*r*: Tratta de chonfini delle due Germanie di Vienna di soavia di baviera di sansongna di franchonia e di quello si truova su pel reno e di chologna sino ad ames. *Cap. XIIII.*

Comincia: Due sono le germanie l alta e lla bassa

Finisce: E quivi alquanto chon solin posai.

A c. 164*r*: Rachonta di olanda de frisoni di fiandra picchardia e fin di normandia. *Cap. XV.*

Comincia: Posati alquanto prendemo la via

Finisce: E piu m e grave e noioso il chanmino

A c. 165*v*: Dimanda l autore solino de normandi il quale gli risponde e dice de discendenti di Ghuglelmo primo sin a ruberto ghuischardo e loro origin. *Cap. XVI.*

Comincia: O piu che padre o buon chonsiglo mio

Finisce: E leverami e pensieri e gl affanni.

A c. 167*r*: Chonfina la franca e finge di trovare un chorriere che gli chonta la ghuerra fra l re di franca e quello d inghilterra. *Cap. XVII.*

Comincia: Piu seghuitando la mie chara schorta

Finisce: Prisse conge e se mise *a ll anvoie.*

A c. 168*v*: Narra di parigi e del suo principio e delli re di francia e loro origine e chome i maravingi mancharon e venono e charuli sino a charlo magno. *Cap. XVIII.*

Comincia: Solo rimaso e lla mie ghuida e io

Finisce: Che mai cristian miglor non fu tra nnoi.

A c. 170*v*: Seghuita l autore in rachontare gl altri reali coe d ugho cappetta insino che fini la loro schiatta e chominco la chasa di Valois. *Cap. XVIIII.*

Comincia: Piu senpre andando mi disse solino

Finisce: Che chon gram ghuerra tiene il rengno anchoi.

A c. 172*v*: Di Chanpagna e dove s inchoronano e re di francia e di ttutte le sua province e d alvernia e infine della tomba de dua amanti. *Cap. XX.*

Comincia: Da parigi partito chom io dicho

Finisce: Quanto mi dolve de dua amanti forte.

A c. 174*r*: Di Borghongna e di santo Antonio di savoia e dalfinato e di qui prendon la via verso provenza e truovano uno peregrino che dice loro del passagio che volea fare il re di cipri e altro. *Cap. XXI.*

Comincia: Ben puoi veder lettor se miri o palpi

Finisce: Pero che quivi molto avie il pensieri.

A c. 175*v*: Di vingnone e della chorte del papa che alora v era e di ghuaschongna di turona e della minore brettangna. *Cap. XXII.*

Comincia: Qual vuole esser cristiano perfetto a ddio

Finisce: E ccio di nuovo trovato parea.

A c. 177*v*: Dell isola della Gran brettagna oggi detta inghilterra e de suo nomi e delle maravigle che vi sono. *Cap. XXIII.*

Comincia: Ora si passa nella Gram brettangna

Finisce: E chome l sequente chapitol divisa.

A c. 179*r*: De i singnori della Gran brettagna e di Uter pandraghon che fu l primo Re e degl altri che seghuirono insino al 3° adoardo e della sua visione. *Cap. XXIIII.*

Comincia: Accio che l mio parlar piu ti diletti

Finisce: Se pponi l orecchie a quel che ddirti vengno.

A c. 180*v*: Seghue di dire de re d inghilterra e chome vi rengnarono e discendenti di Ghuglelmo lunga spada di fiandra sin a adoardo 6°. *Cap. XXV.*

Comincia: Chom udirai duo figluoli ebbe rollo

Finisce: La schiatta di Ghuglelmo infino al fondo.

A c. 182*v*: Narra di schozia d irlanda di Ibernia isule e del monasterio di san patrizio e dell isole archade e di qui passa l autore e Solino altile. *Cap. XXVI.*

Comincia: Tanto mi dilettava il ragionare

Finisce: Dicho del mondo per questo chanmino.

A c. 184*v*: Rachonta di spangna e sua rengni e nomi e de sua chonfini e di molte isole per insino alla fine d europa e quivi montano in nave. *Cap. XXVII.*

Comincia: Ora ci chiama la terra di spangna

Finisce: E giunti su ci acchomandamo a ddio.

A c. 186*r*: Finisce il libro quarto.

Inchominca il quinto.

Chome Sendo montati sopra il lengno per passare inn africha vi truovano su plinio giacere el quale levato dice de XII segni del cielo overo Zodiacho e chome stanno e lle loro singnifichazioni. *Cap. I.*

Comincia: La vela data al vento e volti all africha

Finisce: Ch avea per l ali e per le menbra sparte.

A c. 188*r*: Seghue plinio di narare chome sucedono i XII segni e di quante stelle e che operazioni faccino. *Cap. II.*

Comincia: Figluol mio disse quanto cerner puoi

Finisce: Fur pe l idii translatati quivi.

A c. 190*r*: Narra dello ottavo Cielo e delle fighure sono In esso che sono quarantotto. *Cap. III.*

Comincia: Inmagina figluol l ottavo cielo

Finisce: E qui si taqque che non disse piue.

A c. 191*v*: Domanda l autore plinio del chorso de pianeti e llui gli risponde essi disengni. *Cap. IIII.*

Comincia: E chosi parlando e navichando senpre

Finisce: Et qui fe punto al suo charo latino.

A c. 193*v*: Dell isola d eliso dov eron gl alberi che faceano e pomi d oro chome lasciato plinio seghue Solino el quale gli conta la storia di perseo e d andromedea. *Cap. V.*

Comincia: Un isoletta per quel mar si truova

Finisce: Che n pietra il transformo drent al suo chiostro.

A c. 195*r*: Del monte atalante e dello chose vi si truovano e dell erba euforbia e d altre molte chose e chontrade sino a mauritana. *Cap. VI.*

Comincia: Poi ch i o sodisfatto al tuo disio

Finisce: Sechondo che tra llor chontare intesi.

A c. 197*r*: Di numidia e del nome d affricha e perche in barberia sono i chavalli legieri al chorrere e la natura e nattivita degl orsi e della citta di tunis. *Cap. VII.*

Comincia: Dopo mauritani seghue numidia.

Finisce: Sechondo ch i lo scrivo in queste charte.

A c. 199*r*: Qui parte Solino all autore l africha e dicegli della Giraffa e de leoni e di molt altre cose. *Cap. VIII.*

Comincia: Assai puoi eser chiar chom io son gunto

Finisce: Dove gran gente e rriccha se n ripara.

A c. 200*v*: Di barberia dello struzzo de chamelli della iena del leotofirno del chorchoto dello onagro animali et infine finge trovar fra richoldo. *Cap. VIIII.*

Comincia: Tripoletana seghue la qual fue

Finisce: Poi di qui venni e rricoldo m e detto.

A c. 202*r*: Narra al autore fra Richoldo chi fu maumetto e ongni sua opera insino che visse. *Cap. X.*

Comincia: Chosi chome si taqque io inchomincai

Finisce: E cchosi chom io dicho venne meno.

A c. 204*r*: Seghue fra richoldo di dire perche il vino e l porcho e denegato da maumetto nella sua legge e chome egli chommenda christo e sua fatti. *Cap. XI.*

Comincia: Chontento assai m avete alla dimanda

Finisce: Chosi rispuose chon beningno Zelo.

A c. 205*v*: L autore interrogha il frate della legge di maumetto e llui gle ne conta e ssi d un altro suo libro chiamato schala. *Cap. XII.*

Comincia: Posto ch ebbe silenzio alle parole

Finisce: Nel vizio di lussuria e della ghola.

A c. 207 *r*: Narra frate Richoldo all'autore che Maumetto non fece mai alchuno miracholo e molt altre chose. *Cap. XIII.*

Comincia: Io era ad ascholtare anchora attento

Finisce: Quando di la dal mar pensa far ppruova.

A c. 208 *v*: Seghuono i loro chamino verso la citta di tripoli e frate richoldo gli lasca e veghon quellà e lle sirti e de pentapoli e troghodoti popoli e entrorno in libia. *Cap. XIII* (*sic*).

Comincia: Presso eravamo alla citta di tripoli

Finisce: Dell africha a llevante cho suo rivi.

A c. 210 *v*: Chonta d alessandria e dell altre Citta che fece fare alexandro e del nome di libia. *Cap. XIIII* (*sic*).

Comincia: Lo nono mese era gia dell anno

Finisce: Termin a posto a tutte chose è lleggie.

A c. 212 *r*: Rachonta d alchune opinione delli strolagi e filosofi perche il mare cresce o scema e delle terre di Libia di sangorgio e di piu serpenti. *Cap. XV* (*sic*).

Comincia: Figluol mio allo strolagho piace

Finisce: Che presi son che partir non si sanno.

A c. 213 *v*: Seghue Solino di racontare di molte generazioni di serpenti e in ispecie del basilischo e chome e fatto e delle pietre critopia Corvo e nassamonte. *Cap. XVI* (*sic*).

Comincia: Non lascio per l andar che non seghuisse

Finisce: Chara e bella pare a cchi la ghuata.

A c. 215 *r*: L autore rachonta il modo del loro chamino e Solino gli dice della natura di piu scimie e d altri animali e infine chome nasce l armoniacho. *Cap. XVII* (*sic*).

Comincia: O tu che leggi inmagina chi sono

Finisce: Chosi mi disse e ttaquesi da ppoi.

A c. 217 *r*: Rachonta de gharamanti e lloro abitazioni e della natura del diamante e del charbuncholo *Cap. XVIII* (*sic*).

Comincia: Per quel chanmin silvestro se ne gia

Finisce: Indi arrivamo inn un altra chontrada.

A c. 218*v*: **Racchonta della Lussuria de gharamanti e della loro citta o d alchuni fiumi e fonti e de l isola detta ghaulon e de cinomologhi.** *Cap. XVIIII* (*sic*).

Comincia: **Quante piu cercho piu novita truovo**

Finisce: **Di qua diss ello si chiaman cemono loghi.**

A c. 220*r*: **Dice del vivere e modi delli agefaghi delli antropofaghi e gunto al oceano e dice di molt altre maniere di gente che quivi si truovano e entra nell etiopia** *Cap. XX* (*sic*).

Comincia: **La novita de volti ch io vedea**

Finisce: **E fa che quel ch e bello in fra tte chopoli.**

A c. 221 *v*: **Truovano il fiume detto Nero e le donne vi sono a chomune e perche son detti Etiopi e qui finisce l etiopia da ponente** *Capitolo XXI* (*sic*).

Comincia: **Quant e maggior la chosa e piu affanno**

Finisce: **E ll uno all altro n aditava poi.**

A c. 223*r*: **Dell etiopia dal levante e chome son gente detta sarboti e d altre genti e della pietra draghonicha e di fiere e serpenti che vi si truovano** *Cap. XXII* (*sic*).

Comincia: **Cierchato l etiopia di ponente**

Finisce: **Certo io ci rimarrei in charne e in osse.**

A c. 225*r*: **Dice dell aspido che ghuarda il balsamo e grifoni gli smeraldi e lle formiche loro e del parandro e altri diversi animali e ucegli e altre chose.** *Cap. XXIII* (*sic*).

Comincia: **L aspido sordo lo balsimo ghuarda**

Finisce: **E poi dimonio cascun ci simigla.**

A c. 226*v*: **Chome e dove nasce il cinamomo e la vertu del Iacinto del Grisopazio dell amatista del topazio e altre chose.** *Cap. XXIIII* (*sic*).

Comincia: **Chome s allegra e chanta l uon salvaticho**

Finisce: **Se suo natura scrivi et poni in fiore.**

A c. 228*r*: **Qui fa l autore di molte belle chonparazioni e dice de macrobii e d altre generazione di genti strane.** *Cap. XXV* (*sic*).

Comincia: **Per la gram neve et per la nebbia strana**

Finisce: **E chome bestie seghuono il disio.**

A c. 229*v*: Seghue chome trovorno l isola chanopitano e di sue genti e della pietra sechotalitan, de troghodoti e d un altra generazione detti brevi che non an chapo. *Cap. XXVI* (*sic*).

Comincia: O sonmo padre al qual di render grazia

Finisce: Perch io non vidi mai si nnuovi granchi.

A c. 231*r*: Seghue di rachontare d una gente nomata angeli e d un altra nomata fanuxrij e qui termina la libia e ll etiopia. *Capitolo XXVII* (*sic*).

Comincia: O mondo tu cci tieni a denti secchi

Finisce: Che nne passo di la per quelle schiume.

A c. 233*r*: Narra l autore anzi solino a l autore del nillo e dove nasce e di tutte le sua vie. *Cap. XXVIII* (*sic*).

Comincia: Io veggio ben diss io chome m ai detto

Finisce: E qual le due e qual tutte le prende.

A c. 235*r*: Del bove a pin ch era nel nillo e degl animali pesci e ucegli che erono da lloro apropiati a gli ddei e di molt altre chose che vi si truovano. *Cap. XXVIIII* (*sic*).

Comincia: Chossi andando e rragionando ongnora

Finisce: Chosi parlando discendemo a rriva.

A c. 237*r*: Finisce il libro quinto

Inchomincia il sesto.

Qui chonta Solino a l autore chome son gunti inn axia vede babbilonia el chairo e da llui intende quelli che l uno dopo l altro vi sucedetono in singnoria d egitto insino a cleopatra e a cesare. *Cap. primo.*

Comincia: Qui si chonviene andar cho gl occhi attenti

Finisce: Rimase in man del buon cesare aughusto.

A c. 238*v*: Narra il tenpo che Romani inperadori signoregorono egitto e del chaliffo e di piu Soldani che sucederon l uno doppo l altro. *Cap. II.*

Comincia: Sicchome il rangno per la tela passa

Finisce: Ond elli allor chosi a ddir mi prese.

A c. 240*v*: Narra chi prima abito l egitto e dice del monte sinay e dice de chonfini d arabia di persia e delle novita che vi si truovano e del mar rosso. *Cap. III.*

Comincia: Da ventiquatro nazion chonprende

Finisce: Per voler ritrovare altra chontrada.

A c. 242 *v*: Chonta di Eden e del monte Seir e de chonfini delle terre sante. *Cap. IIII.*

Comincia: Lasciando egitto e arabia alle spalle.

Finisce: L animo poni e nchomincio allora.

A c. 244 *r*: Narra l autore del monte gholghota e del sancto sipolcro e chome dopo alchuna orazione l autore si lamenta del papa e dello nperadore. *Cap. V.*

Comincia: Veduto hai bene sicchome per li stremi

Finisce: Per mostrar vero e ghuadangnar per sea.

A c. 245 *v*: Narra chome e fatta la citta di Jerusalem e del tenpio di salomone e del monte sion ch e nel mezo del mondo e del monte oliveto. *Cap. VI.*

Comincia: Chome huom che lleggie nell apochalissa

Finisce: Di lazero di marta e ddi maria.

A c. 247 *v*: Dice di bettania d emaus e d un peregrino che rachonta loro chome Iosef fu de discendenti di davit e la genelogia di nostra donna e e mariti d anna e figluoli. *Cap. VII.*

Comincia: O grazioso sole che mi ghuidi

Finisce: Che molte poche sono in ciel sì belle.

A c. 240 *r*: Seghue il peregrino di narare della creazion del mondo sino a l autore delle sette etade quel che fece iddio ne primi sei gorni la chacciata d adam di paradiso e de sua figluoli sino a noe. *Cap. VIII.*

Comincia: La bella tema e l vagho ragionare

Finisce: Quando spiro ongni chosa mortale.

A c. 251 *r*: Dice dell archa e del diluvio del chorvo e della cholonba di Cham e sua maledizione e della gran torre e de discendenti sua di sem e Iafet. *Cap. VIIII.*

Comincia: Tanto multiplicharon ne primi tenpi

Finisce: Di chui ti vengno a ddir l opere sue.

A c. 252 *v*: Seghue d abram acor aram e della natività d esau e di Iacob e de figluoli di Iacob e delle mogle e della sua morte *Cap. X.*

Comincia: Ventiquatr anni e tremila dugento

Finisce: Assai fu pianto tanto a suoi ne dolse.

A c. 254*r*: Di Moise chome e die la leggie e della sua morte e chome dopo lui rimase Iosue e di poi morto sino a samuel rimasono e Iudei sanza chapo e di sansone sino a ssaule. *Cap. XI.*

Comincia: Aram discese del tribu levi

Finisce: Chom anno gia de quali non ti fo chopia.

A c. 256*r*: Chome davit ucise Gholiat perche saul gli die la figluola e chome morto saul davit fu fatto re e delli tre partiti che iddio li dette e di suo morte. *Cap. XII.*

Comincia: Giovane forte bel sichuro e destro

Finisce: Anni quaranta ed era assai anticho.

A c. 257*v*: Dice di roboam e chome e perde x tribi e di quelli che lli sucedettono sino a profeti e chome fu vinta sammaria. *Cap. XIII.*

Comincia: Di rado avien che giovane singnore

Finisce: E ssichome ysaia naschose il fiume.

A c. 259*v*: Narra di que che regnaron dopo ochozia e chome al priegho de Zechia mori 140/m persone e chome nabuchdonosor disfece yerusalem e de profeti sino a daniele. *Cap. XIIII.*

Comincia: Apresso achozia lo rengno tenne

Finisce: E tra leoni morto il dragho il chonforta.

Cod. II, II, 61.

Cod. cartac., del sec. xvi (meno le c. 63, 64, 69, 72, che sono del xvii) leg. in cartone e perg., 29×23, di c. 100 numer. È composto di tre cod. ed è pervenuto alla Bibl. il 1° maggio 1755 dalla lib. Gaddiana, ove aveva il n° 302. (Ant. numeraz. Cl. XIII, Cod. 44).

A c. 40*v* si legge dello stesso carattere del codice:

Questo libro e di Amelio di giachino Bonaguisi del popolo di santo Michele in orto di Firenze.

Contiene il *Milione* di Marco Polo ed altre prose, poesie latine e le seguenti italiane:

I. A c. 96*v*, Ballata di Amelio Bonaguisi, come sembra doversi dedurre dalle armi e gesta malamente effigiate a penna con alcuni motti che a quella famiglia si riferiscono:

De per piata non m esser d amor dura
gentil onesta e bella creatura
Se ttu fossi piu dura che diamante
dovresti aver di me piata nel core
pensando com io fui e sono amante
di te d oculto e di verace amore
onde per tua belleza e pel valore
non voler esser di mia vita fura.
Merze ti chero sol che gli occhi belli
tuoi porgan pacie a miei de la lor luce
e non m asconder li d oro capelli
el viso che come istella riluce
che a sospirar ed a pianger mi riduce
allora mi trarai di morte scura.
Guarda com io per te dolcemente ardo
e com io vado lagrimoso e smorto
ond abbi in te amoroso riguardo
di dare a le mie pene alcun conforto
e se ttu mi farai pur d amor torto
morir farami e puoin esser sicura
De per piata non m esser d amor dura
gentil onesta e bella creatura.

A c. 97*r*, Ballata del medesimo:

S io non rimiro donna il tuo bel viso
come mirar solea
non creder vaga idea
ch i fia gia mai da te diviso
Diviso non saro da te gia mai
ma più mi cresce amor di te nel petto
poi che l tuo vago viso rimirai
e che fedel mi fece tuo subiecto
quando ti vidi con tanto dilecto
honesta e vergognosa
si bella e amorosa
ch angiola mi paresti in paradiso.
Celo di te mirar per ch altri taccia
la 'nvidia trista col falso parlare
e che tu creda che ciò mi dispiaccia

per observar tuo honor mi vo' celare
che prima morir vo' che dimostrare
di te vergogna e danno
pensando a quel che fanno
color ch l mio bon cor anno conquiso
Donna piu che gia mai di te sono ora
e piu saro se morte non m uccide
che l tuo bel viso tanto m inamora
quante rise l occhio che ti vide
nell amoroso spirito che ride
standoti sempre apresso
si cch io ti veggio spesso
piu che non credi o dolce fior aliso
Truova ballata mia questa speranza
e dì che stia sicura del mio amore
pero ch i l amo con ferma leanza
ne mai lo perdero dentro dal core
ma s i non vengno a rimirarla fuore
non e ch i l abandoni
ma per levar cagioni
di chi ne dicie mal con falso riso
Si non rimiro donna il tuo bel viso
come mirar solea
non creder vaga idea
ch i sia pero gia mai da te diviso.

A c. 97*r*, altra Ballata dello stesso:

Donna c or mi fuggi avanti
che farai quando fia vecchia
vaga con pieta ti specchia
sicch io d alegreza canti
Amor m a postó a servire
te coperta d onestade
ch alcuna non odo dire
che tt avanzi di biltade
se dentro dal cor pietade
con sua forza ti mettese
non so c altro mi chiedesse
per raconsolar mie pianti
Quanto piu carca la volglia
mi truovo per tua vagheza
racciendemi e crescie doglia
con piu miro tua belleza
e non manca a tua adorneza

poi c ai tanta legiadria
se non d amor cortesia
bella con vaghi sembianti.
Ogni giorno priego amore
che ti traga sua saetta
perch al mio trafitto core
doni gratia qual aspetta
poi che bella giovinetta
ti formo alta virtute
da tte muover de salute
far agli miei prieghi tanti
Se tt e n piacer canzonetta
va dinanzi a quel valore
qual con sua forte saetta
ongnor mi ripiaga il core
poi le mostra il mio dolore
e di che se non m aita
che tosto sara mi vita
morta tra dolenti amanti.
Donna c or mi fuggi avanti
che farai quando fia vecchia
vaga con pieta ti specchia
sicch io d alegreza canti.

A c. 97*v*, Canzone in bisticci del medesimo:

La vecchia d amor m a biasimata. Non passar per la mia contrada.
La vecchiarda ribalda scalfarda mi sguarda quando m adocchi
mal fugarda notarda befarda musarda che volta e che occhi
per che mai cosi incolpata crudel vecchia rinegata
Chon ardor furor fiamor tremor sovra mi stride
si c ongnor pavor dolor timor ben par che m ancide
ed ammi tanto langnata ch i son tutta isfigurata.
Bestemmiando lagnando saltando giostrando d intorno travasa
buttando menando ropando ispetzando per tutta la casa,
dice che m a ben guardata E sa ben ch i son sviata
Si t apello fradello mio bello o ferello per quello ella mi ranpogna.
ell a el cuor fello misello rivello pien di mesongna
dicie ch i son svergognata poi ch io abbi sua brigata
Ongni male avale mortale sia tale sovra sua testa
e vale non vale che l ale ti cale tanto se molesta
tagi ch or fostu abrusciata soza vecchia disperata.
O sannuda dentuda zembuda ispalluda gran noia mi fai
barbuda berruda grongnuda gotzuda tu mal ci starai
ch i son ben si amaestrata Che ttu rimarrai iscornata.

Cho morsecchia l orecchia una vecchia tortecchia saliga per gioia
e smordecchia e scandecchia rotenchia e scannecchia ella par una troia
lunga curva ed agrinzata contrafatta e divisata.
Ell e gran briga fatiga far liga costriga e sbirfa indovina
ella no e migha l antiga mia amiga che ispiga di bona vicina
ma ttu vecchia se sempre stata Patavina in esta contrata.
La vecchia d amor m a biasimata non passar per la mia contrada.

II. A c. 97*v*:

Da poi ch altra alegrezza aver d amore
non spero o me dolente
almeno del rilucente
viso apagassi lo nfiammato core
Quando rimiro questa sola luce
Ongni passato male metto in oblio
quest e l argento quest e il tesaur mio
questa m asalta ed a virtu m induce
altra speranza piu la non conduce
il focho ched io sento
perche viver contento
s ebbe amar simil valore

III. A c. 97*v*, Sonetto:

Giovine bella col visaggio chiaro
i tuoi belli occhi col guardar d amore
m anno tenuto intenebrato l core
da poi in qua che cho miei si scontraro
Per modo tal che s i non o riparo
di certo so ch i morrọ di dolore
ond io ti priego che l tuo gran valore
agia piạta del mio tormento amaro
E cio sia cosa ch i parlar non t oso
e sare pur del guardarti ripreso
tenuto o tanto il mio valor nascoso
Or non possendo piu portar tal peso
muovom a dirti quanto m e gravoso
l ardente foco di che sono acceso
e ammi tanto offeso
ch a forza mi rimetto nella via
de ncrescati di me per cortesia

IV. A c. 98*r*, Canzone:

O retta l alma mia
per costei divenuta

la qual se non m aiuta
veggio che morte in verso me s invia
I non credetti mai
esser colto ne giunto a questo passo
poi che gli occhi mirai
ch anno trafitto l cor pensoso e lasso
che sol per partirsi un passo
lo spirito mio d amore
ne forza ne valore
ma sospirando lei sempre disia
Dentr al cor e passato
da gli occhi vaghi il saettato istrale
da capeli son legato
suoi biondi di colore orientale
si e per modo tale
che se pieta non porge
soccorso a me s acorge
la mente che mia vita brieve fia
I vengno rimirando
di parte in parte sua bilta d intorno
dich alor fra me quando
l aspecto suo vengendol tanto adorno
posso sperar il giorno
che di me sia pietosa
per che n si alta cosa
tengho l disio e speranza va via
O caro signor mio
arte mi dona e ingegno nel mio amare
amor a tte dich io
che da me nulla so ne posso fare
fa che costei donare
a me per sua virtute
volglia qualche salute
che ss ell e bella ancor pietosa sia
O retta l alma mia
per costei divenuta
la qual se non m aiuta
vegio che morte inverso me s invia.

V. A c. 98*r*, Canzone:

Nel bel prato donzelle
danzando a rigoletto
diedon sommo diletto
a gli occhi miei tant eran vaghe e belle

Conobbi in quella danza
en fra l altre gioconde e amorose
la lisa e la ghostanza
che sol parieno doe spandide rose
avenevoli e ose
nel misurato andare
e cosi nel danzare
tutte quante eran l altre adatte e snelle
Ancor vidi fra loro
isabell e lla ginevra e margherita
colle beleze loro
ciascuna comparir tutta fiorita
e nel danzare ardita
con si vaghi sembianti
ch i non vo che si vanti
cosa c al mondo sia d avanzar quelle
Eravi l amorosa
bartolomea e gentil chaterina
e ancor nicholosa
de be capelli e lla biancha ermellina
con si bella doctrina
ciascheduna in quel ballo
che parien sanza fallo
cose venute di cielo a vederle
L antonia e lla francesca
la piera v era co lla maddalena
l itta vermilglia e fresca
ciascuna bella piu che pulisena
e tutte eran di vena
l una or l altra menando
quella ridda cantando
canzon d inamorate damigielle
E altre pulzellette
v eran piu belle assai che freschi gilli
legiadre amorosette
con gli occhi vaghi e cho bocchini vermilli
con atti adorni e pilli
sì che tutte belleze
colle piacievoleze
eran insieme acotzate con elle
Ond io avendo fermi
gli ochi a mirar il bel ballo amoroso
convenne rimanermi
partito il danzar lor d amor pensoso
perche col suo gioioso

isguardo una di loro
mi prese e per lei moro
la quale e stella sopra l altre istelle
nel bel prato donzelle.

VI. A c. 98*v*, Canzone:

Duolsi la vita e l anima
che donna non fu libera
chom uom cio che delibera
d amor sare mangnanima
Veggio uno a morte correre
ed io d atarlo istruggomi
ma io non lo so soccorrere
se da onor non fuggomi
per ch io ora ben purgomi
s a dio mai volli offendere
ch amor m a fatto accendere
e temor mi disanima
S a llui amante schusomi
di dolglie non sciolgolo
ond esser cagion cusomi
la qual da vita tolgolo
m al ver se ben scorgolo
giusto sarebbe atandolo
fie gran peccato e scandolo
che da lui parta l anima
Sed io son di lui tenera
egiustitio memoria
in lui tant amor genera
ch e sua ongni mia gloria
e non brama vettoria
a sse se non piacendomi
per che legge tolgliendomi
a llui forte m innanima
Canzon va e confortalo
quanto tu puoi considera
dilgli che nel cuor portalo
la donna che l disidera
e di piacer assidera
ma vergongna rafrenala
pero ch amor non menala
a ffar cio ch ama l anima
Duolsi la vita e l anima etc.

VII. A c. 98*v*, Ballata:

Donna non e virtu. ma crudelta
esser seguita e non seguir pièta
fedel subiecto e con fermeza servo
a voi sempre fu io
e com io stato son mi vi conservo
con tutto l poder mio
pero vi piaccia che l afanno rio
si parta alquanto con vostra humilta
Che l tempo fugge sanza aver mai posa
da nostra giovineza
si che l alma doventa poi dolgliosa
per che viene in vecchiezza
onde si parte allora ongni alegreza
e pentesi ciascun di sua vilta
Pero con pianto amaro donna vi priego
ch a pieta vi moviate
sicch io fugga la morte ov io mi piego
se voi non v afrettate
di far sì ch io m aveggia che m atiate
usando con virtu vostra onesta
Or sanza indugio va mia ballatina
a chi mi tien subiecto
e chon gran riverenza quella inchina
piangendo in suo cospecto
sicche piata di me che son suggetto
la muova sanza indugio a carita
Donna non e virtu ma crudelta
esser seguito e non seguir piata.

VIII. A c. 98*v*, Canzone:

De prender donna amor pieta ti piaccia
di que che par che per te si disfaccia
Nel sol pensar che l mio aspecto non dengna
sì riccho dono ma poni alquanto mente
con quanta fedelta mio cor s ingengna
di riverir al tuo aspetto piacente
muova se questo pensa la tua mente
ad atare chi per te arde ed aghiaccia
Donna intendi non e picciol diletto
la liberta ch altri a nel suo minore
ed e gran gentileza d intellecto
a servir lui d inchinarsi al magiore

quand e fedel com a tte son col core
che se m uccidi a me convien che piaccia
Se lla mia lingua ispremer pur potesse
le pene che per te sente l cor mio
non so veder che cio non ti movesse
gran tenerezza ad empier mio disio
ma poi che ntender non tel so far io
piangendo ti fo croce delle braccia
Pero merze che l mio saper mal dire
non sia cagione di far che m abandoni
soccorrimi se veder me morire
non brami in questo foco a tua cagione
alle mia doglie il tuo rimedio poni
ch altri non e che medicar le saccia
De prender donna amor piata ti piaccia.

IX. A c. 99*r*, Ballata:

Si com ai fatto a me
non ti crucciar si ti rompo la fe
Che licito e seguire
altrui con quella fe c altri e seguito
ne mai si puo tradire
tanto che basti chi lui a tradito
e tu ay me schernito
e neente mi val per dire ome
Donque s io t uso froda
com ai tu fatto a me ne sia lodato
e non fia niun che l oda
che non dia la ragion pur dal mio lato
perch a nullo e vietato
per niuna legge usar quello ch e giusto
Si com ai fatto a me

X. A c. 99*r*, Ballata:

De non me li nasconder gli occhi belli
vedi ch io mi nutrico di vedelli
Gli anni sono consumati per fatica
pegio che quella che nasce d amore
bella fanciulla non m esser nimicha
vedi ch io ti son vero servidore
e veramente t o donato il core
cuscito con pontura di quadrelli
Se ttu sapessi com' io son costretto
di tua figura benigna vetzosa

credo che nel segreto del bel petto
di me saresti alquanto pietosa
e la speranza che piu mi riposa
quando rimiro i tuoi biondi capelli
I mi posso d amor forte lodare
poi che di me tu se cosi invaghito
e ancor me ne posso biasimare
poi che di me tu se cosi invaghito
il tempo ch e pasato se n e gito
perduto non saria se non foss elli
Ballata mia vanne al sommo dilecto
del mio cor luce chiareza e sostengno
e la ringratia con amor perfetto
dì che per lei morte da vita tengno
e veggha con quanta vergogna vengno
sol per mirar i suoi biondi capelli
De non me li nasconder gli occhi belli

XI. A c. 99*r*, Canzone:

Nasciesti per mia guerra o per mia pacie?
Per mia guerra nasciesti che tal pena
mi fai sentir con si piatoso strido
che delle mille parti l una dido
enea non fe o a paris elena
sicch e l morir e l viver mi dispiace
Creata per mia pace che risplendi
piu che zafiro o perla o chiara stella
onesta se e a virtute intendi
che l solo volgo a pien di te favella
tal che dolcieza in me l amaro tacie
Nasciesti per mia guerra o per mia pacie?

XII. A c. 99*r*, Ballata:

Fanciulla tu mi guardi
ed io non so l perche
so ben ch e mal per me
tanto per tua vagheza il mio cuor ardi
Muoiomi di sapere
quel che con gli occhi
de non te ne tenere
ch io mi consumo qui
chi l buon amor segui
sempre piatosa fu
se non fai cosi tu
uccidimi per dio che piu non tardi

A me par che ttu m ami
e pero guardo te
e quanto piu mi brami
piu fai invaghir me
se ttu mi doni tua fe
contenta assai ne so
benigna ne saro
ch a tte mi donero non troppo tardi
Che saette son queste
che l tuo parlar mi da
che mai magior tempeste
il mar crudel non fa
tanto costretto m a
la tua pura risposta
che l anima s accosta
a morte dolce con tuoi vaghi isguardi
Se ttu pati per me pena
magio la sostengo io
ch i non truovo piu lena
si fort e l mio disio
priego che l amor pio
vi ponga il suo rimedio
che cosi grave tedio
non ci ferisca con suoi gravi dardi
Sanza fine contento
vivo piu c altri assai
ongni martiro e spento
ch i gia per te portai
poi che l cor dato m ai
ne altro vo cercando
io mi rimango amando
te e tu me e cosi ciascun ardi
Va dolce ballatina
per lo mondo cantando
e sol ã quelli inchina
che vivon sempre amando
e lor sempre pregando
che gli amador serventi
faccian viver contenti
in ogni parte toscani e lombardi
Fanciulla tu mi guardi.

XIII. A c. 99*v*, Ballata:

Otto cattivi si van per la via
vanno dicendo di lor molgle ria

Dicea l uno la mia e si gentile
di quattro capre ch io misi in aprile
il cascio si mangia e l latte si bee
eccho l guadangno ch i o de la mia
Diceva l altro la mia e si buona
che lla si mangia capponi e vuova
tante ne mangia quante ne truova
eccho l guadagno ch i o de la mia
Diceva l altro la mia e si alpresta
che lla non va a santo ne a festa
tutta la casa nabissa e tempesta
ecco il guadangno ch i o della mia
Diceva l altro la mia e si valentre
che lla mi sale cho chalci in sul ventre
tante mi da che mi lascia dolente
ecco l guandagno ch i o della mia
Diceva l'altro la mia a una magangna
che lla si mangia capponi e starne
a ogni pasto dieci ne magna
eccho l guadagno ch i o della mia
Diceva l altro la mia e si ardita
ch in capo mi versa l acqua bollita
ond io tranbascio per la fatica
ecco l guadagno ch i o della mia
Diceva l'altro la mia a tanto ardire
di molte buse mi fa sofferire
ammi condotto presso al morire
eccho l guadagno ch i o della mia
Diceva l altro la mia e si paza
che lla s arecha per ma una mazza
tante mi da che tutto mi fiaccha
eccho l guadagno ch i o della mia
Otto chattivi si van per la via
vanno dicendo di lor molglie ria.

XIV. A c. 100*r*, Canzone:

Non per disio ma per celar l amore
s altra donna tal volta
miro che sol te involta
or piu che mai ti porto dentr al core
Pero riposo del mio amato bene
vita de mie sospiri
tu sola quella se ch e lla mia spene
come l ti piace giri

ne fia giammai ove chi talor miri
da tte mia fede schiusa
la qual tu ai rinchiusa
in un diamante col tuo alto valore
E se a celar il mio disio sto attento
nol fo sanza gran dolglia
che ispesso tal divengno qual al vento
in cima sta la folglia
e pur rafreno la sfrenata volglia
de gli occhi e de miei sensi
quando talor conviensi
non quel ch i sento altrui mostrar di fore
Dunque non mi sdengniar accesa luce
ch altra donna non amo
ma notte e ddi con rotta e fioca voce
piangendo sol te chiamo
ne da quel nodo ove legati siamo
che l cor mi stringe forte
ne giammai altro che in morte
mi sciolglera ne avro altro singnore
Non per disio ma per celar l'amore.

XV. A c. 100*r*, Ballata:

Non piu diro giamai chosi faro
Prestommi il tempo amore
e per vilta di core
perde quel che mai non racquistero
Onde con duri sdengni
mi sschacci or de suoi rengni
el disio crescie ond io senpr ardero
Lasso quel ch i bramai
perch io tacetti guai
mi porge ongnora in chi vive morro
Vergongnosa n andrai
piangendo e pregherai
ciaschun che prenda l tempo quando e l po
Se truovi quella donna
ch e del mio cor colonna
di che l mio fallo sempre piangero
Non piu diro giamai cosi faro.

XVI. A c. 100*r*, altra Ballata:

Ciascun faccia per se
ch io non son piu d altrui ch altri di me

Cara mi costa la mia liberta
e lla gran fe ch io o portata altrui
pero che l mondo e si fuori di bonta
che l tradimento si chiama virtu
ed io tradito fu
usando chon amor libbera fe
Dunque disposto son di far per mi
poi che per ben servir o rotto il cho
e per poter tradir chi mi tradi
chon l arco teso in man sempre staro
e cosi vivero
volpe chon volpe e non con lupo be
Ciascun faccia per se.

Cod. II, II, 62.

Cod. cartac. composto di più codici dei sec. xv, xvi e xvii, di c. 138 numer. e una non numer. membr. fra le 56 e 57, leg. in cartone e perg., 29×20, proven. i due primi dalla Strozziana, coi num. 528 e 613, e dalla Gaddiana il terzo col num. 381; donati alla Bibl. dal Granduca il 1° maggio 1755 e 7 luglio 1786.

Contiene l'*Eneide* di Virgilio tradotta in prosa, la *Cosmografia* di Leonardo Dati in ottava rima, ed alcune poesie latine autografe di diversi autori, e due sonetti pure autografi del Cornazzano e del Filelfo.

I. A c. 54*r*, dopo l'Eneide, dello stesso carattere vi sono le seguenti terzine d'anonimo, che sono il principio della *Morale di uno Messere* che è a c. 72 del cod. II, II, 72:

Per grande forza d amore chonmosso e spinto
donna piatosa a porgiere i dolci preghi
a voi chon volto a lagrime dispinto
Supricho almeno che l tuo udire non nieghi
al mio stancho parlare dare udienza
e chon benignita gli ochi pieghi
Perch'e chostume di gientil semenza
a ciascheduno signior udire i servo
sol di farmi endo poi chol sue alimeza
E io che mi chonsumo a nerbo a nerbo
solo per superchi amore a voi richorro
chome alle fonte l asetato cierbio

Ma vostra gran prudenza s io traschorro
troppo nello chaldo dire essa chorregha
perche a vui ubidire senpre choncborro
E quella afezion mia prieghi regha.

II. Da c. 57*r* a 80*v*, *La Sfera* di fra Leonardo Dati, attribuita a Goro di Stagio Dati, di carattere del sec. xv, con miniatura nella prima pagina e figure geografiche e astronomiche nei margini, dello stesso secolo.

Comincia: Al padre figlio allo spirito sancto
Per ogni secolo sia gloria e honore
E benedetto sia suo nome quanto
Tutte le creature hanno valore
Laudato e ringratiato in ogni canto
Con pura mente e con divoto cuore
E confessata sia la sua bontate
Pieta misericordia e caritate.

Finisce: Il detto lito torna ver ponente
El chanal detto verso tramontana
Poi son dugiento miglia rittamente
Inverso grecho e truovasi la tana
E donde ci movemo primamente
Questa e la piu di lungi e la piu strana
Dove si navicha e finisce qui
L asia maggiore e l fiume tanai.

III. A c. 105*r*, Sonetto di Antonio da Cornazzano a Francesco Filelfo.

Comincia: Contra el voler del cielo e de suoi sancti
Finisce: Ti sfido a i canti del signor di Delfo.

IV. A c. 106*r*, Sonetto del Filelfo ad Antonio Cornazzano.

Comincia: Veder me par sien sogni i van sembianti
Finisce: Ma parlo aperto: com usa il philelfo.

Cod. II, II, 64.

Cod. cartac., composto di tre cod. dei sec. xv e xvi, di c. 182 numer. con tre numerazioni 1-29, 1-62, 1-91, e due non numer., una in princ. e una dopo la c. 29 della prima numerazione, leg. in tav. Provenienti i primi due dalla Bibl. Strozz. coi numeri 219 e 643 e il terzo dalla Gaddiana col num. 557, il 1° maggio 1755 e 7 luglio 1786 per munificenza del Granduca.

Contiene il *Laberinto d'Amore* del Boccaccio, il *Tumulto de' Ciompi* d'incerto, la *Sfera* di fra Leonardo Dati, *Birria e Geta* di Ghigo Brunelleschi, un Capitolo di Andrea Bellacci, altro d'incerto, l'Epistole di Ovidio ed esempj sopra le medesime, una tavola per calendario, il *Filostrato* del Boccaccio, e la storia di Saturno.

I. A c. 3*r* della seconda numerazione: *Sfera* di Fra Leonardo di Stagio Dati in ottava rima. Libro primo, di 36 ottave di mano di Andrea Bellacci.

Comincia: Al padre al figliuolo allo spirito santo
Finisce: Ringraziera etternalmente Idio.

A c. 9 *r*, Libro secondo, di 36 ottave.

Comincia: In te signiore superno abian parlato
Finisce: Si priva della sua gran signioria.

A c. 15*r*, Libro terzo, di 36 ottave.

Comincia: O mio maestro chreator veracie
Finisce: in quale stato e sia la guida nostra.

A c. 21*r*, Libro quarto, di 36 ottave.

Comincia: Inchominciando dal meredianale
Finisce: L asia maggiore e l fiume tanai.

II. A c. 27*r*: *Birria e Geta*, di Ghigo Brunelleschi in ottava rima di 186 ottave di mano del suddetto Bellacci.

Comincia: Caro signore per chui la vita mia

A c. 50*r*, Finisce: A llei mi rachomando e tutto dono.
Amen. Deo grazias.
Finito e el biria per me Andrea di Giovanni bellacci mano propria.

III. A c. 51*v*: A dì 22 di settembre 1448. Questa si è una fantasia la quale mi vene dormendo a me Andrea di giovanni bellaci la quale ho scrito qui da pie. Capitolo in terza rima, di 68 terzine.

Comincia: Hor che febo men suo razi spande
che proserpina parte da plutone
per fare il corso suo veloce e grande.

Finisce: Quando senti gridare ad alta voce
il mio charo compagno e disse surge
e questo viddi gia chiaro ogni luce.

IV. A c. 58*v*: Capitolo contro l'amore, d'incerto, di 15 terzine, della stessa mano del Bellacci.

Comincia: Avanti che mercurio mi sortischa
della puocha caterva de mortali
chonvien c ogi mio stremo refocischa

Finisce: Maladetto di lui sia la saeta
e maladetto sia di lui lo initio
e maladetto chi seghue suo setta
Non si lege ch amor fe far l'ofizio.

V. A c. 64*v* della terza numerazione, dopo una prefazione che comincia a c. 63*r* intitolata: Filostrato a la soa piu c altra piacevole Filomena Salute, segue:

Qui chomincia la prima parte delo libro chiamato filostrato de l amorose fatiche di Troiolo. Nella quale si pone como Troiolo s inamorasse di criseida Et li amorosi sospiri et lagrime per lei fate prima che ad alcuno il suo occulto amore a Pandaro discoprisse Et primeramente invocatione de l autore: rubrica.

Comincia: Alcun di giove solgono il favore

Finisce: Cio che bisogna a dar fine al mio lucto

A c. 65*v*: Pandaro scuopre a criseida l amore che troilo li porta e lei contradicente conforta ad amar lui.

Comincia: Pandaro disioso di servire

Finisce: A la sua donna in cotal guisa disse

A c. 66*r*: Scrive Troiolo a Criseida qual sia la vita sua e priegala che ella si come promise debia ritornare.

Comincia: Giovene donna a cui amor mi diede

Finisce: Una lettera presto et così disse.

A c. 67*r*: Scrive Troiolo a Criseida che l muove a scrivere cio e l amore che li porta et le sue pene et dimandali mercede.

Comincia: Come puo quei che in affanno e posto

Finisce: Beata in man di cotal donna verai.

A c. 67*v*: Porta Pandaro la lettera di Troiolo a Criseida la qual inanci che ella la toliesse si turbo un pocho.

Comincia: Pandaro presa la lettera pia

Finisce: Et là mia simplicita provegia.

A c. 67*v*: Lege criseida la littera di troiolo con dilecto et piacendole d esserli benivola forte lui ad amar si dispone.

Comincia: Partisi pandar po che li ebbe date

Finisce: Dolci di colui i dico a facia a facia.

A c. 68*r*: Torna pandaro a Criseida per la risposta la quale doppo alquanti motti promisse di farla et così fece.

Comincia: Pandaro che da troiolo sovente

Finisce: A scriver giu si pose in tal manera

A c. 68*r*: Risponde criseide a troiolo, il quale ne legandolo ne scioiendolo del suo amore cautamente il lascio sospeso.

Comincia: A te amico discreto e posente

Finisce: Che ne contenti il tuo il mio disio.

A c. 68*v*: Riceve troiolo la risposta di Creseida e quella con Pandaro examina lieta speranza per quella precedendo.

Comincia: Da poi che l ebbe in cotal guisa decto

Finisce: Come colui che somamente il brama.

A c. 68 *v*: Crescendo l ardore di troiolo pandaro desideroso de servirlo induce criseida a dovere esser con lui.

Comincia: Crescea di giorno in giorno piu l ardore

Finisce: Et sappi ben celar il suo coragio.

A c. 69 *r*: Comencia la tercia parte de filostrato ne la quale doppo la invocatione del autore Pandaro et troiolo insieme ragionano del dovere occultare cio che con criseida si fa. A la quale Troiolo va nascosamente dilectasi e ragionasi con lei. partisi e tornavi sta in festa e in canti. Et primeramente invocatione di l auctore.

Comincia: Fulvida luce il ragio dil quale

Finisce: Le lode tue continuo cantando

A c. 69 *v*: Vive troiolo contento con Pandaro. che lieta risposta li a recato et longamente parlatoli. la soa gratitudine mostrando favella.

Comincia: Troiol ancora che el molto ardise

Finisce: El di co soi al fatigoso marte.

A c. 70 *r*: Richiamasi troiolo a li amorosi dilecti. al quale con criseide le sovrane dolceze prendendo si volve in solazo.

Comincia: In questo megio il tempo disiato

Finisce: Che seco non l avea prima extimata.

A c. 71 *v*: Ripensano i due amanti a trapassati atti et piu contra l pensiero ne lieto amore accendendosi.

Comincia: Tornato troiol nel real palagio

Finisce: Come la nocte avea fatto da presso

A c. 72 *r*: Viene pandaro a troiolo il quale con lui et d amore somamente si loda, li soi dolci accidenti dicendo.

Comincia: Fu la matina pandaro venuto

Finisce: Ogni suo altro facto. e gran disio.

A c. 72 *r*: Torna troiolo a Criseida al modo usato et con lei ragionandosi amorosamente si solaza.

Comincia: Fra piccol tempo la lieta fortuna

Finisce: Mentre durasse in si fata salute

A c. 72 *v*: Scrive l autore quello che troiolo per amore cantava e qual era la sua vita e di che si diletava.

Comincia: Era contento troiolo et in canti

Finisce: Et i lieti amori tornaro in tristi lucti.

A c. 73*v*: Qui finisse la terza parte de Filostrato et comincia la quarta ne la quale si mostra primeramente perche avenisse che criseida fosse renduta al padre. domandavano scambio di pregioni, elli conceduto antenore richiedese criseida deliberasi di renderla. Troiolo si duole primeramente seco apreso a pandaro, ragionano varie cose per consolacione di troiolo. perviene la fama a criseida piange. pandaro ordina con lei che troiolo li vada la sera. elgli vi va ella tramortisse. troiollo si vole uccidere. ella si risente vanonsi a lecto. piangono e ragionano varie cose. Ultimamente criseida promecte di tornare ad altro giorno. Troiolo si parte primeramente combatono. i Troiani dove molti ne sono presi da greci.

Comincia: Tenendo greci la cita istrecta

Finisce: Pure impetro quello dissero un poco

A c. 74*r*: Oracione di Calcas a greci. nella quale spiega loro i suoi meriti. e poi domanda alcun pregione per cui riabia criseida.

Comincia: Signor miei comincio Calcas fui

Finisce: Come appara per violenta morte.

A c. 74*v*: Fu conceduto antenore a Calcas e in presencia di Troiolo radomandata criseida et deliberato ch ella si rendesse.

Comincia: Questo dicendo il vechio sacerdote

Finisce: Che mai non v era stata sostenuta.

A c. 74*v*: Tramurtisce troiolo. udendo che criseida si renda e subitamente si parti dal parlamento.

Comincia: Qual poscia che da l aratro intachato

Finisce: N usci ma pria le fenestre seraro.

A c. 75*r*: L autore che di la sua donna suole l aiuto chiamare. qui il rifiuta dicendo come dolente senz esso sapere l altrui dolori racontare.

Comincia: A quel che segue vaga dona apresso

Finisce: La qual lasciata m a la tua partita

A c. 75*r*: Discrive l autore li pianti l angosce et ranmarchii di troiolo per la futura partita di Criseida.

Comincia: Rimaso adunque troiolo soletto

Finisce: Trista cagione e di dogliosa sciorte.

A c. 75*v*: Adormentasi troiolo, Poi fa chiamare Pandaro e insieme si dolgliono e molte cose ragionano per la salute di troiolo.

Comincia: Mille sospiri piu che fuoco ardenti

Finisce: Che con criseida parlerai ista sera.

A c. 77v: Viene a creseida la novella di la sua partenza. la quale non senza sua grande noia molte donne la visitano.

Comincia: La fama velocissima la quale

Finisce: Ma di troiolo sol il qual lasciava

A c. 78r: Partite le done criseida amaramente piangne e duolsi di la futura partita di troilo.

Comincia: Ma dopo molto cinguetare invano

Finisce: Ch i non peccai et di dolor mi sfaccio

A c. 78r: Truova Pandaro criseida che piange con la quale alquanto ragiona, et ordina la venuta di troiolo.

Comincia: Chi potrebe giamai narrar a pieno

Finisce: Et trovera qual suol l uscio apozato

A c. 79r: Raconforta pandaro altra volta troiolo et diceli che la sera vegnente vada a criseida, et elli il fa.

Comincia: Ritrovo pandar troiolo pensoso

Finisce: Il qual fortuna poi li tolse a torto.

A c. 79r: Criseida tramortisce ne le braccia di troiolo, il qual credendo lei esser morta. tirata fuori la spada si vuole uccidere.

Comincia: Creseida quand ora et tempo fue

Finisce: Torno al core. onde s era fugita.

A c. 79v: Vannosi i dui amanti al letto e quivi sospirano piangono e ragionano molte e varie cose e al matino si levano.

Comincia: E stata alquanto tucta alienata

Finisce: Et così dipartirsi lagrimando.

A c. 81v: Comincia la quinta parte de Filostrato ne la quale criseida e renduta. Troiolo l acompagna tornasi in troia. piange solo e apresso con pandaro. per lo consilio del quale alquanti di vanno a dimorare con sarpidone. tornasi in troia dove ogni luogo ramenta di criseida a Troiolo, et elli per mitigare i soi dolori quelli medesimi canta aspectando che l di decimo passi. e prima criseida e renduta a Diomedes il quale troiolo acompagna e partito da lei ella confessa e ricivuta dal padre.

Comincia: Quel giorno spesso vi fu diomede

Finisce: Et lui per nuovo amante abandonare.

A c. 82*v*: Troiolo tornato in troia tristo e angosioso sospira piangne e ranmaricasi repete i diletti avuti da Criseida.

Comincia: Troiolo in troia tristo et angosioso

Finisce: La nocte e l die ch era passato avante.

A c. 83*r*: Troiolo dolendosi nara a Pandaro quale abia avuta la nocte. il quale riprese et lui conforta ad andare in alcun luoco.

Comincia: Pandar non era il di potuto andare

Finisce: Andianne la dov era decto mai.

A c. 83*v*: Troiolo e Pandaro insieme ne vanno a sarpedon e a pena puote sofferire troiolo di stare cinque giorni.

Comincia: I due compagni nel camino entraro

Finisce: Pria la reveghi passeranno.

A c. 84*r*: Tornato troiolo in troia va a vedere la casa di creseida et ongni luogo che vede dove veduta l abia di lei si ramenta.

Comincia: Poi che furono a casa ritornati

Finisce: De fia mai de or fosel adesso.

A c. 84*v*: Troiolo seco medesmo considera la qualità di se stesso contra qual fia la sua vita.

Comincia: Elli parea a se stesso nel viso

Finisce: De la sua vaga e valorosa manza.

A c. 85*r*: Quivi comincia la sexta parte de Filostrato ne la quale primeramente Criseida essendo preso al padre si duole d esser lontana a Troiolo. Viene a lei Diomedes biasmale i troiani. e apresso li discuopre il suo amore. al quale ella risponde e lascialo in dubio se ello li piaccia o no, e ultimamente intiepidita di troiolo il comincia a domenticare.

Comincia: D altra parte in su litto del mare

Finisce: C a lei fosse di lui o falso o vero.

A c. 85*v*: Diomede parla a Criseida di varie cose ultimamente l amore il quale le porte le scuopre.

Comincia: Ella non era il quarto giorno stata

Finisce: Si c ancor caro averete diomede.

A c. 86*v*: Criseida maraviandosi di l ardore di lui secondo le cose ragionate risponde.

Comincia: Criseida ascoltava e rispondea

Finisce: Che la promessa a troiol non atenne.

A c. 87*r*: Comencia la septima parte de filostrato ne la quale primeramente troiolo il dì decimo actende criseida a la porta la quale non venendo scusa. e tornavi l undecimo e piu altri e non venendo ad esso, le lagrime tornano consumasi troiolo. Priamo il domanda de la cagione, tacela troilo Songna troiolo criseida esserli tolta dicelo a Pandaro, vuolsi occidere. Pandaro il ritiene, et stornal de cio scrive a criseida. Deifebo s acorge del suo male. giacendo lui. Le done il visitanno Casandra il riprende. et elli riprende lei. et primeramente venuto il dì decimo Troiolo e Pandaro aspectano Criseida in su la porta di troia.

Comincia: Troiol sì come l e di sopra decto

Finisce: Prender volea che lli desse nesuno.

A c. 88*r*: Priamo e fioli si maraviano di veder troiolo cosi sfigurato. ne da lui sfigurato, ne da lui qual sia la cagione poson sapere.

Comincia: Priamo che l vedea così smarito

Finisce: Che da lui ne potesse apparare.

A c. 88*r*: Vidi troiolo in sonio criseida eserli tolta ranmaricasi di lei con pandaro et vuolsi occidere e a gran pena da lui ritenuto.

Comincia: Erasi un di tutto malinconoso

Finisce, a c. 88*v*, col terzo verso dell'ottava:

Poi si parti giamai non li scrivesti
Ne ella a te. el suo star cagione
Potrebe tale avere che tu dovresti

Cod. II, II, 66.

Cod. miscell. cartac., di caratt. del sec. xv, 29×22, di c. numerate 134, delle quali sono bianche dalla 36*v* alla 41*v*, dalla 81*r* alla 80*r*, leg. in tav., formato di tre codici, il primo dei quali (da c. 1 a c. 36) comprato dal bibl. Follini nel 1805; il secondo (da c. 42 a c. 80*v*), prov. dalla libr. del Magliabechi; il terzo (da c. 84 a 134*r*) dalla Strozz. col num. 1406. Donato alla Magl. dal granduca Pietro Leopoldo.

Contiene scritture varie in prosa; poi da c. 84 a c. 134 il *Ninfale Fiesolano* mutilo in principio.

Comincia: Diana tutta cholle braccia aperte

Finisce: Trallor non sia e ttu riman chon Dio.

Cod. II, II, 67.

Cod. miscell. cartac. di caratt. del sec. xv e xvi, 28×21, composto di due codici e con due numeraz., la prima da 1 a 187, la seconda da 1 a 59, leg. in tav., e proven. il primo dalla libr. del Magliabechi, il secondo dalla Strozz. (num. 742), donato alla Magliab. dal granduca Pietro Leopoldo. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. II, 32).

I. Dopo molte scritture in prosa, da c. 70*r* a 85*v* contiene la *Sfera* di Leonardo Dati tradotta in ottava rima, mutila in fine:

Comincia: Al padre al figlio allo Spirito Santo
Finisce: Fino alesandra cinquecento miglia.

II. Da c. 86*r* a 87*v*, Elegie di Severino Boezio tradotte da Maestro Alberto Fiorentino. Nel codice però sono adespote.

1. Comincia: Io che composi qui versi et cantai
   Finisce: Colui che cade non ha fermo stato.
2. Comincia: Ayme come la mente a tu facta
   Finisce: Ayme che viltade me l a tolto.
3. Comincia: Allora avea la nocte discacciata
   Finisce: Involte in nebbie et non danno chiarore.

III. A c. 187*r*, Sonetto adesp., anepig., con due versi di coda.

Comincia: Sorgi dal sompno non stare como interito
Finisce: Felice te se pur t accordi meco.

Cod. II, II, 68.

Cod. miscell. cartac., di caratt. del sec. xiv e xv, 28×20, di c. numerate 245, di cui bianche la 138*v* a 140*v*, la 240*v* a 245*v*, leg. in tav., prov. dalla Strozz. (num. 883) (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. III, 158).

I. Contiene diverse scritture in prosa; poi a c. 239*r*: questa si e·l abicy disposta per maestro guidotto. Sono 23 sentenze morali di due versi l'una.

Comincia: Chi n questo mondo bene adopera

Finisce: Quy rimo mastro guidotto che non e poetta.

II. A c. 239*v*, Sonetto anep. ed adesp.:

Comincia: Il giovane che vuole portare onore

Finisce: C ami sopra tutto e tema idio.

III. A c. 240*r*: Sonetto di messer francesco petrarcha. Non si trova nel Canzoniere, e non è neppure un sonetto. Sono tredici bruttissimi versi, che sembrano piuttosto principio di una canzone.

Comincia: Ama la madre el padre el suo charo figlio

Finisce: Accio chesa achusta per bene mattare.

Cod. II, II, 69.

Cod. miscell. cart. di caratt. del sec. xv, 28×19, di c. numerate 216, delle quali 6 bianche verso la metà del codice, e una in fine, leg. in tav. composto di quattro codici: 1° Strozz. (num. 644) da c. 2 a c. 25*v*; 2° Strozz. (num. 285) da c. 27 a c. 78*v*; 3° Strozz. (num. 332) da c. 85*r* a c. 144*v*; 4° Gaddiano (num. 572) da c. 145 a c. 215*v*. Tra le carte 144 e la 145 è stata legata una carta membr. non numerata che contiene il ricordo di chi ha scritto il codice, ricordo che trovasi ripetuto in fine dell' ultima carta. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 2, 1013, il secondo XXIII, 2, 34, il terzo XXIII, 2, 99, il quarto XXIII, 2, 36).

Contiene da c. 2*r* a 25*v*, la *Sfera* di Lionardo Dati. Nella prima carta che serve di frontespizio si legge invece di carattere del senatore Carlo di Tommaso Strozzi: Cosmografia di Goro Dati in ottava rima con figure.

Comincia: Al padre al figlio allo spirito santo

Finisce: L'assia maggiore al fiume tanai.

Cod. II, II, 71.

Cod. miscell. cartac. di caratt. del sec. xiv e. xv, 29×20, di c. numerate 197, di cui alcune bianche, leg. in tav., proven. dalla libr. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 2, 22).

I. Contiene, da c. 1*r* a c. 46*r*: *Vita di Gesù Cristo*, in 723 ottave.

Comincia: Nel nome della eterna beatrice

Finisce: E gli nfiniti ben di vita eterna.

II. Da c. 51*r*, a c. 67*r*: Qui chomincia lordine e l modo della rexurectione del nostro signore yehsu xristo. Sono 256 ottave.

Comincia: Volendo della rexurection sancta

Finisce: Sicche participian l etterna gloria.

Cod. II, II, 75.[1]

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 29×20, di c. numerate 238, delle quali mancano le prime venti, la 34 è doppia, e una non numerata sta fra la 179 e la 180. Le ultime due sono bianche. È scritto da due mani diverse, dalla c. 21 alla 155 inclusive da una, e dalla 156 al fine dall'altra. Precede una carta contenente l'indice degli autori delle poesie, di mano di Anton Francesco Marmi. (Ant. num. Cl. VII, Cod. 342).

I. Poesie del conte Giovanni della Mirandola. Così si legge, di carattere più recente di quello del codice, in capo alla carta 21.

Da c. 21*r* a 25*r*, Sonetti.

1. Manca il primo verso. Il secondo è:

Come huomo sagio che amico si dimostra

Finisce: Al cor che di madonna allor temeva.

2. Comincia: Tolto m o pur davanti agli occhi el velo

Finisce: Che l alma trasse dall etterno stratio.

---

[1] Attende alla pubblicazione di varie poesie inedite che si contengono in questo codice il nostro caro scolare ed amico prof. Felice Bariola.

3. Comincia: Spirto che reggi nel terrestre bosco
   Finisce: Esser possan nel regno la di sopra.
4. Comincia: Amore a che bisogna pur ti sforzi.
   Finisce: Ma curata o la piaga essendo fresca.
5. Comincia: Se electo m ai nel ciel per tuo consorte
   Finisce: Come un pastor la pecora smarrita.
6. Comincia: Poi che l gran Re del cielo alla suo stampa
   Finisce: Obbedir den, non comandar i sensi.
7. Comincia: Quand i penso talora quel ch era anzi
   Finisce: Di carita di fede et di speranza.
8. Comincia: Chi va del mondo lustrando ogni parte
   Finisce: Essendo in fiamma un exsiccato libro.
9. Comincia: Era la donna mia pensosa et mesta
   Finisce: Disse volato e qui colle mie ale.
10. Comincia: Sicome del mondo umbra sanza luce
    Finisce: Dicendo i non so piu quella che fui.
11. Comincia: Per quel velo che porti agli occhi avinto
    Finisce: O me soleva o l mio o l autro ingumbra.
12. Comincia: Chiar alma chiara luce chiaro honore
    Finisce: Per fane fede poi qua giu mandolli.
13. Comincia: Signor pensava in rima racontarve
    Finisce: Se donato m havesti un stil più raro.
14. Comincia: Io mi sento da quel che era en pria
    Finisce: Et vidi inanti a lei per guida un cecho.
15. *Dialogus. Pa. Po. eiusdem Illustris contis Iohannis Mirandulani.*
    Comincia: Tremando ardendo el cor preso si truova
    Finisce: Aghiacciando stringendo ardendo sempre.
16. Comincia: Era nella stagion quando el sol rende
    Finisce: S ascose in vista et sen fugi con lei.

17. Comincia: Gia quel che l or distingue i mesi et gli anni
Finisce: Et mentre me ne doglio ella disparve

18. Comincia: Misera italia et tucta europa intorno
Finisce: Tarquin Sardanapal Crasso et Mida.

II. Da c. 25 *r*, a 31 *r*: M. Bramante da Urbino. Sonetti, dei quali il 1°, il 17°, 18°, 19°, 20°, 21° e 22° caudati.

1. Comincia: Messer guasparre dopuo lunga via
Finisce: Domane o l autro giugnero a Milano.

2. Comincia: Piu che ma tristo vo vivere in doglia
Finisce: Ch esser servo di tal stima ventura.

3. Comincia: Tu m a facto in un punto lieto et tristo
Finisce: Pensa per te s amor nel pecto porto.

4. Comincia: Nuova saecta m e venuto al core
Finisce: Ch accenderebbe in mar non ch alma accesa.

5. Comincia: Poi ch amor m ebbe dato mille ponte
Finisce: Cosi mi fe di se per se possibile.

6. Comincia: Amor vuol pur ch i creda a chi m inganna
Finisce: Cosi rimasi di me stesso solo.

7. Comincia: Dolce nimica d ogni mio riposo
Finisce: Vedendosi haver speso e giorni bene.

8. Comincia: Qual delle forze sua si fida tanto
Finisce: Poi torno in celo et io rimase amante

9. Comincia: Poscia che l sono e l mio signor sen vano
Finisce: Che non fu vera et troppo tosto sciolse.

10. Comincia: Arde el mio pecto in si suave focho
Finisce: Che gloria e per virtu sempre stentare.

11. Comincia: Poi che l tempo mi sciolse el primo laccio
Finisce: Se l cuor tenesse suo fiamme coperte.

12. Comincia: Come l tempo si muta in un momento
Finisce: Ch altro non so che desperar de lito.

13. Comincia: Dolce desir per cui si amara vita
Finisce: Che alcuno indarno a lui ma si contrista.

14. Comincia: Non più spiace al nochier nebbia alla stella
Finisce: Et l anima contenta in pene tante.

15. Comincia: Io o pur oggi usato tanto ingegno
Finisce: Che non potrei por fine al mio desire.

16. Comincia: Quel sommo Re che suo grandezza inchina
Finisce: O felice mattina o lieta vista.

17. Comincia: Vengon da frigiorni tanti briganti
Finisce: Ma non scoter pero la sete a quelle.

18. Comincia: Quelle mie calze che gia vostre furo
Finisce: Pur tel diro ne vorrei un altro paro.

19. Comincia: Le gambe mie vorian cangiar la pelle
Finisce: Pensa vesconte quel che a cio bisogni.

20. Comincia: Perche si porta e borzachini in piede
Finisce: Che male e el vergognar quando bisogna.

21. Comincia: Bramante tu se mo troppo scortese
Finisce: Buttero i borzachini per li cantoni.

22. Comincia: Messer i non so far tante frappate
Finisce: Ch amor dal canto mio non n e mutato.

23. Sonecto del soprascripto composto dopo cena a tavola a Paulo da Taegio qual li lo richiese per metterlo nel fine d una certa opera intitolata *Apollonio di tyro* dedicato alla Magnifica madonna S. ferrarese.

Comincia: Questo e il librecto che ti scrive Paulo
Finisce: Quello e miglior che fa laudarse a l opra.

III. A c. 31 *v*: Disperata di messer Gianpiero da Pietrasancta. Terzine.

Comincia: Misera sorte mia piu ch altra al mondo
Finisce: Prima che temer si di ch io mi fido.

IV. Da c. 33*r* a 42*r*, poesie di Bernardo Bellincioni.

1. Messer Bernardo bellincione per il paradiso. Sono due ottave.
   Comincia: Per honor del chiar sangue di ragona
   Finisce: Fortezza ecco qui l dono dammi licenza.
2. Apollo si uoltera alle T. et alle 3. Altra ottava.
   Comincia: O fortunate et care mie sorelle
   Finisce: Da voi parto et cantate or le suo laude.

Da c. 33*v* a 39*r*, Sonetti 24 caudati, tranne il 1°, il 2°, il 5°, il 17°, il 18°, il 21,° 22°, 23°.

1. Comincia: El sole haveva gia l ombra et le paure
   Finisce: Tánto del mie piacer si tenne offesa
2. Comincia: Pietosi amici udite a quel ch i sono
   Finisce: Che l amorose gratie gli autri amanti.
3. Comincia: Che fa la lega mal che dio vi dia
   Finisce: Quel disse Cato mitte archana dei.
4. Comincia: O marchesata o arbori fioriti
   Finisce: Non porre all uom dove son gli ochi el core.
5. Comincia: Se quella luce ancor risplende al core
   Finisce: Et finge veder lei fra fiori et l erba.
6. Comincia: Io porto in dosso un certo stran mantello
   Finisce: Ch a ppezi mel torre come lasagne.
7. Comincia: Ego te commendare non desisto
   Finisce: A l entrar della foce or basti el mocto.
8. Comincia: Livida gente dispectosa et trista
   Finisce: Che son di molti saui doppo el facto.
9. Comincia: Per molti un bel proverbio si concede
   Finisce: Che serba sempre i panni a chi s anega.
10. Comincia: Dormi tu Christo o pur non vedi lume
    Finisce: Stu non mostri co preti qualche segno.

11. Comincia: O lupo et non pastor che al sancto offitio
Finisce: Et racquista di Cristo el gran sepulchro.

12. Comincia: E sara prima Sancto Anton d agosto
Finisce: Che mi faccia parer lupo cerviere.

13. Comincia: Questo ti fo signor un hosteria
Finisce: Che d altra che di moglie i son geloso.

14. Comincia: Questo nostro franceschо non e quello
Finisce: Per gran pericol ch e chel non mangiassi.

15. Comincia: Non so se con le rete rocte i pesco
Finisce: Sei gamberi a un fuocho di candela.

16. Comincia: Signor sie maladecto lo spagnuolo
Finisce: Ma non di bene a me che denti muda.

17. Sonecto del bellicione per traductione in lingua volgare a conteplatione del signor Lodovico.
Comincia: Sterile inculto loco arrido et vile
Finisce: Vuol che suo fama in questo marco luca.

18. Comincia: Qual carro triomphal ma vide roma
Finisce: Per porre insidie a suo consolatione.

19. Comincia: Quando fortuna vuole uno aiutare
Finisce: Se gran romor si sente d una mitera

20. Comincia: Vna casa frappata uso habitare
Finisce: Ch i uso cholla maschera dormire.

21. Comincia: Essendo ambi doi d un sangue herede
Finisce: Vivendo et poi che l ossa mia fien cenere.

22. Comincia: Farete insieme o musici lamento
Finisce: Natura a quella eta fu pure amicha.

23. Comincia: El bel viso et le chiome crespe bionde
Finisce: Et questa e colpa pur d un gentil core.

24. Comincia: Memento mei el c e el tesaurere
Finisce: Che l mantel tucto gli torrei e l ronçino.

Da c. 39*r* a 40*r*, Sestine due dello stesso Bellincioni.

1. Comincia: Spento a or morte un divo lume in terra
   Finisce: Se l ciecho albergo reda l uman cenere.

2. Comincia: Con debil legno sono in mezo a l onde
   Finisce: Dove in cener vedro cascar le spine.

Da c. 40*r* a 42*r*, altri Sonetti.

1. Comincia: Signor per questa gratia a te sol vengo
   Finisce: Che cavalchar lo sappi un Venitiano.

2. Comincia: Che dira tu or misero Anton barcello
   Finisce: Danar gente union amici et ingegno.

3. Comincia: Non pianger più benche sia facta terra
   Finisce: A pianger presto andrai sopra al mio cenere.

4. Comincia: Signor non penso a tanta astrologia
   Finisce: Ma se le pietre aro per dio l adoro.

5. Comincia: O Milano cristianissimo al ciel grato
   Finisce: Vn tito un vespasian farne vendecta.

V. Da c. 42*r* a 42*v*: Paulo da Taegio. Sonetto.

Comincia: Vno antiquo pastor docto et perito
Finisce: Paulo taegio a voi si raccomanda.

VI. Da c. 42 *v* a 49*v*: Baldassarre Tacono.

1. Sonetto.

Comincia: Io son certo magnifico Gaspar mio
Finisce: Qual fu i sia et a te mi raccomando.

2. Egloga pastorale rapresentata nel convivio del Ill. S.re Io. adorno, nella quale si celebra l amore del Conte da Cayace et di Madonna Chiara di Marino nuncupata la castagnina.

Interlocutori: Paolo, e Gerolamo dal Fisco e il Taccone, sotto i nomi d'Aminta e di Fileno.

Comincia: Che fai phileno fra gente magnificha
Finisce: Menando intrambe ogni mie grege a pascere.

3. Die 18 maij. Sonetto.

Comincia: Hier fu quel giorno turbulento et tristo

Finisce: Fra monti dumi et boschi aridi et alpestri.

4. A Monsignore Conradolo stangha prothonotario apostolico, Dialogo. Sonetto.

Comincia: Tacon. chi e la. va su. non mi far movere

Finisce: Et ogni suo dolcezza a facto a garico.

5. Sonetto.

Comincia: Non o in mia possanza far di manco

Finisce: Et se nel vostro cuore pieta si truova.

6. Stanza vulgare.

Comincia: I me sento arder tucto quanto

Finisce: Et di me far cio che le pare et piace.

7. Vituperando ciaschuno una mia berrecta alla spagnola come mal facta: io scripsi a M. Io. ciba che n a in copia me ne mandassi una. Sonetto.

Comincia: Comprato o un copertoio al mio capitolo

Finisce: Dal qual tanti epigrammi et rime abbondano.

8. Essendomi andato a confessare el sacerdote mi da in penitentia lassando l amata figurandolo lui medico et io infermo cosi dico. Sonetto.

Comincia: Lasciar ti convien se vuoi guarire

Finisce: El freddo et el cardo ma la donna mai.

9. Sonetto caud.

Comincia: Et cosi fece el timorato agnello

Finisce: Da dirne in questa nostra et l autra etate.

10. Si sogliano si per religione si per dilectare el numeroso popolo milanese fare annuale offerte al fastigioso primo templo della cipta di Milano, dove gli magnificentissimi gentili huomini honorevolmente contendino in edifichare Trophei et triumphi accomodati a loro fantasia o privata o publicha. Il perche havendosi a fare l oferta de porta orientale El preclarissimo et splendidissimo Senatore et Cavaliere M. Francescho fontana volendo mostrare la magnitudine del cuore et la dispositione dell animo suo verso questo invictissimo principe et populo Milanese alludendo al cognome suo di fontana: Vna fontana ad emulatione d antiquita ingeniosamente fabricata fece edificare dalla quale per diversi cannoncegli

acqua gocciolava. Et essendo quella portata su la piazza del domo con tranquillo silentio attentissime orechie de signori patritij et plebe fevvi la favola di Acteon trasmutato in cervo da me composta rappresentare. Cinque ottave.

Viene diana colle sue nymphe da caccia et sagle sopra alla fontana sopragiugne Acteon admirativo et dicie

Comincia: O qual belta qual gentilezza e questa

Diana indignabunda.

Finisce: Per mie vendecta sia rivolto in cervo.

Acteon agli suoi cani.

Comincia: I son Acteon et sono el patron vostro

Finisce: Per che con tanta furia a me correte.

Acteon fra se stesso parla.

Comincia: S io vado a chasa i son el piu vergognato

Finisce: Corri a me morte disiata corre.

Le quali parole finite fu da cani morto la ferita de quali etiam al proprio patrone non pote perdonare.

Nel fonte era uno albero altissimo che in cima haveva un fiore quale a tempo s aperse et apparivvi Mercurio nuntio degli dei parlando al signore Duca di milano in commendatione del moro. Sono undici terzine.

Comincia: Excelso signor Duca i son Mercurio

Finisce: Et d essere immortal puo star sicuro.

11. Sonetto.

Comincia: Piu vale un oncia di favor del cielo

Finisce: Fortuna ride et del tuo mal si gode.

12. In morte D. Petri bolognini. Sonetto.

Comincia: Questo e lo stremo d ogni nostra possa

Finisce: Perche ne fa passar tucti come ombra.

13. In Bramantem. Illustrissimo principi Lodovico Sfortie. Sonetto.

Comincia: Provvediti signor d altro poeta

Finisce: Voltato in lupo in cane in tygre o in orso.

VII. Da c. 49*v* a 65*r*: M. Galeocto Carretto.

1. A c. 49*v*, Canzone composta di 5 stanze di 13 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: La smisurata copia
Finisce: Apollo e posto in croce.

2. A c. 50*v*, Ballata in lode del fiore di Margherita, di 6 stanze di 9 versi l'una, e ripresa di 5.

Comincia: Io mi sento in mezo el core
Finisce: Viva dunche Margherita
Solo fior sopr ogni fiore
Ho he l amore.

3. A c. 51*v*, Ottave tre.

Comincia: Come si pruova l oro in la fornace
Finisce: Ne mai spero d aver se non oltraggio.

4. A c. 52*r*, Sonetto.

Comincia: Invitator d orpheo assiduo et sordo
Finisce: Et sanza sproni trar de calci al boria.

5. A c. 52*r*: Dialogo del soprascripto d uno che litiga et della Iustitia. Sonetto caudato.

Comincia: Dimmi iustitia perche sei fuggita
Finisce: Et mai si dice a dar sententie el vero.

6. A c. 52*v*: Dialogo d un soldato et della guerra. Sonetto caudato.

Comincia: Dove ne vai cosi smarrita in vista
Finisce: Vostre arme fien la zappa col badile.

7. A c. 52*v*: Dialogo di dua infelici et abbandonati amanti. Sonetto. In fine di ciascun verso è ripetuta la rima, che fa da risposta alla questione contenuta nel verso stesso.

Comincia: C ha tu che stai cosi pensoso et gramo. Amo
Finisce: L affanno chaccia ormai sicome i scaccio. Cacio.

8. A c. 53*r*: Idem. La disperatione et la Patienza parlano con uno infelice. Sonetto caudato.

Comincia: De tu star sempre in questo acerbo affanno
Finisce: Che l cor patiente mai non spreza iddio.

9. A c. 53*v*: Canzona facta per il predicto. Disperata. È un capitolo.

Comincia: Esci fuor voce et con tuo tromba spacha

Finisce: Che porto invidia al tormentato Iuda.

10. A c. 56*r*, Sonetto.

Comincia: Invidia acerba inexorabil cloto

Finisce: Con lei son ite in cel con gloria et palma.

11. A c. 56*r*, Sonetto.

Comincia: El scripto che tochomi ihersera in sorte

Finisce: Per fin che cloto la mie vita inaspe.

12. A c. 56*v*, Sonetto.

Comincia: Se un freddo marmo una gelata neve

Finisce: Sarei felice et tucto in fuocho et fiamma.

13. A c. 56*v*: Contra i detractori dello illustrissimo signore Lodovico. Sonetto.

Comincia: Sicome l horiol che opra et non tona

Finisce: Star che non cada sanza l etiopo.

14. A c. 57*r*: Della aquila che porta lo illustrissimo signore Lodovico per insegna quale a in un de piedi l oliva con l autro el ferro. Sonetto.

Comincia: Iove a mandato al Moro qua giu in terra

Finisce: Che l alta Roma gia porto per segno.

15. A c. 57*r*, Ballata di cinque stanze.

Comincia: Chi ben ama tardi oblia

Finisce: Piu che mai mi se nel cuore.

16. A c. 58*r*, Sonetto.

Comincia: Di tempo in tempo me son va dall almo

Finisce: Et nanzi al tempo farsi i cape bianchi.

17. A c. 58*r*, Sonetto caudato.

Comincia: Se m ami a che piu stai da me lontana

Finisce: Ch a tor quel d altri e furto e niuria expressa.

18. A c. 58*v*, Sonetto.

Comincia: **Voi che mirate el falso aspecto nostro**

Finisce: **L alma da lei in sin che viva sia.**

19. A c. 58*v*, Sonetto.

Comincia: **El nome di colei che l alabaustro**

Finisce: **A questa sola al mondo oggi phenice.**

20. A c. 59*r*, Sonetto.

Comincia: **Donna tu parti et io mi parto et resto**

Finisce: **Divo et felice ad altri a me sconforto.**

21. A c. 59*r*, Sonetto, mancante dei versi 12-14.

Comincia: **Virtu con poverta et disfavore**

Finisce: **Tal ha buon grado ch anderia mendico.**

22. A c. 59*v*: **Egloga de Alexio et Daphni pastori interlocutori et prima Alexio parla lui solo poi sopragiugne Daphni.** È un lungo componimento in terzine.

Comincia: **Itene all ombra degli fagi patuli**

Finisce: **Eccoti ancora el pastoral mie baculo.**

23. A c. 64*v*, Sonetto caud. a dialogo.

Comincia: **Virtu che vuoi di te i mi lamento**

Finisce: **Che non val senno a chi non a ventura.**

VIII. Da c. 65 a 69: **Francisco horombello.** Poesie diverse.

1. A c. 65*r*, Sonetto.

Comincia: **Non porto gia coroto per sollazo**

Finisce: **Magnanimo azo che lassato mai.**

2. A c. 65*r*, Canzone di sei stanze.

Comincia: **Come agnellecto errante et fuor di greggie**

Finisce: **Non sara al mondo ben che l nostro aguaglia.**

3. A c. 66*v*: **Idem Francischus mortem dive hypolite deflens Niccolaum corrigium virum illustrem et integerrimum laudat.** Epicedio in terzine.

Comincia: La nocte che depose il carnal velo
Finisce: Qual per le suo virtute al mondo adoro.

IX. A c. 69*v*: M. Piero Adam. Sonetti due, dei quali il primo caudato.

1. Comincia: Non sanza gran cagion natura fe
   Finisce: Et tal s incolpa che dio sa ch el fu.
2. Comincia: Chi non puo quel che vol quel che puo voglia
   Finisce: Vogli sempre poter quel che tu debbi.

X. Da c. 70*r* a 80*r*: M. Piero Bembo venitiano. Poesie diverse.

1. A c. 70*r*, Sonetto.

Comincia: Quel dolce adventuroso et chiaro giorno
Finisce: Da se sa tucti et le mie ragion tante.

2. A c. 70*r*, Sonetto.

Comincia: Ochi leggiadri de qua mosse amore
Finisce: Oblio tucte ov ella mi si mostra.

3. A c. 70*v*, Sonetto.

Comincia: Guidommi amor in parte ond io vedea
Finisce: Et tremo ancor qualor me ne ricordo.

4. A c. 70*v*, Sonetto.

Comincia: Correte fiumi alle vostre alte fonti
Finisce: Quanto e dubioso et brieve ogni tuo corso.

5. A c. 71 *r*, Sonetto.

Comincia: Amor che reggi tucti e mie pensieri
Finisce: Che l morir in gran doglia e leggier danno.

6. A c. 71*r*, Canzone, formata di 6 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 4.

Comincia: Quel di che gli occhi apersi
Finisce: I piango quel che per te si ragiona.

7. A c. 72*v*, Sonetto.

Comincia: Se desti alle mie rime tanta fede

Finisce: Vn che l amo vie piu che gli ochi suoi.

8. A c. 72*v*: Domino Galeazo facino idem. Sonetto.

Comincia: Se le sorelle che ne vider prima

Finisce: Ora al suo proprio mal l alma s ingegna.

9. A c. 73*r*, Sestina.

Comincia: Lieto principio de felici giorni

Finisce: Per pascer sol di pianto la mie vita.

10. A c. 74*r*, Sestina.

Comincia: Hor ch al soffiar degli amorosi venti

Finisce: Se pur scaciasse il ghiaccio un caldo tempo.

11. A c. 74*v*, Stanza di 24 versi.

Comincia: Una leggiadra et candida angiolecta

Finisce: Ma troppo e brieve oime quel che dilecta.

12. A c. 75*r*: A Iheronimo savorgnano. Idem. sogno. Terzine, precedute da una lettera al Savorgnano.

Comincia: Tornava la stagion che discolora

Finisce: Cosi decto ella e l somno fugir via.

13. A c. 79*r*, Sonetto.

Comincia: Siccome suo poi che l verno aspro acerbo et rio

Finisce: Me npiagar lasso tucto l lato mancho.

14. A c. 79*v*, Sonetto.

Comincia: Ove tucta romita si sedea

Finisce: Tu sei pur qui ch i non so como o quando.

15. A c. 79*v*, Sonetto.

Comincia: Amor che qui l altrier meco ti stavi

Finisce: Come m havete pien di maraviglia.

16. A c. 80*r*, comincia:

Poiche amor et madonna et la mie sorte

Finisce: S entra per morte non s escie di pena.

XI. Da c. 80*r* a 89*v*, poesie di Iacopo Sannazzaro.

1. A c. 80*r*: Bando del Serenissimo don Ferrando de aragonia principe di capua composto per Iacobo sanazaro. Sono 55 versi, tre dei quali settenari e gli altri endecasillabi, legati da rime al mezzo così:

Comincia: Vole el decto signore
Come vagho d honore — et d excellentia
Trovandosi in absentia — di suo donna
Anzi della colonna — di suo vita.

Finisce: Sia di colui che in giostra fara pegio.

2. A c. 81*r*: idem. versi endecasillabi, con rima al mezzo.

Comincia: Licinio se l mio ingegno fussi ancora

Finisce: Se l ciel non a piata del mio lamento.

3. A c. 83*v*, Versi endecasillabi, eccetto il primo, con rima al mezzo.

Comincia: Voi che attenti ascoltate

Finisce: Cha vui stati vestuti quanti siti.

4. A c. 84*v*: Parole di Venere. Terzine.

Comincia: Col cor pien di suspecto et di formidine

Finisce: Et e sol fiamma et fuoco ogni suo premio.

5. A c. 85*v*: La giovane. Endecasillabi, eccetto il primo, legati da rime al mezzo.

Comincia: Care et belle compagne

Finisce: Da la gente sara dispregio et riso.

6. A c. 86*r*: La vechia. Versi endecasillabi, eccetto il primo, legati da rime al mezzo.

Comincia: Et che nol fa si spechie

Finisce: Et solo pedetare per le prediche.

7. A c. 87*v*: Predicha de xii heremiti, idem. Thema. Nil durum in pulchra nobilitate cadit. Endecasillabi con rime al mezzo.

Comincia: Per impetrar la tuo gratia divina
Finisce: Che si parlati io me ne torno in cella.

A c. 87*v*: Enarratio. Endecasillabi con rime al mezzo.
Comincia: Donne in cui la belta sublime et altera
Finisce: Che cruda voglia in gentil cor non regna.

XII. Da c. 89*v* a 90*v*: M. Galeocto Carreto antedicto. Sonetti.

1. Comincia: Si dicie che nel ciel sono angel molti
   Finisce: Secondo el viso che mostrar mi suole.
2. Comincia: I miei passati et indarno ispesi tempi
   Finisce: Di che ringratio chi ne fu l auctore.
3. Certa risposta del soprascripto. Sonetto caudato.
   Comincia: Ferrara va pur drieto a cavamenti
   Finisce: Che nul se vuol tirar su piedi el focho.

XIII. Da c. 90*v* a 94*v*, poesie di M. Iacopo Alifer.

1. A c. 90: D. Iacobus Alifer Magnifico comiti Francischo. Endecasillabi legati da rime mediane.
Comincia: Da poi che l ciel ti da fra gli autri doni
Finisce: Possiamo et d esto mondo haver victoria.

2. A c. 91*v*: Idem. Ottave tre.
Comincia: Se tu risguardi el viso il mio colore
Finisce: Stento la nocte e l di la stade et el verno.

3. A c. 92*r*: Idem ad oratorem optimum et patrem observandissimum fratrem Iulianum ordinis minorum. Sestina.
Comincia: Vn Lupo muta el pelo el vezo no
Finisce: Iusta vendecta chi ben ruga et cercha.

4. A c. 92*v*: Idem. Sonetto caudato.
Comincia: Se li damnati son piu che li salvati
Finisce: Nam multi sunt vocati et multi electi.

5. A c. 93*r*, Sonetto.
Comincia: Felice piu gia mai ch altro sentiero
Finisce: Che intorno intorno il fosco aer distempre.

6. A c. 93*r*, Sonetto.
Comincia: Io mi resto o cor mio tu parti al loco
Finisce: Non crede a i dolorosi mie lamenti.

7. A c. 93*v*, Sonetto.
Comincia: Amor de li mei spirti in compagnia
Finisce: Ne l angoscia vedi hor di ch io son pieno.

8. A c. 93*v*, Sonetto.
Comincia: Qualor negli ochi della donna mia
Finisce: Suol viver de suo sguardi prega amore.

9. A c. 94*r*, Sonetto.
Comincia: Che poss io piu se n languirmi amore
Finisce: Ch io viva per virtu della mie morte.

10. A c. 94*r*, Sonetto.
Comincia: Come poss io amor formar concepto
Finisce: Da poi che al mondo io la conobbi solo.

XIV. A c. 94*v*: M. Baccio Vgolino. Ottava.
Comincia: Del bel campo ch arai con sudor tanto
Finisce: Et li mei stenti un altro indegno gode.

XV. Da c. 94*v* a 97*r*: M. Pamphilo de sassi de modena.

1. Sonetto a dialogo.
Comincia: Quando nascesti amore quando la terra
Finisce: Non ch io rinasco mille volte il giorno.

2. Disperata idem. Componimento in terzine.
Comincia: La tromba suona i son verso al giuditio
Finisce: Et sia peggio che mal se esser puo peggio.

XVI. A c. 97*r*: Il Corso, cioè Antonio Iacopo Corso; sonetti.

1. Comincia: So ch alle exequie di mie dura morte
   Finisce: Per tema cosi morto de tuoi inganni.
2. Comincia: Tu pur piangi ruberto et hai el torto
   Finisce: Fuor dal carcer mondan caduco et cieco.
3. In mortem Henrici idem.
   Comincia: Non piango Henricho il tuo felice stato
   Finisce: Accio ch i mora una volta et non cento.

XVII. Da c. 97*v* a 107*r*: M. Antonio Thibaldeo.

1. A c. 97*v*, Sonetto.

Comincia: Di doglia colmo et d allegrezza pieno
Finisce: Ma piu di lui ch e giunto a miglor vita.

2. A c. 98*r*, Sonetto.

Comincia: Nella mie verde spoglia era serrato
Finisce: Lui sanza sangue et io sanza colore.

3. A c. 98*r*, Sonetto.

Comincia: Che fai da me lontan sei vivo ancora
Finisce: Spero ancor vivo col mie pianto farmi.

4. A c. 98*v*: Orpheus tragedia. Argumentum. È l'*Orfeo* del Poliziano, nella seconda forma. Dell'attribuzione di quest'opera al Tibaldeo parla il Carducci nella sua edizione, Firenze, Barbèra, 1863, pag. CLXIII.

Comincia: Silentio udite, e fu gia un pastore
Finisce: Che cinque sono et questo l argumento.

A c. 98*v*: Actus primus pastoricus. interlocuntur modulanturque Mopsus Aristeus et Thyrsis.

Comincia: Haresti visto un mio vitolin biancho
Finisce: Ch i so ch alla mie nimpha piace el canto.

A c. 99*v*, segue il Cantus Aristei.

Comincia: Vdite selve mie dolce parole
Finisce: Poiche la bella nimpha udir non vuole.

A c. 100*r*: Indi sopraggiunge Tirsi e si ripiglia il dialogo come segue.

Comincia: El non e tanto el mormorio piacevole
Finisce: A me basta guardar le vache e buoj.

A c. 100*v*: Actus Secundus nimphas habet. Loquitur Aristeus interlocuntur item planguntque flebili cantu driades. Prima canta Aristeo.

Comincia: Non mi fugir donzella
Finisce: Porgime amore et presta le toe ale.

A c. 101*r*: Drias.

Comincia: Anuntio di lamento et di dolore
Finisce: Che tucte meco a lachrimar v invito.

A c. 101*r*: Chorus driadum.

Comincia: L aria de pianti s oda risonare
Finisce: Io porto a questo lo anojo infelice.

A c. 102*r*: Actus tertius heroicus modulatur lamentaturque cytharam. Orpheus obloquitur Drias et Mnasyllus satirus. Parla Driade in una ottava.

Comincia: Crudel novella ti riporto Orpheo
Finisce: Che ad un tempo finì la vita e l corso.

Poi: Mnasillus satirus.

Comincia: Vedi come dolente
Finisce: Se al suo lamento el monte si commuova

A c. 102*v*: Orpheus.

Comincia: Hora piagnamo o sconsolata lyra
Finisce: Et le selve tirate et e fiumi svolti.

A c. 102*v*: Satirus.

Comincia: Non si volge si lieve
Finisce: Costui che l ciecho amor preso ha per duce.

A c. 103*r*: Actus quartus neromanticus verbis flebilibus modulatur orpheus interlocuntur pluto et Proserpina. Euridice item et Tisiphone etenim duplici actu hec scena utitur. Parla Orfeo.

Comincia: Pieta pieta del misero amatore
Finisce: Dunche me apriti le ferrate porte.

Pluto.

Comincia: Chi e costui che colla aurata cethra
Finisce: Ma tucti stanno a dolce canto intenti.

A c. 103*v*: Proserpina.

Comincia: Caro consorte poi che per tuo amore
Finisce: Posati alquanto et il dolce canto ascolta.

Orpheus.

Comincia: O regnatori a tucte quelle gente
Finisce: Non vo piu su tornare ma chiedo morte.

A c. 104*v*: Proserpina.

Comincia: Non credevo io consorte
Finisce: Pel canto per l amor pe iusti prieghi.

Pluto.

Comincia: Resa sii con tal legie
Finisce: S inclini la potentia del mio sceptro.

Euridice.

Comincia: Aime che troppo amore
Finisce: Che indietro son tirata orpheo mi vale.

Orpheus.

Comincia: Chi pon legge a li amanti
Finisce: Chonvien ch i torni a morte un altra volta.

A c. 105*r*: Tisiphone.

Comincia: Piu non venire avanti
Finisce: La legge dello abisso e immota et ferma.

A c. 105*r*: Actus ultimus bachanalis lamentatur Orpheus interlocuntur agunt et cantant Menades.

Orpheus.

Comincia: Qual sara mai si miserabil canto
Finisce: Vengano et vanno come a lito l onde.

A c. 105*v*: Menades.

Comincia: Oh. oh. oh. hoe sorelle
Finisce: Addosso hoe sorelle.

Menas.

Comincia: Eheu hoe o bancho io ti ringratio
Finisce: Heu hoe bacho accepta questa victima.

A c. 106*r*: Chorus menadum.

Comincia: Ciaschun segue o bacho te
Finisce: Bacho bacho hoe hoe.

5. A c. 106*v*: Illustrissimo principi D. Lodovico M. G. V. Duci Barij ac locum tenenti. Idem. Sonetto.

Comincia: Si me exalti signore et lodi tanto
Finisce: Io non mi alzasse et poi perdessi l ale.

6. Ad idem. Sonetto.

Comincia: Forse ti maraviglia ch io sol taccia
Finisce: L altro a lascivia et a dono ignavo et vile.

7. A c. 107*r*: Idem Antonius Magnifico Scaramutie vice comiti. Sonetto.

Comincia: Non affaticho el mio debile ingegno
Finisce: Quando non v e ne il can ne il suo pastore.

XVIII. A c. 107*r*: De Amore. Bellincione.

1. Sonetto che già si trova scritto alla c. 33*v*.

Comincia: El sole haveva gia l ombre et le paure
Finisce: Tanto del mie piacer si tenne offesa.

2. A c. 107*v*, Sonetto adespota.

Comincia: Che vieni a ffar piu qui sole non sai
Finisce: Et che l t abbia d offitio e cor privato.

XIX. Da c. 107*v* a 141*r*, poesie del Tibaldeo.

1. A c. 107*v*: Egloga del soprascripto Tibaldeo.
Comincia: Damon gia son tanti anni et giorni et mesi
Finisce: La cagion non si sa se non fue amore.

2. A c. 110*r*: Eiusdem Tibaldei. Capitolo.
Comincia: Quanto piu guardo questa nostra vita
Finisce: Ritorni lieta alla suprema corte.

3. A c. 111*r*: Idem. Sonetto.
Comincia: So che molti verran nell autra etate
Finisce: Che a me basta far noto el mio dolore.

4. A c. 111*v*, Sonetto.
Comincia: Non feci verso mai per haver fama
Finisce: Dovria limare e versi e l cor mi lima.

5. A c. 111*v*, Sonetto.
Comincia: Hor che tempo era ritornare in porto
Finisce: Tanto o del suo bel suon l orechia piena.

6. A c. 112*r*, Sonetto.
Comincia: Veggio mie barcha in mar sanza governo
Finisce: Et per piu pena a me serba la vita.

7. A c. 112*r*, Sonetto.
Comincia: Se l gran fabro che a Iove i stralj affina
Finisce: Che ormai mi puo portare per sua pharetra.

8. A c. 112*v*, Sonetto.
Comincia: Non piu saete amor non c e piu ormai
Finisce: Sin qui ti costa mille strali d oro.

9. A c. 112*v*, Sonetto.
Comincia: Fu tempo ch io ebbi ardir con lingua sciolta
Finisce: Et se mi mancha inchiostro adopro il pianto.

10. A c. 113*r*, Sonetto.
Comincia: Ben truovo amore el piu potente et forte
Finisce: Che rara e al mondo tal felicitate.

11. A c. 113*r*, Sonetto.

Comincia: Tu m ai pur giunto amor dove ti piace

Finisce: Et poco regna in cui iustitia more.

12. A c. 113*v*, Sonetto.

Comincia: Dhe come e varia breve incerta et frale

Finisce: Che spesso in porto fa fortuna pegio.

13. A c. 113*v*, Sonetto.

Comincia: Chi credeva che mai per si silvagi

Finisce: Et lui va colle piume et io col passo.

14. A c. 114*r*, Sonetto.

Comincia: Non saranno i cape sempre d or fino

Finisce: Pero provvedi a non pentirti tardi.

15. A c. 114*r*, Sonetto.

Comincia: Se io potessi quel c ho drento al core

Finisce: Che gli ochi et el viso mio ne fanno fede.

16. A c. 114*v*, Sonetto.

Comincia: I ti veggio manchar languido fiore

Finisce: Che gli ochi non puon piu per piagner tanto.

17. A c. 114*v*, Sonetto.

Comincia: Nel maggio che ogni fior lieto germoglia

Finisce: Che gli e pur ver ch el puo ogni cosa amore.

18. A c. 114*v*, Sonetto.

Comincia: Invido cielo et tu spietato sasso

Finisce: Mira ch i faccio ogni altra pietra aprire.

19. A c. 115*r*, Sonetto.

Comincia: Se l fu mai ver che in po come Phetonte

Finisce: Diventi a me come gia lieto et chiaro.

20. A c. 115*r*, Sonetto.

Comincia: Canteren musa mai si dolcemente

Finisce: S el fusse sasso mal e piu che pietra.

21. A c. 115*v*, Sonetto.

Comincia: **Riposa in pace Vale, Vale. Vale.**

Finisce: **Che il viver nostro poco tempo dura.**

22. A c. 115*v*, Sonetto.

Comincia: **Tu brami Timotheo saper quella**

Finisce: **Ne l ochio mio s offusca a ogni splendore.**

23. A c. 116*r*, Sonetto.

Comincia: **Ringratio Amor che da le rete sciolto**

Finisce: **Ch i non sarei vivuto in tanti affanni.**

24. A c. 116*r*, Sonetto.

Comincia: **Tu se pur giunto al fin ne piu con sabbia**

Finisce: **Dispenserebbe la sua eta fiorita.**

25. A c. 116*v*, Sonetto.

Comincia: **Tu mi conforti pur che ad angel scriva**

Finisce: **Ma che dove sia il cigno el corbo tace.**

26. A c. 116*v*, Sonetto.

Comincia: **Non potendo per forza ingegno et arte**

Finisce: **Morire in sulle piume a un capitano.**

27. A c. 117*r*, Sonetto.

Comincia: **Quanto mi piace simplice uccellecto**

Finisce: **Che con il tempo ogni duol si fa minore.**

28. A c. 117*r*, Sonetto.

Comincia: **Quanto errasti a tagliar la piu bella herba**

Finisce: **Ma per non fare si chiara tuo victoria.**

29. A c. 117*v*, Sonetto.

Comincia: **Arbor che in sulla riva obliqua et torta**

Finisce: **Che a tal virtu che ogni infortunato ammorza.**

30. A c. 117*v*, Sonetto.

Comincia: **Suole ogni castellan saggio et prudente**

Finisce: **Ne amor mi vuol per suo prigion ch e peggio.**

31. A c. 117*v*, Sonetto.
Comincia: Gia volgendo di Gellio el gran volume
Finisce: Il spirto rende et in vita l uom rinuova.

32. A c. 118*r*, Sonetto.
Comincia: Hor va mondo fallace iniquo et infermo
Finisce: El ciel ten priva et sol ti lassa e corbi.

33. A c. 118*r*, Sonetto.
Comincia: Spesso perdo l ardir et l arroganza
Finisce: Degnati almen del mio fedel servire.

34. A c. 118*v*, Sonetto.
Comincia: Che fai da me lontan sei vivo ancora
Finisce: Spero ancor vivo col mie pianto farte.

35. A c. 118*v*, Sonetto.
Comincia: Provato o stare in sdegnio i mesi et l hore
Finisce: D occider chi contrasta et chi si rende.

36. A c. 119*r*, Sonetto.
Comincia: Perche io giurai di romper la catena
Finisce: Ma sanza te non poterei star vivo.

37. A c. 119*r*, Sonetto.
Comincia: Appena mosse da la patria el piede
Finisce: Per non ti disturbar d alcun dilecto.

38. A c. 119*v*, Sonetto.
Comincia: Ne te amirar mio caro et bon dextriero
Finisce: Che tu ai i spron et io la morte al fiancho.

39. A c. 119*v*: Idem Tibaldeus. Capitolo.
Comincia: Sbandito in questo loco solitario
Finisce: Ch io o contra l acqua il focho terra et l aria.

40. A c. 121*r*: Idem Tibaldeus. Capitolo.
Comincia: Io sto pure aspectar che un grido altissimo
Finisce: Et udir ti parra la tuba homerica.

41. A c. 122*r*: Idem Tibaldeus. Capitolo.
Comincia: Non so se fato natura o destino.
Finisce: Poi faro privo me di questo manto.

42. A c. 123*v*: Idem Tibaldeus. Egloga prima interlocutores Turbido Pastor et Florida nympha.
Comincia: Ascolta nimpha cara nimpha fermati
Finisce: Adio torbido adio ch i me ne vo.

43. A c. 128*r*: Egloga seconda, interlocutori Torbido siculo et Florida Titulo Liberta.
Comincia: Torbido son della candida barba
Finisce: Et tucto lo amor vostro a voi renuntio.

44. A c. 134*r*: Disperata del predicto Tibaldeo. Capitolo.
Comincia: O passionato core o trista mente
Finisce: Che l corpo stenta et poi l alma e dannata.

45. A c. 137*r*: Idem Tibaldeus. Capitolo.
Comincia: Se mai nel lamentar fustivi caldi
Finisce: Che l ciel mi t a donatò vivo et morto.

46. A c. 139*v*: Idem Tibaldeus. Mater Francischam alloquitur filiam. Capitolo.
Comincia: Doppo che la caduca et fragil vesta
Finisce: Ne che morte da te mi disconpagni.

47. A c. 141*r*: Idem. Sonetto.
Comincia: Prendea riposo innanzi el giorno alquanto
Finisce: Et come il viver ver ti mostri et insegne.

XX. Da c. 141*r* a 146*v*: Thimoteo Ferrarese. Sonetti.

1. Comincia: Con quella fe chè deve un cor perfecto
   Finisce: Ritorre quel che si dona e pocho honore.
2. Comincia: Se mentre a contemplar io ti son volto
   Finisce: Cercha al suo fonte rivoltare un fiume.

3 Comincia: Addunche perder debbo inn un momento
Finisce: Et per servar la fe non temer morte.

4. Comincia: Se mentre fui vicino al tuo bel loco
Finisce: Non mutar tu com io non muto voglia.

5. Comincia: Se l ciel le stelle gli elementi a pruova
Finisce: Infin che l alma fia col corpo unita.

6. Comincia: Tu vedi Antonio mio che il secul nostro
Finisce: Ch e piu sicuro il remo assai che l vento.

7. Comincia: Come va il fasto human alto et protervo
Finisce: Che dopo molte offese el ciel se sdegna.

8. Comincia: Se del mie vaghegiar danno non hai
Finisce: Se quel perdendo trovar posso pace.

9. Comincia: Lasso non basta ch io ardo che lo immenso
Finisce: Che duol fra breve se l sara magiore.

10. Comincia: Felice membra che già havesti in terra
Finisce: Benche di starvi appresso i non sie degno.

11. Comincia: Visto o piu volte le tue eterne carte
Finisce: Ma assai dissimil sono le rime et i versi.

12. Comincia: Tu non dovevi amore un legno asciucto
Finisce: Il nascesse un contrario alla natura.

13. Comincia: So che spesso fra te ne prendi sdegnio
Finisce: Et gia son quasi di suo luce senza.

14. Comincia: Hor che degio piu far poi che in periglio
Finisce: Sola Pieta mi puo ridurre in porto.

15. Comincia: Sospir che occulti nel mie pecto stati
Finisce: M hanno condocto a tal ch i bramo morte.

16. Comincia: Di doglia colmo et di letitia pieno
Finisce: Ma piu di lui ch e giunto a miglior vita.

17. Comincia: Se contro a l impia et dispietata morte
Finisce: Che mai per alcun tempo a noi togliesti.

18. Comincia: Va mo spendi il tuo tempo et l alto ingegno
Finisce: Chi nascera sopto un piu bel pianeta.

19. Comincia: Guarda a che e giunto in quanto precipitio
    Finisce: Et come al paragon si vede l oro.
20. Comincia: Tornato e Appollo al preceptor d achille
    Finisce: Che freddo suol sempre esser corpo exangue.
21. Comincia: Hor veggio ben ch i tesso opra di ragno
    Finisce: Et paradiso cercho ne l inferno.
22. Comincia: Come sofrir potro vedere altrui
    Finisce: Saria pur mal divider si bel fructo.
23. Comincia: O portinaro dell antiquo fiume
    Finisce: Lasso di che natura me dipinse.

XXI. A c. 146 *v*: Quercente. Sonetti.

1. Comincia: Vago uccellin ch alla finestra canti
   Finisce: Potesse io teco el mie destin mutare.
2. Comincia: Tu se uscito pur di tanto stento
   Finisce: Quando usciro di questo aspro diserto.
3. Comincia: Che ti giova crudel innanzi iddio
   Finisce: Occupato riman che non t ascolta.
4. Comincia: I ti son servo et d altri esser non voglio
   Finisce: Che l mondo di mal dir sol si nutricha.
5. Comincia: Se mai fu lieto alcuno o vero felice
   Finisce: Che l mie dolore e molto et il tempo e pocho.
6. Comincia: Crudel come me chiami sanza fede
   Finisce: Vedrai ch i fu fedele et piu leale.

XXII. Da c. 151 *r* a 168 *r*: Amore di Iheronimo benevieni Fiorentino allo illustrissimo S.re Nicolo visconti da coregio Conte di castellacio. È un poemetto in ottava rima, di stanze 133, preceduto da una epistola dedicatoria in prosa e da un Argumento contenuto in una ottava.

Comincia: Gia lieta al suo Thitone la bella aurora
Finisce: El mondo tutto et cio ch alberga in quello.

XXIII. Da c. 168*v* a 171 *r*: Sonetti de lo Amore celesti Composti da girolamo benivieni Ciptadino Fiorentino.

1. Comincia: La donna mia non e cosa mortale
   Finisce: Di lei sente onde intende gusta et vede.
2. Comincia: Quando el primo ineffabil bene fe quella
   Finisce: Acto a veder in voi vostra beltade.
3. Comincia: Quando ne vostri occhi allhora allhora
   Finisce: Et quella spinge ad albergar con voi.
4. Comincia: Subito come adviene che al primo puncto
   Finisce: Et la nocte tornar ma senza stelle.
5. Comincia: Io sono gia d ogni human piacer si privo
   Finisce: Morte se viver voi vincer per morte.
6. Comincia: Quando sol per sentir qualche novella
   Finisce: Harien sommo piacer non che dolore.
7. Comincia: Quando per gli ochi al cor converso scende
   Finisce: L unò spirto in quel mor ne l altro schampa.
8. Comincia: Dal core ad hora ad hor che per pietate
   Finisce: Et piu che altri contento in mezo al fuocho.
9. Comincia: Quàndo per che a sfogar donna lo ardente
   Finisce: Tua e la colpa solo ma nostro e il danno.
10. Comincia: Dolce et grato pensier che thalor mecho
    Finisce: Che di me pocho o del mio mal si cura.
11. Comincia: Io mi rimango ochi miei afflicti e l core
    Finisce: Vien cio che de miei strali presumo et spero.

XXIV. A c. 171 *r*: Paulus hieronimus de flischo. Sonetto.

Comincia: S io sono agli occhi tuoi splendor d amore
Finisce: Ma morro pria che giongi ai liti nostri.

XXV. A c. 171 *v*: Lodovicho M. Sf. Vice Principi etc. Iohannes Raynaldus. Sonetto.

Comincia: El tempo e signore mio che l ciel riveste
Finisce: Che sua merce ti trarra fuor di guai.

XXVI. Da c. 171*v* a 174*r*: M. Lancino nello ydioma pavese. Sonetti caud. di Lancino Curzio o da Corte, in dialetto pavese.[1]

1. Comincia: I frai di sant Vstim di Cytayela
   Finisce: Da sancto homo fin al mercha del fi.
2. Comincia: Perche ivi si dra ca vescont vn fio
   Finisce: Che son piu to che on ravarino in capia.
3. Comincia: O la scia scia corri corri tosom
   Finisce: Che l butarmi gio dol scalgno a copicon.
4. Comincia: Vescia chilo qu et mo scianscia sempion
   Finisce: Che t voron fa par ti un grosso allumayro.
5. Comincia: Tachon tachon s te no tax in fe dde
   Finisce: O Casdra te vegnu on gran lecardo.
6. Comincia: Oy tu: Ch e la: chi fe quella aura francha
   Finisce: Che fosse: insci: Como ol tacon non san.
7. Comincia: Tu scia dr incostro: frin um po un sonetuscio
   Finisce: Zoficcheti: corona: Regane e covarscij.
8. Comincia: Corrit o mut ad ascolta ol tacho
   Finisce: Che al cor de christ al e Cossa galat.

XXVII. A c. 174*r*: P. Franciscus Fantius. Sonetti.

1. Comincia: I son condocto a tal senza cagione
   Finisce: Et renderatti il ben qual hor t a tolto.
2. Comincia: Poi che fortuna prava hora mi spoglia
   Finisce: Se fai che vita vincha harai piu gloria.

XXVIII. A c. 174*v*: Antonius Pelotus. Sonetti, il secondo dei quali caudato.

1. Comincia: Presso era il sole al suo secundo hospitio
   Finisce: Me la mia stella ancor quasi mi moro.

---

[1] Saranno tra non molto pubblicati dal prof. F. Bariola.

2. Comincia: Sanson se se si iusto et si divino
Finisce: Appete sempre aitar el suo servile.
3. Comincia: O dolce o delichato Campo eliso
Finisce: Che fia quando sera che l occhio mira.

XXIX. Da c. 180*r* a 190*r*: Iohanne da l orbo. Poesie varie.

1. A c. 180*r*, Sonetto.
Comincia: L altera saga et dolce leggiadria
Finisce: A me che in terra et in ciel per dea vi voglio.

2. A c. 180*r*, Sonetto.
Comincia: A che dureze tante a che piu sdegni
Finisce: Che a l infelice e refrigerio morte.

3. A c. 180*v*, Sonetto.
Comincia: La lingua dice ben ch io son disciolto
Finisce: Che per fede e in pregion non pe ribello.

4. A c. 180*v*, Sonetto.
Comincia: S egli e per mio destim o tu l consenti
Finisce: E stato el fructo d ogni tuo faticha.

5. A c. 181*r*: Idem Ternali. Lungo componimento in terzine, di argomento amoroso.
Comincia: Nel dolce tempo che Zephiro spira
Finisce: Amando un chiaro sol di gloria certo.

6. A c. 186*r*. Iohannis predicti. Componimento in terzine.
Comincia: Se mai Cantasti in piu diverse tempre
Finisce: Che gia sento di morte il crudo assedio.

XXX. 1. A c. 190*r*: Magistro Iuliano de hystoria predicator excellente a messer Gaspar Vesconte Sextina.
Comincia: Invidia in cor gentile non truova posa
Finisce: La valle preme e livor pingue in vincula.

2. A c. 191*r*: Allo Illustrissimo Signore Lodovicho: Sotto nome del sole di fra Iuliano de hystoria Sestina Composta in una torre del Castello di viglo: quasi incarceravi con timor di peggio.

Comincia: Dedalo in carcer chiuso l'alto ascende
Finisce: Commetto el mio destino al vivo sole.

3. A c. 191*v*: Idem frater Iulianus hystor Connovatorum decus. Sestina.

Comincia: Sempre maggio thesor die maggior pena
Finisce: Nel dominio di core et di pianeta.

XXXI. A c. 192*v*: Francisci Nursii timidei Veronensis Regii Secretarii Carmen austerum in funere Symonette Vespucciae Florentine Ad illuxtrissimum Alphonsum Calabrie Ducem. Capitolo, con la citazione degli autori dai quali son tratti i pensieri e le frasi.

Comincia: Motor del cielo et re degli emisperi
Finisce: Che so ben ch io non son figliuol di giove.

A c. 202*v*, Capitolo in dialetto lombardo. Interlocutori Bigignol e Tuni.

Comincia: Che fai tu Tonin cosi soletto
Finisce: Et chi la vende e un matto spaza.

A c. 204*v*: Eiusdem D. Francisci. Capitolo.

Comincia: Poi che piu fede non si truov al mondo
Finisce: Natura et cio pensando ognhor m attempo.

XXXII. A c. 210*r*: Splendidissimo Equiti Aurato Domino Gaspari Vice Comitti Antonius de Comittibus patavus Comes eques Iuriumque Consultus Rithimonos in Iesum mittit. Sonetto.

Comincia: Christo Iesu idio trino et intero
Finisce: Si a prieghi di mortal gia mai placasti.

XXXIII. Da c. 217*r* a 226*v*, Strambotti e sonetti: M. Seraphino per la piu parte.

1. Da c. 217*v* a 222*r*, Strambotti.

Comincia: Se ssum felice in longo el tempo lassa
Finisce: Che l cielo come a llui piace ne governa.

2. Comincia: Trapassa de mortali ogni grandeza
   Finisce: Mentre el spirto col corpo hanno una briglia.
3. Comincia: Io vedo che ogni cosa va a riverso
   Finisce: Ventura ciaschun opra si correggie.
4. Comincia: Fuggiono l ore i giorni i mesi et gli anni
   Finisce: Chascha alfin come ciecho senza guida.
5. Comincia: Faccia se sa fortuna el fiero corso
   Finisce: El bon nocchier s adopra in la tempesta.
6. Comincia: Ancor che la fortuna me molesta
   Finisce: Et poi si driza et gli altri legni lega.
7. Comincia: Manchato ho alle mie rime altro soggetto
   Finisce: Che fructo non puo fare un secho legno.
8. Comincia: Canto per non scoprire il tristo core
   Finisce: Che gran dolore non mancha per lamento.
9. Comincia: Sperando a ppasso a passo vo alla morte
   Finisce: Po che molti n enganna la speranza.
10. Comincia: Sperai hor piu non spero perche iace
    Finisce: Che l pianto a chi n ha voglia a gran dilecto.
11. Comincia: Felice fui hor son caduto a terra
    Finisce: Ogni dolceza e con veneno mista.
12. Comincia: Vn tempo fu felice mia fortuna
    Finisce: Ch a miseri e infelici el sol non luce.
13. Comincia: O ciechi et privi d ogni ragion vera
    Finisce: Et quel che l ciel ne dona amor ce l fura.
14. Comincia: La vita fuggie et in picciol momento
    Finisce: Che solo al mondo resta mortal fama.
15. Comincia: L arbor col tempo in alto alza la cima
    Finisce: Ogni cosa mortal abapte in terra.
16. Comincia: Albero in selua non e tanto altero
    Finisce: Sappia alfin ch ogni cosa el tempo dona.
17. Comincia: Ciecho nudo e rimasto in gran tempesta
    Finisce: A chi per morte de stentar se spoglia.

18. Comincia: Se l viver gia mi piacque in riso et in canto
Finisce: Che l huom mortale non e sempre contento.
19. Comincia: Se l bon pastor fra i monti e l dimenticha
Finisce: Che mal si puo fuggir quel che l ciel vole.
20. Comincia: Se per gran pioggia il sol suoi raggi asconde
Finisce: Del misero el dolor mai non acquieta.
21. Comincia: La nocte acquieta ogni fiero animale
Finisce: Che gran faticha e de miseria uscire.
22. Comincia: Baptono i venti in mare in aere in terra
Finisce: Che mal se fugge cio ch e destinato.
23. Comincia: Se pianti e guai fu sempre destinato
Finisce: Se ogni pianeta a pianger me condanna.
24. Comincia: El tempo e breve a ogni mondan dilecto
Finisce: Ben mor chi e inimicho alla fortuna.
25. Comincia: De veni morte che la carne fuora
Finisce: Ch al misero mai riesse bon disegno.
26. Comincia: Ferito da un lucente et chiaro sguardo
Finisce: Fortuna amor desir tempo e speranza.
27. Comincia: Quando la fiamma e poi forte richiusa
Finisce: Per fin ch io sia sepolto in pocha terra.
28. Comincia: Quanto piu a questa fiamma m avicino
Finisce: Che raro a uscir d error si trova via.
29. Comincia: Di fredda neve esce una fiamma ardente
Finisce: Che dolce m e la vita con affanno.
30. Comincia: De dime amor s egli e fuor di natura
Finisce: Che subito morir non da tormento.
31. Comincia: Tristo chi spera per fidel servire
Finisce: Che l ben pentirse mai fu lento e tardo.
32. Comincia: Potere ingegno tempo amore et fede
Finisce: Che l tempo perso mai non se racquista.
33. Comincia: Amai con pura fede un cor spietato
Finisce: Perche a fuggir da inganni e grande honore.

34. Comincia: Amor di donna picciol tempo dura
Finisce: Che per um ben s aquista mille pianti.
35. Comincia: Crudo Caronte volge a me il tuo legno
Finisce: Ch abrusareste me cum la mia barcha.
36. A c. 222*r*: Sonetto.
Comincia: Lassame in pace o dispetato amore
Finisce: Passare in su la barcha di Charonte.
37. Da c. 222*v* a 226*r*, Strambotti.
Comincia: Morir mi sento de un dolce desire
Finisce: Sol per tener un tanto amor secreto.
38. Comincia: Tristo et mendicho io vo cercando aiuto
Finisce: Perche a feroce sdegno amor s atterra.
39. Comincia: Poi che mia servitute hai preso sdegno
Finisce: Ne mai se satia de cambiar tuo voglia.
40. Comincia: Constante e fermo tenni il sacramento
Finisce: Che tarda non fu mai dal ciel vendecta.
41. Comincia: Se mi adiviene ch io renda l alma sciolta
Finisce: Che persi i bovi serra la stalla invano.
42. Comincia: El cor te dedi non che l tormentassi
Finisce: Non te spiaccia s i torno in libertate.
43. Comincia: La donna di natura mai non se satia
Finisce: Zappa nell acqua et nella rena semina.
44. Comincia: Che testimonio harai de tua belleza
Finisce: Voglio al dispecto suo vive ritorni.
45. Comincia: T ha dato qualche gratia la natura
Finisce: Tu compri molto quel che poco vale.
46. Comincia: Che val belta che val essere formosa
Finisce: Beato e l fin ch al tempo se conosse.
47. Comincia: Et se voi dir io ben faro col tempo
Finisce: Che nel consiglio suo ciascun se perde.
48. Comincia: Et se a volere quel che dice il core
Finisce: Che fructo non fe mai cosa sospesa.

49. Comincia: Mai piu el cor mio sara contento
Finisce: Come per ben servir acquistai morte.
50. Comincia: Quando per crudelta fia posto in terra
Finisce: Suggepto a donna nuda di mercede.
51. Comincia: Finit o la mia vita in un deserto
Finisce: Crudel donna me spense ad morte scura.
52. Comincia: Tu che riguardi l infelice sorte
Finisce: Che mai sol far bon fine chi segue amore.
53. Comincia: Voi che passati qui fermati el passo
Finisce: Che porge ad altri un fin che non sel crede.
54. Comincia: Quando a morte per te saro condotto
Finisce: Che nell inferno ancor dispiace il torto.
55. Comincia: Porta la polve el vento su la torre
Finisce: Et ben che in alto sia polvere se stima.
56. Comincia: Spesso nel mezo d un bel fabricare
Finisce: Tal crede volare alto che in terra iace.
57. Comincia: I son condotto in si maligna sorte
Finisce: Vieni morte affrecta morte o morte vola.
58. Comincia: Non sempre dura in mar grave tempesta
Finisce: Che chi se vince e ben degno d impero.
59. Comincia: Vna pugnente et venenosa spina
Finisce: C ogni cosa che noce ha piu virtute.
60. Comincia: Dispensa donna ben li giorni et l hore
Finisce: Habbia non sol di me di te pietate.
61. Comincia: Tu che di tua belta vai si superba
Finisce: Che per nulla stagione mai torna a verde.
62. Comincia: Risguarda donna comę el tempo vola
Finisce: Non creder rinnovar come phenice.
63. Comincia: De dimmi amor se gli e fuor di natura
Finisce: Che subito morir non da tormento.
64. Comincia: Quando vostri occhi et quel leggiadro aspecto
Finisce: Non vol tornar piu a me che si disdegna.

65. Comincia: O suavi sospiri ch uscisti fore
Finisce: Di ritornar a tte si cura pocho.
66. Comincia: Rendimi prima el core che m hai tolto
Finisce: All hor potrai ben dire ch io sono ingrato.
67. A c. 226 *r*: Vicentio Sine Seraphino. Sonetto.
Comincia: Invidia Corte d ogni ben nimica
Finisce: Con tui seguaci et perfidi tyrani.
68. A c. 226 *v*: In funeri Coldrini Baioni. Sonetto.
Comincia: La fama al mondo et l ossa in benevento
Finisce: Tornata e a riveder el suo factore.

XXXIV. Da c. 226 *v* a 232 *v*: M. Gualtero de sancto Vitale.
1. A c. 227 *r*: Ternali in onore B.ª M.ª V. Capitolo.
Comincia: Ave virgo gentil regina sancta
Finisce: Et fra l altro eterna vita appresso il vero.
2. A c. 228 *r*, Egloga. Interlocutori Melibeo: Eugenio et il moro.
Comincia: Mosso da grande amor verso te movomi
Finisce: Danzando al suon d este zampogne et nachere.

Da c. 231 *r* a 232 *v*, Sonetti sei.

3. Comincia: O chiara stella che co ragi tuoi
Finisce: Senza altra offension lieta ti mostri.
4. Comincia: Quando il sol giu da l orizonte scende
Finisce: All orezonte extremo che tel tolse.
5. Comincia: Di vita il dolce lume fuggirei
Finisce: Et chi non piangera con queste insieme.
6. Comincia: In qual parte andro io ch io non ti trovi
Finisce: Da morte che hora mai troppo tardi ode.
7. Comincia: Lasso a me quando io son la dove sia
Finisce: Credeli lasso et da me fugge il core.
8. Comincia: Spesso mi torna a mente anzi giamai
Finisce: Et paradiso ove e si bella donna.

XXXV. A c. 232*v*: Auctore incerto con la seguente risposta. Sonetto.

Comincia: Risguardo il core e accepto il vostro dono
Finisce: Sero scudo senza chieder mercede.

XXXVI. A c. 233*r*, Sonetto adesp., in risposta al precedente.

Comincia: Risguardate il mio core nel picciol dono
Finisce: Se non per vostra gratia et gran mercede.

XXXVII. A c. 233*r*, Strambotto adesp.

Comincia: Questa speranza mia che tanto tarda
Finisce: Credo haver tempo un di d esser contento.

XXXVIII. Da c. 223*v* a 236*r*, Canti carnascialeschi, senza nome d'autore.

1. A c. 233*v*, Canto di Indiani che danno la ventura; di sei stanze, ciascuna di 7 versi senza il ritornello che è:

Hyere hyere hyere hyere hyere hyere
Barare et Caschare

Comincia: Noi siamo Indiani
Finisce: Et un fiascho di bon vino. Hyere etc.

2. A c. 234*r*, Canto di un garzone che cerca acconciarsi per servo; di sette stanze, ciascuna di otto versi, oltre la ripresa di quattro versi.

Comincia: O madonna io sono un garzon
Finisce: Tu che sai tu far garzon.

3. A c. 235*r*, Canto dei venditori di scope; di sette stanze, ciascuna di otto versi, e la ripresa di quattro.

Comincia: Scope scope o bone gente
Finisce: Vorra spazzar prestamente. Scope etc.

Cod. II, II, 81.

Cod. cartac. miscell. di carat. del sec. xv, 29×21. È formato da due codici distinti con diversa numeraz., il 1° dei quali di c. 51 numerate proven. dalla lib. Gaddiana (num. 136), donato alla Bibl. dall' Imperat. Francesco nel maggio del 1755; il 2° di c. 189 numer. dalla Strozz. (num. 488) donato alla Bibl. dal G. D. Leopoldo. È leg. in tav. (Ant. numeraz. Cl. VIII, 1270, Cl. VIII, 1380).

Contiene fra varie scritture in prosa:

I. A c. 19, tre sonetti del Petrarca adesp.

1° Fiamma da cielo sulle tue treccie piova.

2° L avara banbillonia a cholmo il saccho.

3° Fontana di dolore albergho d ira.

II. Da c. 30*r* a 36*r*, la *Sfera* di Fra Leonardo Dati mutila.

Comincia: Al padre al figliuolo allo spirito santo

Finisce: Ringratiera eternalmente idio.

III. a c. 42*r*: Chapitolo di messer benedetto di messer michele d arezzo d amicizia fatto nell anno 1441 a dì 22 di. . . . di 120 terzine.

Comincia: Se mmai gloria d ingiengno alta commosse
d amor virtuoso a ddire in rima
o lascivo pensier c al cor gli fosse

Finisce: Perche l esser d iddio cosi profondo
e giunto et unito in tre persone
di poter di saper d amor giocondo
Chome la nostra fede aperto pone.

IV. A c. 43*v*: chapitolo di mariotto d arrigho davanzati ciptadino fiorentino, di 83 terzine.

Comincia: Quel divo ingiengnio qual per voi s infuse
onde el greco et latin poema uscio
o sacre o sante e venerande muse.

Finisce: Pero fa che coll alma e l core e sensi
ami l amico e serva colla fede
la quale a tte per te proprio appartiensi
Sempre in qualunque chaso gli succieda.

In fine si legge: il 22 d ottobre 1441 in domenica pure in detto luogho.

V. A c. 45: Ora comincia un altro gentile e pellegrino capitolo facto pure sopra alla prelegata amicitia per francesco d alto biancho degli alberti. Sono 56 terzine.

Comincia: Sacrosancta immortal cieleste insegna
singular dote et necessaria guida
quanto al viver felice si convegna.

Finisce: Onoratela in opere in facti e n detti
datevi in tutto a llei ch ell e sol quella
che vi puo far posare fra gl altri eletti
Et conciedervi gloria ognor novella.

il 22 d ottobre 1441 detto in domenicha.

VI. A c. 46 r: Ora segue un altro bello gentile leggiadro e pellegrino capitolo sopra l amicitia predetta facto per messer Antonio degl agli da firenze valentissimo et scientifico religioso cio e canonico di san lorenzo et al presente piovano della nostra madonna sancta maria inpruneta la recito et disse ser ghirighoro di messer antonio di matteo di meglio nel prelegato luogo di sancta maria fuore di firenze il quale capitolo cosi dicce: Sono 77 terzine.

Comincia: O padre etterno onde a noi nascie e piove
ogni lume ogni gratia onde l amore
primo al mondo s infonde o sommo giove.

Finisce: Sicche chi odia questa lui offende
imperocche gnuno speri al ciel salire
se se alla amicizia al suo non rende
A llei viver disposto a llei morire.

VII. A c. 47 v: Ora seghue l opera di messer lionardo dati fiorentino recitata e detta per se stesso in versi exametri.

1. Dopo il proemio in prosa, a c. 49 r: Ora comincia la prima parte. Merchurio.

Comincia: I son Merchurio di tutto l olimpo regnio

Finisce: Tal qual si gode presso al cieleste tonante.

2. A c. 49 v: Sechonda parte.

Comincia: Se gli e musa mai ch io da tte grazia merti

Finisce: Sempre sara vostra giochonda et cierta salute.

3. Terza parte.

Comincia: I chome i son qui dea degli amici

Finisce: State beato.

4. La quarta parte manca; segue, Sonetto d'amicizia.

Comincia: Amicizia quaggiu e raro spizio

Finisce: Qui vero bene dell altro cierta speme.

VIII. A c. 50*v*: Messer anselmo araldo recito questa chanzona il detto di . . . . . . di 7 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Benche si dicha nel volghare parlare

Finisce: Ma per esser nel numero de correnti.

IX. A c. 51*v*: Sonetto fatto per lorenzo damani da pisa, con coda di due versi.

Comincia: Vera amicizia glorioso bene

Finisce: In doppio modo di rimare o detto.

X. A c. 62*v* della seconda numerazione: capitolo di messer Rossello, di 87 terzine.

Comincia: O dunque il sole so raggi chiari porge
dal lato hove si lieva et poi si pone
del nostro ben per pochi il ver si corgie.

Finisce: Et come dea nel cielo abbi suo fede.

Cod. II, II, 82.

Cod. cartac., miscell., di caratt. del sec. xv, 29×22, formato da due codici ognuno dei quali ha numeraz. propria. Il 1° cod. è di c. 162 numer., il 2° di c. 90 pure numer.: proven. dalla Strozz., ove il 1° aveva il num. 264, il 2° il num. 554, donati alla Bibl. dal granduca Leopoldo, leg. in tav. (Ant. numeraz. Cl. VIII, 1874, Cl. VIII, 1886).

Contiene diverse scritture in prosa.

I. Da c. 119*r* a 130*v*, due capitoli in terza rima, che contengono la serie e i fatti dei pontefici romani da

San Pietro a Gregorio XII. In principio si legge di scrittura del sec. xvii, Pietro Cantarino da Siena. Il 1° è di 106 terzine, il 2° di 128. In margine si leggono alcune note di caratt. del sec. xvi.

1. Comincia: I priegho te signor che lla tua gratia
risprenda in me a saper provedere
quel che l disio della mia mente spatia

Finisce: Boccha di porcho vien s i ben chontemplo
che ffu poi detto sergio di valore
ch al mutar nome al papa fu l essemplo.
Fin qui son cento sette addio l onore.

2. Comincia: Regina celi letare alleluia
perche degniasti portar quel signore
che ci a chavati della valle buoia

Finisce: A cio che piu non seghua tal dischordia
ma d un volere e puro sentimento
elegghino uno monarcha di chonchordia
Signori io sono infin qui col parlamento.

II. A c. 3 della seconda numerazione, una frottola adespota e mutila in fine, scritta a modo di prosa, senza alcuna divisione di versi.

Comincia: Socchoromi ch io moio
che tore si possa il chuoio

Finisce: In te alchun difetto.

III. Da c. 79*r* a 80*v*, frammento della *Teseide* di G. Boccaccio. Sono 20 ottave.

Comincia: Singnori i eredo che ciascun sentito

Finisce: S i ne son dengna dea a questa volta.

Cod. II, II, 83.

Cod. cartac., miscell., di scrittura di diverse mani e tempi, 29×22. È formato di tre diversi manoscritti, complessivamente numerati da c. 1 a 252; il 1° del sec. xiv, di c. 75 proven. dalla Strozziana (num. 164), fu donato alla Bibl. dal granduca Leopoldo nel 1786; il 2° del sec. xv, e in parte del xvi di c. 88, num. 76–163, proven. anch' esso dalla Strozziana (num. 174), per dono del medesimo; e il 3° del sec. xiv (1380) e del xv di 89 c. num. 164–252, più un foglio di membrana innanzi non computato nella numeraz., già dei libri del Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VI, 133, Cl. XV, 177, Cl. XIII, 20).

Contiene molte scritture in prosa.

I. A c. 191*r*: Qui chomincia le stançe che ffece ghoro di stagio dati e cchiamasi la *spera* distinta in tre libri chominciando qui Libro p°.

Comincia: Al padre al figlio e llo spirito ssanto
per ongni sechol sia ghloria e onore
e benedetto sia suo nome quanto.

Finisce, a c. 214*v*:
dove si navichi poi finiscie qvi
lasia maggiore el fiume tanaj
fenita la spera deo ghraçia, ammen. stançe 144.

Il codice è pieno di rozze figure e disegni colorati, rappresentanti specialmente le situazioni topografiche delle città e dei mari descritti nella *Sfera*.

II. A c. 240*v*: Sonetto fatto per le venture. Al libro delle Venture precede un sonetto caudato:

Comincia: Ventura sono che ttutto l mondo inpero

Finisce: Adopera l uncino la schura e raffi.

Cod. II, II, 89.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 29×22, di c. 144 numer. leg. in tav. prov. dalla lib. Strozz. (num. 171) donato alla Bibl. dal granduca Leopoldo. In una carta che serve di frontespizio è l' indice di mano del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi. (Ant. num. Cl. XXI, Cod. 123).

Contiene in mezzo a diverse scritture in prosa a c. 67 il Trionfo dell'amore del Petrarca, mutilo.

Il Capitolo 1° comincia:

Nel tempo che rinnova i miei sospiri

Il Capitolo 2° comincia:

Era si pieno il chor di maraviglie

Finisce: Tu vuogli udir chi ssion quegli altri anchora.

Cod. II, II, 90.

Cod. membr. di caratt. del sec. xiv, 29×22, leg. in tav. composto di tre codici, proven. tutti e tre dalla Strozz., (il 1° num. 1404, il 2° num. 231, il 3° num. 215): di c. num. 103, delle quali le prime 51 formano il 1° codice, da 53 a 63 il 2°, le restanti il 3°. Fu donato alla Bibl. dal granduca Leopoldo. (Ant. numeraz. Cl. VII, 3, 172, Cl. VI, 2, 141, Cl. VII, 2, 954).

Contiene alcune scritture in prosa.

I. A c. 50*r*: Laude della beata vergine Maria dell annunçiatione, di 10 stanze di 6 versi, e ripresa di 2.

Comincia: Dal ciel mandato a salutar Maria
fu l agnol gabriel ch a ddio servia.
La vergine ripiena d umiltade

Finisce: Come tu sola piu ch altri l amasti
priegal per noi che salute ci dia.

II. Da c. 63 a 103, il *Filostrato* di G. Boccaccio. In fondo a molte pagine vi sono illustrazioni in chiaroscuro della fine del sec. xiv, assai pregevoli.

Quest'ultimo appartenne a Franceschо d alto bianco degli Alberti, come si legge in fine.

Cod. II, II, 99.

Cod. cartac. miscell. di caratt. del sec. xvii, 29×21, di c. 181 numer. leg. in cartapec. proven. dalla lib. del Monastero di Santa Maria degli Angeli, passato alla Bibl. nel settembre del 1784. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 1470).

Contiene le opere dell'abate Eusebio Sarrini: fra le quali le seguenti poesie:

1. A c. 80*r*, Madrigale di 9 versi.
Comincia: Destò vago splendore
Finisce: O dissolvonsi i cieli, e gli elementi.

2. A c. 81*r*, Sonetto.
Comincia: Quando per rio destino acceso il loco
Finisce: Gli impuri ardori in altri ardori avvampa.

3. A c. 82*r*, Sonetto.
Comincia: Mentre l irato Nume a l'aura viene
Finisce: Nudo giace nel fien lo stesso Iddio.

4. A c. 83*r*, Sonetto.
Comincia: Pietose madri i pargoletti amori
Finisce: In madri e figli di purpureo manto.

5. A c. 83*v*: Moro schiavo battezzato in Fiorenza. Sonetto.
Comincia: Venni dall'Etiopia al Tosco regno
Finisce: Che bellezza non val, se fosca è l'alma.

6. A c. 84*r*: Princìpi Cristiani invitati da sig[ri] Veneziani a far lega contro il Turco. Sonetto.
Comincia: Se gloriosi eroi l'onor di Cristo
Finisce: Vi desta il core e invita all'unione.

7. A c. 84*v*: Al Padre Iacomo Branca Monaco di Chiaravalle ornato di storia e poesia.
Comincia: Nel passaggio ch'io feci l'altro giorno
Finisce: Cui nè valor, virtù, nè gloria manca.

8. A c. 85*r*: Nascita e morte del primo Gran Principe di Toscana. Madrigale.
Comincia: Bramasti o bella Flora il mio natale
Finisce: Gir all'eterno dal mortal Reame.

A c. 85*v*: Angelo custode che invia l'anima a Dio. Madrigale.
Comincia: Trammi dolce mio amor, corriamo insieme
Finisce: Voglio per l'orme tue venire anch'io.

Cod. II, II, 100.

Cod. cartac. miscell. di caratt. del sec. xvii, 28×20, di c. 194 numer., leg. in cartapec., proven. dalla lib. del Monastero di Santa Maria degli Angeli, passato alla Bibl. nel settembre del 1784. (Ant. numeraz. Cl. VIII, 1469).

Contiene le opere dell'abate Eusebio Sarrini, le medesime del codice antecedente (II, II, 99), e nell'ordine istesso. La scrittura è per altro di mano diversa.

Cod. II, II, 128.

Cod. membr. di caratt. del sec. xiv e xv, 33×23, formato di tre codici già Strozziani (273, 637, 1052) proven. alla Bibl. per dono del granduca Leopoldo nel 1786: il 1° del sec. xiv, di fogli 72 a due col.; il 2° del sec. xiv di fogli 68, numer. 1-69, per mancare un foglio tra il 5° e il 7°, il 3° del sec. xv di fogli 20, leg. in tav. (Ant. num. Cl. XXV, Cod. 501, Cl. VII, Cod. 1007, Cl. XXV, Cod. 571).

Il secondo codice contiene la *Fimerodia*, poema in tre libri, di Jacopo da Montepulciano; senza titolo, e con parecchie lacune specialmente in principio dei capitoli, dovute a tagli fatti nel codice per levarne le iniziali miniate; tagli che il Follini dice avvenuti *puerorum manibus*. A ogni modo i luoghi mancanti si possono agevolmente supplire avendosi di questo poema un altro manoscritto magliabechiano, Cl. VII, 8, 963, scritto nel 1483.

Da c. 2*r* a 4*v*: ***Epistola delautore mandata al nobile giovane Luigi di Manetto Davanzati, giovane inamorato al quale la presente opera e ntitolata.*** Gratamente per li tuoi laudevoli costumi o nobiliximo giovane desidero inn ongni honesta cosa compiacerti. Come che il fondamento de tuoi legiadri pensieri abbiano principio di giovane nondimeno per lonesto e glorioso fine tumi conforti dite che nella tua domanda non permanesti lungamente ad cose vane etc.

A c. 4*v*: ***Finita qui la Epistola mandata per lo presente autore. Seguita larghomento della contenença dellibro seguente.*** sAra adunque questo nostro libretto intitolato fimerodia cioe a dire famoso canto damore. Nello quale piu tosto te induceremo aseguitare lamore delle virtu delle donne ei loro hornati costumi che la belleça cosa caduca efragile oche agiugnere

legnie altuo foco ançi piu tosto quello co nostri versi intendiamo dissolvere Partendo questo nostro libro intre parti divolumi. Introducendo te pernome Eritomio cioe adire amore vinto dalla ragione achui pertuo opposito porremo eltuo amico allatua amata coniunto di parentela nome Nichologo, el quale niunaltra cosa vuole dire senon ragione vincente dalla quale vinto saraj Et cosi non partendoti dallo amore di questa tua allexandra la quale vuole dire donna sança macula. Perlaqual cosa vedrai chespesso lachiameremo Sole Stella Splendore perlevirtu che sono inlej e cosi formandola una virtu continente in esse tucte altre virtudi. Et pero ponendo al nostro argomento fine se io nonti infiammo comiei versi simiperdona pero che leta elluogo mi vietano tractare dimatera da sostenere igiovanj petti nelle loro fiamme vane sença fructo dalcuna doctrina.

A c. 5*r*, Libro 1°, Capitolo 1°.

Comincia: [N]el tempo che mia vita gloriosa
esser credea sospiri dolci eamari
entrar dentro ove lalma avea sua posa.

Finisce: Informar sua belta chemi conduce
sospingnierti aseguir dilei il bel viso
che sol guatando ognialma riconduce
Astar dovella e interra umparadiso.

A c. 7*v*, Capitolo 2°.

Comincia: [Gi]a la rotunda spera quasi avea
[v]olto suo cerchio elabella aurora
toglieva il freddo alla bassa phebea.

Finisce: Cosi ilbello animale si riconforta
nelcanto elieve andando lerba preme
elugello alfuggire glifece scorta
[Q]uando il sogno eldormire partirsi insieme.

A c. 9*v*, Capitolo 3°.

Comincia: [L]ombra delsongno paventoso estrano
[d]alqual poi chelamente sifu desta
vide ilsuo inmaginar tornato vano.

Finisce: [Ma se fralle b]eate alme divine
[amare sip]uo nonmanchera lardore,
[e se dent]ro almartiro delle tapine
[tirato fuss]e io seguiro amore.

A c. 11*r*, Capitolo 4°.

Comincia: [Era la]nostra idea altauro giunta
[efe]bo ai giovinetti germinali
[simile febe]a ongni cornuta punta.

Finisce: Allora nel primo assalto mifu caro
vedere interra cosa humana farsi
divina achui nompoter far riparo
Mi[espi]riti cheson delsuo foco arsi.

A c. 13*r*, Capitolo 5°.

Comincia: [Si di]dolceça era pieno ilmio core
[din]utrirlo inmortale cosa celeste
[che]mille volte almangnianimo amore.

Finisce: [E]gia labella vergine aurora
mife segnio alfuggire questa aspra noia
chesol dimille parti piudunora.

A c. 14*v*, Capitolo 6°.

Comincia: [I]o seguiro pur demiei pianti lorme
perchio truovo neldire alcuno scampo
narrando concoloro chame conforme.

Finisce: Ançi quantio potei mio viso ascosi
fingendo altra cagione mutai ilpasso
ealquanto mio pianto allor diposi
faccendo allarisposta unchuor disasso.

A c. 16*v*, Capitolo 7°.

Comincia: [P]oi che principio a miei passi avea dato
[e]gliocchi alquanto furo delpianger privi
volsimi albuon coforto mio fidato.

Finisce: Che tien te involto insi amari telj
eche la sua belta tanto tappaga
questa nonsi conviene chame tu celj
[sichi] tocchi conmano dove lapiagha.

A c. 18*r*, Capitolo 8°.

Comincia: [Qualfi]glio fu ver saggio pedagogo
[o ver] suo genitore porse giamaj
[piu] ubidente collo allutil giogo.

Finisce: Stanco riposo inlui verde si vede
certo disnore e unfidato inganno
[chequ]anto piu ver noi veloce lede
[Tanto piu] ritroviamo util suo danno.

A c. 20*r*, Capitolo 9°.

Comincia: [Aven]ga chel parlar tirato mabbia
[chonam]ichevol modo adesser teco
[pertra]rti fuori di tua litrosa ghabbia.

Finisce: Cose donore virtu scelte e elette
gloria perpetuale orde suo telo
questa mai altre fiamme incor non mette
[S]e non quelle congni alma tira alcielo.

A c. 21 *v*, Capitolo 10°.

Comincia: [T]anto tirato ma neltuo soccorso
amicitia fedele honesta esanta
[c]hio son fuor delpreposto alquanto scorso.

Finisce: Qui nel secondo passo dir mipiace
degli altri spiriti che seguivan quella
con illustre memorie eviva face
Che lor fama nando soprogni stella.

Finito il primo libro.

A c. 23 *v*: Comincia il secondo libro della fimerodia.
Capitolo 1°.

Comincia: [O]ra sicome noi mostrato abiamo
quale e la donna elacompagnia cara
cosi nelseguitare rapresentiamo.

Finisce: La matera neldire troppo misprona
ma se lungo sermon nontifia grave
utile e lasentença chella sona
A dar buon porto a tua smarrita nave.

A c. 25 *r*, Capitolo 2°.

Comincia: [Be]nchio conosca alquanto esser trascorso
[n]ella vaga mentione chepur minuta
volentier faticarmi intuo soccorso.

Finisce: [El be]ltristano con ysotta labionda
e cosi co questaltri ancor persevra
lancelotto cheloro anche seconda
[Epel]la destra ase tenea ginevra.

A c. 26 *r*, Capitolo 3°.

Comincia: [Qa]nto piu fra costoro metto mia cura
[piu l]auogla del dire frallor sinvesca
[pop]asso delmodo ogni misura.

Finisce: [C]he sebene ai con intelletto preso
lalte sentençe del prolisso metro
acqua aspengnier sara tuo foco acieso
[E]t tra[rti] di camin si aspro e tetro.

A c. 27*v*, Capitolo 4°.

Comincia: [Co]me che forse anchor dietro aldisire
[lu]singando mivien lalta matera
[sopra l]aquale arei sempre che dire.

Finisce: [Ogn]i dubbio date fa chettu caccj
[che] fermo son chetu venga avederla
[tral]le virtu ne gloriosi laccj
[Seder] come çaffiro inauro operla.

A c. 29*v*, Capitolo 5°.

Comincia: [Ph]ebo gia preparava i chiari raggj
[di] ghange perfuggir nellonde hesperia
[tuf]fando inlor suoi carri eque viaggi.

Finisce: Qual diana fra nimphe apparve madre
adar donesti ardori bella dottrina
tale elmio sol parea con giuste squadre
[Dar norm]a infra costoro quasi divina.

A c. 31*r*, Capitolo 6°.

Comincia: [Molto perlla b]ella aula dilettai
[gliochi per] formar dentro in ogni parte
[di quelle] donne i modi eglatti ghai.

Finisce: Et faraon inquello esser sommerso
seguendo que perdar lor piu fragelli
poi guarda evedrai caso piu adverso
[Giose]ppo almar venduto da fratellj.

A c. 32*r*, Capitolo 7°.

Comincia: [Dap]poi che amatera si allegra
[abb]iamo aperta loccupata strada
[fa]ccian daverla omai compiuta entegra.

Finisce: Vedi londe delmare chenfuria sono
gittando i cavalieri gelosi alchino
che lasciati nonfuro in habandono
Dal largo eliberale agrigentino.

A c. 33*v*, Capitolo 8°.

Comincia: [V]aghi gia dicercare fra bei disegni
[tr]anscorravan convogla accesa elieta
[d]i veder que chefur difama degni.

Finisce: Ve allexandro inne contratti nerbi
prendere il beveraggio eposcia diede

almedico gli scritti falsi acerbi
Che fur segni diferma echiara fede.

A c. 34*v*, Capitolo 9°.

Comincia: [E]ra gia si mia mente disiosa
ditrascorrer vegendo ogni lavoro
[ch]e punto non tenea mia vogla ascosa.

Finisce: Questa ce via guida ede lucerna
atirarci a colui che sempre chiama
lanima nostra a farla seco etterna
Chi vive inquesto mai nonmuor sua fama.

A c. 35*v*, Capitolo 10°.

Comincia: [A]lçando il nostro stile quantio piu posso
vengho perchaquel prencipe son giunto
perlo qual mio cantare prima fu mosso.

Finisce: El vero incoronato imbianchi gigli
aperti inalba vesta adorna e bella
che habito parea dagran consigli
Che fra costor lucea piu caltra stella.

Finito illibro secondo.

A c. 37*v*: Comincia illibro terço della fimerodia. Capitolo 1°.

Comincia: [D]ilectosa mia mente incui sanida
tanta matera esi leggiadre inprese
sotto la cui sperança e la cui guida.

Finisce: [Facce]ndo il mio disio tutto contento
[e allal]ta virtu lieta si volse
[dicend]o altuo cantare tegnamo atento
[Lanimo] chalballare perte cisvolse.

A c. 39*r*, Capitolo 2°.

Comincia: [I non c]redo poter seguire a pieno
[chol de]bile principio del mio stile
[elchantar] dicostoro caldir vien meno.

Finisce: [Mentreche] reverente ella ragiona
[verso la p]orta a pian passo venimmo
[sulla quale] con inchini ciabandona
[Enoi dall]ei così cidipartimmo.

In questo capitolo alcune delle donne simboliche sono introdotte dal poeta a cantare le seguenti ballate:

I. [Canz]one cantata dalla Allexandra. la quale qui exemp[ificava] una donna contenente in lei tucte altre virtudj:

[Qual]donna or piu di me lieta e gioconda
[si tru]ova sotto il cielo?
[nulla c]he n tera tenga el bianco velo.
[Vivan] le mie fiammelle sença pianto
d alcun malvagio foco
ch arder possa mia mente in reo ardore.
Pero se n gioia e n riso o n dolce canto
meno mia vita e n gioco
follo perch io del mio cor son signore
seguo la via del rilucente honore
in lui truova mio gielo
chiaro favore dal piu suo caldo çelo.

II. Cançone cantata dalla virtu della temença della infamia laquale quella donna avea sempre.

Per fuggir da mia fama ogni disnore
tengo di gran temença armato il core.
Assai piu lieta trovo la mia vita
seguire l amore ch alle virtu mi mena
perche nell altro io troverei perita
quella luce che me fa si serena
questo giusto temere sempre raffrena
chi vuol giogo gustare di falso amore.
Io non ricevo da costui assalto
perch io son ferma di voler seguire
el mio diamantino lucente smalto
dove ad lo specchio suo veggio abellire
la fama che disia di non perire
[sotto] la guida d alcun cieco ardore.
[Vivo fra l al]tre donne gloriosa
[giochonda so]n di cio che si ragiona
[e palese sto se]mpre e non ascosa
[per lo temer l or]nata mia corona
[che mecho e fer]ma e mai non m abandona
[mostrando el]dono del meritato honore.

III. [C]ançone cantata dalla predetta [donna mostrando qu]al voglia essere la belleça dell alt[re donne].

[Io son]o amata per la mia belleça
[ma pu]r disio piacere
[a chi piu] mia virtu e in calere.

[Bella mi dicho] quando vivo pura
[sanza agu]nta d ingegno
[che mi trasformi dal] mio primo stato.
ma sol como mi fe l alta natura
reputo d esser degno
che sia honor della belta lodato
Et ogni suo disio acompagnato
debb esser dal volere
dall onesta vergogna e dal temere.
Disideri piacere per honestate
e per senno modesto
e per habito puro d una acoglença
Et per acorgimento e castitate
sempre suo cuor sia desto
stare in virtu con chiara resistença.
Abbia all onore honesta reverença
lui nella mente avere
que piu c altra belta son da tenere.
S io son formata in questo cotal modo
io posso sopra quelle
che chiare son chiamarmi gloriosa.
Colei che legha se fra cotal nodo
reina e delle belle
et e come fra fiori siede la rosa.
Va cançonetta mia no stare ascosa
dimostrati a vedere
fra quali virtu belta vuol contenere.

A c. 42*r*, Capitolo 3°.

Comincia: [Qual d]a sua dolce patria altristo exilio
[fuggi c]acciato eda dolor compunto
[dannat]o perodioso ereo concilio.

Finisce: Verso damore difalsi lacci pieno
everso ilcoro ditutti glaltri idei
chegia perpianto elmio sermon fu meno
Come chéfosse pieno dimolti omei.

A c. 43*v*, Capitolo 4°.

Comincia: [O]ra dove sete ofalsi dei delcielo
[d]ove inqual parte avete glochi volti
over turati innebuloso velo.

Finisce: Et con cheto mormorio aiuto porsi
poi alsinistro lato mifui volto
[etan]to lusingando inlui trascorsi
[Chenque]sto dolce sonno io fui sepolto.

A c. 45*v*, Capitolo 5°.

Comincia: [Non] eran perlandare quasi dunora
[le m]embra in cotal sonno dissolute
[ch a]l veghiante disio tornai ancora.

Finisce: Che nullo ardisse difuggirli ilcore
per schifar suo colpi omortal guerra
ecostrinsegli elsuo fero terrore
Las[ciar]e ilcielo e habitar la terra.

A c. 47*v*, Capitolo 6.°

Comincia: [Forse] perchio sençaltro exemplo parli
[tupen]si che dicio mostra non possa
[chasi ch]e nompotero riparo farli.

Finisce: Questo mitica lodio alle matrignie
contra figlastri che gran maravigla
sforçar quel che natura non dipingnie
Adunque pensa equi partito piglia.

A c. 49*r*, Capitolo 7°.

Comincia: [P]oi challungo sermon posto ebbe fine
questa sacrata veneranda dea
[e]tachetate sue voce divine.

Finisce: Vedrai quanto mia vita inte sia vaga
piena didolci effetti in ogni humano
piacere sopraltra gioia inlei sappaga
Che scriver nol porria terrena mano.

A c. 51*r*, Capitolo 8°.

Comincia: [I]o stava atento alle parole hornate
come fedele humano quando confessa
i falli suoi con divoçione al frate.

Finisce: Ebbon dallarte di natura dono
quanto avea il mormorare dellerba verde
chio stava come que che presso sono
Per racquistar quel che conduol si perde.

A c. 52*r*, Capitolo 9°.

Comincia: [Gi]a di piaceri era si il cor ripieno
[c]he piu chefuor dime esser credea
[t]anto chalfatto eldir fia assai meno.

Finisce: Io non potea sua luce tollerare
come lusato ondella sife porta
avolermi deltutto satifare
Et me guido pel tempio allalta porta.

A c. 53*r*, Capitolo 10°.

Comincia: [Si] variabil cose agliocchi miei
fecion crescer disio allamia mente
con pronta voglia seguitar costei.

Finisce: Io nonso se la mente ora acotante
cose si sia capace chella possa
[esser]e alracontare piu oltre errante
[Seghu]endo lamatera chela mossa.

A c. 55*r*, Capitolo 11°.

Comincia: [Dap]oi chabiam nelbel sognio disteso
[lanim]o tutto adracontarlo intero
[nelqu]ale ilsento dipiaceri acceso

Finisce: Et miselo alle chocche non dirame
ma dosso deltabacco e questo poi
ripose nellaltar fral suo velame
Onde segui cantare dicio franoi.

A c. 57*r*, Capitolo 12°.

Comincia: [Io] era gia fra questa lieta turbà
[sim]il comuno diloro tutto sicuro
[non] come villanello quando sinurba.

Finisce: Et metti il core nelle mie util verba
dallequali vedrai sentença vera
diquel chel fato atua vanita serba
Perche invergognia alfine tua vita pera.

A c. 59*r*, Capitolo 13°.

Comincia: [Amor] ver tua salute ancor mitira
[tant]o chio son costretto alnon partirmi
[dals]aettar mio strale allatua mira.

Finisce: Onde detto chio ebbi incotal guisa
eldol[ce] amico fu quaxi impedito
n[el far d]ella risposta pergran risa
P[o seghuit]o dopo il rider finito.

A c. 60*v*, Capitolo 14°.

Comincia: [Erito]nio e minduce il nuovo ridere
[non] perche tue parole midilettino
[m]a piu tosto perte certo deridere.

Finisce: Que lapercosse eperle chiome nere
laprese edisse aquella con isdegni
[qu]elche tu porti sotto io vo sapere
[E tol]sele la tela coi disegni.

A c. 62*v*, Capitolo 15°.

Comincia: [Ten]eva ancora lenuiluppate chiome
[disi]o donore colle spietate mani
[qu]ando ilcompagnio mio vide che come

Finisce: Chetipar della dea cor vincente
e tu ancor dilei vai ricoglendo
[reliq]uie che son foco aspro eardente
[Ondio q]uelle stracciai sempre tacendo.

A c. 64*v*, Capitolo 16°.

Comincia: [Hono]revol disio poi chebbe fatto
[cioch]agli effetti suoi tutto convene
[lieto] chiamo con voce esuono adatto.

Finisce: Et nel foturo faccia i suoi ardorj
caldi diqueste eltristo foco atempre
con liciti voleri donesti amori
[Siche eg]larda di queste edime sempre.

A c. 66*v*, Capitolo 17°.

Comincia: [Lutil]e canto ove tanta fatica
[per u]ltimar faro mio bel cammino
dovio fui vinto dallamente amica.

Finisce: Alcui sonar delleparole sante
saperse ilcielo eio in una nube
tornai quagiu fra questa turba errante
Et risentimmi asuoni dorghani etube.

A c. 67*v*, Capitolo 18°.

Comincia: [S]erena egloriosa fiamma meco
venne dacielo eio nelmeço stava
come figura dentro alchiaro speco.

Finisce: [I]o so quanto il prometter suo evano
per tener sempre noi presi nellaccio
mostrando speme con suo viso humano;

Il poema è mancante, in questo codice, di 40 versi; i quali poi si posson leggere nell'altro magliabechiano da noi riscontrato.

Cod. II, II, 146.

Cod. membr. miscell. di caratt. del sec. xiv, 33×23, di c. 53 numer., più una non numerata in principio, che ha la « tavola delle storie et tractati chessi chon(ten)ghono nel presente libro »; leg. in cartone, prov. dalla lib. Strozz. col num. 876, donato alla Bibl. dal granduca Pietro Leopoldo. (Ant. numeraz. Cl. XXI, 4, 141).

I. Dopo alcune opere in prosa, da c. 28*v* a 37*v* contiene le canzoni morali di Bindo Bonichi, scritte in doppia colonna a modo di prosa, in nitidissimi caratteri. Sono precedute da tutte le rubriche: Qui cominciano le robriche de le cançoni morali de bindo bonichi da siena sopra di varie e diverse cose notabili; e in principio d'ogni canzone è ripetuta la rubrica propria di ciascuna.

1. Cançone contra li avari piagenti ingnominei e superbi. Prima.

Comincia: Dispregiare valimento

Finisce: Se on non aquista o possiede thesoro.

2. Cançone nella quale si mostra che gentileçça procede da virtu e non da richeça antica e belli costumi. ij^a^.

Comincia: Nell on discreto e saggio

Finisce: Ma chi correggie se piu de li altri vale.

3. Cançone nella quale amonisce l uomo che si provegga nelle cose del mondo e de l anima. iij^a^.

Comincia: Cosa amista verace

Finisce: Ma saggio e chi lo spende si che fructi.

4. Cançone cotra li ypocriti e coloro che dismisurando volliono misura. iiij^a^.

Comincia: La cosa piu gradita

Finisce: Che de morir ma non del viver quanto.

5. Cançone nella quale dice contra l ingrati homini. v^a^.

Comincia: Secondo l mio parere

Finisce: Parli talor sudar forsi ch e freddo.

6. Cançone de le quattro virtudi cardinali equivoco parlando. sexta.

Comincia: Tanto prudençia porta

Finisce: Chi saggio e pensi e sua ben guardi cappa.

7. Cançone de superbia e di vij vitij che procedono da essa equivoco parlando. vij^a.

Comincia: Chi dorme o mal ve forse

Finisce: In aver mal ogna tardi e per tempo.

8. Cançone contra li huomeni cupidi e avari che de la morte non curano ne pensano. viij[a].

Comincia: A tale e giunto l mondo

Finisce: Vive l uom sano e per lo troppo more.

9. Cançone di molti notabili sopra varie e diverse cose. ix[a].

Comincia: Guai a chi nel tormento

Finisce: Di tracti d altrui per qual me tracta leggie.

10. Cançone nella quale pone che l essere virtudioso fa l uomo conservare in liberta et e converso.

Comincia: Se d eva e d adam tutto

Finisce: Non pascie petrosello ongni animale.

11. Cançone nella quale pone de le signorie de l uomo e n che modo si le dee usare. xj[a].

Comincia: L uomo a tre signoraggi

Finisce: Voler sença operar disposto male.

12. Cançone nella quale mostra che l popolo e sença ragione onde non e buono lo demorare in piaçça. xij[a].

Comincia: Chi tolle altrui thesoro

Finisce: Piu del parlar che del tacer mal fructo.

13. Cançone ne la quale scrive la condictione che l uomo de avere de la morte. xiij[a].

Comincia: Morte e privar de vita

Finisce: Fuor de sperança e l om ch e in perdimento.

14. Cançone contra la desonesta vita de la chiericia non ben disposta. xiiij[a].

Comincia: Quel papa ch e tiranpno

Finisce: Intra somersi tu sirai de primi.

15. Cançone nella qual pone che le richeçe non fanno l omo beato. xv*.

Comincia: Esser credea beato

Finisce: Che sta sicuro e vive a uscio aperto.

16. Cançone nella quale pone onde procede disaventura a l uom secondo astrologia. xvj*.

Comincia: Homo ch e infelice

Finisce: Contra la cosa und e habituato.

17. Cançone ne la quale riprende l uomo che essendo nell aversita si turba de la perita altrui. xvij*.

Comincia: Chi e in aversitade

Finisce: De l om l aversita portare in pace.

18. Cançone contra coloro che si dicono innamorati. xviij*.

Comincia: Magnificando amore

Finisce: E li riduca a vera canoscença.

19. Cançone ove dice onde procede che saggi moderni non sono cosi savi come fuorono li antichi. xix*.

Comincia: Trovar sotil viaggi

Finisce: Cio ch avenir li possa vilipenda.

20. Cançone nella quale pone e mostra come l uomo e libero per natura e servo per accidente. xx*.

Comincia: Poi dio creo adam

Finisce: Onde saggio e chi se libero conserva.

II. Da c. 37*v* a 38*v*: Cançone di dante allighieri fiorentino; con commento marginale in lingua italiana.

Comincia: Patria degna di triunfal fama

Finisce: Pregando si chelli augusti.

III. Da c. 38*v* a 42*v*, 188 proverbi in versi, disposti alfabeticamente: rittimi.pulcri et notabiles valde.

Comincia: A chui piu dolce in prima lo mondo ride
languendo il fa poi metter maggior stride.

Finisce: Vantaggio una medesima cosa porta
per lo bel vaso o per chi lo raposta.

IV. A c. 53*r*, 24 versi sulle virtù della prudenza e della giustizia, e sul vizio delle lusinghe.

Comincia: **Non tennero questo luogo mai alcuni**

Finisce: **Ch offeso alcun di voi da me si tene.**

Cod. II, II, 169.

Cod. cart. miscell., di più mani del sec. xviii, 32×22, di c. 147 numer. antic., leg. in cartone, provenuto alla Bibl. dopo la morte del Follini. Al fol. 17 è detto che le carte delle quali è formato questo cod. appartennero al Pad. Gio. Andrea Mori, morto nel 1786.

Contiene:

I. A c. 1*r*, Sonetto a mons. F. G. Incontri, arcivescovo di Firenze.

Comincia: **Saggio Pastor che la Città Regina**

Finisce: **Porti di Piero a governare il mondo.**

II. A c. 2*r*, Sonetto al medesimo.

Comincia: **Di Piero il Successore il dì felice**

Finisce: **Un servo, che tuo servo esser desia.**

III. A c. 4*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Fiorentini ignoranti, io son quel solo**

Finisce: **E colerà de mie lardelli l'unto.**

IV. A c. 5*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Dall alto della specula ch'ho fatto**

Finisce: **E a peso d'oro vendo le mie fole.**

V. A c. 6*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **La tramontana, l'Orsa, il corno e 'l carro**

Finisce: **Di caccìar loro, e gli farà di legno.**

VI. A c. 7*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Quand'il Budiani tirerà l'aiolo**

Finisce: **Farmaco a ognun sarà che rese matto.**

VII. A c. 8*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Mi par la testa grossa del Budiani
Finisce: Che sia per lui un servizial squisito.

VIII. A c. 9*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Guardami in faccia e tu saprai chi sono
Finisce: Uccello tutti, e tutti ho nel sedere.

IX. A c. 9*r*, Sonetto anep. adesp.
Comincia: Tu che con archipenzolo, e matita
Finisce: Battuti così son questi cuiussi.

X. A c. 11*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Il biroccio del sole, e li cavalli
Finisce: Alla latrina il saper poi cacando.

XI. A c. 12*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Ho trenta libbre in testa di cervello
Finisce: In una fiata n'empio tutto un cesso.

XII. A c. 13*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Del mezzo giorno omai passato il punto
Finisce: S'asside a mensa e 'l muso ben s'imbratta.

XIII. A c. 14*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Dice il proverbio un pazzo ne fa cento
Finisce: Altro non veggon gia è sparito il sole.

XIV. A c. 15*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Del mio sapere ognun si maraviglia
Finisce: Fitti e fondati dentro il mio sedere.

XV. A c. 16*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Perche col fulmin Giove la lanterna
Finisce: Qual possa a Giove destinar tormento.

XVI. Da c. 18*r* a 45*v*: I Miracoli sparsi del Papa Gánganelli messi in redicolo in stampa con una finta lettera che annunzia diversi poemi da stamparsi su tal soggetto. L'Autore non può essere che un

exgesuita, o sivvero un Terziario imbevuto delle massime e dello spirito della Compagnia soppressa — Risposta — Sonetti 52 che mettono in redicolo il maligno Autore di questa Lettera e dell'Indice fittizzio — Opera d'un Antiexgesuita che staffila per divertimento chi merita d'essere staffilato.

1. A c. 19*r*: A chi legge, Sonetto 1°.
Comincia: Vi presento lettori un Quadernaccio
Finisce: A dargli in faccia di baron con l'effe.

2. A c. 19*v*: Sonetto 2.°
Comincia: Opera questa ell'è d'un Ignaziano
Finisce: E ch'è ridotto quasi al lumicino.

3. A c. 20*r*: Sonetto 3°.
Comincia: Ben trentasei miracoli ci mostra
Finisce: Bestemmiano col quore e con la bocca.

4. A c. 21*r*: Per il primo Miracolo, Sonetto 1°.
Comincia: Ci da ad intender questo Autor bugiardo
Finisce: Che a centi le sue favole ci sballa.

5. A c. 21*v*: Sonetto 2°.
Comincia: D'un Medico fu figlio Ganganelli.
Finisce: Così la fama di Clemente suona.

6. A c. 22*r*: Sonetto 3°.
Comincia: In un presepio nacque Ganganelli?
Finisce: Ne più sarà il papato così vile?

7. A c. 22*v*: Miracolo 2°, Sonetto.
Comincia: Quel bravo Cappuccino originale
Finisce: Vorrà che sia l'Autor nostro insensato?

8. A c. 23*r*: Miracolo 3°, Sonetto.
Comincia: Nissuno seppe mai degl'ampollini
Finisce: E farà al cuor d'Apollo il pizzicore.

9. A c. 23*v*: Miracolo 4°, Sonetto 1°.
Comincia: Non poteva compor meglio un Fattore
Finisce: Ed ha incallito nel dir male il vizzio.

10. A c. 24*r*: Sonetto 2°.
Comincia: Il porco morto avea questo Fattore
Finisce: Le schiaffò nella faccia il lampredotto.

11. A c. 24*v*: Miracolo 5°, Sonetto.
Comincia: E forse ch'uno gnocco, un ignorante
Finisce: E perciò fece alla virtù ragione.

12. A c. 25*r*: Miracolo 6°, Sonetto.
Comincia: Ed ecco in ballo il Papa Lambertini
Finisce: Fate il miracol di non affogare.

13. A c. 25*v*: Miracolo 7°, Sonetto.
Comincia: Puot'esser ch'il miracol vero sia
Finisce: Men lo stimare del Papa di Montalto.

14. A c. 26*r*: Miracolo 8°, Sonetto.
Comincia: Il vostro Ricci e 'l vostro Torrigiani
Finisce: Ch'origin era d'ogni vero male.

15. A c. 26*v*: Miracolo 9°, Sonetto.
Comincia: L'evento non sappiam della carrozza
Finisce: Che più vi gira il capo delle trottole.

16. A c. 27*r*: Miracolo 10°, Sonetto.
Comincia: E questo è un gran miracolo poffare
Finisce: Se furo o no nella morale arditi.

17. A c. 27*v*: Miracolo 11°, Sonetto 1°.
Comincia: E questo è un guazzabuglio scompigliato
Finisce: Qualunque Papa dalla sua fazione.

18. A c. 28*r*: Sonetto 2°.
Comincia: Di Flora lo Scolopio e 'l Teatino
Finisce: A chi compose sì scipita zuffa.

19. A c. 28*v*: Sonetto 3°.
Comincia: Quest'è la verità bugiardo mio
Finisce: Veder di morte il ceffo impenitente.

20. A c. 29*r*: Miracolo 12°, Sonetto.
Comincia: Nel suo tacer Clemente fu loquace
Finisce: Che non vestì di lor lo scapulare.

21. A c. 29*v*: Miracolo 13°, Sonetto.
Comincia: Quella moderazion ch' ebbe Clemente
Finisce: Quest' è pensar brillante, e spiritoso.

22. A c. 30*r*: Miracolo 14°, Sonetto.
Comincia: Quest' è nuovo di zecca ch' alla caccia
Finisce: O bel pensar di virtuosa zucca.

23. A c. 30*v*: Miracolo 15°, Sonetto.
Comincia: Per trattenere e divertir la gente
Finisce: E in eterno non mai resurrecturi.

24. A c. 31*r*: Miracolo 16°, Sonetto 1°.
Comincia: Avete furbi miei gl' occhi piccini
Finisce: Di tutti divenuti i più perversi.

25. A c. 31*v*: Sonetto 2°.
Comincia: Oh gran mescuglio, ed oh gran pottiniccio
Finisce: A noi non mancheran storie e leggende.

26. A c. 32*r*: Miracolo 17°, ultimo della prima parte. Sonetto.
Comincia: Ora che siam del primo salmo al fine
Finisce: Per esser d' ogn' esser micidiali.

27. A c. 33*r*: Seconda parte — Miracolo primo — Sonetto.
Comincia: Il Ganganelli appare ad una suora
Finisce: Per opera del Papa Ganganelli.

28. A c. 33*v*: Miracolo 2°, Sonetto.
Comincia: Un brutto vizzio, orrendo, e senza eguale
Finisce: È il loro apostatar vero e reale.

29. A c. 34*r*: Miracolo 3°, Sonetto 1°.
Comincia: Ed eccovi un poeta Cardinale
Finisce: Che a pezzi morde tutti da frenetico.

30. A c. 34*v*: Sonetto 2°.
Comincia: Bella questa sarà poffar di mio
Finisce: Superbo iniquo con la borsa in mano.

31. A c. 35 *r*: Miracolo 4°, Sonetto.
Comincia: Non fu Clemente pur decimoquarto
Finisce: E ch' alla coscienza abbia il soprosso.

32. A c. 35*v*: Miracolo 5°, Sonetto.
Comincia: Bel sentir che sarà 'l madrigaletto
Finisce: Ch' il guarì con miracolo Clemente.

33. A c. 36*r*: Miracolo 6°, Sonetto.
Comincia: Or che diremo noi del gran miracolo
Finisce: E pur alma sortì più che brutale.

34. A c. 36*v*: Miracolo 7°, Sonetto 1°.
Comincia: Alla zuffa noi siam de Missionari
Finisce: Fa questo Gesuita, or fatto abate.

35. A c. 37*r*: Sonetto 2°.
Comincia: Come la salverete manigoldi
Finisce: Per farvi dalla mensa al fin partire.

36. A c. 37*v*: Miracolo 8°, Sonetto.
Comincia: La gamba di Lucrezia risanata
Finisce: Il mondo ammorba tant' è puzzolente.

37. A c. 38*r*: Miracolo 9°, Sonetto.
Comincia: La guarigion di Rimini inventata
Finisce: Bologna a questo Autor ferisce il quore.

38. A c. 38*v*: Miracolo 10°, Sonetto 1°.
Comincia: Ma lo sapete voi siamo a Bologna
Finisce: Daratti in preda ai sempiterni guai.

39. A c. 39*r*: Sonetto 2°.
Comincia: In sentir strapazzar sempre il Mammadri
Finisce: Dell' ossa loro, o empiendone una fogna.

40. A c. 39*v*: Miracolo 11°, Sonetto 1°.
Comincia: Se il nome rinnovato di Clemente
Finisce: O vivo sotterrarsi in sepoltura.

41. A c. 40*r*: Sonetto 2°.
Comincia: Con questo venerabile in dileggio
Finisce: E Dio co' santi tutti bestemmiare.

42. A c. 40*v*: Miracolo 12°, Sonetto.
Comincia: Gl' Uomin paffuti ch' eran Gesuiti
Finisce: Coroneranno il guattero d' alloro.

43. A c. 41*r*: Miracolo 13°, Sonetto 1°.
Comincia: La diarrea, il canchero e la rabbia
Finisce: Quel fuoco io dico che non è ideale.

44. A c. 41*v*: Sonetto 2°.
Comincia: Ed eccoci in Bologna col Malvezzi
Finisce: Riducon li precetti ad un niente.

45. A c. 42*r*: Miracolo 14°, Sonetto.
Comincia: Ecco un Domenicano Inquisitore
Finisce: A baciar c' esporranno pria il sedere.

46. A c. 42*v*: Miracolo 15°, Sonetto 1°.
Comincia: Mai fur protomiracoli sentiti
Finisce: Farallo in mezzo al campo moschettare.

47. A c. 43*r*: Sonetto 2°.
Comincia: Il Papa d' ora, e i Vescovi in un mazzo
Finisce: Perche vestiti ancor da Gesuiti.

48. A c. 43*v*: Miracolo 16°, Sonetto alla Burchiella.
Comincia: Frati con calze, e frati non calzati
Finisce: Io ti rispondo che tu sei un minchione.

49. A c. 44*r*: Miracolo 17°, Sonetto.
Comincia: Miracol sarà questo strepitoso
Finisce: Che fossengli le man dal boia mozze.

50. A c. 44*v*: Miracolo 18°, Sonetto.
Comincia: E sette Cardinali, e due Prelati
Finisce: Vuol eternar la vostra soppressione.

51. A c. 45*r*: Miracolo 19°, Sonetto.
Comincia: L'odio dell'ossa, e 'l Diavol che vi porti
Finisce: Quanti siete ficcasse in sepoltura.

52. A c. 45*v*: Fine. Sonetto.
Comincia: Galeotto fu il libro e chi lo scrisse
Finisce: Odioso tanto a Dio e alla natura.

XVII. A c. 46*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Pria vedransi in Chetto altre Rebecche
Finisce: Che non sien gli sfratati tante zucche.

XVIII. A c. 47*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Pria casta diverrà la dea di Gnido
Finisce: Ch'abbian di sorger gl'Ignaziani il modo.

XIX. A c. 48*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Prima i poveri tutti in Bonifazio
Finisce: Che i Gesuiti omai non stiano in ozzio.

XX. A c. 49*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Pria peggio sarà il bue quando egli è frollo
Finisce: Che prenda il Gesuita il suo mantello.

XXI. A c. 50*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Pria saprà d'ambretta una cloaca
Finisce: Che i Gesuiti sieno ancor si dica.

XXII. A c. 51*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Pria serpi e draghi in queste selve e in quelle
Finisce: Se ben soppresso al Mondo affatto e spento.

XXIII. A c. 52*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Prima del sonno squoterassi il Tasso
Finisce: Che s'era il Generale a roder messo.

XXIV. A c. 53*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Pria drappo si farà senza la trama**

Finisce: **Ch' i Gesuiti tornin come prima.**

XXV. A c. 54*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Rivedrà Roma pria un altro Numa**

Finisce: **Che i Gesuiti tornin come prima.**

XXVI. A c. 55*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Pria porpora mancar vedrassi in Tiro**

Finisce: **Che dica il Gesuita io son qual ero.**

XXVII. A c. 56*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Quando Toscana rivedrà Porsenna**

Finisce: **Vestirà l' Ignazzian l' antica gonna.**

XXVIII. A c. 57*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Se falso ha il cuor chi troppo il capo china**

Finisce: **Falsa sarà la Compagnia prussiana.**

XXIX. A c. 58*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Che diran dopo noi l' età venture**

Finisce: **Cessaron liti al Campidoglio e al foro.**

XXX. A c. 59*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Che occorre al Mondo far tanti schiamazzi**

Finisce: **Non essendovi più chi gli rimpizzi.**

XXXI. A c. 60*r*: **Apparent rari Nantes in Gurgite vasto,** Sonetto adesp.

Comincia: **Di Navigli una Flotta spaventosa**

Finisce: **Disperse i legni e l' orgogliosa gente.**

XXXII. A c. 61*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: **Le vie spazzar col vil mantello in dosso**

Finisce: **Ch' Ovidio un di cantò dett' il nasuto?**

XXXIII. A c. 62*r*: Sonetto adesp.

Comincia: **Non saprei dir, se credere si deggia**

Finisce: **I corni avendo nel cappel riposto.**

XXXIV. A c. 63*v*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Più Frati un giorno vennero alle mani

Finisce: Col maledir le stelle ed il destino.

XXXV. A c. 64*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Fischian per l'aria ancor le staffilate

Finisce: D'aver grazie da loro or farei pregio.

XXXVI. A c. 64*v*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Bisogna pur che sparghin mal odore

Finisce: Tant'è! succiar convien la bastonata.

XXXVII. A c. 65*v*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Vorria saper perchè presi di mira

Finisce: Cristian di fuori e nel di dentro Bonzi.

XXXVIII. A c. 66*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Capo io non trovai tanto bisbetico

Finisce: E di chi gl'annientò fare il rammarico.

XXXIX. A c. 67*r*: Sonetto adesp.

Comincia: Gl'Exgesuiti no, che ancor non hanno

Finisce: Co' buon bocconi, fa dispetto al Diavolo.

XL. A c. 68*r*: Sonetto adesp.

Comincia: Se un dipintore al natural volesse

Finisce: Scelga Costanzo, o il brutto Bonsollazzi.

XLI. A c. 69*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Merita d'incontrare un bue che cozzi

Finisce: Quei che gabella il Padre Bonsollazzi.

XLII. A c. 70*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Quei che scerne il cuor d'ogn'uomo in terra

Finisce: Del ciel lo smorzeranno le saette.

XLIII. A c. 71*r*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Ve' come amavan la Chiesa cattolica

Finisce: Dicon ch'uccider l'Uom non sia gran male.

XLIV. A c. 72*r*: Sonetto B adesp.
Comincia: Altro che Pitonesse ed indovini
Finisce: Ma noi pel naso non potran menare.

XLV. A c. 73*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: I Galerii, i Massenzi, i Diocleziani
Finisce: Degl'Elisi, o dell'Erebo la palma.

XLVI. A c. 74*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Al nascer di Gesù nacque una stella
Finisce: La chiesa empì d'altri fedeli il seno.

XLVII. A c. 75*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Oh che gioconda vita il buono Dio
Finisce: Ch'altrimenti pensar saria ignoranza.

XLVIII. A c. 76*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Trovo la Musa mia mesta e piangente
Finisce: Direbbon che ci ha dato il buono Dio.

XLIX. A c. 77*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Hai tristo caso, sorte iniqua e fella
Finisce: Crederò in quella fè che mai vien meno.

L. A c. 78*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Era nel mondo a tempi di Lutero
Finisce: Che risapran da chi sarà sconfitto.

LI. A c. 79*r*: Sonetto 4° adesp.
Comincia: Ma quei pochi terziari che ostinati
Finisce: Sol pascersi potranno d'ambizzione.

LII. A c. 80*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Tempo è Ignaziani miei di pianger forte
Finisce: Un Clemente non fu, ne questo è Pio.

LIII. A c. 81*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Olà Caronte il legno volta e guata
Finisce: Fosti ricco nel mondo or fai il romito?

LIV. A c. 81 *v*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: L'oro tu sai Caronte fu appiattato
Finisce: Lo colerà dentro l'Averno Dio.

LV. A c. 82 *r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Tu che siedi di Piero ora sul trono
Finisce: Plutone ancor li caccerà dal Regno.

LVI. A c. 83 *r*, Sonetto anep. e adesp:
Comincia: Vane speranze ond'è ingannato il cuore!
Finisce: Fra le milizie sue luogo ti diede.

LVII. A c. 84 *r*, Morale de P. P. Sonetto caud.
Comincia: Così vuol l'uso, e così la creanza
Finisce: Che nutre più il cappon che non fa 'l luccio.

LVIII. A c. 85 *r*, Sonetto 2°.
Comincia: Provate ad invitargli a desinare
Finisce: Così c'accomodiam la pancia e il petto.

LIX. A c. 86 *r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Quel Dio ch'in terra, e sopra gl'astri impera
Finisce: Sia inghiottita e al fuoco destinata.

LX. A c. 87 *r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Ricci ancor crolla l'orgogliosa testa
Finisce: Di Pier tra flutti il vittorioso segno.

LXI. A c. 88 *r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Ricci a che valse il tuo crollar la testa
Finisce: Ti mordesti la lingua e quella tacque.

LXII. A c. 89 *r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Al tuo gran merto il Cielo arrise e Piero
Finisce: Non mai splendè così benigna stella.

LXIII. A c. 90 *r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Di tua potenza sol miracol fia
Finisce: Chi offender possa con torvo occhio mira.

LXIV. A c. 91*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Gente ch' han professato l' obbedienza
Finisce: Per tutto l' Orbe ove il pianeta aggiorna.

LXV. A c. 92*r*: Sonetto adesp.
Comincia: Santissimo Pastor zelante e pio
Finisce: Tutte prender marito a modo nostro.

LXVI. A c. 93*r*: Risposta. Sonetto adesp.
Comincia: Quest' è un pensar da matti! mai Clemente
Finisce: E chi sostien sul capo il gran Triregno.

LXVII. A c. 94*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Serena aura felice al fin disperse
Finisce: Eletto fosse a tranquillare il Mondo.

LXVIII. A c. 95*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: E chi darà ai soppressi ora soccorso
Finisce: La lor potenza e le convien succiare.

LXIX. A c. 96*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Chi d' Ostro fu fregiato in Vaticano
Finisce: Di nobiltà sotto fratesca spoglia.

LXX. A c. 97*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Giunse quel fatal dì ch' il gran Consiglio
Finisce: Che vergogna e disnor son vostri fregi.

LXXI. A c. 98*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: A dirla, fra Francesco egl' è un gran Frate
Finisce: Ma in testa le sostiene anch' il Triregno.

LXXII. A c. 99*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Dalla turba volgar de Petrazzuoli
Finisce: Che tengo sempre ascoso sott' il letto.

LXXIII. A c. 100*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Segretario son io d' Acquapendente
Finisce: La do per giunta se faran la tara.

LXXIV. A c. 101*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: È del Protonotario il vero ufizzio
Finisce: In pappar bene ed esser vero ghiotto.

LXXV. A c. 102*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Puote il Protonotario usar se vuole
Finisce: Ed a dispetto mio vorranno amarmi.

LXXVI. A c. 103*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Quando vorrete poi porvi a sedere
Finisce: Se ben abbia tre quarti d'animale.

LXXVII. A c. 104*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Vorria anco saper se il mantellone
Finisce: Acciò sventolar possa il mio messere.

LXXVIII. A c. 105*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Protonotario mio lampada spenta
Finisce: Di gambe fatte a foggia di gomitolo.

LXXIX. A c. 106*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Porrà sopra dell'arme un bel cappello
Finisce: L'ebbi l'anno del mille e poi dugento.

LXXX. A c. 107*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Ho scritto già per aver da Turino
Finisce: Dello vescovo mio d'Acquapendente.

LXXXI. A c. 108*r*: Sonetto copiato da una bozza informe e mal concia caud. e adesp.
Comincia: Non mai più a pranzo da' Vallombrosani
Finisce: Che mia grato il far trista figura.

LXXXII. A c. 109*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Chi v'è che porti come me il piviale?
Finisce: L'entrare a tutti quanti in quel servizzio.

LXXXIII. A c. 110*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: L'Eroe son io del canto Gregoriano
Finisce: Se qualcun mi farà d'un corno un dono.

LXXXIV. A c. 110*v*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: D'un cotal uom mia musa i pregi spande
Finisce: Composto d'un umor arciseccante.

LXXXV. A c. 111*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Sotto una conca al suon di cornamusa
Finisce: Quale il fine saria d'uno sguaiato.

LXXXVI. A c. 111*v*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Degl'otto il magistrato cantorale
Finisce: Per guarirlo dal morbo del lunatico.

LXXXVII. A c. 112*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Per guarire un Uomo ch'è lunatico
Finisce: Di scritti s'empiran cinquanta sporte.

LXXXVIII. A c. 113*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: E quando finirà questa stampita
Finisce: Avete, e le maniere di pedante.

LXXXIX. A c. 113*v*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: L'ottava della festa di san Piero
Finisce: Quand'io non dormo e rotolo pel letto.

XC. A c. 114*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Così si deve far, la man porrete
Finisce: Corbello tanto e corbellon badiale.

XCI. A c. 114*v*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Questa del ben cantare è la stagione
Finisce: I difetti che fece il Coferato.

XCII. A c. 115*r*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: S'incontrano nel canto gregoriano
Finisce: Un grosso do di mancia e gli do bere.

XCIII. A c. 115*v*, Sonetto caud. anep. e adesp.
Comincia: Nel mezzo del cammino della notte
Finisce: Un coro si farà di votacessi.

XCIV. A c. 117*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Al Tron del giusto onnipotente Dio
Finisce: A morte ci menaro iniqua gente.

XCV. A c. 118*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Io servo di te fui sommo signore
Finisce: Tu lo conforta a non temer la morte.

XCVI. A c. 119*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Chi in terra fè le veci del gran Dio
Finisce: Che sarà di chi è de Giudei peggiore?

XCVII. A c. 120*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Dalla stellata Regia in gloria assiso
Finisce: Da te fosse soppresso ed abolito?

XCVIII. A c. 121*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Fu per mia morte il duolo universale
Finisce: Da gl'altri Frati e ch'era un Ordin finto.

XCIX. A c. 122*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Sentiam gli spiritati Farisei
Finisce: Voglion del Papa morto bestemmiare.

C. A c. 123*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Ognuno creder può ch'in Ciel son io
Finisce: Che mai da Dio oppresso è l'innocente.

CI. A c. 124*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Zoccoli, calze, scarpette e pianelle
Finisce: Con un boccone acconoio senza sapa.

CII. A c. 125*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: Se base di virtù sempre fu detta
Finisce: Vittoria contro 'l Ciel forse che spera?

CIII. A c. 126*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Prete non fui, non Monaco nè Frate**
Finisce: **Quando non sono al fin ch'un Ateista.**

CIV. A c. 127*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Aver la veste vil, vile il mantello**
Finisce: **Senza di far al suo pastor dispregio?**

CV. A c. 128*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Aver la veste vil, vile il mantello**
Finisce: **Per salvare a costor la fama e il pregio?**

CVI. A c. 129*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Quando l'Italia sarà meno afflitta**
Finisce: **La spersa compagnia sarà rifatta.**

CVII. A c. 130*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Non ha sudditi tanti il gran Soldano**
Finisce: **Quante zazzere, ricci e parrucchini.**

CVIII. A c. 131*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Diverran pria li cedri cetrioli**
Finisce: **Che a Gesuiti non tocchin le cenciate.**

CIX. A c. 132*r*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Quando che fresche qua verran l'acciughe**
Finisce: **Guariran de soppressi allor le piaghe.**

CX. A c. 132*v*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Quando anderan le capre con gli zoccoli**
Finisce: **Caronte non avrà gl' occhi di brace.**

CXI. A c. 133*v*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Allor che diverrà feroce il ciuco**
Finisce: **Il Generale allor muterà loco.**

CXII. A c. 134*v*, Sonetto anep. e adesp.
Comincia: **Prima ai poeti mancheran gli stenti**
Finisce: **Ch'i Gesuiti riprendano i lor manti.**

CXIII. A c. 135*v*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Pria cesseranno in Stige le querele
Finisce: Che l'Ignazian riveda il suo natale.

CXIV. Da c. 136*v* a 141*v*, dodici Sonetti caudati, eccetto l'ultimo, e tutti anep. e adesp.

1. Comincia: Chi rischiara mia voce e chi mi detta
   Finisce: Avria creduto a Frate Ricciardino.
2. Comincia: Odo che suona a tocchi una campana
   Finisce: Ne formeremo in rima i zibaldoni.
3. Comincia: E pur questo Fratin Predicatore
   Finisce: E Lui s'adatta a far ogni esercizio.
4. Comincia: Deh non fia mai che vengan li studenti
   Finisce: Ed abbassare vi faran la cresta.
5. Comincia: Accattasi alle prediche pe' poveri
   Finisce: E voi cel volete anco insegnare?
6. Comincia: Padre se non cangiate alfin lo stile
   Finisce: Gli posponete al fritto de' granelli.
7. Comincia: Disse il nostro Poeta che le fole
   Finisce: Fargli sol dar del saggio Discretorio.
8. Comincia: Non disse Cristo al suo primo convento
   Finisce: E ratti ratti ce ne fuggiremo.
9. Comincia: S'ammetton ne' Licei le cicalate
   Finisce: Da lor si teme quanto una chimera.
10. Comincia: D'un Ordin tanto celebre un Priore
    Finisce: E non lo fan del General fattore.
11. Comincia: Un frate come voi Padrino mio
    Finisce: Ne Servi non vi son che queste teste?
12. Comincia: Sol creste, marronè, penne e pendenti
    Finisce: Deh lasciam pur che questo Frate gracchie.

CXV. Da c. 142*r* a 147*v*, dodici Sonetti adesp., contro Salvino Armati.

1. Comincia: Un dottorato e un Senator Toscano
Finisce: Scultore ed Architetto, Altare e marmi.
2. Comincia: Vada a far delle cifre sepolcrali
Finisce: Dottor da scena e Senator da giostra.
3. Comincia: Se fuor la testa dal famoso avello
Finisce: S'altro non sanno far che finestrini.
4. Comincia: Vi son de ceffi goffi e degli scarmi
Finisce: Di scriversi da se sapiente e giusto.
5. Comincia: Lasciar per testamento la minuta
Finisce: Scolpite in marmo vostre eccelse imprese.
6. Comincia: Quando attraverso il Chiostro di San Marco
Finisce: E caso fece fin delle festuche.
7. Comincia: Ei nel Museo famoso che raccolse
Finisce: Che gl'el daran quando saran risorti.
8. Comincia: Gonfio di suo saper com'un pallone
Finisce: D'Arlotto e Cacasenno le medaglie.
9. Comincia: Or se la testa alzasse dal deposito
Finisce: Non la gloria apprezzaste, ma i quattrini.
10. Comincia: Quand'egli scapperà da quell'avello
Finisce: Che entrato non saria tutto nel Chiostro.
11. Comincia: Di cristallo di monte un bel deposito
Finisce: Dicendo giace qui Salvino Armati.
12. Comincia: Di sacra storia professor famoso
Finisce: Mai sempre odio li semipelagiani.

Cod. II, II, 189.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. XVIII, 32×21. È diviso in due tomi, il 1° dei quali è di c. 129, il 2° di c. 182 non numer.; leg. ambedue in mez. cartapec.

Nella seconda carta del tomo primo si legge: La Lulliade, o i Buffi Italiani scacciati di Parigi. Poema eroicomico di R. D. C.; e sotto queste lettere, di carattere di un Benedetti, che fu possessore del codice: Ranieri de' Casalbigi. Consigliere Aulico.

Il poema è diviso in otto canti, ognuno dei quali è seguito da un commento che contiene notizie svariate e curiose.

1. Di 61 ottave.

Comincia: **Canto gli sdegni fervidi e scortesi**
Finisce: **E ad ogni sguardo esplorator l'ascose.**

2. Di 60 ottave.

Comincia: **Oh! Strane menti umane inesplicabili**
Finisce: **Onde avranno a gridar misericordia!**

3. Di 68 ottave.

Comincia: **Da quel giorno funesto e memorando**
Finisce: **Di voti e offerte impoverito e brullo.**

4. Di 63 ottave.

Comincia: **Così va il mondo, sulle umane menti**
Finisce: **Una progenie anche peggior di noi.**

5. Di 70 ottave.

Comincia: **Ma intanto l'incostanza che a sfuggire**
Finisce: **Come vedrete seguitando a leggere.**

6. Di 69 ottave.

Comincia: **Quando il demonio a tormentar s'accinse**
Finisce: **Chi non è matto a star da banda impari.**

7. Di 61 ottave.

Comincia: **Mentre i partiti a combattersi intesi**
Finisce: **Misera umanità, strana ragione!**

8. Di 67 ottave.

Comincia: **Non è sì lieto quel che viene a nozze**
Finisce: **Alla divina Musica Francese.**

Cod. II, II, 202.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. xv, xvi, xvii, 30×21, di pag. 361 numerate antic. più 6 in principio non numer., leg. in cartapec., prov. dalla lib. Rinuccini, pervenuto alla Bibl. il marzo del 1850 per donazione di Leopoldo II. Appartenne ad Ant. d'Orazio d'Antonio da San Gallo Gualberti, come si legge scritto di suo pugno nella prima carta non numer.

Dopo diverse scritture in prosa contiene:

I. Da p. 175 a 209: **Satira di Mon.re Azzolino vescovo della Ripa Transona.** Dialogo tra Apollo ed il Poeta: di 295 terzine.

Comincia: **Lascia Soratto, o buono Apollo e Cinto,**
vieni inventor di ciancie e di novelle
vieni a cantar di Dafne e di Iacinto

Finisce: **Tu di nessun favelli e gridi a tutti**
lieva ch io tiro e chi vi sta suo danno
sforza pur gl' Epicuri indegni e brutti
Perchè nol puoi tu dir se gl' altri il fanno.

II. A p. 228, Epigramma: **Gio. Batt.a di Gio. di Piero di Bernardo detto il Zanca sarto oggi Zanchini.**

Orator ti direi ma la sciagura
del messer sì che desti a Carlo quinto
ti fa perder per Dio tanta ventura.

III. A p. 231: **Sequentia dello spirito santo.** Sono dieci terzine; la carta è guasta, e però qualche parola non si può leggere.

Comincia: **Vieni spirito santo giù dal cielo**
un razzo di tua luce
manda ch allumi il core e scaldi il gi...

Finisce: **Donane a tutti il merto di virtu**
da nella ...... salute
et gadio ....no che non manchi più.

IV. Da p. 233 a 240: **Versi sententiosi** estratti dalla *Gerusalemme Liberata* e da altre opere.

V. Da p. 249 a 256: Canzone nella morte di Cosimo de' Medici Gran duca di Firenze, adespota, formata di sette stanze, di 14 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: Quando troncar d'herebo e della notte

Finisce: Del gran Cosmo in Francesco son ridutte.

VI. Da p. 295 a 318: le terze rime di M.re Giovanni della Casa.

1. Capitolo di Mess.re Giovanni della casa sopra il forno.

Comincia: S'io mi levassi un'hora inanzi giorno

Finisce: Ch'io non ho detto nulla e son già stanco.

2. Capitolo del Bacio di Messere Giovanni della Casa.

Comincia: Io stetti già per credere che 'l popone

Finisce: Bacio la man di Vostra signoria.

3. Capitolo di messer Giovanni della casa sopra il suo nome.

Comincia: S'io havessi manco quindici o vent'anni

Finisce: Che gli è cattivo intero e peggior mozzo.

4. Capitolo del martello di messere Giovanni della Casa.

Comincia: Tutte l'infermità d'uno spedale

Finisce: Ma il peggior mal di tutti fa 'l martello.

5. Capitolo della stizza di messere Giovanni della Casa.

Comincia: Tutti i poeti e tutte le persone

Finisce: E nimica mortal di pacienza.

VII. Da p. 319 a 356, Poesie di Alfonso de' Pazzi, com'è detto nella tavola in principio del codice.

1. Sopra Gio. batt.a Strozzi alli studenti Pisani, due quartine.

Comincia: Rimandovi in posta Mingo Mingozzi

Finisce: Facetamente insieme facea cozzi.

2. Sopra il Varchi, due quartine.

Comincia: Il Varchi ha sgominato il credo grande

Finisce: Improprio attribuendoli ghirlande.

3. Sullo stesso argomento, due quartine.

Comincia: Varch'io vorrei saper se le cipolle
Finisce: Che cantò per B. quadro et per B. molle.

4. All'Orsilago Sonetto caud.

Comincia: Rettor nostro accademico Toscano
Finisce: Publio che vien in ciel hoggi beato.

5. Sopra la commedia del Lasca. Sonetto.

Comincia: E c'hanno recitato le Tanie
Finisce: E n vece di prohemio una lucerna.

6. Sonetto anep.

Comincia: Una soma di gusci di baccelli
Finisce: Messon di fuora su per tutti i canti.

7. Sonetto anep.

Comincia: Varchi traduci la Maccheronea
Finisce: Ma col saper da chi sa dopo 'l fatto.

8. Al Varchi, Sonetto caud.

Comincia: Varchi ch'hai fitto il capo nella Cronaca
Finisce: Le notte a Ghiri e la Palla al Succhiello.

9. Sonetto anep.

Comincia: Le canzone de gl'occhi ha letto il Varchi
Finisce: Tal che l Varchi vorria non haver gl occhi

10. Sonetto anep.

Comincia: Può far la consacrata che l'Etrusco
Finisce: Hor faccisi alla fine ognuno Hetrusco.

11. Sonetto anep.

Comincia: Varchi se tu hai letto l'Alcorano
Finisce: Son ciucchi di Balam non Elefanti.

12. Sonetto anep.

Comincia: Il Varchi urtò nel primo passatoio
Finisce: E l'Etrusco ne surge alto e sovrano.

13. Sonetto anep.

Comincia: Il Varchi uscì di stufa in camiciotto
Finisce: Se 'l lume e corpo, o se la luce e raggio.

14. Sonetto anep. caud.

Comincia: Io ho un telaiaccio e vienne il verno
Finisce: Serene e chiare nelle tempie suoi.

15. Sonetto anep.

Comincia: Credette il Varchi che un saion di seta
Finisce: E lui stesso è l'uccel della sua ragna.

16. Sonetto anep.

Comincia: Varchi se 'l nome vostro arrivi e suone
Finisce: Il Dottor l'Accademia e gli scolari.

17. Sonetto.

Comincia: Il Varchi non sa ir se non di passo
Finisce: Sferrato rimanere in un pantano.

18. Sonetto anep.

Comincia: Infin che dotto fia tenuto il Varchi
Finisce: E mille buoi leggendo fare il Varchi.

19. Sonetto con coda di sei versi.

Comincia: Varchi tu sei un meriggio di contado
Finisce: Afè Varchi donar un buon cavallo.

20. Sonetto anep.

Comincia: Inghiottiraci tu Varchi ch'è stato
Finisce: Per noi fa solo chi alto se l'allaccia.

21. Sonetto con coda di sei versi.

Comincia: El Varchi è potestà di Focognano
Finisce: E per palle servorno gli stidioni.

22. Sonetto anep.

Comincia: Lastrica Varchi le strade alla piana
Finisce: Quell'animal che sotto 'l piè ha 'l callo.

23. Sonetto anep.

Comincia: Varchi tu sei un Marforio o un Pasquillo

Finisce: E mille fiumi faccin le tue vene.

24. Sonetto anep.

Comincia: Varchi tre canti per natura grave

Finisce: Hor tienti quest' usanza alla tua pieve.

25. Sonetto anep.

Comincia: La sprema che voi già Varchi leggesti

Finisce: Se natura di voi si lagna e duole.

26. Sonetto anep. caud.

Comincia: Il prior delli accenti era im peduli

Finisce: Che si ingoiava la lingua toscana.

27. Madrigale di 11 versi.

Comincia: Asce segha e succhiello

Finisce: Volendo Arno passar lo stolto a nuoto.

28. Madrigale di 8 versi.

Comincia: Faccian di pianto un lago

Finisce: Che vive e mort' ancor non può morire.

29. Sonetto anep.

Comincia: Se 'l Varchi fusse messere Ugolino

Finisce: A venir qua per far nostre alme dotte.

30. Sonetto anep.

Comincia: Se tu non ci venivi il pan muffava

Finisce: Così per te a noi Varchi oggi avviene.

31. Al Giambullari. Sonetto.

Comincia: Giambullari io non giambo o metto in burla

Finisce: Il ver ci mostra alfin che 'l mondo e burla.

32. Al Portio. Sonetto con coda di 9 versi.

Comincia: La non sarà questa volta menzogna

Finisce: Ogn hor producan pur pruni e ginestre.

33. Sopra 'l Varchi. Sonetto con coda di 6 versi.
Comincia: Insino a quì il Varchi fa la mostra
Finisce: Che 'l Varchi sia alfier de Venetiani.

34. Sonetto anep.
Comincia: Il Varchi dice quel che non intende
Finisce: E tanto e meno quanto più si dice.

35. Al Gello. Sonetto.
Comincia: Gello tu tene vai poggiando altero
Finisce: Ond'io te sopra te coroni e mirto.

36. Sopra il Varchi. Sonetto con coda di 6 versi.
Comincia: Papitio è diventato il Bambolino
Finisce: Licentiai uno alle ventitre ore.

37. A maestro mauro sopra la sua sphera. Sonetto.
Comincia: Se quei che desiar gia di morire,
Finisce: Squarciati onde vivendo ogn' huom s'invia.

38. Sopra il Varchi. Sonetto.
Comincia: Varchi se tu havesse sempre male
Finisce: Hor distingue il futuro il mal dal bene.

39. Sonetto anep.
Comincia: Havete voi veduto Berrettoni
Finisce: Non serve sul Petrarca pien di nocchi.

40. A Anibal Caro. Sonetto.
Comincia: Se la fortuna e 'l ciel m'havessi dato
Finisce: Fra i mermi che havete piume et ali.

41. a Mess. Gio: Vegetio Greco. Sonetto con coda di 9 versi.
Comincia: Se come voi io fussi nato Greco
Finisce: Ma Toscan non fa mai chi non è Greco.

42. Al Varchi. Sonetto.
Comincia: Varchi fu e' moderno o pure antico
Finisce: Fai sempre cose grette e stiracchiate.

43. Al Varchi. Sonetto.

Comincia: Io ho hauto di Spagna un pappagallo
Finisce: Ond'io ti prego ch'insegni anco al mio.

44. Sonetto anep.

Comincia: Senza te Varchi io non posso studiare
Finisce: Che gratis dona e a chi to e non rende.

45. A m. Selvaggio Gettini. Sonetto.

Comincia: Selvaggio se tu hai letto i paradossi
Finisce: Se tu sei toga il vituperio è suo.

46. Al Portio. Sonetto con coda di tre versi.

Comincia: Mandovi Portio certe melagrane
Finisce: Fioriscano e si seccono i baccelli.

47. Al Padovano. Sonetto.

Comincia: Io credo che tu pensi Padovano
Finisce: Di fama solo e di scienza avari.

48. Sopra il Gello. Sonetto.

Comincia: Se il Serchio non metteva storione
Finisce: Il che mai consegui grecone hebreo.

49. A ser Pier del Corteccia. Sonetto con coda di 3 versi.

Comincia: La ti colse ser Pier nella Corteccia
Finisce: L'huom si smidolla tutto e si scorteccia.

50. Al Varchi. Sonetto con coda di 7 versi.

Comincia: Il Varchi tutta via dice ogni cosa
Finisce: Sarà ben darli e non dicesse nulla.

51. Canto di due strofe di 7 versi l'una.

Comincia: Sol per cantar del vostro almo valore
Finisce: Fuggi da bei vostri occhi ogn adro horrore.

52. Sopra le nozze di S. Altezza Serenissima. Sonetto.

Comincia: Hor io sento Himineo più del dovere
Finisce: Lo qual non si vedrà già mai snodare.

53. Al Varchi. Sonetto con coda di tre versi.
Comincia: Varchi tu sei molto saggio e dotto
Finisce: Hor dacci un rocchio di quella ghirlanda.

54. Sonetto anep.
Comincia: Metti da banda li tuoi scartabelli
Finisce: Non ha te che lavori a tanto il mese.

55. Alla Spiritata. Madrigale di 6 versi.
Comincia: Se lo spirto ch'in me la carte haviva
Finisce: L'amante e desto l'un l'altro non dorme.

56. Madrigale di 6 versi.
Comincia: Voi che volete ch'il bel parlar tosco
Finisce: Il bel candido dir nasce su l'arno.

57. A Gio batt. Strozzi. Sonetto.
Comincia: E saranno veduti e non intesi
Finisce: Senza fine et senz'arte od inventione.

VIII. Da p. 364 a 365, Capitolo adesp. ed anep. di 62 terzine.
Comincia: Ama 'l mio padrone la bugiarda froda
Finisce: Che più saggi di me ingannato avrebbe.

IX. Da p. 366 a 369, Capitolo adesp. ed anep. mutilo in principio, di 36 terzine.
Comincia: Passò questo uom da bene che sempre usava
Finisce: Del nostro maestro pier casa baroni.

Cod. II, II, 203.

Cod. cartac. miscell. di caratt. dei sec. XVI e XVII, 30×21, di pag. 464 numerate antic.; leg. in cartapec., prov. dalla lib Rinuccini, come il precedente. Fu d'Antonio da Sangallo Giamberti.

Contiene in mezzo ad altre scritture in prosa:

I. Da p. 189 a 191: Oracolo Cortigiano ossia Risposta del oracolo alli ss[ri] Cardinali nella sede vacante per la morte di Papa Paolo quinto.

È un componimento di 67 endecasillabi sciolti, ciascuno dei quali corrisponde e dà la sorte a un cardinale.

Comincia: Non ne confida ne Pietro ne Paulo

Finisce: Non ti paia poco se havesti il cappello.

II. Da p. 301 a 303, Epigramma, a dialogo, sopra una signora.

Comincia: Sei diva e dormi, o pur sei morta e donna

Finisce: Non stimo gloria il Paradiso eterno.

III. Da p. 326 a 328: Pronostico. Di 59 versi, mutilo in fine.

Comincia: Quando fia di settembre il sole in libra

Finisce: Ma non fia più ne men che voglia Dio.

IV. Da p. 330 a 345: Profetia di S^to^ Ilario Romito che stava ne monti di San Bernardo et celebrando messa l'angelo gli rivelo molte cose publicate l'anno 1400 come etc. Mutila in fine.

Comincia: Non fece il vero Iddio mai nessun verbo
Che prima non reveli
a sua servi fedeli e ver profeti.

Finisce: Non il mio dir non è concesso piu
se non che con buon zelo
a quel che mostra il Ciel ogn'un si pari.

V. Da p. 355 a 370: Prophetia di Santa Brigida.

Comincia: Destati o fier leon' al mio gran grido
Chi ho presa la spada
Per far con quella strada
al mio sermone.

Finisce: Pero qui urge
Perche fortuna il suo splendor risurge
El velo il mostra et altro effetto il porge.

VI. Da p. 371 a 372, Sonetto adesp. ed anep. caud.

Comincia: Con un tabarro et una zimarraccia

Finisce: Intorno a sua coglioni a far capitolo.

VII. A p. 373, Sonetto adesp. ed anep. caud.

Comincia: La soddana matrigna de pedanti

Finisce: Correre un tratto a liberar l'Inferno.

VIII. A p. 375, Sonetto adesp. e anep.

Comincia: Giace il Gran Re che d' ostro il crin fregiando

Finisce: Siede e calcò di gloria il punto eterno.

IX. Da p. 377 a 378: Di Mess^re^ Marco Lamberti. Capitolo.

Comincia: Nel mio languir nel mio servir fedele
Se mai t' offesi cara donna amata
Omnes iniquitates meas dele.

Finisce: Pur mantengo la fede e pensier vivi
con dir che m' ami tal si affermo in dio
Testimonium de hoc et essequivi
Di tutto gratie ti rendo Idolo mio.

X. Da p. 379 a 381: Lamento dello Ill.° Duca Aless° de Medici Duca di firenze. Capitolo.

Comincia: Chi di grandezza lieto in alto siede
Guardi la sorte mia trista e dolente
Che di compassione ogn' altro eccede.

Finisce: Habbi l' esemplo mio sempre nel petto
Sieti l' esemplo mio custode e guida
Come l' esemplo mio mostr' hor l' effetto
Non è ingannato se non chi si fida.

XI. A p. 381: Nel venerdì santo. Epigramma di versi 9.

Comincia: Fra gli artigli tenendo

Finisce: Se vuoi forza al poggiar succhiali il sangue.

XII. Da p. 381 a 382: L' Italia al ser.^mo^ Duca di Savoia. È la nota canzone di F. Testi.

Comincia: Carlo quel generoso invitto core

Finisce: T' alziamo i bronzi et ti sacriamo i marmi.

XIII. Da p. 383 a 385: Del s.^re^ Ottavio Rinuccini al S. Montalvo, canzone in tetrastici.

Comincia: Per l' eterno sentier l' undecim' anno

Finisce: S' un ne rapisse inamorato il Cielo.

XIV. Da p. 385 a 386: sopra il Dottor Talenton da Fivizano. Il dottor Talentone da Fivizzano fu lettore in Pisa negli ultimi anni del sec. xvi, e da una lettera del Tassoni, pubbl. dal Tiraboschi, *Bibl. Moden.*, V, 181, appare come per troppa dimestichezza cogli scolari gl'intervenisse di non poter mai leggere, e di esser tenuto in poco conto.

Questo vostro gridar dissono forte
O Dottor Talenton da Fivizzano
Farebbe spaventar Pluto e Vulcano
Non che dal sonno risvegliar la morte.
Voi date alla persona mille storte
Hora movete il capo et hor la mano
Coi piè col cul da presso et da lontano
Fracassate le cattedre e le porte.
Sete un flagello d'esempi et d'entimemi
E risolvete spesso in non niente
Vere demostrationi e silogismi.
Et quasi sempre con tanti soffismi
Aviluppate altrui così la mente
Che se ne potrian far mille Poemi.
Son persone da remi
Quei dui fratacci e 'l Prete schericato
Che non hanno come voi dello studiato.
Quando io vi vedo armato
Dar pien d'ira la fuga ai gatti e a cani
Mi parete di schiatta di Romani.
Ma con huomini strani
Voi non mostrate mai il vostro valore
Perchè tenete conto dell'honore.
Quando sete in humore
Prima parlate Greco et poi Caldeo
E forse vi intenderete dell'Hebreo.
Siete insomma un Orfeo
Et havete voi sol più matematica
Che quanta gente questo Studio pratica;
Et quanto alla gramatica
S'iv'è per sorte il genere masculino
Voi mandate al bordello il femminino.
Siete un huomo divino
Che fra l'altre virtù cardinalesche
Vi dilettate molto delle pesche.

XV. A p. 386, Tre epitafi, adesp.

1. Comincia: Qui iace .... il resto e da tacere
Finisce: Benemerito soccio posuere.
2. Comincia: Qui sopragiunse morte il Gherardino.
Finisce: Segretamente adoperò l'artiglio.
3. Comincia: Qui jace il Navagero amaro tosco
Finisce: Scusandosi con dir non lo conosco.

XVI. Da p. 387 a 389: Testamento del Re Filippo, canzone d'ottonari, a tetrastici.

Comincia: Sette leghe da Madril
Sen stava tutto afflitto
Il Re Filippo secondo
In casa di Lorenzo santo.

Finisce: Con questi figliuoli a dio
Fate quanto vi comanda
Poi chè io me ne vo al Cielo
a produrre il mio discarico.

Cod. II, II, 204.

Cod. cartac. 31×23 miscell. di caratt. del sec. XVII, di pag. 345 numer. antic., leg. in cartapec., proven. dalla lib. Rinuccini; come il precedente. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

I. A c. 213*r*: Pareri de Potentati ne presenti Romori di Guerra. Sono 55 coppie monoritme, ciascuna delle quali è appropriata o a un principe o a uno stato d'Europa; si riferiscono ai fatti successi intorno al 1625.

Comincia: Padre s'il Giglio giallo ha qui la pianta
A sverlo non varra for l acqua santa.

Finisce: Hor su vedrem tutto al contrario il Gallo
Che non si perda il giuoco per un fallo.

II. A c. 233*r*, Sonetto caud. anep. ed adesp., d'argomento politico; in dialetto veneziano.

Comincia: **Ghe xe avviso in questa ultima Ghazzetta**

Finisce: **Finche no se ve petta el fuoco al culo.**

Cod. II, II, 205.

Cod. cartac. 30×23, del sec. xvii, leg. in cartapec., di f. 173, appartenuto ad Antonio d'Orazio da Sangallo e provenuto alla Bibl. dalla libr. Rinuccini nel 1850.

I. A c. 90*r*, Sonetto anep. adesp. Nell'indice, che è in principio del codice, è detto esser del Duca di Savoia.

Comincia: **O fulmini tremendi o forze aere**

Finisce: **Quasi piangendo a i cavi bronzi suoi.**

II. A c. 91*r*, 23 ottave intitolate nell'indice: **Stanze contro Savoia.**

Comincia: **Biasma degl'assassini il capitano**

Finisce: **Ne mi si toglia ch'io ritoglia il mio.**

III. Da c. 96 a 102*r*: **Oratione Militare del serenissimo Duca di Savoia all'Italia, Presentata al Re.** È di 76 tetrastici.

Comincia: **O gran madre dell'armi e dei guerrieri**

Finisce: **N abbia nell'aria i fondamenti suoi.**

IV. A c. 102*v*: **Sopra l'armi del Re serenissimo per la recuperazione della Valtellina.** Sonetto adesp.

Comincia: **Udite Insubri udite, a mie parole**

Finisce: **E fa che il tuono ai fulmini preceda.**

Cod. II, II, 210.

Cod. cartac. 31×22, miscell. di caratt. del sec. xvii, di pag. 391 numer. antic., leg. in cartapec., proven. come i precedenti dalla libr. Rinuccini. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

I. A p. 123: Sonetto in lode del grande vittorioso e giusto Re di Francia Luigi XIII°. È il noto Sonetto di C. Achillini.

Comincia: Ardete o fuochi a liquefar metalli

Finisce: Venne vinse e non vide il gran Luigi.

II. A p. 207: Pareri de Potentati ne presenti Romori. Sono 35 coppie monoritme, ciascuna contenente una sentenza attribuita a un principe o ad un prelato.

Comincia: Per guardia di confin mando la gente
Ma tengo altri pensieri nella mente

Finisce: Il non potervi aiutare assai mi pesa
Perche il mio stato è retto dalla Chiesa.

III. A p. 257, Sonetto adesp. ed anep. sui fatti di Casale.

Comincia: Hor su via dalle bande Alè signore

Finisce: Che ritira la gente da Casale.

IV. A p. 263, Capitolo contro gli Spagnuoli, di 93 versi. Fu pubblicato di sopra due codici Riccardiani dal Carducci nell'*Ateneo Ital.*, I, 90-93, e dal Novati nel *Giorn. di filol. rom.*, II, 150 e seg.

Comincia: Pieta pieta, ch'ogni speranza e morta

Finisce: Accio ch'a pezzi sien tutti tagliati.
Amen.

V. Da p. 267 a 274: Pasquino franzese e Marforio spagnuolo, Dialogo.

Pasquino. Com' in un punto, il gran monarca ibero,
Con te parlo, Marforio, quel re dico
Che di più mondi ambisce haver l'i[m]pero,

Quel che professa non stimar un fico
La potenza e 'l valor, di quel gran figlio
Del glorioso et sempre invitto Enrico,
Com' in un punto, un timoroso esiglio
Pres' ha del Monferrato, e da Casale
Senza ch'almen veda spuntare il Giglio.
Che ti diss'io? che quel tuo Don Gonzale
Fatto havria ben da Capitan Spaventa
Più che da valoro[so] generale.
Nati per guerreggiar con la pulenta
Son gli spagnoli e a depredar l'altrui
con l'arme dell insidie oggi si tenta,
Perchè ciascuno à gl'occhi a' fatti suoi
ne si può muover mai questa canaglia
senz'esser vista, pur di un passo o due.

Marforio. Piano piano, Pasquin, di gratia caglia
Nè lacerar così quella Natione
Che 'l mondo sa quanto nell'arme vaglia.
Leggi l'istorie, povero coglione,
Che in esse si raccoglie, e ben si vede
Se 'l Franze[se] può starle a paragone.
Così quel gobbo havesse hauto fede
Ch' [i]l Gallo ancor saria di là da i monti
E già Casal saria di Spagna sede;
Si mostror gli spagnoli arditi e pronti
A difendere i posti, a opporsi al passo,
Ma in altro modo fece il gobbo i conti.

Pasquino. In un gobbo che gabba, et in conquasso
Mette gl'altrui interessi onde el spagnolo
deve solo mostrarsi un san Tommaso.

Marforio. Tanto più che l'havea scoperto in dolo
Un'altra volta, in ciò di biasmo è degno;
Et, quello che fa poi maggiore il dolo,
Il buon gobbo si fa base e sostegno
D'Italia, e poi gl'attacca un mal franzese
Che non è per curarlo un santo legno;
E pur crede acquistar con queste imprese
Fama d'eroe guerrier, ma forse un giorno
quel foco l'arderà, ch'ei stesso accese.

Pasquino. Non venne il franco Re per far soggiorno
In questo clima o per portarli danno
Ma per sottrarlo da ogni ingiuria e scorno:
Era stato Casal ben più d'un anno
Cinto dall'armi e dalla fame oppresso
Di quel barbaro stuol del re tiranno;

Lieto si gode in libertade adesso,
 Il nimico timor s'ange e sospira
 Perchè si vede il gran Luigi appresso.
Non dubitare, Italia, ch'altra mira
 Non ha 'l tuo difensor che di lasciarti
 Dall'Ispano furor salva et dall'ira.

Marforio. Così, Pasquin, tu fusse stato in quarti
 Come asconde disegni ambitiosi
 La venuta del Franco in queste parti;
Non sai quanto tempo è che son gelosi
 Della busecchà più che delle ghiande
 (E) questi porci Franzesi stomacosi,
Hor credi pur ch'han desiderio grande
 Di pigliar nello stato di Milano
 Per qualche mese camere locande;
Di violar pensa ancor el gobbo nano
 La ligustrica donna e i casti lidi,
 In che poch'anni adoperossi invano,
E se pure avverrà che a patrii nidi
 Tornino i Franchi, fia contro lor voglia,
 Chiamati da tumulti e da fastidi.

Pasquino. Qual nimico sarà che mai distolga
 Dal corso delle glorie il Re de' Franchi
 E che nel petto tanto ardore accoglia?

Marforio. Pasquin, sei matto a dubitar che manchi;
 Roan sempre farà pur la sua parte
 E Cesar sempre gli può dar ne' fianchi.

Pasquino. Adesso straccerei tutte le carte
 Cesare ha tanti intigri col Re Dano
 Che non può andare altrove a far del Marte.

Marforio. Folle che sei, con la corona in mano
 Ferdinando secondo è il più potente
 Che sia mai stato Imperator Romano.
Il vel per lui combatte e ogn'un si pente
 Che gli s'opponga, oltre che squadre armate
 Ha d'infinita e bellicosa gente.
In fin vedrai pria che d'uscir la state
 Il Re di Francia havrà tanti malanni
 Che ben potranno indurlo a farsi frate.
Forse che ad inquietar, e a dar affanni
 Alla povera Italia son venuti
 E per fare il buffon veston da zanni?
Giucherei volentier cinquanta scudi
 Che quei medesimi che gli han fatto invito
 Adesso se ne stan tremanti e muti,

Il Papa intendo che si morde il dito
E rinforza il presidio a Castel Franco
Fortificando ogni dì più quel sito.
Ma se giugne fin là l'ingordo Franco,
A rivedere Italia, a dio Pasquino,
Io non son quì sicuro ne tu anco.
I Pantaloni i[n] mezzo del cammino
Si sono accorti d'haver fatto male,
Il Gallo aman lontan l'odion vicino;
Professon nella zucca haver del sale,
Ma, giuro a Dio, sono i maggior coglioni
Che siano in questa macchina mundiale:
Odian gl'Austriaci, Dio glielo perdoni,
Che se con questi s'intendesse bene
Haria la pace e 'nsieme i Ducatoni.
Quante glie n'han succiati delle vene
Il gobbo et altri senza alcun profitto!
Io dico che son matti da catene.

Pasquino. Marforio, che dirai? deh statti zitto.
Al veneto par tale il re di Spagna
Qual Faraone al popolo d'Egitto,
Mercè de' sua ministri, che la ragna
Tesa han più volte al bel lion che giace
D'Adria nel mar, che lo circunda e bagna,
Ossuna è que' va intorbidar la pace
Onde piutosto accoglierebbe in seno
Quella vergine adesso il crudo trace.
Ma se quel re non pensa a porre il freno
All'insidie de' suoi non havrà in breve
In Fiandra e Italia, un palmo di terreno.
L'Olanda è di gran forze e fa gran leve
Per la flotta non pur, ma l'Indie stesse
Disegna d'acquistar, e 'l tien per lieve,
Spinola che si ben quei stati resse
Nulla non fe', perchè Spagnuol non fu;
Merita il re di perdere le brachesse.

Marforio. In questo hai veramente ragion tu
Perchè sotto il comando di spagnoli
Le cose in Fiandra han sempre dato in giù.

Pasquino. Dica chi vuole gl'Italian son soli
Nati colmi d'ingegno et di prudenza,
Nati per dominar ambe due poli,
Se bene adesso par che naschin senza;
Un cavalier si farà servo e schiavo
Per il Tosone e titol di Eccellenza,

Quel che di letterato e non di bravo
Il nome ha procurato in ogni fatto
E che pensa far tanto Urbano ottavo.
Dico 'l Duca d'Urbin, quel vecchio matto
Ei dà per un castron, che porta al collo
Tremila agnelli sudditi in baratto.
Parma ancor lui sta scritto in questo ruolo,
Et a rata portion contribuisce
Allo spagnuol che non è mai satollo.

Marforio. Anch'egli all'occorrenze si esibisce
E sotto l'ombra sua ciascuno accoglie
E se uno ha travagli ei gl'impedisce.
Modana saria giunto alle sue voglie
Et havria hauto senza fallo
La principessa di Stiglian per moglie,
Se fuss'anch'egli entrato in questo ballo
E non si fusse dimostrato ognora
Congiunto al gobbo et aderente al Gallo.
Quel grand eroe che giace in grembo a Flora,
Non so se debba dir figlio o consorte,
E che tanto oggi giorno il mondo honora,
Quel con ricchezze e con maniere accorte
Della patria natio si feo tiranno
E l'altrui libertà condusse a morte;
Ma non haria regnato mai un anno
Che i fiorentin corpo di santa nulla
Si sarien vendicati dell'inganno,
E non haria[n] lassato meno in culla
Alcun di casa Medici e pur oggi
Portono il giogo, e più non dicon nulla.
Dimmi perchè, Pasquin? – Pasquino. Perchè ha gl'appoggi,
Di Cesare et di Spagna e che so io
Insieme col malanno che gl'alloggi.

Marforio. Sia ringratiato il benedetto Dio
Che con tante ragion t'ho pur convinto
E tirato una volta al parer mio.

Pasquino. Erri, fratel, non mi ti dò per vinto,
So ben che stabilì queste grandezze
Al Medico il volpon di Carlo quinto,
Ma con condition et con gravezze
Che ai cancheri del stato di Milano
Debba suministrar unguenti e pezze,
Et questo è quel ch'in ver mi pare strano
Italia che fu già base e colonna
Dell'imperio vastissimo Romano,

Ora ridotta in poveretta gonna
  Si vede con ludibrio star suggetta
  A quei ch'un tempo fu padrona e donna.
Ahi vi rend' infelice! anzi s'aspetta
  Quel laccio ch'hor gli stringa ambe le braccia,
  Il buon spagnuol al collo glie l'apretta.
Guardati, Italia, e osserva ben la traccia
  Di questo lupo, et se slacciar ti vuoi
  Ora ch è tempo voltali la faccia.

Marforio. Dislacciata che sia, che sarà poi?
  Tosto vorrà il Franzese esserne herede,
  Ne cosa alcuna resterà per noi;
Ingiustamente lo spagnuol possiede
  Quant'ha in Italia, è ver, ma qual ragione
  Ogn'altro havrà che vorrà porvi il piede?

Pasquino. Hor facciamo a parlar senza passione:
  Vuoi ch'io ti dica, questi oltramontani
  Sono una mala razza [di persone (?)];
Dio ci liberi pur dalle lor mani
  E rimandi ciascuno al suo paese,
  Sì che l'Italia resti all'Italiani,
E qui poniamo fine a ste contese.

VI. A p. 325: Lodasi il re Luigi il Grande il Vittorioso il Giusto. Sonetto, preceduto da una lettera di Claudio Achillini al re di Francia, di Parma 2 maggio 1629.

Comincia: Ardete o fuochi a liquefar metalli

Finisce: Venne vinse e non vide il gran Luigi.

VII. A p. 329: Al s.r Conte d'Olivares sonetto adesp.

Comincia: Che vi pare o spagnuoli o conte o Duca

Finisce: Ruba gli stati altrui Francia gli dona.

Cod. II, II, 212.

Cod. cartac. 31×22 miscell. di caratt. del sec. xvii, di pag. 452 numer. antic., leg. in membr., proven. come i precedenti dalla lib. Rinuccini. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

I. A p. 319: Sonetto in lode del grande vittorioso e giusto re di Francia Luigi XIII°. È il solito sonetto dell'Achillini.

Comincia: Ardete o fuochi a liquefar metalli
Finisce: Venne vinse e non vide il gran Luigi.

II. A p. 321, Sonetto adesp. ed anep.
Comincia: Giunto Gomiello al fier ministro innante
Finisce: Sfida intanto a giocar Marte et Alcide.

III. A p. 443: Discorso delli infrascritti sopra il nuovo ritorno in Italia del Re Cristianissimo di Francia l'anno 1629. Sono 11 coppie monoritme, ciascuna appropriata a un principe o a uno stato d'Italia.

Comincia: L assente vostra, ste, ponga Lembriero
hable, e discopra a voi il suo pensiero.

Finisce: Piano Signori non vi paia grave
Ch io del cielo et d'Italia habbia la chiave.

Cod. II, II, 216.

Cod. cartac., 31×22, miscell. di caratt. del sec. xvii, di pag. 344 numer. antic., leg. in membr.; proven. dalla lib. Rinuccini. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

I. A p. 299: Sonetto caud. adesp., d'argomento politico.
Comincia: Francia sempre promette et mai non viene
Finisce: Danzano i Mantovani un brutto ballo.

II. A p. 322: Sonetto ai signori della sanita della Citta di Firenze. Caud. ed adesp.
Comincia: O che vi venga il canchero maiuscolo
Finisce: A fè di Dio non ha i coglion di sughero.

Cod. II, II, 217.

Cod. cartac. 32×23 miscell. di caratt. del sec. xvii, di c. 99 non numerate, leg. in pergam.; proven. dalla lib. Rinuccini. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

I. A c. 69*r*: Contro l'epigrammi in dispregio delle Donne. Sonetti adespoti.

1. Comincia: Della piu marcia schiuma di bordello
   Finisce: Di rivederli su le forche un giorno.
2. Comincia: O che gran vitupero o che vergogna
   Finisce: Per un esempio d'ogni sciagurato.

Cod. II, II, 218.

Cod. cartac. 31×32, miscell. di caratt. del sec. xvii, di c. numer. antic. a pag. 13-16, 257-438, leg. in perg., proven. dalla lib. Rinuccini. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

I. A pag. 291 *r*: Giuoco di Primiera, Sonetto adesp. caud.
Comincia: Chi è che giuoca? il Re e l'Imperatore
Finisce: Perde l'Italia e avventura l'honore.

Cod. II, II, 226.

Cod. cartac 29×21 miscell. di caratt. del sec. xvii, di due parti riunite, l'una di c. 63 non numer. contenente scritture in prosa, e l'altra di c. 40 numerate a pag. 19-30, 109-126, 139-142, 155-200, 215-216 contenente poesie. Leg. in pergam. e proven. dalla lib. Rinuccini. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

I. A p. 109, Ottave due adesp.
Comincia: Sperando di dolor per morte uscire
Finisce: Meglio è morir che patir mille morte.

II. A p. 109: Stanze improvise da Ag.° da barga in Pisa alla presenza della s. Ag.ra scioche bene bene. Due ottave.
Comincia: Dolcissimo mio bene io pur t'aspetto
Finisce: Farà maravigliar su nel ciel Giove.

III. A p. 111: Stanze di frat'Antonio de Pazzi Cav.re di San Gio. Sono otto.
Comincia: Fuggite o muse dal'aspetto nostro
Finisce: Questi mostri terribil del Inferno.

IV. A p. 114: Stanze in lode delle donne del Tasso. Sono otto.

Comincia: Venite o muse nel cospetto nostro

Finisce: Secure da la morte e da l'inferno.

V. A p. 117: Viaggio a Negroponte. Sono trenta ottave, ma il componimento è mutilo in fine.

Comincia: O giusto eterno Dio benigno e saggio

Finisce: Con l'ingrat'onde a perquotere il litto.

VI. A p. 139, Canzonetta in tetrastici, mutila in principio, adesp. ed anep.

Comincia: E preghiam vostri parenti

Finisce: Abbracci sempre la scapigliatura.

VII. A p. 141: Epitafio, adesp.

Qui ghiaccio, e non son piu quel ch'io fui pria
Non cercar del mio nome o tu che leggi
Vattene, col mal fin che Dio ti dia.

VIII. A p. 155, Canzone adesp. ed anep. di cinque stanze, ciascuna delle quali di sette versi.

Comincia: Dal nostro acerbo e inevitabil fato

Finisce: Fugga questa perversa gelosia.

IX. A p. 157, Canzonetta adesp. ed anep. di quattro stanze, ciascuna di sei versi, oltre due versi di introduzione.

Comincia: Non si rida nessun del rider nostro

Finisce: Che son cagion che gli stenti altri et loro.

X. A p. 158: Al figliuol di Carlo Quinto Imperatore. Sonetto adesp.

Comincia: Poich 'l gran Carlo ha fiaccate le corna

Finisce: Tacer le forze e di superbia spente.

XI. A p. 159: Al Imperatore Carlo Quinto. Anibal Caro. È nelle *Rime* del Caro, Venezia, Giunti, 1584, pag. 73.

Comincia: Dopo tante onorate e sante imprese
Finisce: Signor quant'el sol vede e vostro e mio.

XII. Da p. 160 a 161, Poesie di Niccolò Martelli.

1. A Franc° da Sangallo. Sonetto.
Comincia: Se Praxitel del Marmo eterno honore
Finisce: Vi procacciate ognhor eterno pregio.

2. A Dante. Tetrastico.
Comincia: Scrissi l'eterne pene de dannati
Finisce: Al fin la gloria e 'l viver de' beati.

3. Al Petrarca. Tetrastico.
Comincia: Cantai di Febo gl honorati rami
Finisce: Quanto bellezza et honestate s'ami.

XIII. A p. 161: Stanze di M. Andrea Macinello, sopra a un quadro d'una nostra donna et un Cristo di marmo fatto da Franc.° da Sangallo. È una stanza sola.
Comincia: Perchè son pur di Pietra in ogni parte
Finisce: Son quel che nacqui in terra e regno in Cielo.

XIV. A p. 162: Vincentio Martelli quando fu libero della vita e messo nel fondo della Torre. Sonetto.
Comincia: Qui dove el sol d'ogni stagion m e tolto
Finisce: E diverra crudel contro a sua voglia.

XV. A p. 163: L'unico degl'accolti. Sonetto caud.
Comincia: Vsciran fuor delle lor tombe scure
Finisce: Per ritornare a lui che c'ha creati.

XVI. A p. 164: Di M.r Andrea Macinello a Franc° da Sangallo. Sonetto.
Comincia: So ch 'l principio vostro fu mortale
Finisce: V an fatto al mondo sopra gl'altri eterno.

XVII. A p. 165: Lessandro Petri a Franc.° da Sangallo quando scoperse la sant'Anna in hor San Michele. Sonetto.

Comincia: Donna chi se l'universal natura
Finisce: Basta bench egl harà fama inmortale.

XVIII. A p. 166: Del Martello a madonna Gostanza de Bardi. Sonetto.
Comincia: Trionfavasi il mondo e giva altero
Finisce: Chi fia di tal Costanza che non pianga.

XIX. A p. 167: Betto Arrighi a Franc.° da Sangallo, scoperta la sant'anna d'hor san Michele. Sonetto.
Comincia: Ben fur di laude eccelse e pellegrine
Finisce: Francesco da Sangallo di voi natura.

XX. A p. 168: M. bernardo Accolti agl'Ambasciadori di Francia e Spagna havendo in mezzo la figluola di Papa alessandro sesto con la quale lui faceva a l'amore. Sonetto.
Comincia: Regi invicti e accorti hor chiaro parmi
Finisce: Porrete adunque il giogo il vincitore e vinto.

XXI. A p. 169: M.re Anibal caro. Sonetto, è nelle *Rime*, ediz. cit., pag. 75.
Comincia: Egro e già d'anni e più di colpe grave
Finisce: E d'ogni affetto human pago e contento.

XXII. A p. 170: Canzone, adesp.
Comincia: Anima corri hor mai veloce a Dio
Finisce: In cui sei cieco stato al mondo vivo.

XXIII. A p. 173: Nel venerdi santo madrigale, adesp.
Comincia: Hoggi con doglia grave
Finisce: Il fonte secca alla pietà divina.

XXIV. A p. 174, Capitolo adesp. ed anep.
Comincia: Io non trovo compar la più tranquilla
Finisce: Piacere mi daro senza sospetto.

XXV. A p. 179, Sentenze in versi, ciascuna delle quali ha il nome della persona, alla quale o s'attribuiva o si

riferiva; forse è un esempio delle così dette *Befanate*.

Comincia: Non merta humil servir altiera donna

Finisce: Assai dimanda chi ben serve et tace.

XXVI. A p. 185: Capitolo del Giuoco de Rulli; di Michele da Prato, A Giulio de Medici. È inedito e si ha in moltissimi codici.

Comincia: Hor che Febo ritorna floriente

Finisce: Et esser buono et dolce mogliardino.

XXVII. A p. 197: Maffio Veniero Vescovo poi di Corfu.

Comincia: Amor tra la gata e i stizzi

Finisce: Che quel ch'è Dio d'Amor anch'esso è nudo.

XXVIII. A p. 198: Capitolo di Celio Malispini, mutilo in fine.

Comincia: Il Berni il Varchi il Mauro il Molza e il Bino

Finisce: Ne temi affanno stratio e stento.

XXIX. A p. 215: Sonetto fatto per la morte di Margherita d'Agnolo Busini qual morì addi 11 di ottobre 1527 la notte seguente a ore cinque. Sonetto adesp.

Comincia: A colto 'l pomo e non era maturo

Finisce: Di Margherita il spirito il qual si pente.

XXX. A p. 215: Epithaphium ad Idem. Tetrastico.

Comincia: Instinto di natura ha fatto querra

Finisce: E cosi Margherita iace in terra.

Cod. II, II, 231.

Cod. cartac. 30×21 miscell. di caratt. del sec. xvii, di pag. 286 numer. antic., leg. in perg.; proveniente dalla lib. Rinuccini. Fu d'Antonio da San Gallo Giamberti.

Contiene, a p. 285: Sonetto di Mon.re Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento e Cherico di Camera alla Natione fiorentina.

Comincia: Struggi la dolce tua terra natia

Finisce: Crudele hor non è questo a Dio far guerra?

Cod. II, II, 261.

Cod. cartac. del sec. XIX, 31×22, di c. 180, delle quali l'ultime 60 sciolte, pervenuto alla Bibl. per lascito del bibliotecario Follini nel 1839.

Contiene 131 Favole di Vincenzo Follini, trascritte di sua mano e distribuite in due parti, la prima contenente le Favole 1-100, la seconda le Favole 101-131.

1. A c. 2*r*: Favola I. La Bertuccia, di 22 quartine.
Comincia: Una Bertuccia agevole
Finisce: A se ed agli altri inutile.

2. A c. 3*v*: Favola II. Il Falco e il Gufo, di 23 quartine.
Comincia: Un Falco malizioso
Finisce: Co' suoi prestigi il mondo signoreggia.

3. A c. 5*r*: Favola III. Il Viaggiatore che porta cose rare alla patria, di 75 endecasilabi.
Comincia: Per quanto narra una vetusta cronica
Finisce: Nell'oprar, negli eventi e nella gloria.

4. A c. 6*r*: Favola IV. Il Pavone e la Serpe, di 9 quartine.
Comincia: Un turgido Pavone
Finisce: Asilo a se prepara.

5. A c. 7*r*: Favola V. L'Aquila, la Volpe e il Porco, di 16 quartine.
Comincia: In un arido suol legno apparia
Finisce: Opinare, ogni dì v'assoggettate.

6. A c. 8: Favola VI. La testuggine e il Cervo, di 22 quartine.
Comincia: Una Testuggin' era
Finisce: Vi cal, di fama al tempio.

7. A c. 10*r*: Favola VII. I Colombi e le Tortore, di 18 quart.
Comincia: In una Torre altissima
Finisce: Esempio oda e ravvedasi.

8. A c. 11*r*: Favola VIII. Gli Asini, di 10 sestine.
Comincia: S'adunarono un giorno
Finisce: Gli anni perduti, e se privo d'ogn'arte.

9. A c. 12*r*: Favola IX. Il Leone Affricano, di 22 quartine.
Comincia: Un Leone affricano
Finisce: Sua salutar riforma.

10. A c. 13*v*: Favola X. Il Cuoco, di 28 quartine.
Comincia: Un Cuoco abile assai
Finisce: Unire a gran follia.

11. A c. 15*v*: Favola XI. Il Lupo e gli Asini, di 29 quartine.
Comincia: Un lupo predatore
Finisce: Che scempie egli intraprende.

12. A c. 17*v*: Favola XII. Il Gigante, di 15 quartine.
Comincia: Un certo Gigantaccio
Finisce: Svegliatevi e temete.

13. A c. 18*v*: Favola XIII. L'Elefante e il Topo, di 13 quartine.
Comincia: È chiaro e manifesto
Finisce: Qualunque buco è scampo.

14. A c. 19*v*: Favola XIV. I Topi, la Trappola e il Noce, di 23 quartine.
Comincia: Nel rinettar la casa
Finisce: Compianto e celebrato.

15. A c. 21*r*: Favola XV. La Bertuccia Giocolatrice, di 17 quartine.
Comincia: Una Bertuccia volle
Finisce: Ne già di lor sudori.

16. A c. 22*v*: Favola XVI. La Volpe e la Bertuccia, di 29 quartine.
Comincia: Benchè le volpi tutte
Finisce: Non fanno nulla mai.

17. A c. 24*r*: Favola XVII. La Bertuccia e il Cinghiale, di 30 quartine.
Comincia: Non tutte le Bertucce
Finisce: Prospero ognor si rende.

18. A c. 26*r*: Favola XVIII. Il Centogambe e la Lepre, di 22 quartine.
Comincia: Se una soverchia fretta
Finisce: Pochi vi danno dentro.

19. A c. 27*r*: Favola XIX. Lo Scimmiotto e il Leone, di 18 quartine.
Comincia: Uno scimmiotto arguto
Finisce: N'attenda ogni altra sorte.

20. A c. 29*r*: Favola XX. Il Cane, il Pidocchio, e la Pulce, di 11 quartine.
Comincia: Un Cane andando a spasso
Finisce: Non è già, ma il più destro.

21. A c. 29*v*: Favola XXI. Il Gallo e la Formica, di 11 quartine.
Comincia: Ne' biondeggianti campi
Finisce: Sostanze e Vita spende.

22. A c. 30*v*: Favola XXII. Il Muratore e il Cuoco, di 14 quart.
Comincia: D'un suo nobil palagio
Finisce: Fama che sia durevole.

23. A c. 31*v*: Favola XXIII. L'Ape e l'Elefante, di 22 strofe, di 6 versi ciascuna.
Comincia: Mentre a succhiare intenta
Finisce: Nella virtù nell'opre sta la gloria.

24. A c. 33*v*: Favola XXIV. L'Agnello e le Luceiole, di 17 quartine.
Comincia: Un tenero agnellino
Finisce: Tradiscon gli scolari.

25. A c. 34*v*: Favola XXV. Il Gambero, il Granchio, la Lumaca, il Ramarro, di 17 quartine.

Comincia: 'N una certa pozzanghera

Finisce: Con gamberi e con granchi.

26. A c. 35*v*: Favola XXVI. La formica e il Topo, di 24 quart.

Comincia: Una vecchia formica

Finisce: Sarà il vostro tesoro.

27. A c. 37*v*: Favola XXVII. Le Galline e il Rospo, di 28 quart.

Comincia: Stavano più galline

Finisce: Sceglie una via migliore.

28. A c. 40*r*: Favola XXVIII. L'Ostrica e il Corvo, di 9 quartine.

Comincia: Un'ostrica ed un Corvo

Finisce: Si credono impeccabili.

29. A c. 40*v*: Favola XXIX. Il Cavallo e il Gatto, di 36 quart.

Comincia: Un destrier generoso

Finisce: Che vivon di radici.

30. A c. 43*v*: Favola XXX. Il Pappagallo e la Bertuccia, di 14 quartine.

Comincia: Un verde Pappagallo

Finisce: Vedriansi ammutoliti.

31. A c. 44*r*: Favola XXXI. La Bertuccia, il Cane e l'Aquila, di 22 quartine.

Comincia: Fu in un certo paese

Finisce: Che scuopre i loro errori.

32. A c. 45*v*: Favola XXXII. Il Leone, la Volpe e il Lupo, di 13 quartine.

Comincia: In un certo deserto

Finisce: Che affliggono le genti.

33. A c. 46*v*: Favola XXXIII. Il Leone, il Leopardo e l'Asino, di 9 quartine.

Comincia: 'N un paese oltre i monti

Finisce: D'uno goffo e poltrone.

34. A c. 47 *v*: Favola XXXIV. L'ordine de' Bifolchi, di 17 quart.
Comincia: Son molti e molti secoli
Finisce: La vera in falsa gloria.

35. A c. 48 *v*: Favola XXXV. Le due Galline, di 12 quartine.
Comincia: Una povera donna
Finisce: Che incauto a lui si fida.

36. A c. 49 *v*: Favola XXXVI. I due Cani, di 23 quartine.
Comincia: Due Cani in un palagio
Finisce: Nemico fu del bene.

37. A c. 51 *r*: Favola XXXVII. Il Cavallo, di 13 quartine.
Comincia: Quando le bestie stavano
Finisce: Da cui resta coperto.

38. A c. 52 *r*: Favola XXXVIII. Le fiere dell'Affrica, di 9 quart.
Comincia: N'un paese dell'Affrica
Finisce: Tutto il genere umano.

39. A c. 52 *v*: Favola XXXIX. Il Bertuccione e il Sarto, di 7 quart.
Comincia: Un sarto eccellentissimo
Finisce: Ai più sublimi ingegni.

40. A c. 52 *r*: Favola XL. Il Tornitore, di 24 quartine.
Comincia: L'arte del Tornitore
Finisce: Chi vuol viver felice.

41. A c. 55 *r*: Favola XLI. Il Fisico colorista, di 13 quartine.
Comincia: Un fisico studiando
Finisce: Di diventar ridicolo.

42. A c. 56 *r*: Favola XLII. Lo Gnomone e l'Ombra, di 12 quart.
Comincia: Esposto ai rai del sole
Finisce: A chi gli da altrettanto.

43. A c. 56 *v*: Favola XLIII. Il Cane e la Mosca, di 21 quartine.
Comincia: Dormiva un Can sull'aia
Finisce: Soave rammentare.

44. A c. 58*r*: Favola XLIV. Il Cervo, il Lupo e la Pulce, di 13 quartine.

Comincia: Superbo per la fronte

Finisce: Restar forse obbligati.

45. A c. 59*r*: Favola XLV. Il Cane e il Coniglio, di 15 quartine.

Comincia: Un Cane ed un Coniglio

Finisce: Onori nè dovizia.

46. A c. 60*v*: Favola XLVI. Il Naturalista, di 21 quartine.

Comincia: Un tal che pretendea

Finisce: Dotti, buoni, e beati.

47. A c. 62*r*: Favola XLVII. Il Consiglio delle Talpe, di 12 strofe, ciascuna di 6 versi.

Comincia: Quale opinion le Talpe abbiano al mondo

Finisce: Tra i pretesi filosofi oggigiorno?

48. A c. 63*r*: Favola XLVIII. La Bertuccia vestita, di 13 strofe di 6 versi ciascuna.

Comincia: Una vecchia Bertuccia

Finisce: Trovando nel più mite il loro danno.

49. A c. 64*v*: Favola XLIX. L'Orologiaio e i Medici, di 40 quart.

Comincia: D'Orologi un Artefice

Finisce: Nel tempo convenire.

50. A c. 67*r*: Favola L. La Mosca e il Ragno, di 15 strofe, di 6 versi ciascuna.

Comincia: Sopra un terso cristallo

Finisce: Per malizia, chi 'l fu, torna potente.

51. A c. 68*v*: Favola LI. Le Travi, gli Embrici, i Tegoli, il Campanile, di 13 strofe di 10 versi ciascuna.

Comincia: D'un gran palagio

Finisce: Non curando del ben pubblico il danno.

52. A c. 71*r*: Favola LII. Il Coniglio e la Testuggine, di 10 strofe di 6 versi ciascuna.

Comincia: Un candido coniglio
Finisce: Prima di giudicar conoscer bene.

53. A c. 72*r*: LIII. La Pecora e il Pane, di 18 strofe di 6 versi ciascuna.
Comincia: Era una pecora
Finisce: Fanno rifiuto d'un amico vero.

54. A c. 73*r*: Favola LIV. La Lima e il Brunitoio, di 11 quart.
Comincia: Tra la Lima e il Brunitoio
Finisce: Il brunire e il dar la lima.

55. A c. 73*v*: Favola LV. La Regia incendiata di 23 quartine.
Comincia: Nel giorno anniversario
Finisce: Li potrà dir, suo danno.

56. A c. 75*v*: Favola LVI. Il Cagnolino gentile e il Cane rustico, di 21 quartine.
Comincia: Un Cagnolino candido
Finisce: Savio il fidarsi al merto.

57. A c. 76*v*: Favola LVII. L'Imbiancatore de' Corvi, di 18 quartine.
Comincia: Nelle sue Metamorfosi
Finisce: E il foglio fu consunto.

58. A c. 78*r*: Favola LVIII. I due Scarafaggi, di 23 quartine.
Comincia: La favola de' Corvi
Finisce: Lo stolto quel che è stato.

59. A c. 79*v*: Favola LIX. Le Tortore e le Galline, di 16 quartine.
Comincia: N'un orto due serragli
Finisce: Chi vuole esser sofferto.

60. A c. 80*v*: Favola LX. Il Fringuello e il Gatto, di 15 quart.
Comincia: Di notte sopra un albero
Finisce: Il far la stessa prova.

61. A c. 82*r*: **Favola LXI. La Scimmia, il Coniglio e il Leone,** di 10 quartine.

Comincia: **Una Scimmia e un Coniglio**

Finisce: **Chi è simile al coniglio.**

62. A c. 82*v*: **Favola LXII. L'Usignolo,** di 21 quartine.

Comincia: **Noiato un usignolo**

Finisce: **E trovar pene e morte.**

63. A c. 84*r*: **Favola LXIII. Lo scavatore d'un nuovo fiume,** di 10 quartine.

Comincia: **D'arido suolo**

Finisce: **Non s'incammina.**

64. A c. 85*r*: **Favola LXIV. Il Cane e la Bertuccia,** di 13 quart.

Comincia: **Un Cane e una bertuccia**

Finisce: **Già eguali nella sorte.**

65. A c. 86*r*: **Favola LXV. Il Cane Giudice,** di 13 quartine.

Comincia: **Un grosso can da caccia**

Finisce: **È del maggior ladrone.**

66. A c. 87*r*: **Favola LXVI. Il Leone zelante,** di 11 strofe di sei versi ciascuna.

Comincia: **Narra un vecchio scrittore**

Finisce: **Del giusto il segno alfin trasgredir vuole.**

67. A c. 88*v*: **Favola LXVII. Il Pidocchio, il Piattone e lo Scimmiotto,** di 8 quartine.

Comincia: **Un dì furo a contesa**

Finisce: **Soglion de' miserabili.**

68. A c. 89*r*: **Favola LXVIII. La Torre rovinata,** di 9 quartine.

Comincia: **Una vetusta Torre**

Finisce: **Selva del funerale.**

69. A c. 90*r*: **Favola LXIX. Il Colombo e il Falco,** di 10 quartine.

Comincia: **Un Falco ben pasciuto**

Finisce: **Per mezzo del delitto.**

70. A c. 90*r*: Favola LXX. I due Ciabattini, di 13 quartine.
Comincia: Un dì feriato a spasso
Finisce: Parlò come un Solone.

71. A c. 92*r*: Favola LXXI. La Cicala e il bue, di 8 quartine.
Comincia: Di Luglio una Cicala
Finisce: Perdon tempo e sudori.

72. A c. 92*v*: Favola LXXII. Il Museo d'anticaglie, di 13 quart.
Comincia: Un antiquario avea
Finisce: Ridotta oggi a vernice.

73. A c. 93*r*: Favola LXXIII. Il Leone, la Volpe e l'Agnello, di 28 quartine.
Comincia: Un Re Leone antico
Finisce: Che il nome non mentiscono.

74. A c. 97*r*: Favola LXXIV. Il Cane e il Cammello giudice, di 13 quartine.
Comincia: Un cane eletto giudice
Finisce: L'esempio dell'agnello.

75. A c. 98*r*: Favola LXXV. Il Tumulto degli Insetti, di 9 quart.
Comincia: Quando faceano stato
Finisce: Del Trono e del paese.

76. A c. 99*r*: Favola LXXVI. L'Asino e i suoi vicini, di 16 quartine.
Comincia: Avean ne' tempi antichi
Finisce: Sacrifichi alcun dritto.

77. A c. 100*v*: Favola LXXVII. Il Cane rustico in città, di 9 quartine.
Comincia: D'un povero villaggio un pingue cane
Finisce: Quella che serba alla Città comparte.

78. A c. 101*r*: Favola LXXVIII. I due Leoni, di 11 quartine.
Comincia: Fu scritto che in un bosco
Finisce: Che non trova contrasto.

79. A c. 102*r*: **Favola LXXIX. Il Gatto, la Volpe e la Zanzara**, di 12 quartine.

Comincia: **Un gatto processato**

Finisce: **Tempo altrui scialacquare.**

80. A c. 103*r*: **Favola LXXX. Il Leone, il Porco, e il Cavallo**, di 12 quartine.

Comincia: **Un re Leone avaro**

Finisce: **Men spende chi più spende.**

81. A c. 104*v*: **Favola LXXXI. Il Cane da Caccia**, di 9 quartine.

Comincia: **Un cacciatore esperto**

Finisce: **Tra gli uomini far suole.**

82. A c. 105*r*: **I Cosmografi e lo Scarafaggio**, di 6 quartine.

Comincia: **Pensando due cosmografi**

Finisce: **È una cosa, altra l'atto.**

83. A c. 105*v*: **Favola LXXXIII. Il Cavallo**, di 9 quartine.

Comincia: **Un Caval mansueto**

Finisce: **Marmo, epitaffio e serto.**

84. A c. 106*r*: **Favola LXXXIV. Il Baco da Seta e la Cicala**, di 9 quartine.

Comincia: **Quando le bestie regno**

Finisce: **D'un dotto un chiaccherone.**

85. A c. 107*r*: **Favola LXXXV. Il Gatto e la Testuggine**, di 5 quartine.

Comincia: **Un gatto in un giardino**

Finisce: **Riesce scorta fida.**

86. A c. 107*v*: **Favola LXXXVI. Le due capre**, di 9 quartine.

Comincia: **Una Capra dovendo**

Finisce: **Per l'ozio si risente.**

87. A c. 108*r*: **Favola LXXXVII. Il Leone, l'Orso e la Volpe**, di 12 quartine.

Comincia: **N'una selva regnava**

Finisce: **In traccia va dell'Orso.**

88. A c. 109*r*: Favola LXXXVIII. L'Ostessa e la Galline, di 10 quartine.

Comincia: Un' ostessa teneva

Finisce: Il porfido ammollire.

89. A c. 110*r*: Favola LXXXIX. Il Bue, il Cane, e l'Asino, di 7 quartine.

Comincia: Un Bue vedendo un giorno

Finisce: Farian minor fracasso.

90. A c. 110*v*: Favola XC. Il Bertuccino, di 7 quartine.

Comincia: Le Bertucce fur sempre

Finisce: Con lo gran pregiudizio.

91. A c. 111*v*: Favola XCI. La Testuggine e la Lepre, di 15 quartine.

Comincia: Che Testuggini e Lepri

Finisce: L' util *Festina lente*.

92. A c. 112*v*: Favola XCII. Il Gufo, di 8 quartine.

Comincia: Ne' tempi antitroiani

Finisce: Per troppa religione.

93. A c. 113*r*: Favola XCIII. Il dilettante di Pitture, di 12 quart.

Comincia: Un ricco dilettante

Finisce: Non sa mirar lo stolto.

94. A c. 114*r*: Favola XCIV. La Volpe, di 8 quartine.

Comincia: Una Volpe domestica

Finisce: Perde acquerello e mosto.

95. A c. 115*r*: Favola XCV. La Bertuccia e il Cane, di 10 quart.

Comincia: Una Bertuccia e un Cane

Finisce: Nè mai per nausea ingrato.

96. A c. 115*v*: Favola XCVI. Il Cervo, la Capra, e il Porco, di 12 quartine.

Comincia: Un cervo od una Capra

Finisce: Ma fa guadagnar tutto.

97. A c. 116*v*: Favola XCVII. Le Formiche, di 8 quartine.
Comincia: Una formica stava
Finisce: Studioso indipendente.

98. A c. 117*r*: Favola XCVIII. Il Cane del Cuoco, di 10 quart.
Comincia: Un cuoco tenea un cane
Finisce: Parrebbe buona e bella.

99. A c. 118*r*: Favola XCIX. La donna della secchia, di 7 quart.
Comincia: Una donna comprata
Finisce: Per vendersi, agli eredi.

100. A c. 118*v*: Favola C. Lo scultore, di 14 quartine.
Comincia: Uno scultor più amante
Finisce: Fanno di quando in quando.

101. A c. 122*r*: Favola I. Il Gatto e il Cane, di 11 quartine.
Comincia: Un gatto a una finestra
Finisce: Città e regioni vuote.

102. A c. 122*v*: Favola II. Il Leone dissoluto, di 7 strofe di 5 versi ciascuna.
Comincia: Un Leone affrican dedito molto
Finisce: Novelle son da leggersi nel Cesso.

103. A c. 123*v*: Favola III. Il Leone pacifico, di 11 quartine.
Comincia: Il Leon dissoluto
Finisce: Stia a casa e mai non regni.

104. A c. 124*v*: Favola IV. Il Pavone Re, di 8 quartine.
Comincia: I volatili in certo ampio deserto.
Finisce: In corte sempre regnano i bestioni.

105. A c. 125*r*: Favola V, L'Agnello e il Cavallo, di 11 quart.
Comincia: In una stalla nato
Finisce: Nelle nostre grandezze.

106. A c. 126 *r*: Favola VI. Il Tumulto delle Bestie, di 10 quart.
Comincia: Quando le bestie avean regno distinto
Finisce: Nel mondo, solo può dirsi beato.

107. A c. 126 *v*: Favola VII. Il Cammello, la Volpe, l'Arpia, il Cane, di 17 quartine.
Comincia: Le bestie in certi tempi
Finisce: Per le loro tristizie.

108. A c. 128 *r*: I due Gatti, di 9 quartine.
Comincia: Eran due gatti amici
Finisce: Serve o per arte al tempio.

109. A c. 129 *r*: Favola IX. Il Pappagallo, di 5 strofe di 6 versi ciascuna.
Comincia: Un pappagallo indiano
Finisce: La gente al fine gli ride in sul viso.

110. A c. 129 *v*: Favola X. I Grammatici, di 16 quartine.
Comincia: Tre grammatici illustri
Finisce: Ma sol quei verbi, non speri niente.

111. A c. 131 *r*: Favola XI. Il Ferro rugginoso, di 24 strofe di 6 versi ciascuna.
Comincia: Coperto dalla ruggine
Finisce: Sarà riconosciuto e benedetto.

112. A c. 133 *v*: Favola XII. Il Tempo, di 19 quartine.
Comincia: Due amici insieme usavano
Finisce: L'acqua con cui dovea tritare il grano.

113. A c. 135 *r*: Favola XIII. Le Maschere, di 25 quartine.
Comincia: Uno scrittor filosofo profondo
Finisce: Di sotto alle rovine d'una torre.

114. A c. 137 *r*: Favola XIV. Il Gatto, di 27 quartine.
Comincia: Vuo' narrarvi la storia
Finisce: Condannato alla forca o alla galera.

115. A c. 139*v*: **Favola XV. La felicità degli uomini.** Sono 24 quartine.

Comincia: **A un galantuomo antico**

Finisce: **D'aver nel pugno gli astri.**

116. A c. 141*v*: **Favola XVI. La Chiocciola e il Lumacone,** di 6 quartine.

Comincia: **N'una chiocciola a caso**

Finisce: **Poveri e mal vestiti.**

117. A c. 142*r*: **Favola XVII. Il Platano, il Grano e il Fungo,** di 12 strofe di 5 versi ciascuna.

Comincia: **S'ergea platano eccelso in mezzo al grano**

Finisce: **S'accorge ognun che può scioglierla un fungo.**

118. A c. 143*v*: **Favola XVIII. Il Fungo e i Lumaconi,** di 9 strofe di 5 versi ciascuna.

Comincia: **Se tra i funghi uno savio**

Finisce: **Come un gambo di fungo scappellato.**

119. A c. 144*r*: **Favola XIX. La Chiocciola, i Bachi e la Lince,** di 14 quartine.

Comincia: **Da un mucchietto di sassi**

Finisce: **Falsa argentina lama.**

120. A c. 145*v*: **Favola XX. Lo Speziale e le Mosche,** di 11 quartine.

Comincia: **Pestava uno speziale**

Finisce: **Nessuno si presenta.**

121. A c. 146*v*: **Favola XXI. I Topi fuorusciti,** di 42 quartine.

Comincia: **Dentro un vasto fenile**

Finisce: **Soverchiati da questi mariuoli.**

122. A c. 150*r*: **Favola XX. La lima e l'incudine,** di 11 quart.

Comincia: **Contro la consuetudine**

Finisce: **Che 'n lui non nuoce e se stesso consuma.**

123. A c. 151*r*: Favola XXIII. Il Colombo postiglione, di 17 ott.
Comincia: Ne' tempi antichi, quando ancor trovato
Finisce: La miscredenza e la superstizione.

124. A c. 154*r*: Favola XXIV. La Farfalla e il Leone, di 174 quinari sdruccioli.
Comincia: Farfalla semplice
Finisce: Quei che lo seguono.

125. A c. 159*r*: Favola XXV. Il Gentiluomo e il Calzolaio, di 157 endecasillabi.
Comincia: Un tal di quei che del più gentil sugo
Finisce: Il bruco e quello del bruco la ruggine.

126. A c. 160*r*: Favola XXVI. Il Leone educatore, di 26 quart.
Comincia: N'un vasto territorio era un Leone
Finisce: Sol tien nel fare il volgo travedere.

127. A c. 162*v*: Favola XXVII. Il Gatto e il Topo, di 8 quart.
Comincia: Dentro una sotterranea cucina
Finisce: Il benefizio al tristo esce di mente.

128. A c. 163*r*: Favola XXVIII. Il Topo e il Gufo, di 25 quart.
Comincia: Se il topo roditor del duro laccio
Finisce: L'azion del Gufo barbara e assassina.

129. A c. 165*r*: Favola XXVIII. Il Topo domestico, di 41 strofe di sei versi ciascuna.
Comincia: D'altro Topo il destino
Finisce: Chi far dovevi specchio di morale.

130. A c. 170*r*: Favola XXIX. Il Mercante di cose straniere, di 37 strofe di sei versi ciascuna.
Comincia: In Europa tornando
Finisce: Che pur fu moda, e fu moda scempiata.

131. A c. 174*r*: Favola XXX. I cinque cani fratelli, di 6 strofe di 5 versi ciascuna.
Comincia: A un cittadino in villa
Finisce: Che fan l'allievo scostumato o buono.

Cod. II, II, 262.

Cod. cartac. 32×24, di scrittura dei primi anni del sec. xix, diviso in due fascicoli, l'uno di c. 162 numer., e l'altro di c. 36 non numer., rileg. in cartone. Proven. alla Bibl. nel 1836 dopo la morte del prefetto V. Follini, di mano del quale è scritto tutto il codice.

I. Da c. 1*r* a 28*r*: Il Ferruccio tragedia.

Comincia: Del gran Giulio ministro, augusto nome

Finisce: D'ogni scienza e d'ogni arte più bella!

Absoluta a III. Idus februarii MDCCCVII ad IV Non. Martii eiusdem anni.

II. Da c. 29*r* a 67*r*: La Scilla tragedia. L'argomento è tratto dal Libro Ottavo delle Metamorfosi di Ovidio.

Comincia: Quale, o signor, nel Real volto scorgo

Finisce: Fuggir morendo, infesta ombra ti seguo.

Absoluta a XIII kal. Iunii MDCCCVII ad postrid. Non. Iunii eiusdem.

III. Da c. 69*r* a 122*r*: Ifigenia tragedia.

Comincia: Dubbioso ancor, tenti il voler de' Numi

Finisce: Che pe' trionfi suoi la cruda stirpe.

A IX kalend. Iunii MDCCCIX ad IV Idus Iunii eiusdem anni.

IV. Da c. 123*r* a 162*r*: Candaule tragedia.

Comincia: Perchè, signor, contro l'usato stile

Finisce: Chi sua stoltezza non tua destra uccise.

A nonis Iulii MDCCCIX ad VII kal. Augusti eiusdem anni.

V. Nel secondo fascicolo: Epaminonda tragedia.

Comincia: Oh quale al nostro genitor sovrasta

Finisce: La propria libertà misera Tebe!

Finita di correggere il dì 24 Febb.° 1815.

Cod. II, II, 265.

Cod. cartac. 32×24, di scrittura dei primi anni del sec. XIX, di c. 334 numer. a pag. 1-668, più cinque fogli non numer. in princ., rileg. in cartone. Perv. alla Bibl. dopo la morte del prefetto V. Follini.

Contiene una Copia del Poema il Ciriffo Calvaneo di Bernardo Giambullari in seguito del primo Libro di Luca Pulci stampato in 4 da Pietro de' Niccolini da Sabbio, con molta diligenza in questa copia dagli innumerevoli errori di quella edizione per opera di Vincenzio Follini e suo vero amico Leopoldo della Santa, il quale dopo aver fatta di suo pugno una pulita copia di questo libro, al detto Vincenzio Follini donò questa originale, come cosa di proprietà ad ambedue comune. Morì il prelodato Leopoldo giorni VI innanzi alle Calende di Febbraio nel M.D.CCC.XXVII.

I. Da p. 1 a 222: Libro Secondo del Ciriffo Calvaneo, di ottave 666.

Comincia: Io mi maravigliavo ben, che tu

Finisce: Il qual vi saltò sù senza dimoro.

II. Da p. 223 a 442: Libro Terzo del Ciriffo Calvaneo, di ottave 660.

Comincia: Ora a vedere insieme questi tre

Finisce: V' eron rimasi, s' avviorno in là.

III. Da p. 443 a 665: Libro Quarto del Ciriffo Calvaneo, di ottave 669.

Comincia: Il Capitan parea proprio un serpente

Finisce: Bernardo Giambular diè fine all' opra.

IV. A p. 667: Ciriffo Calvaneo al Lettore. Sonetto.

Comincia: Avea mio primo autor di vita privo

Finisce: In ogni modo ero portato in Chiesa.

V. A p. 668: Ciriffo ancora parla. Sonetto caud.

Comincia: Dal tempo che produce a tempo ogni opra

Finisce: Ma guardi come Icaro non si trovi.

Cod. II, II, 274.

Cod. cartac. 30×22, di scrittura del sec. xv, di c. 84 recentemente numer., ricoperto di membr. Da una nota che trovasi a c. 81 r, par che il ms. fosse di Antonio Boninsegni, poi passò, come è indicato a c. 1 v, a Giovanni di Santi da Cagnoli. L'acquistò per la Bibl. il Follini dal libraio fiorentino G. Ricci, nel 1816.

È un trattato di *ragioni mercantesche*, e in fine contiene:

I. A c. 81 *v*, mancante degli ultimi quattro versi, il sonetto del Petrarca che comincia:

Rotta e l alta colonna e l verde lauro.

II. A c. 82 *v*: In Roma. Sonetto caud., mancante di due versi dopo l'11°, relativo alla calata di Carlo VIII.

Che fa viene ho non viene Re di françha
che fa viene ho non viene che le in camino
harmatho in su la choxa tiene la lançha
c ha ben sej mesi che ll era a torjno
che forxe charo amicho che Roj non chianza
rilevar vol la stirpe di pipino
si chosi e che fara il fiorentino
grattarassi marzocho piu la panza
marzocho oltra la febre a le nguinalle
e senpre mugie e l mal non li diclina
li mancha el polzo e l ochi li travalle
e midici non anno piu medicina
ho dio quanta roina
vezo questo anno et quanthe barabuffe
tra michaiarri charicharai (?) et pantuffe
hor s achostano le zuffe (sessami dio)
che po questa proxella hor male no vesti (?)
ne viene la sagetta e stroncha el francho
a piticion d un moro e quell e biancho.

Cod. II, II, 277.

Cod. cartac. miscell. 31×21, di scritt. del sec. xviii; rileg. in pelle, di c. 164 non numer. e provenuto alla Bibl. nel 1850 dalla lib. rinucciniana.

I. Da c. 160 *r* a 166 *r*: Al Serenissimo Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana venuto a Roma incognito. Si commenda la Religione di

questo Principe. Canzone preceduta da un lungo argomento in prosa; senza distinzione di strofe.

Comincia: Se coronato il crin d'accessi lampi

Finisce: L'ampio Erario del Ciel offre a mortali.

Cod. II, II, 285.

Cod. cartac. 31×21, miscell., di più mani dei secoli xvi, xvii e xviii, di c. 177 numer. Fu già del Bargiacchi, e comperato dalla Bibl. nel 1836.

I. Da c. 2*r* a 4*v*: Lamento del Mangia di Siena in occasione, che fu trattato dalla Ballìa di metter su la torre dove egli stà in suo luogo un Campanone. Il fatto cui si riferisce questa canzone, è del 1667.

Comincia: Su l'eminente cima

Finisce: Hebbe fine col giorno il suo lamento.

II. Da c. 5*r* a 6*v*, Ottave 24, anep. ed adesp.

Comincia: Io sono una persona fatta a foggia

Finisce: Perchè le donne al fin son tutt'a un modo.

III. Da c. 7*r* a 8*v*: Il Disgraziato. Canzone adesp.

Comincia: Fanno a gara le stelle a farmi piangere

Finisce: Fann'a gara le stelle a farme piangere.

IV. Da c. 9*r* a 25*v*, quattro intermezzi, adesp.

1. Primo Intermedio, che serve per Prologo. La scena rappresenta il delizioso paese della Cuccagna con marina, dove sopra una nave guidata dalla fortuna vengono li seguenti Personaggi: Fortuna, Cortigiano Ipocrito, Coro di Naviganti, Panicone Re della Cuccagna a sedere, e Corte.

Comincia: Per la mobile campagna

Finisce: Delle vedove al fine è la Cuccagna.

2. Intermedio secondo. Torna la medesima scena senza marina. Zerbino solo.

Comincia: Amor quand'io considero

Finisce: Questa, questa è la Cuccagna.

3. Intermedio terzo. Bagni deliziosi; Panicone e Cricia Cardoni che si bagnano, Zerbino su la sponda de Bagni che si fa vento, Coro di Notatori che bevono.

Comincia: Tra queste sponde

Finisce: Grandina burro e piovon fegatelli.

4. Intermedio quarto ed ultimo. Si vede scena orrida, con gente che lavorano in diversi esercizii; Zerbino, Vedova, Pastorella, Panicone.

Comincia: Pompe, ricchezze e fasti

Finisce: Che non dura Cuccagna in questo mondo.

V. Da c. 26*r* a 29*r*: Lamento per la perdita d'un Grillo del sig.r Pier Salvetti. Messo in musica dal sig.r Grasseschi l'anno 1645. Polimetro.

Comincia: Ohimè, che nuova strana

Finisce: Noi non siam de' lamenti a l'insalata.

VI. Da c. 30*r* a 32*r*: Sopra l'Assedio di Vienna, Canzone: adesp. di stanze 10, ciascuna delle quali di 14 versi.

Comincia: E fino a quando inulti

Finisce: E già la strada o la vittoria è certa.

VII. Da c. 34*r* a 41*v*, Poesie varie di Pier Salvetti.

1. La Mora scherzo per la musica composizione del sig.r Pier Salvetti. Polimetro.

Comincia: Pur alfine anch'io c' ho dato

Finisce: E l'ho finita anch'io.

2. Il Brindis scherzo per la musica fatto l'anno 1646 dal sig. Pier Salvetti per la recuperata sanità del ser.mo Principe Mattias di Toscana. Polimetro.

Comincia: Olà cento de miei, ite spillate

Finisce: Parlerà più italiano e dirà meglio.

3. Per uno ch'andava mal volentieri alla guerra l'anno 1644. Del sig.re Pier Salvetti. Canzone.

Comincia: Oh che sia maletto

Finisce: Ma non già voi, sì voi, voi Cacchiatolle.

VIII. Da c. 42*r* a 43*r*: Il Nerone. Canzone adesp.

Comincia: Sopr' un' eccelsa Torre

Finisce: Debito non si fa che non si paghi.

IX. Da c. 44*r* a 49*r*: Satira di Mon.r Azzolino sopra l' Invidia.

Comincia: Cercato ho spesso o mio sincero amico

Finisce: Nè mai vera virtù l' Invidia esprime.

X. Da c. 50*r* a 67*v*: Intermedi fatti per due Commedie recitate dagli Accademici di Via di s. Gallo, dal sig. Michelagnolo Buonarroti; l'una nella loggia del sig. Tommaso Canigiani di rimpetto alle Rovinate, l'intermedii della quale cominciano *Donne che tutto dì vi dilettate* che si recitarono da Musici, e la composizione delle musiche di m. Filippo Vitali. La Commedia fu il Trinummo di Pluto rammodernata e ridotta in prosa volgare dal sig. Tommaso Segni, che riuscì alquanto satirica. La seconda Commedia con gli intermedii che seguono pure in musica da professori recitati, si rappresentò in casa de sig.ri Venturi, che abitavano allhora in Pinti nella casa de Caccini e si recitò nella sala di sopra. La Commedia fu civile e assai fredda, e in prosa, opera del sig. Nicc.o Arrighetti.

Da altra annotazione della stessa pag. sappiamo che la commedia dell'Arrighetti era intitolata *La Gratitudine*. Questi intermezzi furono pubblicati nelle *Opere varie* di di M. A. Buonarroti il giovane, Firenze, Le Monnier, 1863, pag. 293-310, di sur un codice marucelliano.

1. Intermedio primo o preparatorio alla Commedia. La Commedia, l'Avvertimento e 'l Ridicolo.

Comincia: Io rido pur di voglia, io rido pure

Finisce: Ch' amor e più ridicolo di me.

2. Intermedio secondo che viene dopo il primo atto della Commedia delle Vedove.

Comincia: Misere vedovelle

Finisce: Provide vedovelle.

3. Intermedio terzo che viene doppo il secondo Atto. Delle malmaritate.

Comincia: Maladetto colui che s' interpose

Finisce: Che no vi s' abbia a dir poi lima, lima.

4. Intermedio quarto che viene doppo il terzo atto. De malamogliati.

Comincia: Ch' imparar vol a tor moglie

Finisce: Ma non sappiam che dir quant' a quel sale.

5. Intermedio quinto doppo il quarto atto. Degli scapigliati che vanno alla guerra.

Comincia: Addio bische, addio osterie

Finisce: Voi inforcar veggio l'arcion.

6. Intermedio sesto doppo il quint'atto. Il Diletto, il Giovamento, l'Avvertimento, il Ridicolo, e coro delle Grazie, del Giovamento e del Diletto.

Comincia: Tu menti per la gola — Io mento? — menti

Finisce: S' abbraccin con le floride e festevoli.

7. Il Ballo delle Grazie del Giovamento e delle Grazie del Diletto.

Comincia: Scior la lingua in tosco involta

Finisce: Men fatica al ben et e.

XI. Da c. 72*r* a 75*r*: La forza del dolore eccede la capacità dell'umano intendimento. Oda del sig. Gio. Battista Ricciardi. Canzone di 14 stanze.

Comincia: Piango le mie miserie e so ch'altrui

Finisce: Ne l'inferno in rigor vincon le stelle.

XII. A c. 75*v*, Sonetto adesp. ed anep.

Comincia: Tanto si vive? o n'è pur zoppo 'l die

Finisce: E svanir con incanti e sdegni et ire.

XIII. Da c. 76*r* a 77*v*, Capitolo adesp. ed anep.

Comincia: Signor Francesco, io m'era messo in testa

Finisce: E qui fo punto perchè suona nona.

XIV. Da c. 78*r* a 79*r*: Nel giorno del proprio natale ciò è il dì 5 novembre 1631. Canzone adesp., di 11 stanze ciascuna delle quali di 6 versi, con correzioni e postille marginali.

Comincia: Chi di Falerno eletto amici appresta

Finisce: Che d'ogni altro pensiero a me cal poco.

XV. Da c. 80*r* a 80*v*: Al sig.re Instabile l'inquieto. Capitolo di Andrea Cavalcanti detto l'*Inquieto*, con data di Firenze del 21 novembre 1630.

Comincia: Non comportava l'opra ch'alla mia

Finisce: Con che son vostro e servitor vi vivo.

XVI. Da c. 81*r* a 82*r*, Canzone adesp. ed anep., di 17 strofe tetrastiche.

Comincia: Da bella Lira a cui d'Electro e d'oro

Finisce: Farvi, dillo tu Clio, lunghi soggiorni.

XVII. Da c. 84*r* a 85*r*, Capitolo di Gabriello Strozzi al cav. Poleschi e a Francesco Cavalcanti, a Fogliaia.

Comincia: Cari signori ben dir mi potete

Finisce: Io sono in poggio, e voi siete in piano.

XVIII. Da c. 86*r* a c. 87*v*: Capitolo in Lode del Assiuolo inviato al sig.r Sposo. È mutilo in fine.

Comincia: Se fra mille volatili animali

Finisce: Per arrivare a Chiaverino al ballo.

XIX. A c. 88*r*, Canzone adesp. ed anep. di 7 strofe tetrastiche.

Comincia: Oh siete pur per far poco guadagno

Finisce: Dalla fortuna che de pazzi ha cura.

XX. A c. 89*r*, Canzone adesp. ed anep. di 10 strofe tetrastiche.

Comincia: Venga san Paol pur con lo spadone

Finisce: Giusto è che tenga conto anco di noi.

XXI. Da c. 94*r* a 95*v*, Capitolo di Lorenzo Franceschi.

Comincia: Signor Andrea per non saper che fare

Finisce: Servitor vostro Lorenzo Franceschi.

XXII. A c. 96*r*, Componimento adesp. ed anep. di otto stanze.

Comincia: Io confesso signor che l'esser nato
Finisce: Ch'a la fine ognun è da casa sua.

XXIII. Da c. 97*r* a 98*v*, Componimento polimetro, adesp. ed anep.

Comincia: O bella di Pemesso abitatrice
Finisce: Il che sua M. gli conceda Amen.

XXIV. Da c. 99*r* a 102*r*: Al sig.r Benedetto Guerrini Capitolo di O. P.

Comincia: Guerrini ho visto tanto e tanto mondo
Finisce: Lo sai tu, lo so io, lo sa più d'uno.

XV. Da c. 103*r* a 104*v*: Ai gentilissimi sig.ri e Padroni miei Col.mi i sig.ri Accademici Improvvisi. Capitolo sottoscritto da Rainero Fucasco; ma in fronte ha segnato, di mano posteriore: Di Francesco Rovai.

Comincia: Chi non porta il cervel sotto le schiene
Finisce: Rimansi in Villa a far seccare allori.

XXVI. Da c. 105*r* a 107*v*: Del sig.r Cav. Fra Ciro di Perse. Canzone.

Comincia: Misera sorte humana
Finisce: Tra l'ombre va della più bassa plebe.

XXVII. Da c. 109*r* a 111*r*: Lo sdegno ciarlatano. Canzone adespota.

Comincia: Poiche lo sdegno intese
Finisce: Viva viva lo sdegno e sua virtù.

XXVIII. Da c. 112*r* a 113*v*: Al Ser.° Ferdinando Secondo G. D. di Toscana quadernario d'Orazio Persiani. Canzone di 26 tetrastici.

Comincia: Vo contarvi signor le mie sventure
Finisce: Datemi voi da comperare il foglio.

XXIX. Da c. 114*r* a 118*v*, 18 stanze di Matteo Bartoli, accompagnate da una lettera del 5 aprile 1639.
Comincia: Signior molto tempo è che aspetto in vano
Finisce: E con tal fine il ciel ti sia propizio.

XXX. Da c. 120*r* a 123*v*: Le Muse sdegnate. Canzone del sig.r Claudio Achillini. È composta di 15 stanze, ciascuna di 16 versi, ed ha un commiato di 7 versi.
Comincia: Figli de miei cordogli
Finisce: Servono sol per coronar gli affanni.

XXXI. A c. 124*r*: Per l'Infermita dell' Ecc.mo sig.re Dottor Moniglia. Sonetto adesp.
Comincia: Ferma o ladron del sacro monte il canto
Finisce: Da la tua penna oggi svenato Adone.

XXXII. Da c. 127*r* a 128*v*: Sopra bella Dama Monacata per forza, Lamento. È in terzine, ciascuna delle quali finisce con alcune parole del *De profundis*.
Comincia: Dunque a far questo passo son constretta
Finisce: La luce sol di tormentoso fuoco *Luceat eis*.

XXXIII. Da c. 129*r* a 130*r*: Amante d'una Dama Bacchettona. Canzonetta non strofica, adesp.
Comincia: Questa sì non è minchiona
Finisce: Ne vada a domandar la Faustina.

XXXIV. A c. 131*r*, Canzonetta adesp. ed anep. di 4 strofe, ciascuna delle quali di 6 versi; mutila in fine.
Comincia: Su le ceneri spente
Finisce: E quasi scoglio all'onda.

XXXV. Da c. 132*r* a 133*r*, Capitolo adesp. ed anep.
Comincia: Signor Pollini non mi date sapa
Finisce: Gia che ammalato mi trovo nel letto.

XXXVI. A c. 134*r*, due Strofe ciascuna di 7 versi, adesp. ed anep.

Comincia: A passo pene a passo doglie a passo

Finisce: A poco mali a poco danni a poco.

XXXVII. A c. 134*v*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Poi ch'io e voi varcata havremo l'onda

Finisce: Le pene uguali fian diversi i chiostri.

XXXVIII. A c. 135*r*, Sonetto adesp. ed anep.

Comincia: Mentre io scrivo di voi dolce mia morte

Finisce: Del seguir dietro a lei piume el hebbe.

XXXIX. A c. 141*r*, Sonetto caud., adesp. ed anep., contro un canonico che avea assistito alla rappresentazione di una commedia.

Comincia: Ch'un canonico nostro cattedrale

Finisce: Vn soggetto simil tu puoi cercare.

XL. A c. 142*r*: Sonetto a Menicuccio Berretti Cancelliere dell'Archivio della Pancaccia e sigillatore de Protocolli della mormorazione. Sonetto caud. adesp.

Comincia: Scorgete voi ser Menicuccio bene

Finisce: Gl'è Canonico nostro e Catthedrale.

XLI. Da c. 143*r* a 144*v*, Capitolo adesp. anep.

Comincia: Quando aspettavo apunto di sentire

Finisce: Converrà che saione almen sopporti.

XLII. Da c. 147*r* a 148*v*: Lirillo dolente per la partenza d'Alessi alla Caccia. Egloga. Adespota e mancante della fine.

Comincia: E d'innocente fere

Finisce: Ei si lamenta e piange et per tutto.

XLIII. Da c. 149*r* a 150*v*: L'Isabella sospirosa per la partenza d'un amante. Ottave 11 adesp.

Comincia: Giunt'è pur Isabella il tempo al fine
Finisce: E sia tua scorta alle vendette Armida.

XLIV. Da c. 151*r* a 154*r*: In lode delle Pianelle in genere. Capitolo adesp.

Comincia: Fra le cose più utili e più belle
Finisce: Ch'io sempre loderovvi o large o strette.

XLV. A c. 155*r*: Al sig. Fran.co Rovai nelle presenti calamità d'Italia. Canzone di 6 stanze di 8 versi ciascuna, ed un commiato di sei versi.

Comincia: O tu che del bel Arno in su la sponda
Finisce: Che dell'occaso suo barbaro goda.

Cod. II, II, 292.

Cod. cartac. miscell. 33×22, di scrittura di più mani e secoli, dal xv al xviii; di c. 408 non numer., rileg. in cartone. Lo comprò per la Bibl. il Follini nel 1810, da Luigia di Niccolò Silvestri.

I. Da c. 1*r* a 2*v*: Ill.mo D.no Marchioni Petro Franc. de Vitellibus nobili Patricio Tifernati, Tifurnique, sed olim Dono Cetone sed olim Marchioni: Nunc vero Marchioni Bucinensi, Trabantorumque Ser.mi Magni Ducis Etruriae Archimandritae supremo S. P. D. Franciscus Redi Nobilis Patricius Aretinus, multarum Catapecchiarum, Grillaiarum et Scopetorum Dominus Vallisque Magrae Toparcha quam citissime moriturus, quia cum Poeta potest dicere Magnum Frigumgus Dominatio Nostra patiscit. Canzone di 23 testrastici, d'argomento burlesco.

Comincia: Lo star di mezzo inverno intorno al fuoco
Finisce: Non pisciar chiaro e far le beffe al medico.

II. Da c. 10*r* a 18*v*: Sogno, ottave del sig.r Pietro Susini ad un amico. Sono 35 ottave.

Comincia: Era la notte e della Dea Triforme
Finisce: Mi ritrovo bagniato il gambo in mano.

III. Da c. 12*r* a 16*v*: Non potersi comprendere Iddio che con la sua fede, quantunque l'opere di sua Provvidenza mostrino chiaramente ch'egli c'è. Sonetti attribuiti da una nota marginale a un Rucellai.

1. Comincia: Oltre il confin de miseri mortali
   Finisce: Le mira scintillar lucenti e belle.
2. Comincia: Invisibili son l'eccelse ruote
   Finisce: In tanti moti un movimento solo.
3. Comincia: Con salda e stabil man l'atto primiero
   Finisce: Indi il vivo rubin Bromio innamora.
4. Comincia: Sì da quest'ordin vario il mondo nacque
   Finisce: Del gran concerto rinvenir le corde?
5. Comincia: Come aguzza il gran fabbro e con qual lima
   Finisce: Onde 'l sen de mortali arda et avvampi.
6. Comincia: Chi detta i versi musici e canori
   Finisce: Nelle nostr'Alme effigiò se stesso.
7. Comincia: Quanto di più preclaro ha qua raccolto
   Finisce: In lei traluce onnipotente Iddio.
8. Comincia: La Terra 'l Ciel e l'Ocean profondo
   Finisce: Per sentier dubbio e non ravvisa il vero.
9. Comincia: Se alla ministra del motor sovrano
   Finisce: L'opre maggior che per l'eterno ordisce?
10. Comincia: Entro spelonca nubilosa oscura
    Finisce: A intender quel di cui favilla è questo.
11. Comincia: Ragion di nostre menti alta Reina
    Finisce: È men che un nulla in paragon del vero.
12. Comincia: Se ad Ape industre che tra vaghi odori
    Finisce: L'infinito operar col suo compasso.
13. Comincia: Nella più cupa eternità s'ascose
    Finisce: Chi cotanto stupor penetra e intende?
14. Comincia: Terreno acume a sì gran volo è corto
    Finisce: Sol fede invitta e stabile speranza.

IV. Da c. 22*r* a 30*r*: Del sig.r Maggi. Canzone di 17 strofe, ciascuna delle quali si compone di 10 versi.

Comincia: Di Getsemani all'orto

Finisce: Con la cetera mia conversa in pianto.

V. A c. 378*r*: Del sig. Can. Mozzi. Sonetto.

Comincia: S'io penso al caro ed onorato giorno

Finisce: Invidia, gelosia, dolore e sdegno.

VI. A c. 378*r*: Del sig.r Sen. Vinc.o da Filicaia. Sonetti due.

1. Comincia: Se d'orologio, che non parla, e gira
   Finisce: A Dio l'alma sen vola e passa in Dio.
2. Comincia: Poichè i begl'anni miei vidd'io repente
   Finisce: Di quell'alma, ond'io vivo, alma è la morte.

VII. A c. 378*v*: Del sig.r Cav. Cristof.o Massi Medici. Sonetto.

Comincia: Saggio Archimede, che del sol mostrasti

Finisce: Dimmi, se può non ardere il mio cuore?

VIII. A c. 379*r*, Madrigale adesp. ed anep. di 14 versi.

Comincia: Figli all'estremo passo

Finisce: Ben degna, oh figli, eredità fia questa.

IX. Da c. 380*r* a 383*r*, Sonetti in morte di Vincenzo Viviani. In fine di ciascun sonetto è notato il nome dell'autore, così del 2° è segnato autore il cav. Gabburri, del 5° il can. Mozzi, del 6° il Crescimbeni, del 7° il can. Scarlatti, del 10° il march. Orsi, dell'11° e 12° un cav. Gori, e del 13° un Paolo Frescobaldi: degli altri non si può rilevare il nome dell'autore, essendo notato con una abbreviatura inintelligibile.

1. Comincia: Vince il gran nome tuo, vince l'oblio,
   Finisce: Che l'opra dell'ingegno invitta dura.
2. Comincia: Quanto lume dal ciel discese in voi
   Finisce: La somma sapienza e 'l primo vero.

3. Comincia: Pianse Fiorenza già la sua ventura
Finisce: Se le conturba e senza posa geme.
4. Comincia: Già vola glorioso il vostro nome
Finisce: La fama per seguir lena non ebbe.
5. Comincia: Questi che con la bella e nobil arte
Finisce: Posar gli piacque e non far più ritorno.
6. Comincia: Quanto l'ingiuriosa età fatale
Finisce: Principio ebbe nell'un, nell'altro ha fine.
7. Comincia: Vidi di tralcio in tralcio andar contesta
Finisce: Tal non teme del tempo ella il veleno.
8. Comincia: Il fatal marmo, o Toschi Cigni illustri,
Finisce: Le chiare lodi, che Vincenzio ornaro.
9. Comincia: Tu, che in vigor già di virtute, ardente
Finisce: Or di lui fatto è in Cielo ampio tesoro.
10. Comincia: Spirto gentil, che teco sì gran parte
Finisce: In sue dotte vigilie il tuo pensiero.
11. Comincia: Quando colei, che con sua falce ardita
Finisce: Oh bell'arte, oh Vincenzo, e dove sei?
12. Comincia: Quel gran Motor, che gl'astri, e gl'elementi
Finisce: S'abbia luce maggior del Padre il figlio.
13. Comincia: Quando il maggior Pianeta in ciel risplende
Finisce: Che torni sì bel Lume al nostro pianto.
14. Comincia: Spirto gentil, da quell'eccelsa parte
Finisce: Lo vedo, quasi in terso specchio, in Dio.

X. Da c. 389 *r* a 389 *v*: Del sig^{r} Con^{r}. Lorenzo Magalotti. Canzone.
Comincia: Nel più riposto impenetrabil giro
Finisce: E almen la carne travagliata e l'ossa.

XI. A c. 389 *v*: Del sig. Paolo Frescobaldi. Sonetto.
Comincia: Se la beltà che i cuor più freddi accende
Finisce: E sarebbe ad ognor pago e beato.

XII. A c. 390*r*: Del sig.r Salvino Salvini. Sonetto.
Comincia: Per consumarmi l'affannato cuore
Finisce: .... pur anco e non v'è alcun che gride.

XIII. A c. 390*r*: Del sig. Con.e Antonio Mosti. Sonetto.
Comincia: Fatto campo di guerra il mesto cuore
Finisce: Morte è al superbo, e la tua morte è questa.

XIV. A c. 390*v*: Del sig. Cav. Luca degl'Albizi. Sonetto.
Comincia: Fede animosa mia, che cieca miri
Finisce: Tutto di santo amore arda e s'accenda.

XV. A c. 390*v*: Del sig.r Pier Antonio Forzoni. Sonetto.
Comincia: Appena Amor colla sua chiara face
Finisce: Del lume ogni suo bel manca e non dura.

XVI. A c. 391*r*: Del sig. Can. Marcant. Mozzi. Sonetto.
Comincia: Fugge alato destriero, allor che il segno
Finisce: Di vincitore ed io rimango il vinto.

XVII. A c. 391*r*: Del sig. Dr Francesco Forzoni. Sonetto.
Comincia: Perchè superbo oltre il mortal costume
Finisce: Temerei fulminato eterna sera.

XVIII. A c. 391*v*: Del sig. Anton M. Salvini. Sonetto.
1. Comincia: Quando vedrà quel tuo divin sembiante
Finisce: E con leggiadri incanti il cuor mi tocca.
2. Comincia: Occhi specchi dell'alma allor ch'io miro
Finisce: Sospeso a i vostri cenni, attento al moto.

XIX. A c. 292*r*: Del sig.r Cav.re Luca degl'Albizi. Sonetto.
Comincia: Apri Divino Amore alle faville
Finisce: Cinta al ciel voli e Dio contempli e miri.

XX. Da c. 392*v* a 394*v*: Del sig. sen. Vincenzio da Filicaia il Testamento a i figli. Canzone di 10 strofe, ciascuna delle quali di 14 versi.
Comincia: Figli! se di mia mente
Finisce: Che in Dio si forma, e Dio sol chiede a Dio.

XXI. Da c. 403*r* a 404*r*: Canzonetta Anacreontica, adesp.

Comincia: Farfaletta
Che 'n gran fretta
Senza nulla aver che fare

Finisce: Non fermarti
Non posarti
Un momento in quel desio.

XXII. A c. 404*r*, Sonetto adesp. ed anep.

Comincia: Chiuso in prigione oscura Amor mi tiene
Finisce: Dolce m'alletta e dell'error m'invoglia.

XXIII. A c. 404*r*: In occasione del nuovo porto di Ripetta eretto sotto gli auspicj di Clem. xj. Sonetto adesp.

Comincia: Mentre di Pietro il glorioso erede
Finisce: Tal ei disegna in questa ripa il porto.

XXIV. Da c. 404*v* a 405*v*, Sonetto adesp., che una nota marginale attribuisce al Sal(vini?).

1. Comincia: Per lungo faticoso ed aspro calle
   Finisce: E cieca m'abbandono a tanta luce.
2. Comincia: Come barbaro alato corridore
   Finisce: Me medesimo ancor vinco e trapasso.
3. Comincia: Per tollerare il sitibondo e fello
   Finisce: Col serbato conforto riconsola.
4. Comincia: Come è intrepido Amor! neve che fiocchi
   Finisce: Tempra dura, e soave ha un cuore amante.

XXV. A c. 405*v*, Sonetto del P. A. Fori.

Comincia: Era il giorno, che 'l Cielo a lui s'aperse
Finisce: Tanta virtude ha de' vostr' occhi un guardo.

XXVI. A c. 405*v*, Sonetto di R. March.[ni]

Comincia: Care rose vermiglie, oh come splende
Finisce: O vento o turbo o folgore o saetta.

XXVII. A c. 406*r*, Sonetti due, che in margine hanno: Fil.

1. Comincia: Occhi piangete, o almen ridite al core
   Finisce: Ah che in voi cerco e in me s'asconde il reo.
2. Comincia: Far potess'io di quei piacer vendetta
   Finisce: Vinco me stesso, ogni nemico è vinto.

XXVIII. A c. 406*v*, Sonetti due, che in margine hanno: F. Fori.

1. Comincia: Ampio fiume reale, allor che l'onda
   Finisce: Accompagno co' miei gl'altrui lamenti.
2. Comincia: Pria che scendesse nel mortal suo velo
   Finisce: Foco dal dì, che a lei sì bello apparve.

XXIX. A c. 407*r*, Sonetto, che ha in margine: L. M. Med.[1]

Comincia: Io vidi un ampio e tempestoso mare
Finisce: La vita è l'onda, ed è lo scoglio morte.

XXX. A c. 407*r*, Sonetto, che ha in margine: P. A. Fori.

Comincia: Sconsigliato mio cor non tel diss'io?
Finisce: Libero omai dal vergognoso esiglio.

XXXI. A c. 407*v*, Sonetto, che ha in margine: P. Frescob.

Comincia: Donna crudele in cui pose natura
Finisce: A tua fierezza, a tua beltade intorno.

XXXII. Da c. 407*v* a 408*r*, Sonetto che ha in margine: P. Frescob.

Comincia: L'alma beltà del vostro amato volto
Finisce: Qual fia mirando in fonte il tuo splendore?

Cod. II, II, 295.

Cod. cartac. miscell. 33×23, di varie mani, dal sec. xvi al xviii; di c. 217 non numer. Fu venduto alla Bibl. da E. Bargiacchi.

I. Da c. 1*r* a 3*v*: Al mio car.^mo compare il s.^r Gio. Andrea Ugone. Capitolo, che in fine è detto esser del s.^r Niccolo secco. In margine, d'altra mano, probabilmente quella di A. M. Salvini, è notato: Contra la corte.

Comincia: Voi mi svegliate pur perch'io mi colco
E nel calle d'honor pigro m'aresto
Come fa al mezzo dì stanco bifolco.

Finisce: Non soffrir più che io gli incanti suoi
La Circe ambition de sensi infermi
Faccia capre, leon, porci, orsi e buoi
E la mia cimba stanca homai si fermi.

II. Da c. 14*r* a 15*v*: Le gnaccare sonate da Babbuino. Capitolo adesp. È mutilo in fine.

Comincia: Musa, cigni, civetta e sportiglioni
Ranocchie, o come diavol vi chiamate
Che pisciate di Cirra in su i cantoni

Finisce: Scintilli in voi face d'amor divino
E sia vostro rossor ch'in questi tempi
Vi dia norma di zelo un Babbuino.

III. A c. 16*r*: Risposta di Nice del sig.^r abb. Giuseppe Buondelmonti. Canzonetta di 16 strofe, ciascuna di otto versi.

Comincia: No, Tirsi, tu non hai

Finisce: Noioso al par di te.

IV. A c. 17*r*: Risposta di Nice del sig.^r Dott.^r Vari. Canzonetta di 13 strofe, ciascuna di otto versi.

Comincia: Dunque disciolto sei

Finisce: Ei ti vorrà esaudir.

V. Da c. 18*r* a 19*r*: Risposta di Nice del sig.re Abb.e Enrico Girolami. Canzonetta di 13 strofe, ciascuna di otto versi.

Comincia: Misero Elpin non puoi

Finisce: Chi s'abbia a consolar.

VI. A c. 22*r*: Risposta di Nice del sig.re .... Scarlatti. Canzonetta di 11 strofe, ciascuna di otto versi.

Comincia: Vezzose Ninfe udite

Finisce: Prostrarsi umile al suol.

VII. Da c. 23*r* a 24*r*: Risposta di Nice del sig.r D.e Teglia. Canzonetta di 14 strofe, ciascuna di otto versi.

Comincia: Rendi pur grazie rendi

Finisce: Sempre potrà trovar.

VIII. Da c. 26*r* a 32*r*: Vn Cencello strauagante a comporsi cioè certi versi pettinatorj in numero d'un migliaio, in derisione della cattiva lettera, mandata dalla Balìa di Siena al G. M. di Malta. Questa composizione l'autore l'ha intitolata la Scivolata, per essere tutta di versi sdruccioli. E perchè l'autore sud.o non l'ha voluta dar fuori, uno, che glie l'ha sentita recitare, l'ha qui copiata. È la famosa *Scivolata* di Girolamo Gigli.

Comincia: Illustrissimi domini,
Quella risposta insipida

Finisce: A ora di terza e vespro
Gli vergasse la pancia.

IX. Da c. 35*r* a 38*v*: Disinganno 4° e 5° e 6° e 7° dell Hoggidì overo del Mondo nè peggiore nè più calamitoso del passato. Capitolo adesp.

Comincia: Son le povere donne per ventura
Suggette all'hoggi dì quanto l'antiche
O sia giovane bella over matura

Finisce: Non scuota l'hoggi dì la testa e sudi
Che le memorie intagli in ricchi marmi
Fregiati d'oro con trofei e scudi
Perchè l'istesso mondo hoggi dì parmi.

X. Da c. 39*r* a 40*r*, Capitolo adesp.

Comincia: S'amor mi dessi un dì tanta baldanza
ch'io sciogleesi la lingua a dua parole
di farvi anchor pietosa harei speranza

Finisce: Pur non parera un glorioso o uano
non dirò altro et sol ti vo preghare
che poi che mia salute e in tua mano
Soccorso, aita, non mi dineghare.

XI. A c. 41*r*, Capitolo adesp. ed anep.; in fine è mutilo.

Comincia: Ma pensa o lume sol degli occhi mia
chi per laltrui honore lonor suo spende
sauio non e ma propio essa pazzia

Finisce: Ma perche say che amor è reggimento
com per tal doglia avendo compagnia
in farti amare piu d un mi dai tormento.

XII. A c. 42*r*, Sonetto adesp. ed anep.

Comincia: Era in Carlino gia ricco tesoro

Finisce: Che la Giustitia ancor chiude le porte.

XIII. A c. 43*r*: Alla s.ra March.a Margherita Bargellini Capponi. Sonetto adesp.

Comincia: Angeli che badate? il Cielo è in preda,

Finisce: Perche una perla il Paradiso accoglia.

XIV. A c. 44*r*: Il Castro. Panegirico al sig.r Ottavio Capponi Commiss° in Arezzo e Prencipe dell'Accademia de' Discordi. Canzone mutila in fine: ne rimangono 5 strofe, ciascuna di sei versi.

Comincia: Mentre, signor, dal misero letargo

Finisce: Son opre eccelse e meraviglie nuove.

XV. Da c. 46*r* a 47*r*, Sonetti adespoti in lode di Desiderio Montemagni segretario del granduca Ferdinando II de'Medici: di contro al primo sonetto è scritto d'altra mano, pare quella del Salvini: Strauizzo.

1. Comincia: Mensa real di senno e di giuditio
   Finisce: Perche la Crusca gli odor serbi vivaci.
2. Comincia: A questa regia mensa ove sovente
   Finisce: Ma l'un la Grecia illustra uno il Tirreno.

XVI. A c. 48*r*: Del Ecc.te m. Lattanzio Benucci da Siena giudice della Mercatantia di Firenze al R.do Padre predic.re m° Andrea Cariteo Eremitano, Predicatore in Santo Spirito l'avvento 1580. Sonetto.

Comincia: Lingua faconda, che del verbo eterno
Finisce: Peso m'aggrava onde ne languo e pero.

XVII. Da c. 49*r* a 50*r*, Canzone adesp. ėd anep. di due strofe, ciascuna di 15 versi, e commiato di 7.

Comincia: Bene illustrar potrà mie fosche carte
Finisce: Accio felice in te possa fissarmi.

XVIII. A c. 51*r*, Madrigali di Pier Maria Berendi ad Ottavio Capponi.

1. Comincia: Si fa di gentil chioma
   Finisce: Par che ringratii l'ospite cortese.
2. Comincia: O del gran Mitridate
   Finisce: Perche luogo non ha dentro al suo seno.
3. Comincia: Il scorpion venenoso per natura
   Finisce: In vece di dar piaghe le da baci.
4. Comincia: Io che 'l gelo di morte
   Finisce: Le saria riverente anco ogni fiera.
5. Comincia: Luminoso scorpione
   Finisce: Ei la spoglia abbandona e al ciel si spinge.

XIX. A c. 52*r*: Dell'Abito di san Fran.co preso dal s.r Cav.re Giamb.a Fabbroni all'Ill.mo s.r Ottavio Capponi. Sonetto.

Comincia: Il viver entro a questo abisso ondoso
Finisce: Il gran Cappon a far cio si conpiacque.

XX. A c. 53*r*: Sopra la contessa di Sal..... detta Barbera. Sonetto adesp. È la infelice Barbara contessa di Sala, della congiura de' Sanvitali di Parma.

Comincia: Tolse barbara gente il pregio a Roma
Finisce: Medesma aggiavi lei che l altro accese.

XXI. A c. 53*v*: Del Tassino da Ferr.ª Sonetto.

Comincia: Costei che su la fronte ha sparsa al vento
Finisce: La rota son de' suoi belli occhi i giri.

XXII. Da c. 54*r* a 55*v*: Canzona in lode dei ss.ri Accademici Concordi d'Arezzo, adesp. di sei strofe, ciascuna di 13 versi, e commiato di 7.

Comincia: Concorde suon con quattro corde sole
Finisce: E divenir dell'Arno un cigno esperto.

XXIII. A c. 56*r*: Di m. Cosimo Grazini. Sonetto.

Comincia: Chiedi a Dio sanita di corpo e mente
Finisce: Quel che megglio è per me ch' in te confido.

XXIV. A c. 57*r*, Sonetto adesp. ed anep.

Comincia: Nunzio felice del nascente giorno
Finisce: Ch' avanzi lingue più canore e sagge.

XXV. A c. 58*r*: All' Ill.mo sig.r Ottavio Capponi, Lorenzo de Colli. Sonetto.

Comincia: Ottavio il mio non so s' io dica alloro
Finisce: S' hor non ho più di lauro a Clio che 'l nome?

XXVI. A c. 60*r*: Sonetto per il chiarissimo sig.re Ottavio Caponi, che venne a favorire quello, che lesse nella Accademia d'Arezzo; di Gio. Battista Ghirelli, che lo mandò al Capponi con lettera del primo di maggio 1626.

Comincia: Mentre in sì dotto arringo Ottavio invitto
Finisce: Satio il mondo, e famelico d' onore.

XXVII. A c. 62 *r*, Sonetto adesp. ed anep.

Comincia: Contemplo l'Alba in piu colori involta

Finisce: E di Divino studio il libro stesso.

XXVIII. A c. 63 *r*: A m. Giovanni Alberti. Sonetto di Benedetto Varchi. Nel margine il Salvini scrisse: originale; ma s'è ingannato.

Comincia: Mai non nasce Giovannī, e mai non muore

Finisce: Tornar l'antico a noi Leombattista.

XXIX. A c. 65 *r*, Sonetto adesp. ed anep.; è lo stesso indicato al nº xxvii, salvo la mutazione del primo verso.

Comincia: Nunzia del giorno in piu colori involta

Finisce: E di divino studio il libro stesso.

XXX. Da c. 66 *r* a 67 *v*: Canzone e 3 sonetti del nostro ms. Gio. Guidiccioni. I due primi sonetti e la canzone sono nelle *Rime di m. G. G.* Bergamo, Lancellotti, 1753, pag. 42, 38 e 68; e nelle *Opere di m. G. G.* Firenze, Barbèra, 1867, vol. I, pag. 53, 49 e 85. Ma del 3º sonetto non sappiamo che sia a stampa.

1. Comincia: Tanti con mia vergogna aspri tormenti
   Finisce: E tu campo hai da far piu degne prove.
2. Comincia: Quando Amor da quel dì ch'al tuo foco arsi
   Finisce: Perchè spargan le mie lagrime etterne.
3. Comincia: Qualhor meco rivolgo i giorni tanti
   Finisce: S'affreda Molzà mio ch'è si infiammato.
4. Canzone di cinque strofe, ciascuna di 13 versi, e commiato di tre.

Comincia: Fidi riposti e cheti

Finisce: Ti rimarrai canzon qui a pianger meco.

XXXI. Da c. 68 *r* a 69 *r*: In morte del Clariss. sig.r Donato al sig. Donato dell'Antella. Canzone adesp. di 13 tetrastici.

Comincia: Dell'onde il pregio, e 'l gran signor di Flora
Finisce: Che morte accresce alla virtù la vita.

XXXII. Da c. 70*r* a 71*r*, Canzone adesp. ed anep. di 47 tetrastici.

Comincia: Musa allegra ritorna e quel pallore
Finisce: Canti del Tosco Re le glorie e l'armi.

Dopo il tetrastico 17 l'autore riferisce un suo sonetto.

Comincia: Stava alla Porta un grosso Letterato
Finisce: Ch'io non sapeva esser del corpo sciolto.

XXXIII. A c. 72*r*: All'Ill.^mo sig.^r March. Scipione Capponi, Rende la causa del silentio. Sonetto adesp.

Comincia: Di scriver tralasciai, c'hebbi sospetto
Finisce: Pigra la penna il cor facea trappassi.

XXXIV. Da c. 73*r* a 74*r*: Ottave. Sono 17 ottave adesp.

Comincia: Dhe perche non son io Momo e non huomo
Finisce: Veder splendere in terra al par del sole.

XXXV. A c. 75*r*: Sopra la morte dell'Ill.^ma et ecc.^ma sig.^ra Donna Maria de' Medici. Sestina adesp. di otto stanze, delle quali l'ultima mancante di due versi.

Comincia: Tanto dee notte e di pianger la terra
Finisce: Ch'io non so mai come le stelle e 'l Cielo.

XXXVI. Da c. 76*r* a 81*v*, Capitolo adesp. ed anep., mutilo in principio e in fine.

Comincia: E sì come di quelle si dirama
Per ispianata via l' optica et quella
Che 'l canto informa e musica si chiama

Finisce: Dica le fughe, i suoi ripreghi narri
Dica s'ha distinzion che lo ricuopra
O testo, o chiosa, che 'l suo detto sbarri.

XXXVII. A c. 82*r*, Strofe di canzone adesp. ed anep., con correzioni autografe.

Comincia: Poi che la folta nebbia onde i miei rai

Finisce: Cuopron del viso nel fiorir degl'anni.

XXXVIII. A c. 83*r*: Amante prevenuto dal suo rivale nell'invitare la dama al ballo della Pavana. Quattro ottave adesp.

Comincia: Nella Regia d'Etruria il mio bel sole

Finisce: Di gratia, e di bellezza il primo nome.

XXXIX. Da c. 84*r* a 87*v*: Dorindo a Lilla. È una lunga canzone non compiuta, essendovi in più luoghi fra le strofe l'esposizione del disegno d'altre strofe.

Comincia: In queste carte, o Lilla anima mia

Finisce: E qui la penna, o Lilla mia, sospendo.

XL. Da c. 88*r* a 89*v*, Canzone adesp. di otto stanze, ciascuna di 10 versi, in morte di un principino di casa Medici. Il Salvini aggiunse in margine, Cosimino.

Comincia: O Cosmo, o caro nome al mio bel regno

Finisce: Regni Vittoria e 'l mio Gran Ferdinando.

XLI. Da c. 90*r* a 91*r*: All'Eminentiss.mo e Rev.mo sig.re Card.le Bichi Per la Pace d'Italia felicemen.te trattata e conchiusa da sua Em.za a nome del Re Christianiss.mo Canzone di 14 tetrastici; in margine della quale è notato: Alla Testiana, ma è veramente di Fulvio Testi.

Comincia: E qual dall'infernali atre contrade

Finisce: In Gierico fiorir paion le Rose.

XLII. Da c. 92*r* a 103*v*: L'Amante instabile, al sig.r Roberto Ongaro. Canzonetta adesp. di 66 strofe, ciascuna di sei versi.

Comincia: Udite, udite amanti

Finisce: Che faccio? a qual m'appiglio? a cui mi volgo?

XLIII. A c. 104: Nella nascita del ser.mo Gran Principe Primogenito di Toscana. Canzone adesp. di sei strofe, ciascuna di 7 versi; nel margine è notato: Alla Testiana.

Comincia: Lascia gradita Dea, già l'aura è desta
Finisce: Ne ceda il Tosco suolo al ciel di Giove.

XLIV. A c. 106r, Sonetti sui fatti della guerra di Castro, adespoti; il primo al Duca di Parma, il secondo ad Urbano VIII.

1. Comincia: Voi l'intendete Duca molto male
   Finisce: Ancor che Gallo inalzar più la Cresta.
2. Comincia: Scende dall'Alpe con armata mano
   Finisce: L'ape il cibo vital fuor che dal giglio.

XLV. A c. 107r: Canzone del sig.or Vinciolo Vincioli alla Ser.ma Duchessa d'Urbino. È mutila in fine; le strofe sono di 16 versi.

Comincia: Celeste Dea che sotto humana forma
Finisce: Veggo gl'angeli, il cielo, o 'l Paradiso.

XLVI. Da c. 108r a 109v: Galleria di Zerbini fiorentini. Canzonetta adesp. di 31 strofe, ciascuna di 8 versi.

Comincia: Spiritosa Bizzarria
Finisce: Che in marchese ha pretension.

XLVII. Da c. 110r a 174v: Parabole Evangeliche di G. A. Patrignani, gesuita; è il ms. autografo donato dall'autore al Bargiacchi.

1. Il Seminatore. Parabola prima. Luc. cap. 8.

Comincia: Era il tempo, in cui la terra
Finisce: Non perisca infruttuosa.

2. La zizania Parabola seconda. Matth. c. XIII.

Comincia: Dei fedeli il popol santo
Finisce: Del tuo seme, a mia salute.

3. La sementa seminata. Marc. c. 4.
Comincia: Chiesa tu che l'Evangelo
Finisce: D'opre sante ampla ricolta.

4. Granello di senapa. Parabola 4.
Comincia: L'evangelica dottrina
Finisce: A chi ama, spera, e crede.

5. Il fermento Parabola 5.
Comincia: L'Evangelo a Cristo un regno
Finisce: Che di reo lo cambi in santo.

6. Il tesoro. Parabola 6.
Comincia: A mostrarci il prezzo degno
Finisce: Col tuo sangue e con tua carne.

7. Il Negoziante. Parabola 7. Matth. 13.
Comincia: Mercadante gioielliero
Finisce: Quanto val d'un Dio la vita.

8. La Rete grande. Parabola 8. Matth. 13.
Comincia: Entro il mare ecco si spande
Finisce: Pianto e insiem smania di denti.

9. Il Re ovvero il Debitore Parabola 9 Matth. 18.
Comincia: Della chiesa il gran reame
Finisce: Fevvi un'onta e sì v'offese.

10. Il Pastor vero. Parabola 10. Ioan. 10.
Comincia: Il Salvatore un giorno
Finisce: Che conforta, impingua e sazia.

11. Il Samaritano pietoso. Parabola 11. Luc. 10.
Comincia: Chi del prossimo desia
Finisce: Tu di fare altrettanto.

12. L'amico vero. Parabola 12. Luc. cap. 11.
Comincia: Chi di voi abbia un amico
Finisce: Tutto il fior del vero bene?

13. Il Ricco. Parabola 13. Luc. 12.
Comincia: Vn frutto esuberante
Finisce: De' Corvi e più valete?

14. Il premio della vigilanza. Parabola 14. Luc. 12.
Comincia: Cinto il fianco o miei seguaci
Finisce: Vno anch'io de vigilanti.

15. La pena de sonnacchiosi. Parabola 15.
Comincia: Non fia certo maraviglia
Finisce: Il signor di vita e morte.

16. Il Dispensatore. Parabola 16. Luc. 12.
Comincia: Qual ti credi, a Pietro un giorno
Finisce: Dal medesimo novo uffizio.

17. Il fico infruttuoso. Parabola 16. Luc. 13.
Comincia: Un bell'albero di fico
Finisce: La sua scure è alla radice.

18. La Vigna allogata. Parabola 32. Matth. xxi.
Comincia: V'era un'uom provido e padre
Finisce: Tutto in pezzi e in polve andrà.

19. Il convito nuzziale. Parabola 33. Matt. 22.
Comincia: Iddio fa del Regno eterno
Finisce: Con guadagno dell'Inferno.

20. Le Vergini savie e stolte. Parabola 34. Matth. 25. Di questa c'è nel ms. il solo titolo, e un rinvio all'*Anacreonte.*

21. I Talenti. Parabola 35. Matth. c. 25.
Comincia: Uom dovea pellegrinando
Finisce: Per eterno a noi vantaggio.

22. Il Pastore in giudizio colle pecore e con i capretti Parabola 35 (*sic*).
Comincia: Quando fia che 'l figlio umano
Finisce: Con Gesu festosi al Polo.

23. L'Invitato alle Nozze. Parabola 18. Luc. cap. 14.
Comincia: Se di nozze a un gran convito
Finisce: Pari al Padre in gloria siede.

24. La Cena Grande. Parabola 19. Luc. cap. 14.
Comincia: Fece un uomo una gran cena
Finisce: Vince il mondo, il senso, il fasto.

25. La Torre imperfetta Parabola 20. Luc. 14.
Comincia: Chi di voi, ch'abbia disegno
Finisce: Ma non puote il tetto porre.

26. La spedizione di guerra. Parabola 21. Ibidem
Comincia: Qual fia Re prudente, il quale
Finisce: Da'suoi beni e da se stesso.

27. Il Sale. Parabola 22. Ib.
Comincia: Buono è il sal, che dà sapore
Finisce: Guasti sale e pur sacrati.

28. Il Pastore. Parabola 23. Luc. 15.
Comincia: Chi di voi avesse cento
Finisce: Duolsi sol dei falli tui.

29. La dracma, o vero il danaro. Parabola 24. Luc. 15.
Comincia: Donna di cuore avaro
Finisce: La penitenza abbraccia.

30. Il Prodigo. Parabola 25. Luc. 15.
Comincia: Un certo uom due figli avea
Finisce: Pur antica e la ricchezza.

31. Il fattore di villa. Parabola 26. Luc. 16.
Comincia: Un cert'uom ben facultoso
Finisce: E n'avrete in cambio i cieli.

32. Il fattore iniquo ma savio. Parabola 27. Luc. 17.
Comincia: Chi di voi al suo servigio
Finisce: Il dover noi fatto abbiamo.

33. Il giudice iniquo. Parabola 28. Luc. 18.
Comincia: Un tal Giudice vivea
Finisce: Schoccherà ben presto il telo.

34. Il Fariseo e 'l Pubblicano. Parabola 29. Luc. 18.

Comincia: Al Tempio Solimeo

Finisce: Si lieva all'alte cime.

35. Gli operai della vigna. Parabola 29. Matth. 20.

Comincia: Il Re del ciel somiglia

Finisce: L'ora sua e all'opra attenda.

36. L'uomo nobile benefico e rigido esattore. Parabola 39. Luc. 19.

Comincia: Uomo nobile dovia

Finisce: Come fanno i buon mercanti.

37. Parabola 31. Matth. c. 21. Anep.

Comincia: Un cert'uom due figli avea

Finisce: Ai consigli di Giovanni.

XLVIII. Da c. 175*r* a 176*v*: Mercurio. Componimento adesp.; è un epitalamio per illustri nozze.

Comincia: Come da la radice viene il frutto

Finisce: Quanto vaglin tra voi le mie parole.

XLIX. Da c. 177*r* a 181*v*: A M. Donato Giannotti. Capitolo adesp. di contro il quale è notato: Scritto di Ferrara. Originale.

Comincia: L'altiero Monte che l'Italia parte
Come e ne giunge al bel paese Tosco
Dal dritto corso suo torcendo parte

Finisce: Ond'io vi giuro ben che se per prova
I'non sapessi certo che fe' rara
Ov'è rara beltà raro si trova
I cangerei Fiorenza per Ferrara.

L. A c. 181*r*: Sonetto in occasione di Lettione Academica sopra il parallelo tra la calamita e l'eloquenza circa l'atratione. D'Angelo Guazzesi.

Comincia: Calamita; che 'l sen d'Acciaro impetra

Finisce: Qual soggiogare altrui fia labro ardito.

LI. A c. 181 *v*: Sonetto in occasione di Lettione Academica sopra 'l fato; della stessa mano del precedente, ma non sappiamo bene se dello stesso autore.

Comincia: Non son atte le stelle erranti o fisse
Finisce: Dico l'eterna sua gran providenza.

LII. A c. 182 *r*, Canzone adesp. ed anep. di 8 tetrastici.

Comincia: Da fortunati campi egra dolente
Finisce: Insensibil goder l'Etrusca gloria.

LIII. A c. 183 *r*, Sonetto adesp. ed anep.

Comincia: O del Carmelo e della Madre eterna
Finisce: Singnoreggi il confine angusto e il largo.

LIV. Da c. 184 *r* a 185 *v*: Al sig.re Lionardo Giraldi sopra certi versi riceuti et il suo male. Sonetto con lunghissima coda, adesp.

Comincia: Sciogli Giraldi un dubbio alla papale
Finisce: Conforme la proposta.

LV. Da c. 186 *r* a 187 *v*: Madrigali spirituali d'Ottavio Rinuccini.

1. Comincia: Genuflesso Giesu sospira e langue
   Finisce: Se ne piange Giesu s'attrista e pave.
2. Comincia: Quai falli ohime si grandi
   Finisce: Rendon ver me si crudo il Padre mio.
3. Comincia: Di ricche gemme e d'or corone inteste
   Finisce: Tessin un cerchio e ne circond' il core.
4. Comincia: Scettro di canna vil, cerchio di spine
   Finisce: Alza le corna pur superbo mondo.
5. Comincia: Avventuroso velo
   Finisce: La dipingesse o l'intagliasse amore.
6. Comincia: Questi che di Giesù la mano e 'l piede
   Finisce: Temprò di propria man l'immens'amore.

7. Comincia: Se con si dolce suono
   Finisce: S'io pur ti bacio e non t'inchiodo il piede.
8. Comincia: Hoggi meco sarai nel mio bel Regno
   Finisce: Lento volger il cor tarde le piante.
9. Comincia: Delle lacrime mie languid' e smorto
   Finisce: Negar il pianto a chi vuol darti il cielo.

LVI. A c. 188*r*: Frammessi di Cintia e Tirsi. È un intermezzo adesp., di 4 strofe.

Comincia: O Pietoso frammesso

Finisce: Sien di Tirsi e di Cintia i baci spessi.

LVII. Da c. 189*r* a 190*v*, Capitolo adesp. ed anep., mutilo in fine.

Comincia: Va pur, vattene omai, carta dolente
Fida nuntia de miei strani martiri
A colei, che pietate, e amor non sente

Finisce: Anco per rozzo cuor le fiamme aviva
Un Divino voler, così tal hora
Giove stesso per vil Ninfa languiva.

LVIII. Da c.191*r* a 192*v*: In Epiphania Domini. Componimento adesp.

Comincia: Qual temeraria voglia e qual desio

Finisce: Alla Patria del Ciel, grato ritorno.

LIX. A c. 194*r*: Sonetto in lode della predica fatta in Verona dal Pre Mro Camponi contro quei Confessori quali hanno troppa familiarità co' penitenti, caud. ed adesp.

Comincia: Padre, lasciamo i santi autenticati

Finisce: Danno forte da dire alle brigate.

LX. A c. 194*r*: Dialogo di Pietro Vettori et di Marsilio Ficino rappresentato fra due statue della facciata di Baccio Valori. Il palazzo detto de' Visacci in Borgo degli Albizzi.

Comincia: Pensai vederti in cielo

Finisce: Che ci dà Baccio illustre senatore.

LXI. Da c. 197*r* a 201*v*, canzone e sonetto di Bernardino Azzi.

1. Canzone, intitolata: Amante disperato.

Comincia: Ombra dannata al pianto

Finisce: Per che l'aspro martir mio viva eterno.

2. Sonetto int.: Amante nel suo contento.

Comincia: Odi Filli che tona e 'l cielo oscuro

Finisce: Le guerre in pace essercitar d'amore.

3. Sonetto int.: Loda le lacrime di bella donna.

Comincia: Dagl'Erari del Sol, terrena Dea

Finisce: Il ciel fra gl'astri suoi macchie piu belle.

LXII. A c. 202*r*: Donna adirata per che l'amante la volea far ritrarre. Sonetto adesp.

Comincia: Vanne pur, vanne pur da me lontano

Finisce: E chi vuol finti volti ha finto il core.

LXIII. Da c. 203*r* a 204*r*: Anima del Purgatorio. Sei ottave adesp.

Comincia: Già fui del mondo e di sue glorie amante

Finisce: L'alte tenebre mie splender farete.

LIV. Da c. 205*r* a 207*v*: La fiera. Canzonetta di 15 strofe adesp.

Comincia: Questa fiera

Finisce: E pudichi diletti.

LXV. Da c. 208*r* a 217*v*: Maggio, di 40 strofe.

Comincia: Ecco maggio

Finisce: E pudichi diletti.

Cod. II, II, 325.

Cod. cartac. miscell. 34×23, di f. 323, ant. numer., di scritture varie del sec. xv al xvii. Fu già Strozziano, n° 992, e Magliab. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 1401).

Da c. 67*r* a 77*r*, è una *Vita* di G. B. Vecchietti scritta da suo fratello Girolamo, e mandata da Augusta il 26 di marzo 1620; la biografia si chiude con un sonetto del Vecchietti per la morte del fratello.

Comincia: Tu così di anni come di honor pieno

Finisce: Se non che dietro a te tosto mi invii.

Cod. II, II, 365.

Cod. cartac. 30×21, del sec. xviii, di c. 8 non numer.; rileg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, 2, 107).

Da c. 2*r* a 7*r* contiene una Canzone nelle reali nozze del ser.mo sig.re duca Gio. Guglielmo di Neoburg elettor palatino del Reno con la ser.ma sig.ra principessa Anna Maria di Toscana. La canzone è di 10 strofe, ciascuna delle quali si compone di 13 versi.

Comincia: Apollo or che s' accende

Finisce: Arse, il Reno da questo avrà il sostegno.

Cod. II, II, 371.

Cod. cartac. 29×22, del sec. xvii, di c. 43 non numer.; rileg. in cartapec., con ornamenti e stemma mediceo ad oro. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, 2, 122).

Contiene: Festa Reale per Ballo de' Cavalli di Margherita Costa romana, componimento polimetro dedicato al granduca Ferdinando II dalla Costa, con lettera data in Firenze il 27 gennaio 1640.

Comincia: Non più, non più sonori

Finisce: Con Stelle di virtù, v'è Ciel di Pace.

Cod. II, II, 390.

Cod. cartac. 28×20, del sec. xv, di c. 71 num. ant.; rileg. in tav. Fu già del senatore Carlo Strozzi, col num. 25. (Ant. numeraz. Cl. XXXV, 2, 175).

Contiene, in mezzo a prose ascetiche:

I. A c. 13*r*: Serventese contra a l ira, di 30 strofe.

Comincia: O cristiano che ti vincie l ira
in questo serventese e libro mira
quanti mali questo vitio nel quore tira
qui si dice.

Finisce: Chi be me intende questo che decto aggio
chacciera l ira fuor del suo coraggio
iniurie e pene non li faran dapnaggio
Ma gran fructo
Explicit liber contra vitium yre deo gratias.

II. Da c. 58*v* a 59*v*, Serventese adesp. ed anep. di 33 strofe.

Comincia: A chi vuol inprendere davere penitentia
di questo tractato miri la sententia
che mostra sua bonta ed excellentia
E gran valore.

Finisce: Xristo Yhesu da chui ogni bene viene
gratia ci presti di portare pene bene
poi che si buona e hutil cosa
E comune decto.

Cod. II, II, 395.

Cod. cartac. miscell. 29×21, di c. 214 numer., delle quali le prime 198 appartengono agli ultimi anni del sec. xv e le rimanenti al sec. xvii. È rilegato in tav. e cuoio; fu di Luigi Strozzi nel 1679, col n. 863 (ant. numeraz. Cl. XXXV, 189).

Dopo lo *Specchio di Croce* e leggende di santi contiene da c. 195*v* a 196*v*: Li dodici Venerdì sacrati e delle mirabile virtu di epsi e delle mirabil cose che furono in questi venerdì. Componimento adesp., di 23 stanze.

Comincia: A laude de l eterno Redemptore

Finisce: Dove stara in secula seculorum.

Cod. II, II, 402.

Cod. cartac. miscell. 30×21, di varie mani del sec. xvii, senza alcuna numeraz. rileg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XXXVII, 1).

È un grosso volume di lettere autografe di papa Alessandro VII e di memorie sulle relazioni sue coll'ab. Giacomo Altoviti; e in mezzo ha un fascicoletto di quattro carte, contenente: Fabii Chisii, nunc Alexandri PP. vii. Carmina, italico metro exposita ab Gabriele Tontoli Presbytero Sypontino. È una elegia latina indirizzata dal Chigi all'Altoviti, e tradotta dal Tontoli in una canzone di 35 strofe, ciascuna delle quali di 7 versi, e commiato di 3.

Comincia: Sciogli, Canzon dolente

Finisce: Molt'è co i detti accompagnar le mani.

Cod. II, II, 415.

Cod. cartac. miscell. 30×21, di più mani del sec. xviii, di c. 22 non numer. rileg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XXXVII, 227).

Da c. 16*r* a 17*r*, contiene: Lauda ad onore di San Zanobi, di sei ottave.

Comincia: Zanobio santo e fiorentin Pastore

Finisce: Che ci difenda come suo' Cristiani.

Cod. II, II, 437.

Cod cartac. miscell. 30×22, dei secoli xv e xvi, di c. 113 numer. ant. rileg. in pergam.; proviene dalla lib. Strozziana. (Ant. numeraz. Cl. XXXVII, 288).

Contiene molte memorie e scritture relative al Savonarola, fra le quali è, a c. 8*r*, una Canzona et Vaticinio di frate domenicho dapescia servo et martire di dio frate in san marco dell ordine de frati predichatori di san domenicho in firenze. Di sette strofe, ciascuna di 10 versi.

Comincia: Viva ne nostri cuori viva Florentia

Finisce: Non sia che vega almeno negli ochi nostri.

Cod. II, II, 445.

Cod. cartac. 30×22, scritto dal 1407 al 1409 da Zanobi Perini fiorentino, di c. 77 numer. Ha per copertina un rogito di ser Bartolo Corsi da Sesto notaio, del sec. xiv. Fu già della lib. Strozziana col n° 35. (Ant. numeraz. XXXVII, 100).

I. Da c. 61 *r* a 62 *v*: Al nome di dio amen. adi 19 di febraio 1407. Qui apresso iscrivero la festa di santo giovanni batista chessi fa a ffirenze. Canzone di 16 strofe scritta in forma di prosa. Ci siamo serviti del cod. Riccardiano 2183 per correggere i passi evidentemente errati.

Chonpangnio dio ti salvi e ttu ben vengha
donde vientu io tel diro teste
de dinmi per tua fe
da Firenze vengho e io di francia
parli tu ciancia no dio ti mantengha
(e) chosi faccia te vuo (tu) nulla da nme
si ch io vorre che
vedestu la festa si inciertanza
dinmi per tua leanza
[è] ella [sì] bella chome si dicie
si per santo dionigie
e molto più ch io non ti potre dire
de il vore udire
ascholta pur(e) e mettivi (le) tue chure
(e io apunto) diro di punto in punto
dolcie chonpangno po che tu nmi prieghi
de si per dio io non ti faro nieghi
La venerabile [L onorabil] chappella del batista
si quopre intorno da ciaschun(o) de lati
chon gigli lavorati
[pel] l altra tenda ch ella piazza chiude
a cciaschuna tenda in chorda [ta] vista
son(o) del chomune e popol(o) disengnate
(e) nel mezzo chonpassate
l aquila rossa e gigli in belle schude
e piu oltre si chiude
la lingua mia in dire la richa mostra
che per ciaschuna chiostra
chiuse e choverte son tutte le strade
o quanta nobiltà il di si vede
loro le perle le priete preziose
e richeze gioiose

(che) tante e tali si mostrano in quel giorno
ch ongnaltra giente ne ricieve schorno
Mostransi in chalimala tanti panni
ch io non credea che nel [al] mondo piu ne fosse [n avesse]
tutte schierate e spesse
drento e di fuor(i) le botteghe e lle panche
io che [gli] viddi ne ricievo inghanni
chome da dio tal grazia piovesse
nonn e uomo che le rendesse
le cholorite schiere azurre bianche
e piu ti diro anche
che per mirare i diversi cholori
venni del veder(e) fuori
(e) quasi chome smarito mi teneva
poi fu nell altra via tra linajoli
[poi fu tra linajoli la bella via]
dove non si poteva altro vedere
che letti oltre addovere
forniti a sseta di gran valimento
ch ongni gran sir(e) di cio fare chontento
Con altre chose ch a lor(o) si richiede
panni lini tovaglie e ttovaglietti
tutti cholchati e stretti
erano i panni vecchi per merchato
che ccielo e tterra tra lor(o) non si vede
cioppe chappucci mantella e ffarsetti
o ssonmari diletti
ch ebono gli ochi miei inn ongni lato
ch i nne saria infiammato
se mille anni vivessi in questa vita
l altra mostra pulita
era tra setaioli i loro gioegli
lavori tanti begli
giama non vidi (ne ttante gioe] quanto il di si spande
borse[tte] chon grilande
drappi e veluti e pali rosati
sciamiti azurri rossi e violati
In vachereccia ermelini e chomigli [chonigli]
vai e schoatti volpi e ciervieri
choreggiai e borsieri
d ongni lor mercia fanno il simigliante [similmente]
Anche degli orafi chonviene ch io bisbigli
de begli intagli che parevon(o) veri
chogli smalti sincieri

[nell oro e nell argento] e poi sovente
mi chiudo nella mente
fra gli armaioli il chorso de brigliai
e stoviglia e chofanai
maravigliar(e) facieon(o) ongni persona
la lingua mi spiona [sprona]
(alle finestre) ch ongni palaio mi pregha di rosse [parve di rose]
le schiavette amorose
schotevano le robe la mattina
fresche e giose [gioiose] piu che fior(e) di spina
D ongni ragion(e) vestir quivi vedersi [vediensi]
troppo sarebbe lungha la faccienda
or vo che ttu m intenda
la grande oferta che ffu po la sera
ad ogni ghonfalon(e) dirieto giesi [giensi]
a dua a dua dirieto a ssua vigienda
dessengni ben ti prenda
dolcie chonpangnio ascholta la maniera
che ggianmai tanta ciera
in torchietti non viddon(o) gli ochi miei
non quatro ne cinque ne ssei
ma piu di ventimila a non mentire
chonveniva seguire
ch eran(o) sedici ongnun(o) chon sua brighata
la festa e inchominciata
chon tanti giuochi e giente da ghodere
che simil non mi parve mai vedere
Ma prima a questi l oferta reale
de l lor(o) singnori e della guelfa parte
che piu di mille charte
non potrebbon(o) chontar(e) l orevolezza
ai quanto parea chosa naturale
ben parea tra lloro il fiero marte
seguendo a parte a parte
i ghonfaloni (ch erano) pieni d addornezza
ne nmai tanta bellezza
di chavalier(i) non vi dicho e mercha(ta)nti
chon torchi(etti) acciesi tanti
che incredibil fia a rrachontarlo
e piu ch io non ti parlo
viddi quel giorno do nove volgienti [di d onorevoli gienti]
che sse Iddio mi chontenti
d ongni mia volonta chonpangno mio
piu bella festa gianmai non viddio

Poi la mattina venuta la festa
si rinovo la festa graziosa
assai piu dilettosa
e mangna piu che nnon fu quella di prima
molti prigion(i) si dierono a tale inchiesta
a quel batista chon fe preziosa
parvemi real chosa
i pali e cieri ch ongnor piu si stima
da pie infino alla cima
tutti piu begli e di piu richo dono
che pur nonvero [per novero] sono
i pali settanta e cieri trenta
or vo che ttu mi senta
que ch io ti dicho presente citta e chastella
odi l altra novella
del palio che ssi chorre poi la sera
i tel diro seguendo in tal(e) maniera
In su un charro trionfale e bello
ch a ongni chanto e [a] guardia d un lione
chon dipinta ragione
a gigli d or(o) chon sengno di loro armi
da dua chavagli era tirato quello
choverto ciaschun(o) per tal chondizione
chome chiaro (ti) diro[ne]
biancho e vermiglio di fin drapi parmi
ed eranvi sanza armi
in su ongni chavallo uno schudieri
vaghi presti e llegieri
e di simil divixa ongnun vestito
or lasciamo il partito
(di costoro) ch a mezo il charro e ffitto uno stile
dove e llo paglio gientile
e tutto steso di cholor vermiglio
e in su la cima d oro e posto un giglio
D un velluto di grana bello e fino
chon ermelini e vai in tal lavoro
chon freg(h)i e gigli doro
un per lo mezo e ll altro in su la cima
di firenze nobile giardino
quanto dimostri ben(e) lo tuo tesoro
ch ongni di piu (v) innamoro
chotanto ti fai bella chon tua lima
che per ongnun si stima
ch al mondo non sia ma piu bella festa

chorsieri sanza resta
furon chondotti poi alle ventun ora
che per giungnere a ora
(ciaschuno chorre e qual grida)
quale sferza qual chade qual vien meno
a qual si ronpe il freno
pure alla fine l ebbe quel da ferara
traschorendo ciaschuno chon forza e ghara
Per firenze n ando per ongni via
que richo palio cho molti stormenti
or vo che tti chontenti
chonpangno mio infino a questo punto
ascholta un pocho per tua chortesia
in questo giorno viddi tante gienti
che mille volte venti
era le donne solo a ttal chongiunto
ma per dir(e) bene a punto
erano gli omini piu che lle donne
che parevan cholonne
tutte piu vaghe dal prato a ssa piero
cho lloro abito altero
(e preziose) viddi quel di migliara di reine
o potenze diuine
chi potra pure chontare il sesto
di quel che [a] gli ochi miei fu manifesto
I richi vestimenti a sseta [e ad] d oro
sciamiti bianchi azurri e violati
chon veluti adornati
drappi d ongni cholore viddi quel giorno
I giovanetti andavan tra chostoro
puliti vaghegiando innamorati
que versi [que visi] angielichati
che fan di meza notte un chiaro adorno
io mi volgieva dintorno [attorno]
che nmi pareva essere in paradiso
or l uno or l altro viso
miravo chome io fosse smemorato
viddimi innamorato
(mille volte) che ·ll una piu che ll altra mi piaciea
piene di chortesia
parevan tutte e ssaziar di vederle
non mi potea volgiere che vedevo perle
Sopra le bionde treccie aven chorone
ghrilande riche e preziose

gigli viole [vivuole] e rose
parevon tutti negli ornati visi
tu nonn aresti detto son persone
ne lor chostumi angielichi e vezose
soavi e amorose
anzi parevan mille paradisi
ancor(a) vo(glio) che tt avisi
de begli smalti ch avean ne quartieri
lioncini e llevrieri
seminati ne bianchi scharlatti
che sse gli avessi fatti
pulidor(o) non sarebbono (paruti a nme) piu begli
penne ad oro e chapegli
bianchi schegiali begli e llavorati
chon teste di lioni e gigli ornati

Ne dilichati petti avean(o) fermagli
quale una nave e quale una barchetta
e quale sua ghaleetta
armate chome fosson propie vere
quale un chastello cho llegiadri intagli
qual torre qual cholonna qual targietta
alchuna (l) altra diletta
avere un orso sotto un padiglione
quale aveva un lione
alchun(o) Rapante e(l) quale era a ssedere
e(l) qual(e) per suo piaciere
portava u lliofante e un chastello
quale avea un verde ucciello
(qual paghone e) qual falchone qual grue e qual serene
chon dalfini o balene
quale un liochorno e per sengnale
quale liopardo e chi grifon chonale

Tutte di perle chon vipere e draghi
(i)stranbechi istruzi chastore e pantere
che parien propie vere
monti chon albuciegli e pulichani
ciercieri chon felicie adorni e vaghi
cichongne e oche salvagie e maniere
e tale uno sparviere
che grafiava chapegli e qual fagiani
chon ghavrioli e chani
cierbi tassi lupi [ed] ermelini
teste di saracini
che parean(o) vivi gli adorni chanmegli

d ongni ragione ucciegli
(e) chacciagion(i) viddi (quel di il) sole (la) luna e (lle) stelle
oltra misura belle
e rilevate chon sottil(e) lavoro
razzante intorno richamente add oro
Tante divise non potre ma dire
chon ischudetti intorno abbichati
tutti meglio ismaltati
all arme loro e quelle de mariti
pero chonpangno mi chonviene finire
delle donne e degli omini onorati
graniti [graditi] e venerati
piu che giente che ssia per ongni liti
al bello [ben] chomune uniti
e ratti a chi an chontro de se lor brigha
or nel petto ti legha
che nnel mondo nonn e piu bella terra
e sappi che nnon era [erra]
(il più bello nome) che ll e ben fiore sopra l altre fiorita
facciamo omai partita
se ttu chontento dolcie amicho mio
si veramente adio addio addio addio.

II. Da c. 62*v* a 63*r*: Favola disposta. In ottava rima, stanze 12.

Comincia: Era passato il chaldo e prigho verno

Finisce: Ch' entende seguitare questo viaggio.

III. A c. 63*r*: Sonetto adesp. con coda di tre versi.

Comincia: I rengno in questo mondo chon onore

Finisce: E lluniverso tutto singnoreggio.

IV. A c. 63*r*: Sonetto di dante; mancante di un verso nella 2ª quartina.

Comincia: Egli e si pocho di fede e d amore

Finisce: Che servi se medesimo a lui charo.

V. A c. 63*r*: Sonetto adesp., con coda di tre versi.

Comincia: Io veggio il mondo tutto ritrosito

Finisce: Beato a chi non fia mestier sapone.

VI. A c. 63*r*: Sonetto di dante. Con un verso aggiunto in fine.

Comincia: In vista puo luomo ben giudichare

Finisce: Questo dich io per lo mio pecchato.

VII. A c. 64*r*: Sonetto adesp., con coda di tre versi.

Comincia: Io rengnio s alla fortuna piace

Finisce: A ongni giente dispiaciere e danno.

VIII. A c. 64*r*: Sonetto adesp.

Comincia: E i buon parenti e dicha chi dir vuole

Finisce: Io nacqui come fugholo i tuoni aventi.

IX. A c. 64*r*: Sonetto adesp., con coda di tre versi.

Comincia: I o veduto chauagli e chorsieri

Finisce: Lettor fa che di questo sia digiuno.

X. A c. 64*r*: Sonetto di Petrarcha.

Comincia: Pacie non truovo e nonno da ffar guerra

Finisce: In questo stato son danno per uoi.

XI. A c. 64*r*: Ballata di brighanti.

Sopr ongni pena e llalde per chammino
chi nonn a del fiorino
udendo echo il vino l oste gridare.
Questo m aviene per le molte fiate
ch io non so dire che moneta si chorre
e veggio stare all uscio le brighate
gridando echo buon vino e l descho porre
l uno all altro veggio dare e ttorre
e chantare allegramente
prieghoti figlio se vuoi esser buono
alle taverne giammai nonn usare
alla chiesa senpre sta àllegramente
se vuoi stare nell atro mondo allegramente.
Anchora ti voglio vn altra palora dire
tua madre e tuo padre debbi udire
e ssenpre a lloro e a ddio debbi servire
se nollo farai nelle pene eterne si nnandrai
questo dich io per me che llo provai.

XII. A c. 64*r*: Sonetto adesp.

Comincia: Fa che ttu sia leale e chostumato

Finisce: Sempre d amore e di servire Iddio.

Cod. II, II, 446.

Cod cartac. miscell. del sec. xv, di c. 79 numer. ant., 28×19, rileg. in pelle e tav. Appartenne a Luigi Strozzi col n° 107. (Ant. numeraz. Cl. XXXVIII, 2, 187).

Contiene:

I. Da c. 33*v* a 58*v*: Stanze della passion di Cristo, sono in numero di 176, adesp.

Comincia: O increata maesta didio

Finisce: Agli infiniti beni di vita etterna.

II. Da c. 76*v* a 77*r*, versi anep. e adesp. rimati a due a due.

Comincia: Io sono sanita de cristiani fedeli

Finisce: torotti lavita al luogho te nandrai.

Cod. II, II, 447.

Cod. cartac. del sec. xviii, di c. 7 non numer., 28×19, rileg. in cartone, proven dalla Bibl. Biscioniana.

Contiene un Dialogo fra San Dom.co e S. Ignazio sopra il Probabilismo, copia dello stampato in Caironu per Sidan Boave con licenza suprema 1755, di 49 quartine.

Comincia: Fratel Carissimo

Finisce: Nè mai verranno.

Cod. II, II, 452.

Cod. cartac. miscell. del sec. xv, di c. 160 numer., 29×21, leg. in pelle e tav. Appartenne a Luigi Strozzi. (Ant. numeraz. Cl. XXXVIII, 2, 114).

Mescolate a prose contiene poesie adespote, che in altri codici vanno sotto il nome di Antonio Pucci.

1. A c. 143*v*, Sonetto doppio di 24 versi.

Comincia: Gunto e 'l tempo della quaresima

Finisce: e sara via di tutta salvagione.

2. A c. 143*v*, Sonetto doppio di 24 versi.
Comincia: **Settu vuoi fare buono digiuno o pechatore**
Finisce: **il bene che ffai se vvoi fare buon digiuno.**

3. A c. 144*r*, Sonetto doppio di 24 versi.
Comincia: **O ttu che amasti a mondo argiento e oro**
Finisce: **abandonare il cielo ch'e si giochondo.**

4. A c. 144*r*, Sonetto colla coda di due versi.
Comincia: **Fa che sia brieve tua orazione**
Finisce: **richorri a dio se voi essere sano.**

5. A c. 144*v*, Sonetto doppio di 24 versi.
Comincia: **Ama l amicho in dio e per amore**
Finisce: **dare alla vita del nimicho aiuto.**

6. A c. 144*v*, Sonetto doppio di 24 versi.
Comincia: **Se limosina fai e charitade**
Finisce: **che molta giente in questa parte vizia.**

7. A c. 145*r*, Sonetto caud.
Comincia: **Era sera gia nel mezo del mare**
Finisce: **chongnobbono il maestro che non ci era.**

8. A c. 145*r*, Sonetto doppio.
Comincia: **Nel monte sinai tanto fu**
Finisce: **e vincerai el demonio chetti tenta.**

9. A c. 145*v*, Strofetta di sei versi.
Comincia: **Fa l'arte tua diritta sanza rio**
Finisce: **ma cho gli altri in cielo insieme t abracci.**

10. A c. 145*v*, Sonetto, mancante dell'ultimo terzetto.
Comincia: **Quando il figliuolo della vergho maria**
Finisce: **e llui ofenda chi altro vi tratta.**

11. A c. 146*r*, Sonetto.
Comincia: **Dissono a Cristo i giudei alchuno sengno**
Finisce: **ricevere non potra danno e verchongna.**

12. A c. 146*r*, Sonetto caud.

Comincia: Vedendo dire molto ongni fiata
Finisce: chi grazia chiede chon divoto chuore.

13. A c. 146*v*, Sonetto caud., mancante del primo verso della seconda quartina.

Comincia: dicie del vangelio che una pescina
Finisce: un sabato che alloro era ghuardato.

14. A c. 146*v*, Sonetto caud.

Comincia: Nostro singnore in sul monte taborre
Finisce: e di vedere giesu sarai chontento.

15. A c. 147*r*, Sonetto caud.

Comincia: Perche gli apostoli avieno solamente
Finisce: Se vedi quel fa ciaschuno chontento.

16. A c. 147*r*, Sonetto.

Comincia: Dice giovanni che 'l singnore disse egho
Finisce: se voi essere cho llui alla partita.

17. A c. 147*v*, Sonetto.

Comincia: Disse il singnore alla turba presente
Finisce: ma fatti umile e ttu sormonterai.

18. A c. 147*v*, Sonetto caud.

Comincia: Presso a gierusalem era gia ito
Finisce: chontro al nimicho la battaglia a presa.

19. A c. 147*v*, Sonetto caud.

Comincia: Dicie il singnore che uno riccho huomo facieva
Finisce: ben se chrudele se ttu non ti choreggi.

20. A c. 148*r*, Sonetto caud.

Comincia: Disse giesu parlando in simiglianza
Finisce: ed e lla vingnia alloghera altrui.

21. A c. 148*v*, Sonetto caud.

Comincia: Uno aveva due figliuoli l uno de quali
Finisce: si che io fo festa ch io l o riavuto.

22. A c. 148*v*, Sonetto caud. adesp., mancante di due versi nella seconda terzina.

Comincia: Amaestrando nella sinaghogha

Finisce: non fiero pigiore in te che fosse in questa.

23. A c. 149*r*, Sonetto caud., mancante di un verso nella seconda terzina.

Comincia: Tornato alla sua patria il singnore

Finisce: ama la giente el chuore diritto a dio.

24. A c. 149*r*, Sonetto caud.

Comincia: Disse cristo a san piero chi in terra

Finisce: ma non pecchar tu a quella isperanza.

25. A c. 149*r*, Sonetto caud.

Comincia: Gli scribi e farisei pegio che chani

Finisce: se della anima vuole avere frutto.

26. A c. 149*v*, Sonetto caud.

Comincia: Avendo gieso cristo predicato

Finisce: passa ongni sengno or farlle riverenza.

27. A c. 149*v*, Sonetto caud.

Comincia: Atingiendo aqua una sanmaretana

Finisce: trovarono cristo e menarollo in sanmaria.

28. A c. 150*r*, Sonetto caud.

Comincia: Gli scribi e farisei chol mal pensiero

Finisce: moia e piu innanzi non pecchare.

29. A c. 150*r*, Sonetto caud.

Comincia: Adando cristo tra l monte di ghalilea

Finisce: che diceano chostui e profeta a ragione.

30. A c. 150*v*, Sonetto caud.

Comincia: Narra giovanni figliuolo di dio

Finisce: pero che fede punto e non n avieno.

31. A c. 150*v*, Sonetto caud.

Comincia: Esendo il singnore ad amaestrare

Finisce: dove si vive piu chiaro che stella.

32. A c. 151*r*, Sonetto caud.

Comincia: Passando cristo vide il ciecho nato

Finisce: ed egli il fecie e dopò vide lume.

33. A c. 151*r*, Sonetto caud.

Comincia: Essendo cristo in bettania tornato.

Finisce: errando addio tornera in su via.

34. A c. 151*v*, Sonetto caud.

Comincia: Essendo cristo in bettania chiamato

Finisce: per lui illoro non mettessino le mani.

35. A c. 151*v*, Sonetto caud.

Comincia: Disse Cristo agli giudei io sono

Finisce: ma pocho vale che alchuno non si choregie.

36. A c. 152*r*, Sonetto caud.

Comincia: Disse Giesu io vi parlo

Finisce: e non dimentichare quel che io o detto.

37. A c. 152*r*, Sonetto caud.

Comincia: Benchè altra volta e non sanza chagione

Finisce: fu per fare annoi chiaro le chose perse.

38. A c. 152*v*, Sonetto caud.

Comincia: Dissono a cristo amendue e frategli

Finisce: e chi seghuita iddio a l bene superno.

39. A c. 152*v*, Sonetto caud.

Comincia: Vegiendo fare molti sengni

Finisce: ma gli pecchati loro non gli lasciava.

40. A c. 152*v*, Sonetto caud.

Comincia: Cienando cristo in casa di simone

Finisce: che grande pecchatore venne santa.

41. A c. 153*r*, Sonetto caud.
Comincia: Perli molti miracoli che l figliuolo
Finisce: che non fe quella turba frodolente.

42. A c. 153*r*, Sonetto caud.
Comincia: I pessimi giudei che tutta via
Finisce: checcio sia pergli pecchati tuoi.

43. A c. 153*v*, Sonetto.
Comincia: Quando a gerusalem ritornava
Finisce: ch egli e da tutto il mondo seghuito.

44. A c. 153*v*, Sonetto caud.
Comincia: Eccho madalena e lazero e marta
Finisce: ma stolto e chi nol seghue a tutte l ore.

45. A c. 153*v*, Sonetto.
Comincia: Aenando cho gli apostoli il singnore
Finisce: mi lava e fami cio cche in disio.

46. A c. 154*r*, Sonetto caud.
Comincia: Nella sua maestà il singnore superno
Finisce: che poi non fia della dannata giente.

47. A c. 154*r*, Sonetto.
Comincia: Misericordia sechondo ischritura
Finisce: chella via torcie chon savazione.

48. A c. 154*r*, Sonetto doppio di 23 versi.
Comincia: Se voi che l singnore sia di te piatoso
Finisce: usa chom e detto e arai misericordia.

INDICE DEL TOMO I E II

*Sono segnate con * le poesie pubblicate per intero.*

FINE DEL TOMO SECONDO

ERRATA-CORRIGE

A pag. 101 (Cod. II, II, 61), in luogo di *Cod. cartac. del sec. XVI* leggasi *Cod. cartac. del sec. XIV*.

AVVERTIMENTO

Gli scopi ch'io ebbi nell'intraprendere questa pubblicazione furono principalmente due. Il primo, quello di comunicare agli studiosi le ricchezze della Biblioteca Nazionale di Firenze; l'altro, di far servire il lavoro come mezzo per educare i miei alunni della Facoltà di Lettere del R. Istituto Superiore all'indagine e all'amore dei Manoscritti. Ed oggi sono lieto di poter dire pubblicamente che alcuni di essi mi seguirono volenterosi nell'opera laboriosa, dando prova di quella diligente pazienza e di quell'acume critico, che è fondamento ad ogni ricerca scientifica. Questi, che collaborarono con me ai due primi volumi, furono i signori: dott. CARLO VERZONE, di Biella; EDOARDO ALVISI, di Bologna; prof. LUIGI GENTILE, di Macerata; dott. TOMMASO CASINI, di Bologna; prof. FELICE BARIOLA, di Pavia; SCIPIONE SCIPIONI, di Macerata.

Per i volumi seguenti confido nel buon volere di altri; e confermo intanto al pubblico le promesse che feci quando diedi in luce il primo fascicolo, ripetendo che nessuna cura sarà omessa affinchè l'opera corrisponda alle esigenze dei dotti, in ogni sua parte.

Prima di por termine a queste brevi parole mi è debito ricordare con affettuosa riconoscenza l'illustre e carissimo cav. Gaetano Milanesi, che non si stancò mai di aiutarci, in ogni nostro dubbio, colla sua molta dottrina.

Debbo ancora un sincero ringraziamento al Consiglio Direttivo del R. Istituto Superiore, e specialmente al comm. Ubaldino Peruzzi e al comm. Niccolò Nobili, che incoraggiarono ed aiutarono, nei limiti loro concessi, la nostra pubblicazione.

Firenze, luglio 1881.

Prof. A. BARTOLI.